

Pontremoli (Ms): le ragazze dell'Ipm presentano "Scrivolando", un nuovo giornalino

La Nazione, 31 dicembre 2014

Presentato ieri mattina il giornalino "Scrivolando" dell'Istituto penale femminile minorile (unico in Europa) di Pontremoli. Il numero zero del periodico dedicato all'onorevole Enrico Ferri (che in tempi lontani lanciò l'idea del giornalino), vuol far emergere "il lato umano che spesso si scorda esista nei carceri". L'iniziativa editoriale varata dal direttore Tiziana Di Donna offre nuove opportunità alle minori che stanno scontando la pena per errori commessi. "Dietro piccoli o grandi drammi c'è soprattutto l'impossibilità di essere ascoltate" commenta la dottoressa Di Donna. "Mi auguro che questa iniziativa possa guidare ognuna delle ragazze dell'Ipm nella costruzione di una nuova ripartenza - spera il sindaco Lucia Baracchini". L'istituto penale femminile è stato inaugurato nel dicembre 2010, nella vecchia struttura del carcere sorta nel 1908. L'edificio è riservato esclusivamente alle ragazze in espiazione di pena per aiutarle al reinserimento esterno. In media ospita una cinquantina di detenute all'anno. Ma che cosa pensano le giovani ospiti dell'Ipm? "Caro Babbo Natale - scrive Valentina - quest'anno non ho fatto la brava. Ma sappi che io la sono. Come regalo di Natale vorrei la salute di mia madre e la felicità di tutte le persone a cui voglio bene". "Parte da Pontremoli questa sfida per il reinserimento - commenta il Sottosegretario alla Giustizia, Cosimo Ferri - che si può vincere attraverso un modello che fa riferimento all'educazione e alla cultura".

Bologna: detenuti islamici a lezione di diritto, per scrivere la Carta contro i radicalismi

Corriere della Sera, 31 dicembre 2014

L'idea di frate Ignazio De Francesco. Alla Dozza un corso tenuto da professori e imam.

La Costituzione riletta con gli occhi dei detenuti arabi e musulmani, diritti e doveri declinati attraverso la propria cultura, i propri usi e costumi. Una piccola costituente, composta da una trentina di reclusi della Dozza, che avrà il compito di stilare una personalissima Carta dei principi fondamentali secondo le singole sensibilità. Un modo per integrare e integrarsi, evitando ogni forma di radicalismo.

È lo scopo del corso "Diritti, doveri, solidarietà. La Costituzione italiana in dialogo con il patrimonio culturale arabo-islamico", un percorso di sette mesi e ventiquattro lezioni nato da un'idea di frate Ignazio De Francesco, islamologo e volontario dell'Avoc (associazione volontari carcere), con la collaborazione dell'Ufficio del garante regionale delle persone private della libertà e del Centro per l'istruzione per gli adulti di Bologna, che ormai da anni si occupa dei corsi scolastici all'interno del carcere.

Tutti i mercoledì, fino a maggio, le porte della Dozza si apriranno per accogliere insegnanti, professori universitari, mediatori, imam ed esperti di cultura islamica. Si parlerà di primavera araba, del ruolo della famiglia e della donna nel mondo musulmano, di Sharia e in generale delle costituzioni arabo-islamiche. "Si tratta di detenuti che già frequentano la scuola della Dozza e che studieranno il rapporto tra la nostra Costituzione e il diritto islamico. Un'iniziativa molto importante che si propone di facilitare il loro inserimento ed evitare qualsiasi forma di integralismo. Un modello che cercheremo di esportare anche in altri istituti della Regione", auspica la garante regionale Desi Bruno.

Non è l'unica buona notizia che arriva da via del Gomito. Per la prima volta da dieci anni a questa parte la popolazione carceraria della Dozza è scesa al di sotto del livello di guardia. I detenuti sono 622, più della metà (358) stranieri e 64 donne, a fronte di una capienza regolamentare di 482 persone e di una tollerabile di 700. Solo tre anni fa erano in 1.200 a dividersi il poco spazio a disposizione, con celle abitate anche da sei detenuti per volta. Un risultato a cui si è arrivati grazie a recenti modifiche legislative, a un maggior ricorso agli arresti domiciliari e a un minor utilizzo della custodia cautelare in carcere.

"È diminuito soprattutto il flusso in entrata ma certamente sono molte più rispetto al passato le persone che escono, anche grazie all'allargamento delle misure alternative - dice l'avvocato Desi Bruno. Con questi numeri si aprono nuove prospettive, ci sono più spazi a disposizione e gli agenti possono lavorare con maggiore serenità. È tutto un altro mondo". Resta la nota dolente del lavoro che non c'è. Sono infatti pochissimi i detenuti che riescono a trovare un impiego dentro e oltre le sbarre. Le associazioni fanno quello che possono ma i numeri di chi riesce ad accedere a un lavoro sono bassissimi.

Roma: "Vedrò dalle sbarre la notte stellata", in scena a Rebibbia la poesia delle detenute

La Repubblica, 18 dicembre 2014

Un volume che contiene una raccolta di poesie scritte dalle detenute che hanno partecipato al "Laboratorio di Poesia", giunto alla sua seconda edizione. Grande successo per "Vedrò dalle sbarre la notte stellata".

"Vedrò dalle sbarre la notte stellata". È il titolo del volume, edito da Licenza Poetica - Pagine, con il contributo di Fondazione Roma-Arte-Musei, presentato ieri presso la sezione femminile della casa circondariale di Rebibbia. Il volume è una raccolta di poesie scritte dalle detenute che hanno partecipato al "Laboratorio di Poesia", giunto alla

sua seconda edizione, tenuto dal poeta Plinio Perilli, la poetessa Nina Marocco e la professoressa Antonella Cristofaro, insegnante d'Italiano presso il carcere.

Un grande progetto educativo. È stato presentato anche il toccante libro "Ero nato errore", scritto a quattro mani da Nina Marocco e Anthony Wallace ed edito sempre da Pagine, che racconta l'incredibile vicenda di un personaggio reale ora detenuto proprio a Rebibbia. "Credo che l'iniziativa sia molto importante - ha detto la direttrice della casa circondariale Ida Del Grosso - perché la poesia può liberare le emozioni e regalare quella libertà che alle detenute manca. La poesia in carcere è uno strumento di crescita".

"Dopo il successo ottenuto dal progetto dell'anno scorso - ha spiegato la professoressa Antonella Cristofaro - abbiamo deciso di continuare con una convinzione sempre più forte. Il progetto, infatti, è stato decisamente positivo. Attraverso l'espressione dei propri sentimenti, le detenute hanno la possibilità di migliorare la loro autostima e, soprattutto, prendono parte ad un grande progetto educativo.

Sardegna: accordo tra Università e carceri; corsi di laurea per detenuti, anche per i 41-bis

Ansa, 18 dicembre 2014

L'intesa, presentata ieri mattina nella sede del Rettorato da Melis e De Gesu, prevede l'organizzazione di attività didattiche, di orientamento e consulenza e di tutorato, anche utilizzando metodologie e tecniche di insegnamento a distanza.

La rieducazione in carcere può passare anche attraverso gli studi: il provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria, Gianfranco De Gesu, e il rettore Giovanni Melis hanno firmato un protocollo d'intesa per promuovere l'istruzione universitaria dei detenuti. L'intesa, presentata questa mattina nella sede del Rettorato da Melis e De Gesu, prevede l'organizzazione di attività didattiche, di orientamento e consulenza e di tutorato, anche utilizzando metodologie e tecniche di insegnamento a distanza. "Un'intesa - ha detto De Gesu - già sperimentata nel nord Sardegna. A Tempio abbiamo ventidue iscritti, ad Alghero sette".

L'impegno negli studi è importante anche ai fini della valutazione della concessione di misure alternative. "Un servizio al territorio - ha detto Melis - destinato a favorire maggiore integrazione". Destinatari delle attività formative sono tutti i detenuti, italiani e stranieri, compresi quelli appartenenti al circuito dell'alta sicurezza o 41 bis, degli istituti penitenziari di Uta, Iglesias, Lanusei e Oristano Massama, che intendano immatricolarsi o siano già iscritti.

I dipartimenti creeranno pool di docenti e tutor disponibili a collaborare all'iniziativa. Il Provveditorato si impegna a trasferire i detenuti-studenti di media sicurezza nelle sedi indicate, mentre i detenuti ad alta sicurezza o 41 bis che arriveranno, solo a Cagliari e Oristano, potranno frequentare i corsi unicamente in carcere. L'ateneo favorirà la partecipazione alla didattica anche attraverso modalità di insegnamento e di verifica della preparazione a distanza.

Fano (Pu): presentazione libro scritto da detenuti dalla Casa di Reclusione di Fossombrone

www.occhioallanotizia.it, 17 dicembre 2014

Nell'ambito degli incontri della Cattedra del Dialogo organizzati dalla Diocesi di Fano, Fossombrone, Cagli e Pergola e in collaborazione con il Comune di Fano, Assessorato alle Biblioteche, verrà presentato il libro scritto dai detenuti dalla Casa di Reclusione di Fossombrone, domenica 21 dicembre alle ore 17,30

presso la Mediateca Montanari di Fano. "Mi hanno chiesto di raccontare il natale in questo posto", pensieri sparsi sul compleanno più festeggiato del mondo da dietro le sbarre della Casa di Reclusione di Fossombrone, Edizioni Mondo a Quadretti.

Si tratta di un volumetto che, intorno ad un tema seriale non facile, perché "troppo facile", scontato e quasi banale, come quello del Natale, ci dà un ennesimo spaccato della città carceraria, della sua piazza, dei suoi umori e dei suoi odori.

Dove c'è felicità c'è vita e dove c'è sofferenza c'è poesia e i detenuti scrivono. Scrivono immaginando una realtà che si dissocia, che si dissimula, che si trasfigura. Scrivono per la loro vita, che viene riavvolta, reinventata, rivissuta. Sliding doors che resettano ogni errore, ogni caduta e offrono infinite nuove chances di riscatto. E poi, chi può davvero dire che la "libertà fantastica" che offre la scrittura non sia pari a quella reale?

Il ricordo dei natali trascorsi, in momenti felici, dell'infanzia, dell'adolescenza, della giovinezza, della libertà, fa certamente la parte del leone nei racconti, così come è ricorrente, ed in alcuni casi struggente, il pensiero dei propri cari, chiamati anch'essi a scontare, soprattutto in questi giorni di festa, una dura pena. In altri scritti, invece, prevale l'angoscia del Natale presente, quello, dietro le sbarre, talvolta raccontato con invidiabile ironia.

Il lavoro verrà presentato da Giorgio Magnanelli, volontario del carcere e Presidente dell'Associazione di volontariato Mondo a Quadretti, Rosanna Marchionni, Teologa e Dirigente scolastico e Doro Catalani, artista e docente.

Toscana: 8mila libri negli istituti penitenziari, per alleviare la dura vita dei detenuti

Redattore Sociale, 11 dicembre 2014

Il provveditore Cantone: "Montagne di libri e scaffali pieni nelle biblioteche delle carceri. Questa è la prima immagine che vorremmo sempre vedere nei nostri istituti".

Nel corso del 2014 sono stati donati 8.595 volumi delle principali case editrici italiane alle biblioteche dei 18 istituti penitenziari toscani. La complessiva dotazione libraria delle attuali 25 biblioteche penitenziarie toscane è così passata dai 66.348 volumi del 2012 ai 75.605 titoli del 2014. I testi della nuova acquisizione dei vari ambiti culturali, dalla narrativa alle scienze e alle arti, tra cui anche 400 dizionarietti di 10 lingue straniere, acquistati dall'associazione Onlus "Gli Asini", sono stati preceduti dal dono di primi abbonamenti biennali a importanti riviste specializzate, come "National Geographic".

I criteri per le attribuzioni dei libri hanno in primo luogo assicurato a ciascun istituto una aggiornata e varia dotazione libraria, rilevante sia per qualità che per quantità: si va dai 312 testi degli istituti con minore densità di utenti (Grosseto e Gorgona) ai 706 titoli, inviati a Prato, e ai 717 di Sollicciano.

"Montagne di libri e scaffali pieni nelle biblioteche delle carceri. Questa è la prima immagine che vorremmo sempre vedere nei nostri istituti - ha detto Carmelo Cantone, provveditore regionale toscano del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Ma la collaborazione importante che si è venuta a creare in questa occasione parla soprattutto di un modo dinamico di fare cultura dentro il carcere, utilizzando il libro come un'opportunità che si sviluppa attraverso non solo la lettura, ma anche attraverso il dialogo con gli operatori culturali e, non da ultimo, con i numerosi laboratori di scrittura creativa che esistono negli istituti penitenziari della Toscana. Se pertanto vogliamo sintetizzare un messaggio diciamo: il libro come opportunità per le persone".

Mini biblioteche per i detenuti stranieri

Si chiama "Lo scaffale itinerante" ed è il progetto della Regione Toscana per il prestito di libri stranieri ai detenuti di alcuni istituti penitenziari. Previsto anche l'acquisto dei testi necessari ai detenuti frequentanti i vari corsi scolastici carcerari.

Si chiama "Lo scaffale itinerante" ed è il progetto sostenuto dalla Regione Toscana per il prestito di libri stranieri ai detenuti di alcuni istituti penitenziari toscani. Il progetto ha ora deliberato, su iniziativa progettuale del Prap, previa analisi dei bisogni della popolazione detenuta, di finanziare la costituzione presso ogni istituto penitenziario di 18 micro-biblioteche di testi in 10 lingue per i detenuti stranieri, che al 31 luglio raggiungevano il 47,76% della popolazione (1610 persone di 80 nazionalità). Tale finanziamento assicura pure l'acquisto dei testi necessari ai detenuti frequentanti i vari corsi scolastici carcerari, dalle scuole inferiori alle secondarie di secondo grado, in base alla collaborazione fornita dai docenti dei corsi stessi e dagli educatori penitenziari.

Alessandria: l'arte fa incontrare scuola e carcere, murales creato da studenti e da detenuti

di Selma Chiosso

La Stampa, 8 dicembre 2014

S'intitola "Il pane invisibile" ed è un pane che profuma di solidarietà. Un "pane" che è iniziato a lievitare nel 2012 e che ha il sapore "della bellezza", che è quella dell'arte. Significa che un artista geniale, l'alessandrino Piero Sacchi, ha creato due botteghe virtuali nelle quali ha fatto lavorare in parallelo detenuti e piccoli allievi. Il filo rosso, il tema comune, è stato il pane. Perché il pane da sempre è simbolo di bontà, perchè avere le "mani in pasta" è come avere "i colori tra le dita", perchè tutto parte da un'idea che appunto "lievita".

Il risultato è un'opera pittorica realizzata dalle due "botteghe", una nel carcere di San Michele, l'altra alla scuola elementare Galilei: un murales inaugurato ieri pomeriggio nell'atrio dell'Università, Dipartimento di Scienze, al quartiere Orti. : "Il pane invisibile - spiega Sacchi - è un progetto che si conclude dopo due anni di lavoro. Si fonda sul rapporto tra musica e pittura, possiamo dire che ogni pennellata è un suono e il tutto una composizione".

La musica - quella di Alberto Serrapiglio e Andrea Negruzzo, del coro di Voci bianche del Conservatorio, del rap Assodipicche - è stata il contrappunto dell'intera operazione artistica. Quella di Sacchi è stata una magia: è riuscito a coinvolgere e fare lavorare due mondi diversi, quello dei ragazzi e quello di chi in carcere non sa più cosa siano i colori.

Pre farlo ha ristabilito un'antica prassi fatta di committenti, maestro, apprendisti. Spiega: "La mia bottega di pittura apre le porte alla formazione di apprendisti, giovani e giovanissimi, allievi di una scuola che troppo spesso confonde l'obbligo dello studio come lontananza dal lavoro delle mani. E più volte lavorando con i detenuti li ho sentiti dire "qui non siamo in prigione". La bottega di pittura è uno spazio non detentivo all'interno del carcere.

È un luogo in cui si mette in atto una procedura di risarcimento sensoriale e culturale verso persone, che scontano una pena, ma a cui si deve la giusta riconoscenza del loro essere persona. Non ho prodotto un bozzetto e pennellate

mie, sono entrato nelle centinaia di migliaia che sono state stese dai settanta apprendisti che hanno realizzato l'opera. Solo quando rivedo le sequenze fotografiche mi rendo conto della strada percorsa".

L'opera è una miriade di colori in 24 tavole con 216 pannelli (nove per tavola) la metà creata dai ragazzi, la metà dai detenuti. In due occasioni i due gruppi artistici si sono incontrati, in carcere: a dicembre 2013 e giugno 2014.

"Determinante - spiega Sacchi - è stata la disponibilità emotiva e culturale degli insegnanti della Galilei, con la dirigente in prima linea, delle famiglie e la collaborazione del personale della Casa di Reclusione, a partire dalla direttrice Elena Lombardi Vallauri. Entrambe le occasioni si sono trasformate in una festa. Mi ha sorpreso la facilità con cui le persone si sono mescolate e relazionate. Anche in questo caso determinante è stato l'uso della musica". Il futuro è ancora un progetto e si chiama "Povero nemico", è sostenuto da "Ics e Ics" e bando SociAL.

Roma: "Made in Jail", parte al Teatro Palladium il Festival di Carcere e Cultura

www.rbcasting.com, 7 dicembre 2014

Al via al Teatro Palladium di Roma Made in Jail, festival dedicato a teatro e cultura in carcere, organizzato dal Dipartimento di Filosofia, Comunicazione e Spettacolo, Università degli Studi Roma Tre. L'evento si inserisce nell'ambito della terza missione dell'università, un concetto legato alla polis, alla necessità che la gente si incontri sulle tematiche sociali.

Protagonista di questa prima edizione al Palladium dall'11 al 14 dicembre, è l'arte nelle tante sfaccettature, il teatro certo, ma anche il cinema, la musica, le arti pittoriche, la letteratura. Saranno infatti proposti spettacoli teatrali, libri, video e musica rigorosamente "made in jail", prodotti culturali realizzati appositamente per questa occasione in vari istituti penitenziari del Lazio.

"È una vera e propria necessità dell'Università aprirsi al sociale e a tutte quelle forme che concorrono ad una formazione culturale e scientifica", spiega Valentina Venturini, docente di Storia del Teatro presso l'Università Roma Tre e direttrice artistica della manifestazione. E aggiunge: "Nel Lazio ci sono quindici istituti penitenziari e in ognuno di questi si fa stabilmente teatro. Un teatro che, in molti casi, prima di essere 'parte del progetto' trattamentale è, e vuole essere, teatro tout-court, un'isola galleggiante che non cambia il mondo ma cambia chi la fa. Questa è la prima edizione di un festival che nasce come rassegna delle varie culture praticate nelle carceri del Lazio, portando all'esterno esperienze che fino ad oggi (solo di rado) è stato possibile vedere fuori dai penitenziari". Il festival Made in Jail nasce con l'obiettivo di contribuire a rendere visibile il ponte tra l'esterno e le varie realtà culturali in carcere. L'arte può davvero rendere liberi, e manifestazioni come queste possono rendere visibili anche realtà "chiuse" - come quella formata dai detenuti e dalle detenute di alta sicurezza che non possono portare la loro arte "fuori" - restituendole alla cultura e al pubblico "esterno" attraverso gli audiovisivi. È il caso del video sui dieci anni della compagnia del Teatro Libero di Rebibbia, dei cortometraggi in cui sono protagonisti i minori reclusi a Casal del Marmo, o, ancora, del corto "Prove chiuse" realizzato attraverso il montaggio di "Frammenti del laboratorio teatrale AdDentro" dallo spettacolo "La favola del figlio cambiato" (Compagnia Sangue Giusto e detenute della Casa Circondariale di Civitavecchia).

Un esempio famoso è quello di Salvatore Striano, ex detenuto reso popolare dall'interpretazione al cinema di "Gomorra" e "Cesare non deve morire", che ha scoperto il suo talento per la recitazione proprio nel laboratorio della Ribalta diretto da Fabio Cavalli a Rebibbia.

Un altro caso che ha riscosso grande successo è quello dei Presi per caso, la rock band di detenuti, ex detenuti e non detenuti del penitenziario di Rebibbia che, nel concerto di chiusura del Festival lanceranno il nuovo progetto discografico "Fuori!" ed eseguiranno alcuni dei loro classici, brani ironici ed amari sulla condizione carceraria. Il carcere come luogo di produzione di cultura sarà anche argomento di tavole rotonde come "Dentro. Libri dal carcere" (la presentazione del libro "Pensieri dal carcere" di Pierre Clémenti - attore amato da Buñuel, Pasolini, Glauber Rocha, Bertolucci, Jancsó e João César Monteiro - avverrà alla presenza del figlio, invitato per l'occasione dalla Francia), "Teatri in carcere nel Lazio" o "Cultura e recidiva". Riflessioni proposte da addetti ai lavori, aperte al confronto con il pubblico. Per suscitare spunti e riflessioni ulteriori, contribuendo a rendere più solido il ponte tra il carcere e la società libera.

Genova: con il musical "Black and White" il teatro apre una breccia in carcere

di Erica Manna

La Repubblica, 7 dicembre 2014

Il direttore Salvatore Mazzeo: "Dove c'era solo terra e spazzatura adesso si può fare cultura".

C'è odore di legno e di nuovo, nel Teatro dell'Arca. Sul palco gli studenti del liceo Pertini recitano il musical "Black and White", il regista dà le direttive. Giorno di prove, come tutti i venerdì. Ma questo non è un palcoscenico come gli altri: perché siamo in carcere. A Marassi. Nel primo teatro in Italia nato all'interno di una Casa circondariale. E in

platea ci sono i detenuti. Che a loro volta stanno preparando un altro musical: "Angeli con la pistola", dal remake del film di Frank Capra. Ma qui non esistono etichette: solo attori.

"Black & White", con la regia di Sandro Baldacci, il coordinamento della professoressa Elisabetta Battista e il sostegno del preside del liceo Pertini Alessandro Cavanna, andrà in scena il 10 dicembre proprio qui, in carcere, al Teatro dell'Arca, con ingresso a invito. "Manca ancora l'agibilità, ma ad aprile si aprirà ufficialmente il sipario alla città - racconta Mirella Cannata, presidente di Teatro Necessario Onlus, anima del progetto reso possibile dal direttore del carcere Salvatore Mazzeo - e ad assistere agli spettacoli potrà venire anche il pubblico da fuori. L'ingresso sarà in via Clavaretti, solo che qui per entrare non basta pagare il biglietto, ma registrarsi via e-mail e lasciare un documento. Il difficile sarà convincere il pubblico a tenere fuori i telefonini!".

Il musical "Black & White" impegna una cinquantina di studenti e ne coinvolge almeno trecento, "nell'ambito di un progetto di "peer education", educazione alla pari per contrastare la dispersione scolastica, cofinanziato dal Fondo Sociale Europeo e promosso dalla Regione Liguria - racconta la professoressa Elisabetta Battista - e abbiamo deciso che le dei ragazzi si dovessero svolgere nel teatro di Marassi. L'incontro con i detenuti è stato uno scambio reciproco. Molto istruttivo. Il musical che i ragazzi metteranno in scena è la storia di un pregiudizio. Non a caso". Lo hanno costruito anche loro, i detenuti, questo spazio all'interno del cortile di Marassi che ormai è quasi pronto. Lavoravano vestiti con una tuta marrone, per distinguerli dai dipendenti dell'impresa edile in blu. "Non dimenticherò mai quando abbiamo buttato giù il primo muro, per iniziare a costruire il teatro da zero", racconta Murad, che l'anno scorso ha recitato in "Amleto", andato in scena poi al Teatro della Tosse, e ripassava le battute nella sua cella divisa con altri sei detenuti, di notte, allo specchio - quando entri in carcere è come se lasciassi la tua esistenza all'ingresso, congelata. Eppure, adesso, grazie al teatro è ripartita. E pensare che nel mio Paese, in Palestina, non avevo mai nemmeno visto un palco".

"Dove c'era solo terra e spazzatura - sorride il direttore del carcere Salvatore Mazzeo - adesso si può fare cultura: questo è un ponte verso l'esterno. Un luogo di crescita. Perché è proprio questo lo spirito del progetto: collegare il dentro e il fuori. Il carcere e la città". La Compagnia di attori detenuti si chiama - non a caso - Scatenati, e questa volta si cimenterà con un musical, "Angeli con la pistola", con la regia di Sandro Baldacci, le musiche di Bruno Coli e quattro professionisti esterni, in scena ad aprile. Perché il palco di questo teatro che hanno chiamato come l'Arca di Noè magari non garantirà la salvezza, ma per qualcuno è lo spiraglio di una vita diversa. Come per Paolo R., che l'anno scorso in "Amleto" ha interpretato la parte di Polonio, rivelando un talento naturale: al punto che è stato scritturato da Jurij Ferrini per un ruolo nella commedia di Govi "Colpi di Timone". È in scena stasera e domani al Politeama Genovese. Insieme agli attori professionisti.

Libri: non solo "ragazzi cattivi", ci sono storie dentro le nostre carceri minorili di Giancarlo Capozzoli

www.huffingtonpost.it, 5 dicembre 2014

"Ragazzi cattivi" è un libro edito da Giunti e curato da Don Burgio con Domenico Zingaro. Don Burgio è il cappellano del carcere minorile di Milano, il "Cesare Beccaria", e presidente dell'Associazione Kayròs che si occupa della accoglienza in strutture comunitarie di ragazzi in difficoltà. Ragazzi come quelli raccontati, o meglio che si raccontano autobiograficamente, in questo volume. Apparentemente è una lettura semplice, ma come tutte le cose complesse, nasconde diversi aspetti di lettura.

Don Burgio ha il merito di lasciare a loro i racconti, le loro voci. Il sacerdote, solo nella postfazione, afferma che i minorenni raccontati, quei "mostri di mamma" raccontati invece così da un giustizialismo troppo facile e troppo rassicurante, tranquillizzante, per lui sono "ragazzi e basta". Uno dei pregi inoltre di questo libro e delle parole stesse di Don Burgio, è una sorta di laicismo militante, di illuminismo, di umanesimo direi, che lascia emergere, da sé, come i problemi di questi ragazzi siano in realtà problemi legati anche alla società contemporanea.

A quella società intendo che richiede degli status symbol riconoscibili facilmente, per sentirne di farne parte a tutti gli effetti, o peggio, per non esserne esclusi "obbligati a conformarsi in tutto, in un mondo dove la norma è il consumo, inibiti in ogni forma di originalità", scrive il sacerdote parlando a proposito della dittatura del divertimento ad ogni costo, e della feticizzazione dell'essere, aggiungo io. Quella feticizzazione dell'essere di cui molta filosofia dell'inizio del secolo scorso ha detto. Husserl e Heidegger, non proprio due filosofi marxisti, per prevenire critiche. Lo scopo che ha spinto Don Burgio a pubblicare questo volume è capire. E sollevare un problema che riguarda tutti noi, e non solo chi, come i protagonisti del libro, e le loro famiglie sono stati costretti a subire e vivere: la drammatica situazione dell'esclusione sociale, e peggio, la reclusione.

Il libro è di una semplicità disarmante e apparente. Sette storie, sette capitoli, sette ragazzi. Tutti minorenni, alcuni italiani, altri no. Il filo conduttore di tutti i racconti è l'assenza di una comunità che trasmetta "valori veri". E i problemi sociali che questo comporta. Ma è anche l'assenza di quella autenticità /Eigentlichkeit heideggeriana, che conduce ad un consumismo sfrenato, ad una mentalità mafiosa, ad una mancanza di rispetto, e quindi mancanza di

cura, di sé, come uomo, e dei propri prossimi. Io aggiungerei, anche a partire dalla mia esperienza personale, che la causa di questi problemi è anche e innanzitutto, lo sgretolamento di quello Stato Sociale che continuamente crea, e continua a creare nuove categorie di poveri ed emarginati. Naturalmente non è solo questo.

La prima storia del libro è quella di Antonino. La sua storia è scritta, come spesso accade a chi vive la prigionia, sulla propria pelle, tatuata. Basta leggere i suoi tatoo per capire che la sua è una storia difficile, emarginata, periferica. Rassegnata.

Ecco leggendo il suo racconto, e poi gli altri anche, questo tema della predestinazione rassegnata, torna, e di continuo. Come se l'impossibilità di un riscatto sociale e l'impossibilità della realizzazione del proprio sé, portasse alla rottura degli schemi, della legalità che la società ha invece imposto. La sua come quella degli altri è la storia di famiglie difficili, di chi vive la periferia, intesa in termini di sviluppo sociale economico e culturale. E di conseguenza la sua è la storia di chi subisce l'analfabetismo: lo studio è vissuto solo come un ostacolo al proprio successo personale, e immediato. Successo, cioè, dettato dal guadagno facile, diretto, precario, ma allo stesso tempo duro, eccessivo e smodato. Tutto votato al consumo. Il lavoro non c'è, e quelle poche volte che c'è è poco remunerato, allora si inventa. Il modello è davvero Al Pacino di Scarface, e la sua tigre in giardino. Intanto magari tatuata sul corpo.

Nella seconda storia ai problemi già sollevati si aggiunge anche quello dell'emigrazione. Problema per chi la subisce, da intendere cioè come solitudine di un ragazzino, lontano dagli affetti, e isolato persino dalla lingua e dalla difficoltà persino di comunicare con i compagni di classe. "...ho realizzato che un albero, la libertà ce l'ha dentro, nel suo essere vivo", scrive il ragazzo alla fine, dopo l'incontro con Don Burgio. Quello che, secondo me, è chiaro è l'assenza, in ognuna delle storie raccontate, di un pro-getto. Pro-gettarsi, da intendere filosoficamente Ent-wurfen, in tedesco, gettar-si avanti. Avere uno scopo, gettarsi verso un telos. Darsi un pro-getto. Una destinazione. Che non sono, e il libro lo mostra chiaramente, i soldi facili del consumismo, o il potere, o tutto ciò che è extra-ordinario, super-ordinario. Super-omistico direi. In quel fraintendimento del super-uomo di Nietzsche su cui forse si dovrebbe riflettere.

La ricerca della felicità, nei racconti raccontati dai ragazzi, è intesa come libertà di possesso, di possedere più oro, più soldi, più macchine, in vista di quel super-uomo a cui accennavo. Naturalmente non sempre è così, lo sappiamo ma è giusto ricordarlo. Il problema di Massimiliano, uno dei ragazzi, è il problema di avere le tasche vuote. Ed è un problema di molti. Ma nei casi, come quelli che emergono dalla lettura del libro, si dà forse un'altra possibilità. La possibilità di una svolta, di una Kehre, per riferirci ancora alla filosofia tedesca, la svolta che si fa ri-volta, da intendere quindi come un radicale ripensamento del sé, in vista di un ripensamento dei propri valori. Di quelli che più ci appartengono e che ci rendono davvero uomini. I valori autentici, allora. E il pensare.

VENERDÌ 19 DICEMBRE ORE 20.30
ZEI SPAZIO SOCIALE

PRESENTAZIONE LIBRO

RECLUSE

LO SGUARDO DELLA DIFFERENZA FEMMINILE
SUL CARCERE

A CURA DI GRAZIA ZUFFA E SUSANNA RONCONI

INTERVENGONO :

PIETRO ROSSI, GARANTE DIRITTI
DEI DETENUTI REGIONE PUGLIA

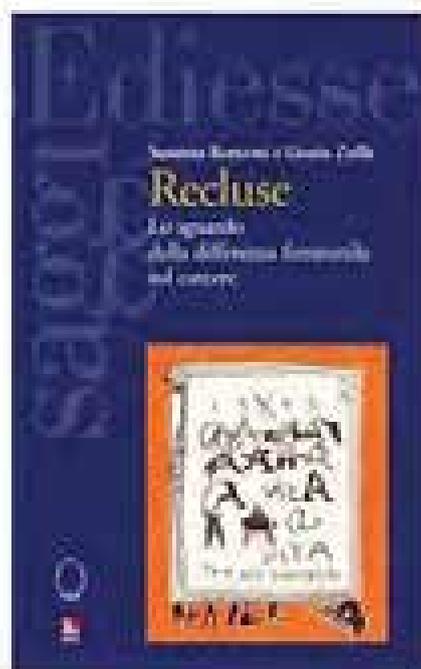
SUSANNA RONCONI, RICERCATRICE
ESPERTA DI METODOLOGIE AUTOBIOGRAFICHE

FABIO ZACHEO, RESPONSABILE AREA
TRATTAMENTALE CASA CIRCONDARIALE LECCE

ANNA CAPUTO, PRESIDENTE ARCI LECCE

MODERA :

AVV. MARIAPIA SCARCIGLIA
ASSOCIAZIONE ANTIGONE, RESP. PROGETTO
STORIE D'AMORE E LIBERTÀ



ARCI ZEI, CORTE DEI CHIARAMONTI 2, LECCE



Storie D'AMORE &libertà

Venerdì 19 dicembre alle ore 20.30 presso il Circolo Arci Zei Spazio Sociale, in via Corte dei Chiaramonti 2 Lecce, verrà presentato il libro “Recluse, lo sguardo della differenza femminile sul carcere” a cura di Grazia Zuffa e Susanna Ronconi, edito da Ediesse Edizioni.

Intervengono:

- Pietro Rossi, Garante dei diritti dei detenuti Regione Puglia;
- Susanna Ronconi, autrice del libro “Recluse”, ricercatrice ed esperta di metodologie autobiografiche;
- Fabio Zacheo, Responsabile area trattamentale Casa Circondariale di Lecce;
- Anna Caputo, Presidente Arci Lecce.

Modera:

- Avv. Mariapia Scarciglia, referente per la Puglia dell’Associazione Antigone e responsabile del progetto “Storie d’amore e libertà”, che da circa un anno organizza i corsi di street art, musica e scrittura creativa all’interno del carcere di Lecce, Borgo San Nicola. I corsi hanno come partner principale il Garante dei diritti dei detenuti della Regione Puglia.

Nel libro che verrà presentato venerdì, le autrici compiono un'analisi critica dell'istituzione carcere che guarda a possibili trasformazioni: pur consapevoli dell'irrisolvibile, ontologica sofferenza inflitta dalla detenzione, le ricercatrici si muovono nel solco di un «riformismo disincantato», volto a contrastare la quota di «sofferenza aggiuntiva», inutile e ingiusta, basata su un insufficiente riconoscimento di diritti umani e civili inalienabili. Con l'obiettivo di promuovere una cultura e una prassi che supportino – invece che limitare o osteggiare – le strategie di «tenuta» che la differenza femminile mette in campo.

Le donne sono una percentuale minoritaria dell'intera popolazione detenuta italiana, appena il 4%. Questa loro scarsa presenza, invece di rappresentare la garanzia di maggiori opportunità e miglior gestione degli istituti che le ospitano, si traduce troppo spesso in invisibilità e irrilevanza, e porta con sé una omologazione all'immagine della detenzione maschile che cancella ogni differenza di genere. Questo libro si basa su interviste a donne detenute nelle sezioni femminili delle carceri di Sollicciano, Empoli e Pisa, e nasce dal desiderio di indagare la soggettività delle donne detenute e dare ad esse voce, senza assecondare visioni «patologizzanti» del reato al femminile né facili stereotipi sulla «debolezza» delle donne detenute. Al contrario, lo sforzo è di rintracciare nelle loro biografie, nelle loro autoriflessioni e valutazioni due diverse «mappe»: quella delle sofferenze, dei fattori di stress e dei momenti critici indotti dalla carcerazione, da un lato; e dall'altro, quella delle risorse, delle strategie personali, in una parola della forza e dei fattori di tenuta, resistenza e resilienza, che consente loro non solo di «tenere» durante la detenzione, ma anche, nonostante tutto, di apprendere e immaginare un futuro.

A seguire aperitivo e dj set



CONFERENZA REGIONALE
VOLONTARIATO GIUSTIZIA EMILIA
ROMAGNA

10 dicembre, il diritto a vedere riconosciuto il proprio patrimonio culturale e religioso in carcere.

Un progetto per promuovere convivenza tra culture e religioni in carcere

Premessa

Il carcere è un luogo dove i diritti delle persone sono spesso misconosciuti e disattesi. In occasione del **10 dicembre**, Giornata mondiale dei Diritti dell'Uomo, la **Conferenza Regionale Volontariato Giustizia** vuole ricordare come i diritti fondamentali dell'uomo debbano essere riconosciuti e resi praticabili anche all'interno degli istituti di pena con una particolare attenzione ai luoghi di detenzione della nostra regione.

Ricordiamo infatti come la **Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo**, per la prima volta nella storia, dichiara il principio che la condizione di limitazione della libertà personale e di "soggezione" del condannato allo Stato, pur limitando l'esercizio di alcuni diritti, non cancella la titolarità di quei diritti inviolabili che sono propri di ogni uomo, in ogni tempo e in ogni condizione.

Quest'anno la Conferenza vorrebbe accendere un riflettore sul diritto che le persone detenute hanno a mantenere i tratti fondanti della loro cultura di origine ed in particolare vorremmo esplorare, e riconoscere tra i diritti umani il diritto religioso, il diritto a poter esprimere il proprio culto e ad avere l'assistenza religiosa.

Ci sostiene in questo percorso di conoscenza e di studio **l'art.19 della Costituzione** quando ci ricorda che "*tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purchè non si tratti di riti contrari al buon costume*". Questo prezioso pensiero è stato tradotto, per le persone ristrette, nell'**art.26 dell'Ordinamento Penitenziario** (legge 354/1975) che riconosce ai detenuti ed agli internati la libertà di professare la propria fede, di "istruirsi" nella propria religione, di praticarne il culto. **L'Art.58 del regolamento di esecuzione** (DPR 230/2000) stabilisce inoltre che le direzioni devono avvalersi dei ministri di culto di religioni diverse da quella cattolica indicati da quelle confessioni religiose i cui rapporti con lo Stato italiano sono regolati con legge oppure indicati dal Ministero dell'Interno. In alternativa l'ingresso dei ministri di culto può essere autorizzato in base all'art.17 o.p. in quanto queste figure possono essere comprese tra gli operatori appartenenti alla comunità esterna che collaborano all'azione rieducativa, promuovendo "lo sviluppo dei contatti tra la comunità esterna e la società libera"

Questo diritto può essere considerato di poca o nulla rilevanza solo a due condizioni:

che si dimentichi come i profondi cambiamenti demografici in atto in Italia interessano in modo diretto anche la composizione della popolazione carceraria. Nei primi anni '90 gli stranieri rappresentavano poco più del 15% dei detenuti; oggi, su una popolazione carceraria di circa 54 mila persone, raggiungono il 35% del totale e in Emilia Romagna su 2900 detenuti al 30 settembre scorso 1400 erano di nazionalità straniera. Un problema specifico è rappresentato, a questo riguardo, dalla larga rappresentanza di musulmani dietro le sbarre: tra gli oltre 17000 mila stranieri in regime di detenzione nelle nostre carceri, la religione islamica è in percentuale la prevalente; un indicatore significativo è rappresentato dalla consistenza della componente magrebina (Marocco, Tunisia, Algeria), che da sola supera le 5000 mila unità, di cui la maggior parte si dichiara o è presuntivamente di fede islamica. Considerando anche i reclusi di provenienza asiatica e dall'Africa nera, si può dire che più di un detenuto straniero su tre è musulmano)

che si consideri, come per lo più avviene, la questione del diritto al culto in carcere una questione di serie B, un diritto di minor conto e importanza rispetto ad altri diritti: il che riflette evidentemente pregiudizi, visioni dell'uomo e culture anche politiche discutibili.

Ci occupiamo qui, dunque, di un diritto che può aiutare una pacifica convivenza tra le culture che può solo contribuire a migliorare la qualità complessiva della vita in carcere, e che può essere una risposta (una, certo, non l'unica) democratica ed efficace agli stessi rischi di radicalizzazione.

Si dice che il carcere rifletta per molti aspetti il mondo "fuori", è vero. Il tema del riconoscere, accettare e rendere praticabile nelle nostre società, nella nostra Europa come nel carcere, il pluralismo religioso, il modo con cui questo diritto viene gestito, riporta al più complesso tema dell'immigrazione e della globalizzazione che trova negli uomini e nelle donne che abitano i nostri istituti di pena espressione tanto evidente quanto complessa.

I drammatici avvenimenti che scuotono il Medio Oriente in questi ultimi mesi mettono in chiara luce la difficoltà che i popoli incontrano nel creare convivenze pacifiche tra le religioni, a riconoscere i diritti delle minoranze e accettarle.

Noi abbiamo il dovere di provarci, di sperimentare questa convivenza!

Obiettivi del progetto L'idea di fondo è quella di fare leva sul patrimonio linguistico, religioso, culturale delle persone reclusi per accrescere conoscenze, responsabilità, pratiche Non si dà rieducazione di un uomo, che ha violato la legge, se non passando anche attraverso i valori più alti delle sue tradizioni, le quali hanno su di lui una presa e un'attrazione incomparabilmente maggiori rispetto ai messaggi provenienti da altre culture.

Azioni

Di che cosa parliamo?

Del diritto /dovere a conoscere e riconoscere leggi, tradizioni, cultura dei diversi gruppi etnici presenti negli istituti della regione.

Trovare modalità rispettose ed efficaci perché ogni persona possa crescere nella conoscenza e assunzione di responsabilità

Della possibilità di pregare secondo le regole del proprio culto che chiedono tempi e spazi precisi, difficili da armonizzare con tempi e spazi della vita del carcere

Della possibilità di celebrare liturgie specifiche

Della possibilità di seguire norme alimentari proprie

Della possibilità di vedere trattato il proprio corpo - in carcere si sa tutto impatta sul corpo-secondo norme particolari (dalle cure igieniche a quelle mediche) Della possibilità di avere assistenza spirituale Della possibilità di avere accesso ai testi sacri o ad altri simboli religiosi considerati sacri

Ogni gruppo di volontariato che opera negli istituti della regione troverà modalità proprie per celebrare questa importante ricorrenza all'interno del carcere di riferimento, coinvolgendo, laddove possibile, **anche realtà esterne** (scuole, associazioni, enti locali e comunità di cittadini stranieri). **Lecture comuni, drammatizzazioni, lezioni magistrali, dibattiti e proiezione di film** diventeranno il modo per conoscere un pezzo di storia della nostra civiltà, per riflettere su valori, ideali e impegni che dovrebbero fare parte della nostra cultura, del nostro essere cittadini del mondo, così come furono per chi, 63 anni fa, si è fatto promotore e autore della Carta con un carico di speranze e attese per un mondo migliore.

Considerata la particolarità del tema trattato sarà di particolare importanza il coinvolgimento dei ministri delle diverse religioni che già intervengono negli Istituti, ma soprattutto l'occasione potrà essere ricerca di nuove possibilità di ingresso per ministri, di nuove pratiche che possano andare oltre la sensibilità e buona volontà di singoli operatori penitenziari.

Vorremmo segnare con questa celebrazione **l'inizio** di un percorso di crescita personale e istituzionale, di responsabilizzazione che partendo dal carcere possa portare i propri frutti anche nella società esterna che crediamo con noi in questo difficile, ma necessario cammino.

Soggetti coinvolti

- Conferenza Regionale Volontariato Giustizia e volontari attivi nelle carceri
- Garante regionale per le persone sottoposte a misure limitative o restrittive della libertà personale
- Direzioni degli istituti
- Docenti della scuola interna
- Cappellani e ministri di culto che operano all'interno
- Garanti comunali
- Altri soggetti del territorio (comunità islamiche, scuole, enti locali, associazioni).

Risorse economiche

Per lo sviluppo delle attività, si richiede all'Ufficio del Garante un rimborso delle spese dell'importo di Euro 4.000,00.

Roma: editoria e carcere nel progetto "Segnalibro", il 5 dicembre nel teatro di Rebibbia

www.romatoday.it, 2 dicembre 2014

Verrà presentato il prossimo 5 dicembre, presso il Teatro del Carcere di Rebibbia, il progetto "Segnalibro", diretto da Fabio Cavalli e Laura Andreini Salerno, e realizzato dal Centro Studi Enrico Maria Salerno con il sostegno della Fondazione Roma-Arte-Musei.

L'iniziativa, il cui scopo sociale è quello di creare un collegamento stabile fra il mondo dell'editoria e il carcere, prevede l'offerta di un piano formativo pilota di alta specializzazione a venti detenuti del carcere romano di Rebibbia N.C. - laureati e laureandi - con l'obiettivo di realizzare eBook accessibili (formato L.I.A. per lettori non vedenti e ipovedenti) da immettere nella filiera commerciale.

"Occorre sensibilizzare le Istituzioni pubbliche e private riguardo alla necessità di investire risorse ed intelligenze nell'offerta ai cittadini reclusi di un impiego professionale, sia durante la detenzione che dopo la liberazione", dichiara l'ideatore del progetto "Segnalibro", Fabio Cavalli. "È utile - prosegue Cavalli - garantire a loro ed alle loro famiglie la sicurezza di un lavoro dignitoso, ed alla società nel suo insieme la maggior garanzia di un abbattimento del tasso di recidiva criminale".

"In Italia - conclude l'ideatore del progetto - sono centinaia i detenuti iscritti ai corsi universitari, oltre quaranta a Rebibbia N.C.. Su di loro le istituzioni fanno un investimento che può essere ripagato, inserendoli in processi produttivi qualificati. "Accademia" e "bottega" si possono integrare anche in carcere, e creare posti di lavoro, accettando la sfida di un mercato professionale in crescita come quello dell'editoria digitale".

L'iniziativa "Segnalibro" viene realizzata in collaborazione con la Fondazione L.I.A. (Libri Italiani Accessibili) e con l'Associazione Italiana degli Editori (A.I.E.), in occasione della manifestazione "Più Libri più Liberi" (Fiera nazionale della piccola e media editoria).

Gli obiettivi generali del progetto sono molteplici: sensibilizzare gli editori riguardo alla produzione di materiale editoriale relativo alle attività teatrali, agli studi e alla ricerca sui temi della giustizia e del reinserimento sociale dei detenuti; organizzare laboratori di reading e scrittura creativa in carcere che coinvolgano editori e scrittori di fama; promuovere la raccolta di libri universitari da fornire alla biblioteca del carcere e ai corsisti dei corsi di Laurea attivati all'interno della prigione.

Roma: libri per i piccoli "detenuti" di Rebibbia, grazie alla Chiesa Valdese
di Damiano Aliprandi

Il Garantista, 28 novembre 2014

Nella sezione nido di Rebibbia c'è ora una biblioteca permanente con una collezione di 150 libri per i bambini da 0 a 3 anni, i quali condividono la detenzione con le loro madri. Il 26 novembre scorso è stata presentata nella sala Nassiria del Senato la nuova iniziativa dell'associazione "A Roma Insieme, Leda Colombini" che ha partecipato e vinto un bando finanziato con il ricavato dei fondi dell'8 per mille raccolti dalla Chiesa valdese, grazie al quale ha potuto realizzare la biblioteca per il nido di Rebibbia.

Susanna Pietra, responsabile della raccolta fondi della Chiesa valdese e partner del progetto, ha spiegato che le due categorie alle quali si è rivolto il progetto, ovvero detenuti e bambini, sono al centro dell'attività della chiesa e quindi ha espresso orgoglio per aver fatto parte dell'iniziativa. È intervenuto anche Luigi Manconi, presidente della Commissione diritti umani del Senato, che ne ospitava la presentazione alla stampa. "Mentre continuiamo a fare pressioni sui legislatori perché si decidano ad applicare la legge del 2011 che stabiliva per le mamme detenute e i loro bambini l'istituzione delle case famiglie protette per evitare un oltraggio e un'afflizione nei confronti di assoluti innocenti, nel frattempo dobbiamo seguire il percorso tracciato in tanti anni da Leda Colombini dell'emancipazione dalla pena e del miglioramento delle condizioni di vita dei piccoli reclusi".

Non ha fatto mancare il suo contributo concreto all'associazione il garante per l'infanzia Vincenzo Spadafora: "I dati recentemente diffusi dall'Istat sulla povertà assoluta - ha detto Spadafora - spaventano per la loro crudezza: un milione e 400mila persone vivono nella povertà assoluta e la gran parte di questi non ha mai letto un libro nella sua vita, vivendo anche nella assoluta povertà culturale. Ben vengano, dunque, queste buone pratiche da prendere a esempio e da distribuire nelle realtà carcerarie del territorio".

La biblioteca è stata appositamente studiata per uno spazio di ridotte dimensioni e multifunzionale con mobili e complementi d'arredo colorati, interamente in cartone ondulato, pieghevoli e di facile montaggio. L'obiettivo principale del progetto era quella di far scoprire da vicino alle mamme le potenzialità degli albi illustrati, attraverso letture e attività ludico-creative, da sperimentare poi autonomamente con i propri bambini, incentivando una relazione positiva tra grandi e piccoli in un contesto difficile come quello carcerario.

"Il progetto - ha spiegato la curatrice Giulia Franchi - puntava prima di tutto al conseguimento di una fruizione autonoma della biblioteca da parte delle mamme; nei sei incontri che si sono svolte nel nuovo ambiente, abbiamo presentato una selezione di albi accompagnata da suggerimenti per la lettura e da attività di laboratorio.

La risposta che abbiamo avuto sia dalle detenute che da parte dei piccoli è stata entusiasmante e il risultato finale si può dire che sia stata la scoperta da parte delle mamme che i libri sono pezzetti di esperienza da portare per sempre con se nel percorso della propria vita".

Soddisfatta anche la direttrice di Rebibbia femminile, Ida dal Grosso: "Il contatto diretto con i libri darà ai bambini la possibilità di sognare a occhi aperti, imparando dalle favole che un lieto fine è sempre possibile. Le madri, quando metteranno a letto i propri figli potranno avere un momento di vicinanza con loro aiutandoli con la lettura a superare angosce e paure che, spesso, si affacciano quando è il momento di spegnere la luce".

Roma: letteratura dietro le sbarre, detenuti raccontano l'esperienza del carcere
di Sarina Biraghi

Il Tempo, 27 novembre 2014

"Una cicatrice sul cuore che non ci lascerà mai più". Il carcere comincia a bruciare nel momento in cui i detenuti sentono il tonfo sordo del portone che si chiude alle loro spalle e vedono sulla loro testa le griglie d'acciaio dei camminamenti di sorveglianza.

Quando entri in carcere capisci subito che il mondo è un'altra cosa, avverti di non essere più con il popolo di fuori ma di essere sospeso in un non-luogo, non lo stesso con cui Marc Augé definì i centri commerciali, ma un non-luogo diverso da quelli finora frequentati, con abitudini diverse, odori diversi, una luce diversa perché le sbarre e i muri attorno spengono il sole e ti rimandano soltanto grigio, una solitudine, anche se sei ammassato in cella con altri sei carcerati, mai conosciuta prima, perché è quella dell'anima. Una gabbia di dolore dove il tempo è diverso perché scorre in un altro modo rispetto a fuori...

Emozioni forti che si vivono fino alla commozione leggendo i racconti di 20 detenuti adulti e 6 minorenni di Regina Coeli raccolti ne "Il giardino di cemento armato", un volume edito da Rai Eri curato da Antonella Bolelli Ferrera, autrice radiofonica e scrittrice che ideò quattro anni fa il Premio Goliarda Sapienza di cui è madrina Dacia Maraini. "Racconti dal carcere" è un concorso dedicato a tutti i detenuti italiani e stranieri (donne, uomini e ragazzi) dei penitenziari e degli istituti di pena minorili, che si cimentano con un testo autobiografico. Tra le centinaia di riflessioni, ventisei sono state selezionate per il concorso e il titolo stesso del libro, "Il giardino di cemento armato" è preso dall'opera "Zero giorni" di Unknown, vincitore del primo premio minori (dei ragazzi si conosce soltanto lo pseudonimo).

Facendo proprio il principio di rieducazione sancito dall'art. 27 della Costituzione, il concorso dà ai detenuti l'opportunità di esprimersi e di portare "fuori" la loro voce attraverso la parola scritta. La scrittura, per chi è abituato ad usare la mente e le mani per azioni furbesche, violente e criminose, diventa autocritica, riflessione più dolorosa del lettino di un analista, la scoperta dell'origine del percorso delinquenziale e di una vita interiore.

I 26 detenuti sono stati seguiti da altrettanti tutor, scrittori e artisti che hanno collaborato con incredulità ed entusiasmo al progetto e hanno scritto l'introduzione ad ogni testo. Il primo premio tra gli adulti è stato vinto da Salvatore Saitto con il racconto "Così mi nasceva la solitudine" che ha avuto come tutor Erri De Luca.

Le opere toccano l'anima e squarciano un velo sulla realtà carceraria che spesso preferiamo non "vedere": c'è la rabbia e la voglia di libertà della profuga siriana adolescente scappata dal marito, data in vendita dalle milizie e stuprata dagli scafisti che la portavano in Italia; c'è la ventenne Ohara, che sogna il perdono della sorella gemella Sarah che lei ha ucciso 4 anni fa, una notte; c'è la crudeltà del metodo di arruolamento del soldato-bambino in Somalia; c'è lo struggimento del killer mafioso che ha ucciso il suo miglior amico e che oggi, da pentito, guardando i figli soffre "per quelli che non possono più abbracciare i loro padri".

Nel "Giardino di cemento armato" di Regina Coeli, c'è quella umanità "brutta e cattiva" che troppo spesso vorremmo nascondere o non rivedere fuori, quegli uomini e quelle donne abbruttiti da un luogo di cognomi urlati, di rituali sempre uguali, di regolamenti di conti e, per una legge non scritta, di supplementi di pena fatti di botte e sevizie, di code alle docce, di tv sempre accese, di odore di cibo e caffè fatti al fornello, di ore d'aria in cortile, di sudore, lacrime, sangue e suicidi. Un luogo chiuso dove l'ossessione della libertà può far diventare pazzi fino ad averne paura. O migliorare, aiutare a rinascere.

Scrivere per i detenuti, come ha detto De Luca è stata "un'evasione, perché per chi è a tu per tu con la propria scrittura, non esiste più nulla attorno, non ci sono più muri o altro". Per noi leggere è capire che il carcere non è solo emarginazione, abbandono o devianza ma anche quel "male oscuro" che è dentro ognuno di noi e che a volte prevale.

Un detenuto di lungo corso, finalista del Premio, ha detto: "Scrivere non serve certo a ripulire l'anima, ma ad assumere la consapevolezza di chi sono stato e potrei un giorno essere, questo sì". Perciò occorre, come consiglia la Bolelli Ferrera, "respirare e cominciare a leggere. Senza pregiudizi".

Torino: con la Compagnia "Teatro e Società" studenti e detenuti s'incontrano in scena
www.laprimapagina.it, 22 novembre 2014

"Ognuno ha la sua legge uguale per tutti" è l'evento teatrale proposto dal regista Claudio Montagna e dalla Compagnia Teatro e Società, il 25, 26, 27, 28 novembre 2014 presso il teatro della Casa Circondariale di Torino, con l'obiettivo di affrontare i pregiudizi e gli stereotipi che riguardano la giustizia. Le serate, cui parteciperà un pubblico di oltre 500 persone, nascono da una riflessione sui confini tra lecito e non lecito, sulle molte sfaccettature dei reati, sul ruolo del carcere.

L'iniziativa è realizzata nell'ambito del progetto Varianti dell'Esilio da Teatro Società grazie al sostegno della Compagnia di San Paolo che sostiene in maniera significativa importanti progetti all'interno degli istituti penitenziari: "La pena inflitta a un detenuto - secondo quanto afferma il dettato della nostra Costituzione - non deve rappresentare soltanto una sanzione bensì tendere alla riabilitazione. Questo percorso di emancipazione non si conclude nell'individuo, ma offre vantaggi in ultima analisi all'intera collettività.

La Compagnia di San Paolo, d'intesa con enti e autorità locali, sostiene e promuove da anni, attraverso "Progetto Libero" progetti su temi carcerari che rispondano a tali principi. Tra questi figurano le iniziative di Teatro e Società, che offre su questi temi riflessioni da un punto di vista non convenzionale e con grande impegno sociale e civile". Il progetto vede la partecipazione dell'Assessorato alla Cultura della Città di Torino: "continua lo straordinario sforzo che ci vede impegnati e partecipi al progetto teatrale nei luoghi di detenzione, spiega l'Assessore alla Cultura, Turismo e Promozione della Città di Torino, Maurizio Braccialarghe. Realizzare un ponte tra la comunità civile e le persone recluso consente di portare avanti una riflessione sul tema della giustizia e della restituzione che la finzione teatrale ci aiuta a compiere. Quest'anno il coinvolgimento di giovani studenti insieme ai detenuti ci consentirà un ulteriore passo avanti rispetto a quelli finora compiuti".

È condiviso operativamente dalla Direzione, dagli educatori e dagli agenti della Casa Circondariale Lorusso e Cutugno e dal Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino nell'ambito della Cattedra di Sociologia Giuridica. È seguito dall'Ordine degli avvocati; dal Comune di Torino nella figura della Garante dei diritti delle persone private della libertà; dall'Assessorato alle politiche sociali della Provincia di Torino.

Nelle quattro serate, un gruppo di 15 detenuti del Padiglione A e un gruppo di 15 studenti universitari della Facoltà di Giurisprudenza e degli Istituti di scuola Media Superiore di Torino porteranno al centro della scena le ragioni di chi condanna, quelle di chi assolve mettendole a confronto con le leggi dello Stato e con il punto di vista del pubblico. Mentre un gruppo improvviserà brevi storie di illeciti, l'altro gruppo, senza averle conosciute prima e diviso in due fazioni contrapposte, dovrà condannare o assolvere.

Attraverso momenti teatrali, saranno proposti casi reali, tratti dalla vita quotidiana inerenti le cosiddette furberie o le situazioni che offrono giustificazioni "umane" ma anche occasioni di trasgressione dalle norme che, secondo la legge, prevedono la detenzione. A un esperto di diritto il compito di chiarire di volta in volta ciò che la Legge dispone, fornendo uno strumento in più per comprendere la forza della norma giuridica e il suo- a volte complesso- rapporto con i valori e il sentire comune.

"È diffusa - spiega Claudio Montagna - una propensione proprio da parte dei più giovani a giudicare pesantemente i comportamenti devianti. Ma chi giudica poi sa accettare fino in fondo le regole? Su questo interrogativo e per approfondire il significato di alcune risposte al questionario, abbiamo costruito il confronto. L'obiettivo è quello di far emergere e cogliere dal vivo, com'è nostra consuetudine, abiti mentali e atteggiamenti che spesso destano stupore non per fornire risposte ma per stimolare piuttosto una conoscenza critica e la maturazione del senso civico".

Il tema è stato sviluppato attraverso incontri mirati con gli studenti, svolti presso l'Università degli Studi e in carcere con i detenuti, alla luce degli inattesi risultati di un questionario elaborato nell'ambito di una ricerca avviata nei primi mesi del 2014 dalla Cattedra di Sociologia Giuridica e che ha coinvolto 336 studenti - frequentanti l'ultimo anno di 5 scuole superiori diverse e studenti del primo anno dei corsi di laurea di Giurisprudenza - e 100 detenuti presso la casa circondariale Lo Russo e Cotugno.

Lo studio condotto dal prof. Claudio Sarzotti, dalla prof.ssa Cecilia Blengino e dalla prof.ssa Silvia Mondino si è occupato di ricostruire come sono vissuti il rapporto con la legge e con le conseguenze sanzionatorie della sua violazione, sia quello con i diversi attori sociali coinvolti in un'azione penalmente rilevante (vittima, forze dell'ordine e autore di reato). Mette in evidenza come - di fronte a situazioni concrete - il principale riferimento per i comportamenti degli individui non sia sempre rappresentato dalla "legge" ma da norme di carattere sociale o morale. Gli studenti intervistati tendono ad identificare come reati comportamenti che percepiscono come particolarmente gravi e nei quali sembra che essi riescano ad identificare con facilità un danno e una vittima.

Lettere: i pensieri degli studenti di Porto Torres dopo l'incontro con gli ex detenuti

La Nuova Sardegna, 22 novembre 2014

Ecco alcune riflessioni scritte dai ragazzi dell'Istituto Scolastico "Paglietti" di Porto Torres.

Ho trovato molto interessante l'incontro con Davide e Lorenzo, è stata un'esperienza che è servita per aprire la mente a molte persone compresa me. Io penso che il carcere sia un posto orribile e soprattutto molto triste! Sono convinta che tutte le persone debbano avere una seconda possibilità per poter cambiare vita, logicamente scontando la propria pena.

Finché ti arrestano per spaccio di droga mi può andare anche bene, ma se so che sei un omicida mi immagino che potresti avere ammazzato uno della mia famiglia, allora non ho pena per queste persone! Questo è un mio parere personale non ho pregiudizi verso nessuno però sono convinta che Dio dà la vita e Dio la leva. Come si sapeva il carcere è uno schifo ma finché non ci stai dentro non puoi mai farti un'idea giusta di come sia veramente, da come ci hanno raccontato loro io non riuscirei a durare manco un anno senza diventare pazza. Siamo nati uomini "liberi" e essere rinchiusi così è uno shock mentale che certi non reggono. Molti tentano di levarsi la vita perché hanno troppi anni da scontare e continuare a passarli chiusi in una cella senza poter fare niente: è insostenibile. L'unica cosa che possono fare è coricarsi nel letto e pensare, sicuramente non sono bei pensieri e quindi bisogna avere una mente molto forte per affrontare questa esperienza traumatica.

Elisa Picconi

Secondo me il carcere è un posto riabilitativo per persone che hanno commesso dei reati gravi tipo un omicidio oppure per droga. Io penso che non è molto bello che quando hai scontato la pena in carcere poi non riesci a trovare lavoro e la società non ti accetta più perché sei un ex carcerato oppure un ex tossico e non puoi più fare nulla nella vita. Incontrare un ex carcerato è stato bello perché ho conosciuto la storia della sua vita e mi ha detto che si voleva ammazzare perché aveva troppi anni da scontare e che quando sarebbe uscito dal carcere era troppo grande per cercare lavoro e che nessuno avrebbe mai preso un ex carcerato.

Roberto Solinas

Io penso che il carcere sia il posto più brutto che ci possa essere al mondo. Però alla fine è secondo me, la punizione da scontare da qualcuno che ha sbagliato, commettendo errori più o meno gravi, ci sono perlopiù gente con cattive intenzioni, teppisti, evasori, spacciatori e tanti altri tipi... però non ci sono solo quei tipi di persone, ci sono anche persone brave che sono finite in carcere per sbaglio oppure che sono entrate al posto di altri.

Però il carcere a parer mio dovrebbe subire un po' di cambiamenti, quando uno finisce in carcere vuol dire che ha sbagliato e che quindi dovrebbe essere rieducato, cioè che dovrebbe essere messo ai lavori, alle pulizie ecc. Perché quando uno commette un errore gli si deve far capire lo sbaglio che ha fatto e perciò dovrebbe scontare anche le serie di lavori che uno merita a seconda di cosa ha fatto per essere sbattuto dentro. Io conosco una persona che è stata in carcere, che più o meno ha raccontato al figlio, che è un mio amico, come funzionava lì dentro, che la non si aveva libertà di fare niente, che c'era gente messa male che si stava tutti i giorni ad annoiarsi e attendere sempre la sentenza dei giudici per aiutarlo a uscire dal carcere.

Angelo Pisu

Abbiamo parlato in classe con la professoressa riguarda la conferenza del 11 novembre 2014, con la testimonianza di due detenuti che hanno testimoniato la loro vita nel carcere. Io pensavo che nel carcere erano un po' liberi, lavoravano e venivano pagati ma invece no è tutto diverso, prendono poca aria ed è brutto. Sono chiusi in una stanza piccola, in condizioni pessime, e io quella non la definirei vita, perché ormai sei chiuso lì dentro e ti può venire in mente anche di ammazzarti. Non si può sentire la propria famiglia e per sentirla deve passare un mese, credevo fosse tutto più facile invece no, è brutto più di quanto io pensassi. È una punizione di qualcuno che commette qualcosa, migliorandolo e facendogli capire dove ha sbagliato, magari sperando che quando esce è una persona migliore e non ne commette più reati, ed è pronto a iniziare una vita più rispettosa di altre persone.

Vanessa Salaris

Ho partecipato a un incontro alla Nuova Sardegna dove ho conosciuto due ex-detenuti, Davide e Lorenzo. Ascoltando i loro racconti riguardanti la vita carceraria, ho capito quanto il carcere sia un posto triste e senza libertà. Quello che mi ha colpito di più è il futuro di un carcerato, nel senso che una volta scontata la pena per loro sarebbe difficile trovare un posto di lavoro perché nessuno si fiderebbe di loro a causa dei loro precedenti. Secondo me, non bisognerebbe giudicare una persona per il proprio passato, le persone cambiano continuamente e dai propri errori si impara. Io sono del parere che a queste persone bisognerebbe dargli una seconda possibilità invece di giudicare senza conoscere, cosa fatta dalla maggior parte delle persone. Giudicare è il più grande difetto dell'uomo.

Luca Biddau

Per me il carcere serve solo alle persone che sbagliano perché alla fine stare 1-2 mesi in carcere ti fa molto pensare non si ha la libertà però alla fine il carcere fa capire cose come il rispetto e insegna darlo verso gli altri ma

soprattutto verso i genitori.

Gianni Salaris

Abbiamo discusso con la professoressa in classe riguardo alla conferenza avuta l' 11 novembre presso la Nuova Sardegna, con la testimonianza di due detenuti che hanno parlato della loro vita in carcere. Io penso che nel carcere ai detenuti al posto di lasciarli lì buttati a non far nulla e nemmeno sentire la propria famiglia quando si vuole di impegnarli in qualche lavoro o mestiere. Il carcere è abbastanza pesante così com'è dato che hanno tantissimi limiti e pochi spazi. Queste punizioni saranno poi d'insegnamento per quando usciranno dal carcere. Così quando uscirà dal carcere potrà iniziare una nuova vita migliore e senza commettere gli stessi errori commessi in passato.

Francesco Paulesu

Ciao l'undici novembre siamo andati a un incontro alla nuova Sardegna dove abbiamo incontrato due ragazzi del carcere, uno si chiama Lorenzo ed è ancora in carcere e l'altro si chiama Davide ed è già 1 anno e mezzo fuori . Mi ha molto colpito il loro racconto, come si sta in carcere e quello che fanno. Dopo che sei stato in carcere le persone li vedono in modo diverso e nel lavoro si fidano di meno. È anche vero che hanno pagato ma se vedi che è stato dentro per omicidio o furto ti viene più difficile fidarti, io personalmente forse lo assumerei, poi dopo un po' di tempo che so come lavora e lo conosco meglio, inizierei a fidarmi.

Rita Salaris

Abbiamo parlato in classe con la professoressa riguardo la conferenza avutasi l' 11 novembre 2014, sul carcere con la testimonianza di due detenuti che hanno testimoniato sulla loro vita in carcere. Penso che non si possa chiamare vita quando trascuri degli anni in carcere, la vita è simbolo di libertà e felicità, e in carcere tutto ciò non c'è. E vero anche che le carceri sono state inventate per far recludere chi commetteva reati, ma non si può vivere in certe condizioni, cioè nessuno e ripeto nessuno starebbe da solo in una stanzetta di 3x3.

Non è neanche normale quando un carcerato deve chiamare la propria famiglia e deve aspettare settimane, solo per sentire la voce e sapere come stanno i genitori o la moglie e i figli perché molte volte sono i padri di famiglia che entrano nelle carceri. Penso che il perdono deve essere dato a tutti, e vero che a volte è difficile perdonare ma tutti sbagliamo chi più e chi meno. Per esempio nel carcere vecchio di Sassari "San Sebastiano" il luogo ormai vecchio era vissuto non solo da detenuti ma anche da topi, quindi pensato voi come si "vivrebbe" lì.

Le carceri come ho detto prima sono state create per punire chi ha fatto del male, ma a volte vengono rinchiusi uomini innocenti, che non centrano nulla mentre chi davvero ha davvero commesso reati e ha fatto del male sia fuori continuando a creare problemi, credo che in tutto ciò sia anche colpa della società. Non parliamo delle donne molto spesso allontanate dai bambini, pensate voi già chiuse nelle celle per aver commesso un reato in più private alla libertà di vedere i propri bambini. Nelle carceri hanno solo un'ora al giorno per respirare e ditemi voi se un uomo rinchiuso li possa essere ancora vivo dopo essere uscito.

Federica Gadau

“Voci della città di sbarre”. Flashback di un corso di scrittura in carcere
Su Radio 3, ore 19.45 Da lunedì 24 a venerdì 29 novembre, trasmessa durante il programma “3 soldi”



Dall'esperienza di un corso di scrittura svolto in carcere nel 2013, un gruppo di detenuti dà vita ad una serie di racconti sospesi tra biografia e finzione. Le loro parole, scandite e nitide, passano dal segno della carta al suono del registratore del loro maestro, Angelo Ferrarini, fino all'attenzione di Kinocchio, workshop di cinema in movimento. E la magia è fatta. Da questo miscuglio alchemico prendono vita cinque puntate di una strana trasmissione, senza video, senza volti, composta solo dai suoni e dalle parole dei detenuti.

Regia: Angelo Ferrarini e Marco Fantacuzzi

Registrazione voci dei detenuti: Angelo Ferrarini

Montaggio: Marco Fantacuzzi

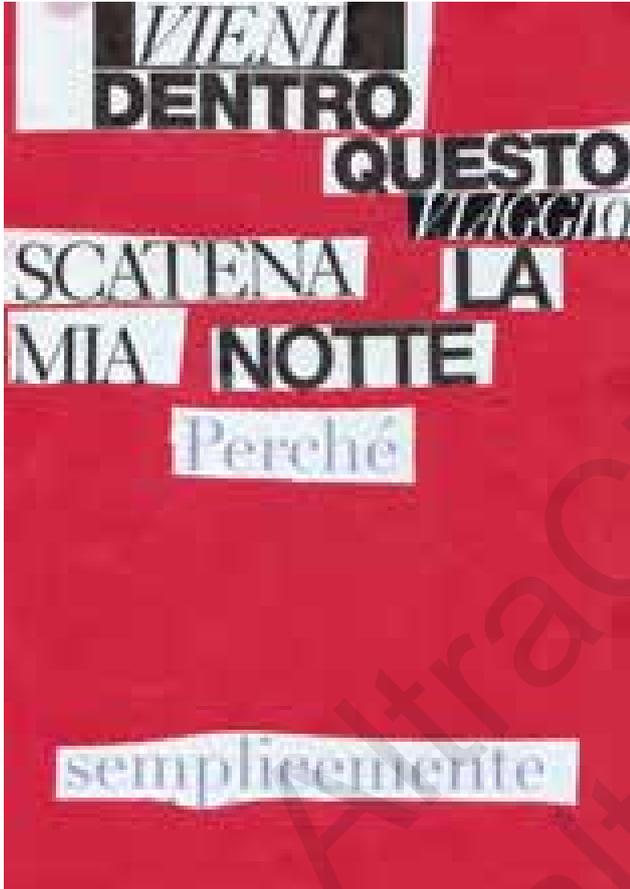
Voci di: Alain, Andrea, Angelo, Bardhyl, Biagio, Bruno, Dritanet, Erjon, Giuliano, Kleant, Lorenzo, Luca, Mario, Marsel, Mohamed, Paolo, Rovertò, Sandro, Slavisa, Ulderico, Victor, Wieser

Produzione: Cinema Key, in collaborazione con il progetto Kinocchio - Il cinema in movimento (www.kinocchio.com), l'Associazione Artisti A Progetto e con il sostegno della redazione di “Ristretti Orizzonti”.

Foto: “Architextile” di Michela Battistella, per gentile concessione dell'autore

Ringraziamenti: Direttore, Educatori, Assistenti del Carcere Due Palazzi di Padova, Ornella Favero, Silvia Giralucci, Donatella Erlati, Maria Elena Frusciantè, Riccardo Broc

“Voci della città di sbarre” è la sintesi in cinque puntate di un racconto collettivo, in cui sono stati affrontati i temi più importanti e necessari per una riflessione civile sul carcere oggi in Italia: la notte, il suicidio, l’attesa ma anche le gioie, gli affetti, l’uscita. Essendo il prodotto di un gruppo di scrittori, non è possibile tracciare il confine tra racconti veri e di finzione. L’obiettivo è quello di far immedesimare l’ascoltatore, e far sentire l’umanità delle testimonianze. Come cornice o controcanto, la voce del “maestro di scrittura”, che ascolta e interviene alternandosi ai detenuti.



Modena: detenuti sul palco, il Teatro dei Venti fa breccia nel muro tra carcere e società
di Francesco Folloni

www.modenatoday.it, 21 novembre 2014

È un'iniziativa virtuosa quella voluta dal Teatro dei Venti che vuole portare sul palco i carcerati di Sant'Annan e di Castelfranco. Partendo dalla sensibilizzazione delle scuole si vuole educare attraverso la forma scenica.

Tra Carcere e Società esiste un muro molto più spesso delle mura fisiche, e al Teatro spetta il compito di aprire una breccia o trovare modi per scavalcarlo. La ricerca di una via d'uscita, o meglio, di una via d'entrata, un percorso di integrazione che utilizzi gli strumenti del Teatro per creare un dialogo tra il dentro e il fuori, per far interagire due parti del corpo sociale altrimenti isolate. In quest'ottica possiamo leggere le attività proposte dalla compagnia modenese Teatro dei Venti nel mese di novembre in collaborazione con la Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia, il Comune di Castelfranco e il Coordinamento Teatro Carcere Emilia Romagna.

Si parte il 21 novembre alle ore 9.00 con l'ingresso di una classe dell'Istituto Spallanzani di Castelfranco all'interno della Casa di Reclusione, nell'ambito del progetto "Stanze di Teatro in Carcere 2014". In una sessione di lavoro comune, detenuti, internati e studenti esploreranno la Gerusalemme Liberata di Tasso, opera scelta dal Coordinamento Teatro Carcere come fil rouge della propria attività all'interno dei penitenziari della regione per il biennio 2014-2015.

Nei giorni successivi, il 22-23 novembre sempre presso la Casa di Reclusione di Castelfranco, partirà un articolato percorso formativo tenuto dal regista Stefano Tè che coinvolgerà detenuti e internati, ma anche liberi cittadini. Si tratta di un laboratorio sulla vicenda di Sacco e Vanzetti che fungerà da spunto per un lavoro di dialogo e integrazione. Il laboratorio proseguirà anche il 28 e 29 novembre e sfocerà in una prima dimostrazione di lavoro nell'ambito dell'iniziativa City for Life Città contro la pena di morte, un evento promosso in tutto il mondo dalla Comunità di Sant'Egidio e che a Modena vede il sostegno e il patrocinio del Comune.

Intanto dal mese di settembre il Teatro dei Venti ha iniziato un laboratorio permanente all'interno della Casa Circondariale di Modena, avviando un percorso di avvicinamento al Teatro per un gruppo di 15 detenuti con il sostegno del Comune di Modena. La compagnia, che è tra i fondatori del Coordinamento Teatro Carcere Emilia Romagna, svolge dal 2006 un laboratorio presso la Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia al quale dal settembre 2014 si affianca quello nella Sezione Protetti della Casa Circondariale Sant'Anna di Modena.

I laboratori permanenti in Carcere possono essere definiti un'officina creativa, dove i detenuti hanno l'opportunità di sperimentare diverse forme di comunicazione artistica (musica, azione scenica, danza) nelle loro interazioni possibili. Le differenti discipline sono unite da un tema e da un confronto-scambio continuo. Il risultato del percorso confluisce sempre nella messa in scena di uno spettacolo aperto al pubblico, dentro e fuori le mura carcerarie.

Nel 2007 lo spettacolo Frammenti è stato presentato alla finale del Premio Scenario/Ustica. Nel 2011 ha debuttato lo spettacolo Aspettando Caligola e nel 2013 Sette contro Tebe. Il percorso teatrale in carcere è strutturato in uno o due incontri settimanali di tre ore ciascuno, per la durata di almeno 30 incontri l'anno. I laboratori, condotti da Stefano Tè, regista del Teatro dei Venti, tendono a creare un contesto pedagogico di autoformazione e di crescita individuale e collettiva.

Salerno: oggi i detenuti dell'Icatt di Eboli vanno in scena al Teatro Delle Arti

www.salernonotizie.it, 21 novembre 2014

Ancora pochi posti disponibili per assistere questa sera, con inizio alle ore 21, al Teatro Delle Arti di Salerno, allo spettacolo teatrale "La Gatta Cenerentola, messo in scena dalla compagnia della Casa di reclusione di Eboli, diretta da Rita Roma e denominata "Le Canne Pensanti" al termine di un percorso teatrale che ha visto i detenuti non solo coinvolti nella recitazione, ma anche nella produzione e nella promozione di se stessi".

"Questo è un evento - ha detto la dottoressa Rita Romano - che chiude un percorso seguito da un gruppo di nostri ospiti da circa tre anni e che grazie a Gaetano Stella ed Elena Parmense, ha dato loro la possibilità di misurarsi con la recitazione, con la produzione, con la promozione e non solo. Alcuni dei nostri ragazzi si sono cimentati, con successo anche nella scrittura e nella realizzazione di opere nuove. La nostra è una struttura sperimentale che punta ad offrire ai nostri ospiti una prospettiva di inserimento nel mondo del lavoro sfruttando le loro potenzialità. E devo dire che questo percorso teatrale ha tirato fuori le potenzialità di molti di loro".

"Quello che il pubblico vedrà venerdì sera - ha detto Elena Parmense, che ha curato la regia dello spettacolo, è il copione originale de "La Gatta Cenerentola" con tutti i suoi protagonisti e con tutti i suoi travestimenti. Ci sarà la matrigna, così come ci saranno le sorelle, che come prevede l'opera scritta da Roberto De Simone, sono uomini travestiti da donne. Lavorando in un carcere maschile, devo dire che non è stato difficile tenere fede al testo. In scena inoltre, ci saranno anche delle operatrici dell'Icatt di Eboli e una guardia carceraria che si sono messe a disposizione per aiutare i ragazzi a realizzare questo spettacolo, il cui incasso, lo ricordo sarà devoluto interamente in beneficenza".

"Questa compagnia, questo gruppo di ragazzi - ha detto Gaetano Stella - ha delle potenzialità grandissime, sono ragazzi che hanno la capacità di coniugare la prosa e la musica. Alcuni di loro hanno delle voci bellissime. Insomma lavorare con loro è stato davvero piacevole e ricco di soddisfazioni". Grazie alla magistratura di sorveglianza di Salerno che ha autorizzato l'uscita dei detenuti dal carcere, venerdì sera al Delle Arti saliranno in scena Massimo Balsamo, Fabio Zinna, Fabio Di Guida, Michele Ferrarese, Gennaro Frezza, Renato D'Arienzo, Massimo Petrillo, Francesco Polito, Antonio Di Franco, Sandra Cornetta, Salvatore Arato, Antonello Corrado, Giacomo Marcone e Giovanni Pezzella. I biglietti per assistere allo spettacolo si possono acquistare presso il botteghino del Teatro Delle Arti di Salerno al costo di euro 10. L'intero incasso della serata sarà devoluto in beneficenza.

Bari: "Libere di danzare", un laboratorio di espressione artistica rivolto alle detenute

Ansa, 19 novembre 2014

È stato presentato ieri, a Palazzo di Città, a Bari, alla presenza dell'assessora al Welfare Francesca Bottalico e della presidente dell'associazione culturale "A Mick" Elisabetta Pennelli, il progetto "Libere di danzare", un laboratorio di espressione artistica rivolto alle detenute del carcere di Bari. Il progetto, che gode del patrocinio del Comune, nasce in collaborazione con le associazioni culturali "Le ali di Iside" e "Gens Nova", presiedute da Marilena De Letteriis e Antonio La Scala.

"Il progetto "Libere di danzare" che l'Assessorato al Welfare promuove con l'associazione A Mick" - ha detto Bottalico - è coerente con l'impegno di questo assessorato di attraversare i luoghi, i tempi, le storie personali dei soggetti che si trovano in momenti di particolare fragilità.

Un modo per aiutare le donne detenute a rielaborare i propri vissuti, recuperare la propria dimensione individuale, offrirsi la possibilità di scelte diverse oltre e dopo il carcere".

Il modo in cui questo progetto pensa di poter contribuire al raggiungimento della valorizzazione della donna detenuta - ha spiegato Elisabetta Pennelli, ideatrice del progetto "Libere di danzare" - "è la creazione di un laboratorio artistico all'interno delle carceri che punta sulla "danza terapia", nel nostro caso la danza medio-orientale, come sistema per sollecitare l'area emotiva delle detenute portandole, a passo di danza, a rafforzare la capacità di manifestare positivamente i propri vissuti emotivi, sostenendo il superamento di paure e fobie con il chiaro intento di migliorarne l'autostima".

Il progetto "Libere di danzare", condotto da tre danzatrici dell'associazione culturale "Le ali di Iside", sarà rivolto a tutte le detenute ritenute idonee dalla Direzione Penitenziaria e partirà il prossimo 27 novembre (tutti i giovedì dalle ore 16.00 alle ore 17.30).

Sassari: i detenuti raccontano la vita in carcere agli studenti

di Gabriella Grimaldi

La Nuova Sardegna, 13 novembre 2014

Si è tenuto il primo di una serie di incontri con le classi delle superiori organizzati dalla Nuova Sardegna. Gli studenti che vogliono pubblicare foto, racconti o pensieri possono scrivere all'email

lastanzadeiragazzi@lanuovasardegna.it.

Si è parlato di errori, di detenzione e di opportunità di riscatto nel primo incontro organizzato dalla Nuova Sardegna con gli studenti delle scuole superiori. Ieri mattina un centinaio di ragazzi del triennio del liceo classico Azuni e dei licei scientifici Spano e Marconi di Sassari e Paglietti di Porto Torres si sono confrontati, nella sala conferenze della redazione, con i curatori del libro "La colonia penale di Tramariglio. Memorie di vita carceraria", una preziosa raccolta di fascicoli riguardanti le storie dei detenuti nella ex colonia che oggi si trova all'interno del Parco di Porto Conte. Infatti a realizzare il progetto è stato proprio l'ente parco in collaborazione con la casa circondariale di Sassari e con l'Archivio di Stato.

E ieri, tra gli ospiti che hanno raccontato la loro esperienza c'erano, oltre al direttore di Porto Conte Vittorio Gazale e alla responsabile dell'area trattamentale del carcere di Bancali Maria Paola Soru, due dei sei detenuti che in regime di articolo 21 (permesso di lavoro) hanno digitalizzato, in un anno di lavoro, 2362 i fascicoli su 4mila custoditi negli scantinati del carcere di San Sebastiano. "Abbiamo trovato le carte ricoperte di polvere, attaccate dalla muffa, dalle pulci e dai topi - ha raccontato Lorenzo, attualmente detenuto a Sassari.

È stato un lavoro difficile ma alla fine siamo stati premiati con la scoperta di tante storie incredibili che oggi sono nel computer e pubblicate nel libro". Davide Aristarco, 28 anni, oggi libero ma all'epoca anche lui detenuto ha invece raccontato il primo giorno in cui con i compagni di lavoro è arrivato a Porto Conte e si è trovato davanti lo spettacolo mozzafiato della baia. Una visione rivelatrice: "In quel momento ho capito il valore della libertà e ho fatto tesoro dei miei errori".

Tante le domande e le curiosità dei ragazzi sulla vita quotidiana in carcere, su come si finisce in una vita sbagliata,

su come si può riuscire a ricominciare da capo e con l'aiuto di chi. E non sono mancate le riflessioni sul significato stesso dell'istituzione carcere e sul pregiudizio di chi sta fuori e magari potrebbe dare un'occasione a chi vuole buttarsi alle spalle un passato difficile. Agli studenti i due archivisti (hanno ottenuto il diploma dopo un periodo di formazione) hanno anche raccomandato di continuare a stare concentrati sullo studio perché è studiando che si hanno più possibilità di restare liberi e inseriti nella società.

Il prossimo appuntamento con gli studenti si terrà il 10 dicembre, occasione in cui si parlerà di scuola. Nel frattempo i ragazzi potranno contribuire con le loro riflessioni anche sul tema trattato ieri o su qualunque altro argomento, con parole o con immagini, nello spazio che il sito della Nuova ha loro dedicato. Una "stanza" dove potersi ritrovare per esprimere le proprie opinioni in totale libertà.

Venezia: la direttrice Straffi "un teatro in carcere con spettacoli aperti a tutta la città"

La Nuova Venezia, 9 novembre 2014

Un teatro dentro il carcere con un calendario di spettacoli aperto alla città. A lanciare la singolare proposta è stata la direttrice del Carcere femminile della Giudecca Gabriella Straffi che dal suo arrivo in laguna - era il 1984 - coglie il grido delle donne carcerate e si batte per rendere più umano quel luogo di disperazione.

Ha strappato applausi, ieri, la Straffi nell'Auditorium Santa Margherita in occasione della giornata dedicata al teatro in carcere e all'esperienza degli immigrati, in Italia e a Venezia, promossa dall'Università Cà Foscari. La direttrice ha elencato le principali leggi della riforma carceraria risalenti agli anni 1975, 1986, 2000: "Il carcere delle rivolte non esiste più e le mura si sono abbassate. Ci sono spazi di libertà, non della cella ma mentale, di ricostruzione della persona. È importante lavorare sui loro sentimenti", spiega.

Il tempo, dietro le sbarre, sembra infinito. Da qui è nata l'idea di "umanizzare la pena". La Straffi ha ricordato che nelle carceri lagunari si fa esperienza di teatro sin dal 2006. Regista del progetto "Passi sospesi" è Michalis Traitsis che in questi anni con vari allestimenti di spettacoli teatrali tra cui "Le troiane" di Euripide ed "Eldorado" dall'omonimo romanzo di Laurent Gaudè, ha coinvolto centinaia di detenuti degli Istituti penitenziari di Venezia (Casa di Reclusione femminile, Casa Circondariale di Santa Maria Maggiore, Casa Circondariale Sat).

Il regista greco ha ricevuto l'encomio dal Presidente della Repubblica Italiana e il Premio della Critica Teatrale 2013. Tra i relatori della conferenza Pietro Basso, Paolo Puppa e Maria Ida Biggi, docenti a Cà Foscari. Gli accademici hanno presentato filmati con esempi e testimonianze di detenuti-attori e hanno sottolineato che "fare teatro in carcere significa soprattutto creare le premesse per un buon reinserimento nella società".

La probabilità di recidiva, normalmente al 70%, scende all'8% per i detenuti che si sono messi alla prova come attori durante la pena. Vito Minoia, direttore della rivista "Catarsi. Teatri delle diversità" ha offerto una panoramica sulle esperienze teatrali nelle carceri italiane. A conclusione l'intervento di Chiara Ghetti, direttrice che si occupa delle misure alternative alla pena carceraria.

Venezia: oggi iniziativa "Detenuti, stranieri, attori", quando il carcere si apre alla società

Prima Pagina News, 7 novembre 2014

Fare teatro in carcere significa soprattutto creare le premesse per un buon reinserimento nella società. La probabilità di recidiva, normalmente al 70%, scende infatti all'8% per i detenuti che si sono messi alla prova come attori durante la pena.

Alle esperienze del teatro in carcere è dedicata l'iniziativa "Detenuti, stranieri, attori", aperta al pubblico, organizzata dal Master Immigrazione dell'Università Cà Foscari Venezia per venerdì 7 novembre alle 14 all'Auditorium Santa Margherita, Venezia. Tra i relatori, il direttore della rivista "Catarsi. Teatri delle diversità" Vito Minoia, che offrirà una panoramica sulle esperienze di teatro in carcere in Italia.

Per la prima volta, inoltre, si confronteranno sul tema esperti di scienze sociali e di teatro. Tra gli altri, infatti, intervengono Paolo Puppa e Maria Ida Biggi, docenti a Cà Foscari e studiosi del teatro, i quali presenteranno, anche con filmati, esempi e testimonianze di detenuti-attori. L'esperienza italiana del teatro in carcere iniziò nel 1988, a Volterra, con la Compagnia della Fortezza. Da allora ha avuto grande diffusione in Italia e in Europa.

"La riforma carceraria italiana, che ha fatto scuola in Europa, portò attività come il teatro nelle carceri e avviò un processo virtuoso di apertura del carcere alla società - spiega Pietro Basso, professore di Sociologia all'Università Cà Foscari e coordinatore del Master Immigrazione -. Il teatro rappresenta una formidabile opportunità di riscatto per il detenuto, il quale comprende il proprio valore e la possibilità di coinvolgere gli altri".

Con il cambiamento della popolazione carceraria, negli anni, gli spettacoli teatrali hanno visto sulla scena sempre più immigrati. "È diventata un'esperienza interculturale, un modo di fare mediazione, inclusione e anche educazione", conferma Fabio Perocco, professore di Sociologia delle diseguaglianze a Cà Foscari e coordinatore del Laboratorio di Ricerca Sociale del Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali. La conferenza, infine, punterà un

riflettore anche sul progetto teatrale "Passi Sospesi" realizzato negli Istituti Penitenziari di Venezia, Casa di Reclusione Femminile di Giudecca, Casa Circondariale di Santa Maria Maggiore di Venezia e Casa Circondariale Sat di Giudecca.

Interverrà Gabriella Straffi, direttrice del Carcere Femminile di Venezia, mentre le conclusioni, sul rapporto tra carcere e società, saranno affidate a Chiara Ghetti, già docente a Cà Foscari e oggi direttrice dell'ufficio esecuzione penale esterna di Venezia, ufficio che si occupa delle misure alternative alla pena carceraria.

Bologna: accordo con l'Università, i detenuti della Dozza vanno a lezione all'Alma Mater

Il Resto del Carlino, 6 novembre 2014

Ad annunciarlo è stata la direttrice della casa circondariale, Claudia Clementi: "Questa è una novità ma chi lo vuole ha già l'opportunità di studiare". Nel progetto saranno coinvolte venti persone. Studiare in una vera aula universitaria lasciandosi alle spalle le sbarre del carcere. È l'opportunità che avranno una ventina di detenuti del penitenziario della Dozza di Bologna. Ad annunciarlo Claudia Clementi, direttrice della casa circondariale sotto le Due torri, durante l'udienza conoscitiva tenutasi in Comune sul progetto dei lavori socialmente utili rivolto ai detenuti.

"Questa è una novità - ha detto Clementi - ma con l'Alma Mater esiste da tempo un protocollo in cui si dà la possibilità a chi lo volesse di poter studiare. Quest'anno abbiamo deciso di fare un passo in più. Riuscendo a predisporre un'aula all'interno del polo universitario in cui i detenuti potranno seguire le lezioni".

Sono molti i progetti che la casa circondariale di Bologna, attraverso una collaborazione con associazioni, cooperative e aziende del territorio, ha messo in piedi negli anni. "Il fine è sempre lo stesso - ha continuato la direttrice - permettere ai detenuti di ricostruirsi una vita". Si va dall'officina meccanica Fare impresa in Dozza (quella raccontata in "Menomale è lunedì", il film di Filippo Vendemmiati presentato in anteprima al Festival del cinema di Roma) fino alla sartoria Gomito a Gomito passando per lo sport con la nascita della neonata squadra di rugby Giallo Dozza e il laboratorio Raee di recupero dei rifiuti elettronici. A essere coinvolti, all'interno dei diversi progetti, sono quei detenuti che stanno finendo di scontare la pena. Su una popolazione carceraria che si aggira attorno alle 650-700 persone sono in tutto 75 quelle che a oggi hanno iniziato questi percorsi.

L'incontro in commissione è stato anche l'occasione per fare il punto sulla possibilità di un maggiore coinvolgimento delle istituzioni pubbliche in percorsi di reinserimento, attraverso i lavori socialmente utili. "Bisogna avviare dei progetti concreti e portarli a compimento - ha detto Pietro Buffa, provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria dell'Emilia-Romagna - così come abbiamo fatto per il progetto Acero".

Un'iniziativa partita un anno fa e che ha coinvolto, la Regione, l'amministrazione penitenziaria e associazioni e imprese del privato sociale. In un anno sono stati 150 i detenuti che hanno usufruito di un percorso di educazione e formazione lavoro teso al reinserimento. "Dalla riunione di oggi è venuta fuori la disponibilità del Comune ad avviare un dialogo - ha concluso Buffa - e la necessità di informare associazioni e altri enti pubblici sulla possibilità di realizzare dei progetti concreti".

Libri: "Crimini contro l'ospitalità. Vita e violenza nei centri per stranieri" di D. Di Cesare

di Alessandro Dal Lago

Il Manifesto, 4 novembre 2014

"Crimini contro l'ospitalità. Vita e violenza nei centri per stranieri" di Donatella Di Cesare per il melangolo. Le visite della filosofa italiana al Cie di Ponte Galeria sono il punto di partenza per una analisi sulla sistematica violazione della dignità dei migranti.

Crediamo in molti di sapere come funzionano i Cie, le istituzioni totali in cui vengono rinchiusi per un tempo indeterminato i migranti non autorizzati, gli irregolari, i cosiddetti clandestini. Abbiamo denunciato i soprusi che vi avvengono. Ci sono state manifestazioni di protesta e anche interrogazioni parlamentari, quando la sinistra era rappresentata in parlamento.

E poi, inevitabilmente, abbiamo dovuto ammettere che in una società "civile", "democratica", "umana" ecc. si diffondono spazi recintati in cui i diritti elementari vengono violati legalmente, senza che la magistratura possa intervenire, senza che l'opinione pubblica sappia o voglia sapere, senza che noi, cittadini a pieno titolo, possiamo conoscere i crimini commessi in nostro nome, senza, insomma, che cambi nulla.

Adesso, questi crimini sono oggetto di un saggio densissimo di Donatella Di Cesare (Crimini contro l'ospitalità. Vita e violenza nei centri per stranieri, il melangolo, pp. 103), che analizza logica, struttura e funzionamento dei Centri di internamento ed espulsione, dando oltretutto la voce a chi vi è internato. Di Cesare ha visitato a due riprese il Cie di Ponte Galeria e quindi racconta quello che ha visto. Il fatto interessante è che non è una giornalista o una sociologa, ma una filosofa, nota, tra l'altro, per i suoi studi sull'ermeneutica, Gadamer, l'etica ebraica, il negazionismo e molto

altro.

Ma il fatto di non essere un'osservatrice di professione conferisce alla sua indagine una semplicità e un'immediatezza che raramente si riscontrano nei testi sociologici o etnografici, appesantiti come sono dalla langue de bois delle scienze sociali.

E, soprattutto, Crimini contro l'ospitalità è del tutto privo del narcisismo che talvolta si affaccia nei resoconti di militanti e ricercatori quando visitano i Cie ("Ah, come soffro nel vedere gli altri che soffrono!").

Di Cesare descrive, con l'apparente oggettività e la secchezza di chi cova un vero furore per ciò che vede (ma è capace di trattenerlo), le procedure a cui è sottoposto chi visita uno di questi centri di internamento, le barriere senza fine, le giornate nulle degli internati, le vessazioni, la segregazione dagli altri e dal mondo, le vite senza scadenze, l'incertezza sul futuro, non diversamente da quanto Goffman o Foucault o Basaglia avevano scritto di prigionie o ospedali psichiatrici, con la differenza che qui non ci sono giudici di sorveglianza a cui appellarsi o psichiatri visionari, non c'è il diritto da invocare o la rivolta da accendere contro ordinamenti medievali - ma il vuoto, l'illegalità neutra e atroce del cosiddetto stato di diritto; e dietro, l'indifferenza dei cosiddetti democratici, la scomparsa di un'opinione in grado di arginare i fascismi di stato, le facce, inespresse più che torve, di tutti quelli che i Cpt e i Cie li hanno votati, gente di destra e di centro, e gente che magari si ritiene di sinistra.

E dietro e dentro ci sono anche le connivenze delle cooperative (magari di Legacoop), di medici e psicologi che impongono sedativi, dei cosiddetti mediatori culturali, cioè di tutti gli operatori che "aiutano", offrono un "sostegno", "assistono", "mediano". Nient'altro che poliziotti senza pistola. "La psicologa e la mediatrice culturale mi seguono con lo sguardo sospettoso", scrive a un certo punto Di Cesare su una sua visita a Ponte Galeria, e queste parole spiegano tutto.

Se pensiamo che gli internati sono scampati a stragi o alla fame nei paesi d'origine, alle milizie armate, alle traversate dei deserti, agli annegamenti nel Canale di Sicilia, l'orrore dei Cie apparirà ancora più insostenibile. E intollerabili le cagnare leghiste o neofasciste contro gli immigrati. Ma i latrati di alcune minoranze non alleggeriscono la responsabilità di una società in grande maggioranza indifferente all'apertura di queste vere e proprie lacerazioni nello stato di diritto, all'avvento di uno stato penale al posto di quello che si pensava legale. Dopo aver riflettuto sul significato dei campi nella nostra cultura, Di Cesare sottolinea giustamente che non abbiamo alcun merito nel vivere da questa parte del confine che separa privilegi e povertà. E che un'istituzione insensata e costosa come la rete dei Cie ha una funzione simbolica e non pratica - quella di mantenere nella paura tutti quelli che stanno dall'altra parte e hanno questa assurda pretesa alla libertà e al benessere di cui noi godiamo grazie alla mera contingenza storica.

L'appello "ai miei concittadini" con cui si conclude il saggio, l'appello a chiudere i Cie, affinché nemmeno uno straniero sia più tenuto "tra le grate", nella lacuna del diritto e nella totale assenza di giustizia, non avrà effetti pratici. Ma questo non ne fa certamente un appello retorico. Chiunque non sia avvelenato dall'abitudine e dall'indifferenza in materia di giustizia reale, sociale e politica, sa che i Cie sono un'ignominia.

E che la loro istituzione è una macchia sul nostro tempo, sul nostro paese e su noi che ci viviamo. E quindi ha perfettamente ragione Donatella Di Cesare, in conclusione del suo bel saggio, a ricordarcelo.



Questa immagine è stata creata dall'Istituto Scolastico "C. D'Amico"
di Saluzzo (CN) Sezione Associata IPC "S. Pollice" Classe III A

15 novembre 2014

A scuola di libertà. Le scuole imparano a conoscere il carcere

Seconda Giornata Nazionale dedicata a un progetto che vuole far incontrare il Carcere e la Scuola

COMUNICATO STAMPA

- 150 scuole coinvolte, per un totale di oltre 10mila studenti.
- 1.000 volontari impegnati, in rappresentanza di 56 Associazioni.
- 10.000 copie distribuite del giornale "A scuola di libertà", oltre a DVD e manifesti.
- molte scuole e molte associazioni che già sono passate da un giorno all'anno di impegno su questi temi a un numero sempre maggiore di giorni e di risorse impegnati.

La Scuola e il Carcere, due mondi che il 15 novembre 2014, e poi molti altri giorni dell'anno scolastico in corso, avranno l'occasione, per il secondo anno, di conoscersi e confrontarsi per riflettere insieme sul sottile confine fra trasgressione e illegalità, sui comportamenti a rischio, sulla violenza che si nasconde dentro ognuno di noi.

Ma che cosa ci può raccontare sulla libertà chi ne è stato privato perché ha commesso un reato? E che cosa ci possono insegnare tutti quei volontari, che entrano ogni giorno nelle carceri italiane per contribuire a renderle più “civili” e meno “lontane” dalle città?

Ci possono insegnare:

- Che per apprezzare davvero la libertà è importante capire che può capitare di perderla per errori, per leggerezza, per scarso rispetto degli altri. Ma chi l’ha persa deve avere la possibilità di riconquistarla scontando una pena rispettosa della dignità delle persone.
- Che in carcere ci sono persone, e non “reati che camminano”.
- Che il carcere è meno lontano dalle nostre vite di quello che immaginiamo, perché il reato non è sempre frutto di una scelta, e noi esseri umani, TUTTI, possiamo scivolare in comportamenti aggressivi e violenti e finire per “passare dall’altra parte”
- Che le pene non devono essere necessariamente CARCERE, perché la certezza della pena significa scontare una pena che può essere anche fatta non “di galera”, ma che, come dice la nostra Costituzione, deve “tendere alla rieducazione”. Una pena costruttiva, che accompagni le persone in un percorso di responsabilizzazione rispetto al loro reato.
- Che parlare di pene umane, che abbiano un senso e che non abbiano come scopo di “rispondere al male con altrettanto male” significa rispettare di più anche le vittime. Perché per chi subisce un reato e per la società è più importante che l’autore di quel reato sia consapevole del male fatto e cerchi di riparare il danno creato, piuttosto che “marisca in galera” senza neppure rendersi conto delle sofferenze provocate.
- Che investire sul reinserimento delle persone detenute significa investire sulla sicurezza della società.

Il 15 novembre, nelle scuole di tante città italiane, si parlerà in modo nuovo di carcere, di pene, di giustizia, cercando di sconfiggere luoghi comuni e pregiudizi.



Con il patrocinio del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria

Iniziativa segnalata dal M.I.U.R.



L'ARTICOLO 3

Primo Rapporto sullo stato dei diritti in Italia

Promosso da *A Buon Diritto. Associazione per le libertà*
A cura di Stefano **Anastasia**, Valentina **Calderone**, Lorenzo **Fanoli**
Prefazione di **Luigi Manconi**

Roma, martedì 18 novembre, ore 12.00

Università degli Studi di Roma Tre, via Ostiense 161,
Aula 1 dalle ore 12 alle ore 14.00
Aula 6 dalle ore 14 alle ore 16.00

Modera **Marco Ruotolo**, ordinario di Diritto Costituzionale, Università Roma Tre
Introduce **Luigi Manconi**, senatore PD, Associazione a Buon Diritto

Interventi

Diritti e dignità **Eligio Resta**, ordinario di Filosofia del Diritto, Università Roma Tre
Libertà di espressione **Giovanna Pistorio**, ricercatrice di Istituzioni di Diritto Pubblico, Università Roma Tre
Privacy **Federica Resta**, avvocato, funzionario del Garante per la protezione dei dati personali
Abusi e tortura **Stefano Anastasia** Ricercatore di filosofia e sociologia del diritto nell'Università di Perugia

A seguire verranno ascoltati brani del processo Uva, illustrati e commentati da
Valentina Calderone, direttrice dell'Associazione a Buon Diritto

La tutela e l'effettività dei diritti umani non è affare esotico che riguarda lande e continenti lontani. Al contrario, è bene partire da noi, prima di andare in giro per il mondo a predicarne il valore e l'urgenza. L'articolo 3 è un resoconto e un progetto politico. Il progetto politico della Costituzione repubblicana e del principio d'uguaglianza scritto in nome della dignità e dei diritti di ogni essere umano
(dalla prefazione di Luigi Manconi).

Arriva il primo rapporto periodico sullo stato di attuazione dei diritti fondamentali della persona e delle garanzie poste a protezione delle minoranze. Pensato per valutare e misurare il riconoscimento e l'attuazione dei diritti e delle garanzie correlati al pieno esercizio delle prerogative fondamentali della persona: dalla libertà personale alla libertà di movimento, dalla libertà religiosa alla libertà sessuale, alla libertà dalle discriminazioni e dalle violenze.

Tra i temi trattati, disabilità, omosessualità e diritti, il pluralismo religioso, minoranze, migrazioni e integrazioni, profughi e richiedenti asilo, giustizia e garanzie, libertà di espressione e informazione, dati sensibili, riservatezza e diritto all'oblio. E ancora: la tutela dei minori, l'istruzione e la mobilità sociale, la libertà femminile e l'autodeterminazione, il diritto alla salute e la libertà terapeutica, le garanzie del lavoro e quelle del reddito, la protezione dell'ambiente.

Scritti di: Daniela **Bauduin**, Valentina **Brinis**, Valentina **Calderone**, Valeria **Casciello**, Angela **Condello**, Ulderico **Daniele**, Angela **De Giorgio**, Silvia **Demma**, Valeria **Ferraris**, Domenico **Massano**, Caterina **Mazza**, Ezio **Menzione**, Paolo **Naso**, Giovanna **Pistorio**, Federica **Resta**, Mauro **Valeri**. Contributi e approfondimenti di: Alessandro **Leogrando**, Eligio **Resta**.

Pagine 308, Prezzo 16,00 euro [Vai alla scheda](#)

Info: Carla Pagani, Ufficio stampa Casa editrice Ediesse. Viale di Porta Tiburtina 36 - 00185 Roma tel. 06 44870286 cel. 327 9345289
ufficiostampa@ediesseonline.it www.ediesseonline.it [Venite a trovarci su facebook!](#) Su twitter [@Ediesse](#)



LA PENA INGIUSTA È LA PENA INSENSATA

«La detenzione crea insicurezza, crea quasi un'incapacità di vivere fuori perché alla fine questa qua non è la vita. Il carcere ti toglie l'autonomia, ti toglie la personalità»

Recluse

Lo sguardo della differenza femminile sul carcere

di Susanna Ronconi e Grazia Zuffa

Le donne intervistate in questo libro chiedono di non patire altra sofferenza oltre la privazione della libertà, di poter essere protagoniste nell'immaginare e costruire un futuro dopo la pena, di diventare titolari di diritti

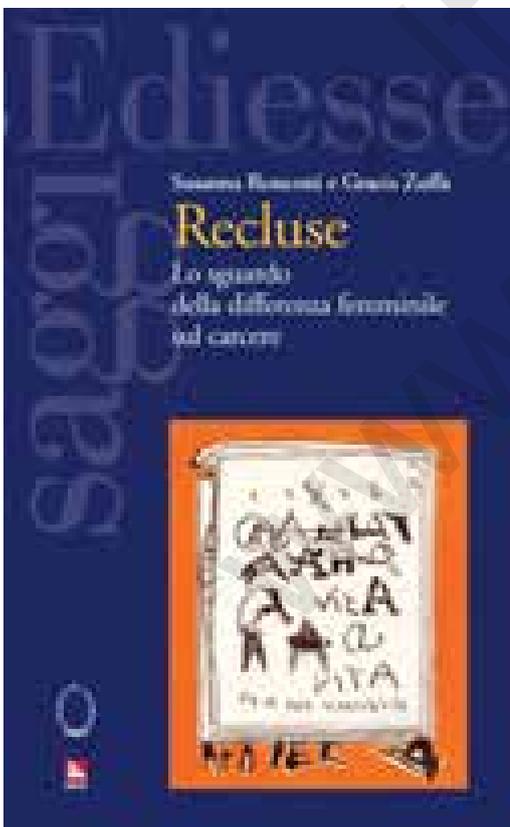
Come vivono le donne in carcere? Com'è vissuta dalle donne la lontananza dalle persone più care e dai figli? Come si sviluppano le relazioni fra donne- fra le detenute e fra le detenute e le operatrici- all'interno del carcere? Le donne sono una percentuale minoritaria dell'intera popolazione detenuta italiana, appena il **4%**. Questa loro scarsa presenza, invece di garantire una migliore gestione degli istituti che le ospitano, si traduce spesso in **irrilevanza**, e porta con sé un'omologazione all'immagine della detenzione maschile che cancella ogni differenza di genere e ogni analisi che la includa. Eppure, la differenza femminile ha profonde influenze sulla percezione di sé e delle proprie scelte, sulla dimensione affettiva, sulle strategie personali che le donne mettono in campo per resistere all'invasività dell'istituzione carceraria. Il libro, nato da una ricerca qualitativa condotta nelle **carceri di Sollicciano, Empoli e Pisa**, indaga la soggettività delle donne detenute dando ad esse voce, senza assecondare visioni «patologizzanti» del reato al femminile né facili stereotipi sulla loro «debolezza».

Attraverso interviste alle **donne detenute**, alle **agenti di polizia penitenziaria**, al **personale educativo** e ad altri **operatori sociosanitari**, le autrici conducono un'analisi critica dell'istituzione carcere che guarda a possibili trasformazioni, con l'obiettivo di promuovere una cultura e una prassi che supportino – invece di limitare o osteggiare – le strategie di resistenza che la differenza femminile mette in campo. Emerge un orizzonte di riforma possibile: abbandonare l'idea di pena come “minorazione” della persona e mortificazione delle sue risorse, per riconoscere alle autrici e agli autori di reato **soggettività e diritti, su cui misurare le proprie e le altrui responsabilità**.

Collana Saggi, pagine 320, prezzo 16,00. Prefazione di Stefano **Anastasia**, Postfazione di Franco **Corleone**. Con il contributo di Maria Luisa **Boccia**, Serena **Franchi**, Tamar **Pitch**.

Il volume è stato realizzato in collaborazione con l'associazione **La Società della Ragione** che ha come finalità lo studio, la ricerca e la sensibilizzazione culturale sul tema della giustizia, dei diritti e delle pene www.societadellaragione.it

Grazia Zuffa. Psicologa e psicoterapeuta, svolge attività di ricerca e di formazione/informazione nel campo delle droghe e delle dipendenze. È stata senatrice della Repubblica nella X e XI legislatura. Dal 2006 è membro del Comitato Nazionale di Bioetica. **Susanna Ronconi**. È formatrice e supervisore metodologico nei campi del lavoro sociale, delle marginalità e delle dipendenze, e ricercatrice sociale attiva nei medesimi settori. È esperta in metodologie autobiografiche applicate alla ricerca qualitativa, all'educazione degli adulti e agli interventi di comunità.





p a d o v a

Giuristi Democratici

Mercoledì 5 novembre 2014
Sala Paladin - Palazzo Moroni (Municipio)
Padova ore 20.45

Diritti di carta
Rassegna di diritti e libri

Presentazione del volume

Quando hanno aperto la cella.

Stefano Cucchi e gli altri

di Luigi Manconi e Valentina Calderone

Il Saggiatore, 2011

ne parleremo con gli Autori:

Prof. Sen. Luigi Manconi

Presidente della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani

Dott.ssa Valentina Calderone

Direttrice dell'Associazione *A buon diritto*

e con:

Avv. Fabio Anselmo

Avvocato del Foro di Ferrara

Ilaria Cucchi

Coordinano:

Avv. Leonardo Arnau

Presidente dell'Associazione Giuristi democratici "Giorgio Ambrosoli" sez. di Padova

Avv. Chiara Schiavinato

Direttivo dell'Associazione Giuristi democratici "Giorgio Ambrosoli" sez. di Padova

La serata verrà trasmessa su RADIO COOPERATIVA 92.7 Mhz

Gli incontri, **aperti al pubblico**, sono stati accreditati dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Padova con il riconoscimento di due crediti formativi. Per le iscrizioni: carlocapp@libero.it

Milano: nuovi progetti studio-lavoro per minori dell'Ipm Beccaria, coinvolti 200 detenuti

Ansa, 26 ottobre 2014

Il Comune di Milano ha siglato un nuovo accordo con il Centro per la Giustizia Minorile per dar vita a nuovi interventi educativi e progetti rivolti ai 200 ragazzi sottoposti a procedimento penale all'Istituto minorile Beccaria e che, dall'inizio dell'anno, hanno partecipato alle attività alternative alla detenzione. Attività, si legge in comunicato, "organizzate dal Servizio Educativo Adolescenti in Difficoltà del Comune di Milano all'interno dell'Istituto per favorire il loro reinserimento a scuola e nel mondo del lavoro".

"Il delicato lavoro quotidiano dei nostri educatori permette ai giovani che hanno commesso degli errori di riprendere il loro percorso di vita e di rientrare a far parte della società con una nuova consapevolezza e senso della responsabilità", ha detto Francesco Cappelli, assessore comunale milanese all'Educazione e Istruzione.

L'accordo firmato, spiega ancora il comunicato, "con il Centro per la Giustizia Minorile prevede, infatti, che i ragazzi dell'Istituto Beccaria svolgano attività che favoriscano il loro futuro reinserimento nel tessuto sociale e nel mondo del lavoro". Sei educatori presenti all'Istituto penale li supportano nelle attività quotidiane: alcuni giovani, ad esempio, hanno partecipato quest'anno ai laboratori di falegnameria durante i quali hanno riparato alcuni arredi destinati a nidi e alle scuole dell'infanzia comunali.

Lettere: non di sola prevenzione vivono i progetti di incontro tra persone detenute e studenti

di Carla Chiappini

Ristretti Orizzonti, 24 ottobre 2014

Ho sempre pensato che la parola prevenzione fosse troppo lunga e stretta, un corridoio utile ma angusto. Un po' buio, dove circola poca aria. Ma non avevo le idee molto chiare; solo pensieri sparsi ed emozioni. Oggi quel sapientissimo vecchio di Zygmunt Bauman mi ha spalancato la mente. A Milano, nell'aula più bella dell'Università Cattolica, ha ragionato per circa un'ora intorno a una parola molto semplice e molto potente: dialogo.

E ha più volte ripetuto che il dialogo è un'arte difficile che ci può aiutare a vivere insieme, un esercizio da praticare con continuità fino ad affermare che accettare il dialogo è una questione di vita o di morte.

All'improvviso ho capito che cosa mi affascina degli incontri che il gruppo di Ristretti Orizzonti - come anche altri impegnati nelle carceri - fa nelle scuole e con le scuole; il fatto di riuscire a creare un dialogo tra mondi distanti, separati dall'anagrafe innanzitutto, poi dalla storia personale e talvolta anche da cultura, religione e provenienza. Gli adulti e i giovani innanzitutto, i detenuti e le persone libere, i colpevoli e i presunti innocenti, gli italiani e gli stranieri.

È il dialogo l'oggetto più prezioso, prima ancora dei racconti e dei contenuti. Il fatto di porsi gli uni di fronte agli altri senza strategie, in un atteggiamento di apertura e di onestà, usando con responsabilità parole che non nascondono. Parole non politiche.

Mi sono sempre chiesta, per la verità, con quali altri adulti questi ragazzi hanno la possibilità di confrontarsi così a fondo, di porre domande tanto delicate e difficili, ottenendo risposte chiare. Con chi? Non è scontato, proprio per niente. È una scelta di coraggio e di fiducia e, ne sono certa, questo è davvero il primo grande insegnamento: il fatto che sia possibile parlarsi, guardandosi negli occhi, senza mentire e senza fuggire.

Poi vengono le storie con tutto il loro potenziale educativo e preventivo, viene quel lavoro importantissimo di scavo critico che precede e segue gli incontri coi ragazzi. Indispensabile per acquisire piena consapevolezza del ruolo delicato che si ricopre nei momenti del dialogo.

Ma solo dopo. La vera rivoluzione è l'incontro, il dialogo che apre ad altri dialoghi e, forse, a un modo diverso di costruire le relazioni tra esseri umani. Più rispettoso, più empatico, più onesto. E direi anche più interessante.

Libri: "Viaggio nelle carceri", la recensione di un uomo ombra

di Carmelo Musumeci

www.carmelomusumeci.com, 22 ottobre 2014

I "buoni" hanno bisogno dei cattivi e del carcere per apparire buoni. (Frase urlata durante un Consiglio di disciplina quando ero detenuto nel carcere dell'Asinara, nel lontano 1992).

Leggo di giorno e di notte. Se potessi, leggerei anche quando dormo. E spero che nell'aldilà esistano i libri perché non potrei riposare in pace neppure da morto senza leggere. Il periodo più brutto della mia vita è stato quando ero sottoposto al regime di tortura del 41bis e all'isolamento diurno e notturno perché mi avevano proibito di tenere i libri in cella. Ho perdonato tante cose allo Stato, comprese le botte, gli abusi e i soprusi, ma non riesco ancora a perdonargli di quando mi sbatteva in punizione nelle celle lisce lasciandomi senza libri.

In quei periodi mi era venuta l'idea che se "l'Assassino dei Sogni" (il carcere come lo chiamano i detenuti) mi vietava di leggere i libri li potevo però scrivere per poi leggere. E così ho iniziato a scrivere. Ho ancora tanti

manoscritti di quel periodo sotto la mia branda e spero un giorno di liberare almeno loro.

Non vi nascondo che, anche se adesso posso tenere i libri nella mia cella, leggo anche quando il mattino vado in bagno. Non mettetevi a ridere, ma lì ci porto i libri più belli. Non so fuori, ma in carcere il bagno funziona anche un po' come biblioteca. E oggi ci ho portato il libro di Davide La Cara e di Antonino Castorina "Viaggio nelle carceri" (Editore Eir; Isbn 9788869330063; prezzo 14,00).

Questa mattina la lettura di questo libro mi ha talmente coinvolto che senza che me ne accorgessi ho perso la cognizione del tempo. E non mi sono accorto che era l'ora della conta (l'orario di quando le guardie passano a contare i detenuti per controllare se durante la notte qualche detenuto ha segato le sbarre ed è scappato). Poi ho sentito la guardia bussare allo spioncino per invitarmi a farmi vedere (in carcere non si può stare tranquilli neppure al cesso) e sono uscito dal bagno con il libro in mano per comunicare alla guardia che rinunciavo all'ora d'aria. Subito dopo mi sono messo tranquillo a leggere.

Ci tenevo a finire questo libro, sia perché conosco uno degli autori (Davide La Cara) che mi è venuto a trovare in carcere con la deputata Laura Coccia, sia perché nel libro c'è anche il contributo del mio "Diavolo Custode" (Nadia Bizzotto della Comunità Papa Giovanni XXIII) con il capitolo dal titolo "L'ergastolo è una pena di morte viva" ed ero curioso di sapere cosa avevano scritto.

Forse a questo punto penso che mi toccherebbe scrivere qualcosa sul contenuto del libro, ma non lo farò perché preferisco che andiate a comprarlo e lo leggete per poi fare il passaparola con gli amici, i parenti e i vicini di casa. In questo modo scoprirete da soli il "Viaggio nelle carceri" che hanno scritto i due autori del libro, perché io non so come si facciano le recensioni.

Posso solo ringraziare Davide e Antonino di avere avuto il coraggio di scrivere questo libro per fare conoscere l'inferno delle nostre Patrie Galere che una buona parte della nostra classe politica ha creato e che mal governa. Non vi nascondo che a volte penso che la "criminalità" (organizzata o non), è un osso di cui le società capitaliste non vogliono (o forse non possono) fare a meno. E le galere servono a questo tipo di società per produrre criminalità e recidiva, per poi sfruttarla a fini elettorali.

Mi addolora dirlo, ma in carcere è come se il bene sia passato dall'altra parte, quella del male. Spero di sbagliarmi. E voglia il buon Dio (il Dio dei prigionieri) che il mio pessimismo rimanga infondato, ma mi auguro che in Italia un giorno tutti i "buoni" si fermino a riflettere se non sia il caso di non guardare solo agli effetti del male, ma risalire alle cause e alle colpe.

Un'ultima cosa: a mio parere, questo libro conferma che il carcere ha clamorosamente fallito il suo obiettivo di fare diminuire i reati e che la galera nel nostro Paese viola sistematicamente i diritti fondamentali. Non solo, ma distrugge anche la dignità umana dei detenuti e delle loro famiglie. Buona lettura. E buona vita. Un abbraccio fra le sbarre.

Parma: "Fare cinema in carcere libera la bellezza", corto realizzato da detenuti e studenti di Silvia Bia

Il Fatto Quotidiano, 20 ottobre 2014

Fuga d'affetto, prodotto finale del laboratorio "Fare cinema in carcere... libera la bellezza", sarà proiettato lunedì 20 ottobre alla presenza di Agnese Moro.

Raccontare una storia da dietro le sbarre, quando gli anni trascorsi in una cella sono così tanti che è quasi difficile tenerne il conto. Ci hanno provato a Parma una trentina di detenuti del carcere di massima sicurezza di via Burla, che con l'aiuto di 15 studenti del liceo artistico Paolo Toschi hanno realizzato un cortometraggio, il cui contenuto verrà svelato soltanto al momento della presentazione al pubblico.

Per ora è solo noto il titolo dell'opera, Fuga d'affetto, risultato finale del laboratorio "Fare cinema in carcere... libera la bellezza", che sarà proiettato lunedì 20 ottobre alla presenza di Agnese Moro, psicosociologa e figlia dell'ex presidente del consiglio ucciso nel 1978 dalle Brigate rosse. "Il lavoro è cominciato lo scorso anno - spiega Giuseppe La Pietra, responsabile del progetto portato avanti dalla cooperativa Sirio, di cui fa parte, e dall'associazione culturale Kinoki. Abbiamo proposto l'iniziativa alla direzione del carcere e loro l'hanno accolta positivamente. Il nostro obiettivo è quello di continuare a rendere socialmente e culturalmente vivo il dialogo fra il carcere e il territorio di Parma".

Al laboratorio hanno preso parte 25 persone detenute nelle sezioni Alta Sicurezza 1 e 3 dell'istituto penitenziario in accordo con la direzione e l'area giuridico-pedagogica. A giugno 2013 è cominciato il lavoro: lezioni e seminari sul linguaggio cinematografico e televisivo, fino alla scrittura, dopo sei mesi, di un soggetto firmato dai partecipanti. A fare uscire il progetto scritto dal carcere ci hanno pensato poi i ragazzi del liceo artistico Toschi, che da febbraio a luglio 2014 hanno provveduto a regia e riprese insieme all'attrice Franca Tragni, coordinati da Michele Gennari e Mario Ponzi.

"Non avremmo mai pensato di riuscire ad accomunare persone così diverse, che appartengono a realtà

apparentemente inconciliabili e invece, con questo lavoro collettivo, è accaduto - aggiunge La Pietra - Certo, sarebbe bello che i ragazzi e i detenuti si incontrassero per davvero, e non solo per mezzo di questo progetto. Non escludo che possa accadere in futuro".

Il corto, girato e montato all'esterno del carcere, è stato visto e corretto dagli sceneggiatori di via Burla, per poi essere messo a punto di nuovo e infine completato dagli studenti, che lo presenteranno lunedì sera. "Abbiamo invitato Agnese Moro perché si batte per la rieducazione in carcere, è contraria all'ergastolo - ha detto il responsabile - Sono stati gli stessi detenuti a richiedere la sua presenza, la volevano incontrare e lei era in città proprio per un altro progetto di narrazione che stiamo facendo con loro".

Dopo la presentazione del cortometraggio, infatti, la Moro parlerà agli studenti delle scuole superiori martedì 21 ottobre nell'incontro Un uomo così. Ricordando mio padre, mentre nel pomeriggio sarà in carcere per il laboratorio narrativo Etica sociale e legalità condotto dalla cooperativa Sirio, durante il quale si confronterà con i detenuti a partire dal suo vissuto e dalla condivisione di alcuni scritti di Aldo Moro.

Così l'occasione è diventata anche la presentazione di Fuga d'affetto, che sarà proiettato in una sala nel cuore del Montanara, il quartiere tra i più martoriati dall'alluvione del Baganza di lunedì 13 ottobre. In un primo momento si era pensato di rimandare tutto per rispetto degli abitanti travolti dall'ondata di fango e acqua, che ancora stanno scavando, ma poi è stato deciso di mantenere l'appuntamento "nel profondo rispetto verso quanti sono stati duramente colpiti dall'alluvione e con la consapevolezza che siamo anche a testimoniare la volontà di reagire, di andare avanti".

"Vogliamo che sia un momento per la città, per tutti - spiega La Pietra. La cosa più bella nel costruire e realizzare questo progetto è stato vedere come persone che non escono da anni dal carcere abbiano così tanta voglia di raccontare. E poi, tutte le collaborazioni che sono arrivate strada facendo".

Al sostegno della Fondazione Mario Tommasini e al patrocinio della Provincia di Parma, si sono aggiunti artisti desiderosi di dare un contributo al progetto: i 99 Posse hanno concesso il permesso di poter utilizzare una loro canzone nel video, mentre un gruppo parmigiano, i Kabaré Voltaire, ha scritto una canzone appositamente per il corto. Per La Pietra questo "è il segno che c'è interesse al tema del dialogo, che di carcere bisogna parlare e discutere, perché non può e non deve diventare l'isola che non c'è".

Libri: "Viaggio nelle carceri", a cura di Nino Castorina e Davide La Cara
di Andrea Di Consoli

Il Sole 24 Ore, 19 ottobre 2014

Le carceri italiane, "fabbriche di delinquenti" Un dato su tutti, a proposito di carceri sovraffollate: "Nel complesso di Rebibbia sono reclusi 1.735 detenuti, il doppio dei posti disponibili, vi lavorano circa 500 agenti, la metà di quanti previsti in pianta organica". Sono informazioni che si traggono dal libro collettaneo "Viaggio nelle carceri" (Editori Riuniti, pagg. 112, €14,00) a cura di Nino Castorina e Davide La Cara, un lavoro a più maniche ha come obiettivo quello di rendere applicabili disatteso articolo 27 della Costituzione italiana, che recita: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato".

Il saggio di Nadia Bizzotto, per esempio, si chiede proprio come possa la pena dell'ergastolo conciliarsi con questo dettato costituzionale. Per disumanità di condizione, per mancanza di progettualità pedagogica, per disorganizzazione endemica, colui che oggi viene recluso in un carcere italiano è quasi certamente candidato al peggioramento della propria condizione, rischiando di dover dare ragione a Filippo Turati, il quale sosteneva che "le nostre carceri sono fabbriche di delinquenti o scuole di perfezionamento di malfattori". Chiude il libro un'interessante intervista a Raffaele Sollecito.

Milano: ai detenuti-studenti del carcere di Opera tutti "30" dai prof. della Bicocca

Il Sole 24 Ore, 15 ottobre 2014

Ieri mattina venti detenuti sono usciti dal Carcere di Opera, che si trova appena fuori Milano, tra il capolinea dei tram che portano in città e i prati della prima cintura urbana, per andare all'Università di Milano-Bicocca a discutere le sei tesi conclusive del corso "Le forme della mediazione dei conflitti", che si è tenuto nella Casa di reclusione da febbraio a giugno di quest'anno. Gli studenti-detenuti hanno un'età compresa tra i 25 e i 40 anni, sono di diverse nazionalità (Italia, Nord Africa, Europa dell'Est) e hanno seguito il programma didattico insieme a trentadue studentesse iscritte alla laurea magistrale in Programmazione e Gestione delle Politiche e dei Servizi Sociali dell'Università che, invece, per i quasi sei mesi del corso hanno fatto il percorso contrario, recandosi a far lezione nel teatro del carcere.

Le relazioni, frutto di un lavoro collettivo da parte di 27 studenti-detenuti suddivisi in sei gruppi, sono accomunate dalle parole chiave "conflitto, mediazione, perdono" e hanno ottenuto il massimo dei voti: cinque 30/30 e un 30 e lode per il gruppo Giochi di luci e ombre. I lavori verranno raccolti e pubblicati presto nel libro "Università e carcere. Conflitto - mediazione - perdono", a cura di Anima Edizioni.

Il progetto Università in carcere è coordinato da Alberto Giasanti, ordinario di Sociologia dei processi culturali nel Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale. Si svolge nell'ambito di una Convenzione quadro stipulata nel 2013 tra l'Ateneo e il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria (Prap) per la Lombardia. Obiettivo, la realizzazione di attività di collaborazione scientifica, culturale e didattica - come questa conclusa oggi cum laude - e l'istituzione di un Polo Universitario in carcere.

Per l'anno accademico 2014/2015 sono già ventisette i detenuti delle Case circondariali di Opera e Bollate che hanno potuto iscriversi a uno dei corsi di laurea triennali dell'Università, e alla Bicocca sperano di incrementare il numero degli studenti reclusi. Di questi universitari, "fuorisede con mobilità limitata" abbiamo parlato qui su JobTalk in un post in marzo.

Siena: università in carcere, se ne parla mercoledì a Palazzo Patrizi con Franco Corleone

www.gonews.it, 14 ottobre 2014

Un approfondimento sul ruolo della cultura e della formazione universitaria nei percorsi di riabilitazione e recupero dei detenuti è l'obiettivo dell'incontro che il Circolo Anpi di Ateneo "Carlo Rosselli", il Comune e l'Università di Siena, con il patrocinio della Regione Toscana, organizzano per mercoledì prossimo, 15 ottobre, alle ore 15, a Palazzo Patrizi (via di Città, 75). L'assessore alle Politiche sociali del Comune di Siena, Anna Ferretti aprirà i lavori, che saranno coordinati da Fabio Mugnaini, responsabile del Polo per la didattica in carcere dell'Università di Siena. L'intervento centrale è affidato a Franco Corleone, oggi garante dei diritti dei detenuti per la Regione Toscana; seguiranno i commenti di Saverio Migliori, segretario del Polo universitario penitenziario regionale; Antonio Vallini, giurista dell'Università di Firenze e responsabile del Polo fiorentino; Andrea Borghini, sociologo, responsabile del Polo pisano; infine, di Carmelo Cantone, Provveditore regionale per l'amministrazione penitenziaria.

L'ateneo senese, per l'anno accademico appena iniziato, conta ben 26 iscritti al carcere di Ranza-San Gimignano e uno ad Arezzo, distribuiti su vari corsi di laurea triennali e magistrali, e svolge la sua funzione grazie alla collaborazione del personale universitario, docente e amministrativo, e di studenti tutor, ponendosi come partner di molte altre istituzioni per realizzare l'importante funzione di recupero sociale e di riabilitazione che la Costituzione affida alla pena detentiva. L'appuntamento è aperto al pubblico a ingresso libero e sarà seguito da una cena all'Orto de Pecci: per prenotazioni 0577.222201. Per ulteriori informazioni, contattare Fabio Mugnaini dell'Università di Siena, e-mail mugnaini@unisi.it, o Giovanna Giorgetti del Circolo Anpi di Ateneo all'indirizzo giorgetti65@gmail.com.

Torino: con "Ognuno ha la sua legge uguale per tutti" in scena studenti e detenuti

La Voce, 8 ottobre 2014

Studenti e detenuti riflettono sulla giustizia portando in scena un lavoro teatrale dal titolo "Ognuno ha la sua legge uguale per tutti". Con la regia di Claudio Montagna e la collaborazione della Compagnia Teatro e Società, il 25, 26, 27, 28 novembre, al teatro della Casa Circondariale di Torino, un gruppo di detenuti del Padiglione A e un gruppo di studenti universitari e delle scuole superiori, partiranno da casi reali per affrontare il tema della legge e di come viene percepita.

"È diffusa - spiega il regista - una propensione proprio da parte dei più giovani a giudicare pesantemente, i comportamenti devianti. Ma chi giudica poi sa accettare fino in fondo le regole?". L'evento fa parte del progetto Varianti dell'Esilio, realizzato da Teatro Società grazie al sostegno della Compagnia di San Paolo e con la partecipazione dell'Assessorato alla Cultura della Città di Torino. Nell'ottobre 2013 da Claudio Montagna e dalla compagnia teatrale Teatro e Società era stata allestita la rappresentazione teatrale "Cicatrici e Guarigioni" sulla giustizia riparativa. Il progetto Varianti dell'Esilio è realizzato da Teatro Società grazie al sostegno della Compagnia di San Paolo e con la partecipazione dell'Assessorato alla Cultura della Città di Torino. È condiviso operativamente dalla Direzione, dagli educatori e dagli agenti della Casa Circondariale Lorusso e Cutugno e dal Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino nell'ambito della Cattedra di Sociologia Giuridica. È seguito dall'Ordine degli avvocati; dal Comune di Torino nella figura della Garante dei diritti delle persone private della libertà; dall'Assessorato alle politiche sociali della Provincia di Torino.

Libri: per "Malerba", di Giuseppe Grassonelli e Carmelo Sardo, successo anche all'estero

www.agringtonotizie.it, 6 ottobre 2014

Il libro edito da Mondadori che racconta la storia criminale e il recupero in carcere del detenuto ergastolano Giuseppe Grassonelli, scritto a quattro mani dallo stesso con il giornalista e scrittore Carmelo Sardo.

"Malerba", il libro edito da Mondadori che racconta la storia criminale e il recupero in carcere del detenuto ergastolano Giuseppe Grassonelli, scritto a quattro mani dallo stesso con il giornalista e scrittore Carmelo Sardo, sfonda anche all'estero. Dopo il clamore suscitato con la vittoria del premio "Sciascia-Racalmare" e l'interesse di tutta la stampa mondiale, i diritti del libro sono già stati venduti in tre paesi: Francia (casa editrice Lattes), Germania (casa editrice Luebbe) e Russia (casa editrice Corpus) e sono già arrivate offerte anche dalla Spagna dove si profila un'asta.

"Malerba" sarà uno dei titoli di punta che Mondadori porterà alla prestigiosa e imponente fiera del libro di Francoforte, dall'8 al 12 ottobre, dove conta di vendere i diritti in altri paesi. In Italia intanto il libro è alla terza ristampa, l'ultima delle quali con una tiratura di diecimila copie per celebrare il successo al premio Sciascia con tanto di fascetta che reca anche due citazioni: dei giornali inglese "The Guardian" e spagnolo "El mundo". Il docufilm di Carmelo Sardo e Toni Trupia, tratto dal libro, è in fase di montaggio ed è a buon punto il progetto per farne un film sul grande schermo, con l'interesse di produttori americani e tedeschi.

Libri: "La guerra è finita", di Monica Galfré. Dal pentitismo al regime speciale carcerario

di Silvana Mazzocchi

La Repubblica, 5 ottobre 2014

Il racconto di come l'Italia uscì dalla stagione più sanguinosa Anni d'ira e di furore, i Settanta. Una lunga stagione di lotta armata che in Italia, più che in altri paesi d'Europa, riuscì a diffondersi e perfino a radicarsi nella vita sociale. Oltre duecento i morti, migliaia i feriti e innumerevoli gli attentati. Con le Brigate rosse e Prima linea in testa, e con una galassia di sigle minori, tutte coinvolte in un fenomeno la cui intensità toccò il culmine con la strage di via Fani e con il rapimento e l'omicidio di Aldo Moro, per poi perdere progressivamente la connotazione iniziale e cedere all'impennata di attacchi ripetuti, sequestri di persona, agguati e omicidi. Fino alla comparsa dei primi pentiti e, successivamente, di quel movimento di dissociazione che invitava dal carcere "a deporre le armi".

Un cammino accidentato che ora Monica Galfré, apprezzata studiosa della lotta armata negli anni Settanta e insegnante di storia dell'Italia repubblicana all'Università di Firenze, ha voluto ricostruire nel suo libro La guerra è finita, un saggio che per la prima volta offre una fotografia completa di quel periodo, arricchita con materiali inediti e numerose testimonianze.

Una considerazione innanzi tutto illumina la ricerca di Galfré: il tentativo, dichiarato e riuscito, di analizzare i fatti con la duplice lente della dimensione individuale (intrecciata a quella collettiva) e degli avvenimenti. Ecco allora il racconto del pentitismo, un fenomeno contrastato che ebbe inizio con leggi abbozzate già agli albori degli Ottanta, che vennero poi ampliate negli anni successivi con norme premiali destinate a quanti scelsero di parlare in cambio di protezione e sconti di pena.

Un'attenzione particolare, però, Galfré la riserva all'universo carcerario, al regime speciale di quegli anni, al lento riaffacciarsi dei detenuti alla vita. Un movimento del tutto diverso dal pentitismo che, nato dal carcere e dal distacco degli ex terroristi nei confronti della lotta armata, coinvolse nel tempo oltre i due terzi di loro.

Utile ricordare come si sviluppò il cammino verso l'agognata riconciliazione, che non si è mai del tutto compiuta. S'inizia da quando, alla presa di distanza degli ex terroristi in carcere, si unirono da sponde opposte e con motivazioni diverse vasti settori della Chiesa e del mondo cattolico, pezzi di società e anche quei magistrati preoccupati di portare a termine le inchieste ancora in corso, che videro nella delegittimazione della violenza da parte di tanti detenuti un terreno fertile per allargare l'area della dissociazione e debellare quel che restava del terrorismo.

"La guerra è finita" è la storia del come e con quali protagonisti è iniziato ed è proseguito il tormentato cammino verso la normalizzazione. La cronaca degli scogli, dei passi indietro, ma anche dell'impegno e delle accelerazioni che, infine, hanno permesso di recuperare la lealtà a un sistema politico umiliato dalle esigenze emergenziali.

"La guerra è finita", di Monica Galfré. Laterza. Pagg. 270. Euro 22.

AltraCittà
www.altravetrina.it

Bari: associazione “Il Borgo delle Arti”... da Gramsci al teatro, un progetto con i detenuti
di Cinzia Debiase

www.turiweb.it, 29 settembre 2014

Presentato in sala Giunta, nella mattinata di martedì 23 settembre, presso il Comune di Turi il progetto “Antonio Gramsci - Una capacità di pensiero in movimento”. L’iniziativa, promossa dall’Associazione culturale “Il Borgo delle Arti” patrocinata e finanziata dalla Provincia di Bari - Assessorato alle Politiche Sociali, dal Comune di Turi, e dall’Aics, Associazione Italiana Cultura e Sport, apre le porte del famoso carcere turese per raccontare, attraverso il progetto, il mondo dei detenuti, con uno sguardo molto particolare.

“Il laboratorio video cinematografico - come ha esposto il regista, autore e presidente dell’Associazione culturale “Il Borgo delle Arti”, Pino Cacace - coinvolgerà circa una ventina di detenuti”, ognuno impegnato nei diversi ruoli che una messa in scena richiede. Ecco che dalla fine di questo settembre e per circa quattro mesi, la Casa di Reclusione di Turi sarà teatro di preparazione e formazione di detenuti che indosseranno i panni di attori, scenografi, costumisti e di tutto quello che richiederà la produzione del corto.

L’obiettivo, come ha presentato il regista e rimarcato la Direttrice della Casa di Reclusione, Maria Teresa Susca è - “potenziare le capacità espressive dei detenuti, sviluppare le capacità di collaborazione con gli altri, migliorare il rapporto tra gli stessi e gli operatori e approfondire e diffondere temi storici e politici attraverso la conoscenza della figura di Antonio Gramsci”. Ed è proprio a lui e da lui che parte l’idea del progetto, e il Carcere di Turi si dimostra sede ottimale per realizzarlo. “Non sola sede di detenzione definitiva - dichiara Cacace - ma anche struttura che ha fornito spunto a Gramsci per i suoi Quaderni”. Il pensatore sardo qui, infatti, ne iniziò la stesura l’8 febbraio 1929 e durante tutto il suo periodo detentivo Gramsci lavorò alla scrittura di ben 33 quaderni (non tutti compiuti però) dal febbraio 1929 all’agosto 1935.

“Tale iniziativa - ha affermato Giuseppe Quarto, assessore provinciale ai “Servizi alla persona, problematiche socio-assistenziali e volontariato” - è un’altra dimostrazione dell’impegno e della sensibilità messa in atto dall’Amministrazione nei confronti delle fasce più deboli della società, in questo caso dei detenuti, ma soprattutto una testimonianza umana e cristiana nei confronti degli stessi per un loro reinserimento sociale e lavorativo”. Dalla difficoltà di reperimento di finanziamenti utili a realizzare i progetti - prima finanziati dal Ministero - alla sensibilità dimostrata dalla Provincia e dal Comune di Turi, la Direttrice della Casa di Reclusione si dimostra soddisfatta di questa opportunità di comunicazione e di avvicinamento degli Enti e della popolazione alle tematiche e alla vita sociale all’interno del carcere.

Di pari entusiasmo le parole del sindaco di Turi, Menino Coppi che, a nome dell’intera comunità, patrocinando il progetto spera di “avviare quel processo che porti a superare la distanza tra la cittadina e la vita carceraria”, spesso non vista, volutamente emarginata. “Ci auguriamo che questo progetto - che ricordiamo avrà spessore nazionale perché inserito nel circuito ‘Teatro in Carceri’ - sia solo l’inizio di una più vasta relazione che magari, e ci auguriamo, possa permettere anche ai detenuti di operare in lavori socialmente utili per la stessa cittadina” - ha concluso salutando il sindaco Coppi.

Milano: convegno su “Dei delitti e delle pene” di Beccaria a 250 anni da pubblicazione

Adnkronos, 29 settembre 2014

A 250 anni dalla pubblicazione di “Dei delitti e delle pene” dell’illuminista italiano Cesare Beccaria, Università Statale di Milano, Scuola Superiore della Magistratura e Fondazione Centro Nazionale di Prevenzione e Difesa Sociale (Ccpds) promuovono un convegno internazionale che si terrà venerdì 3 ottobre, presso l’Aula Magna del Palazzo di Giustizia di Milano. A raccontare la “grandezza” e la “modernità” dell’opera e del pensiero di Beccaria ci penseranno studiosi, magistrati e rappresentanti politici, attraverso il confronto su temi come pena capitale e relativa moratoria, tortura ed ergastolo, con un focus storico anche sui profondi cambiamenti affrontati dalla scienza penale dopo la pubblicazione del saggio del giurista milanese nel 1764.

Nel corso della giornata si terrà anche la consegna della medaglia “Cesare Beccaria” in memoria di Adolfo Beria di Argentine alla Fondazione Centro Nazionale di Prevenzione e Difesa Sociale. Aprono i lavori Giovanni Canzio, presidente della Corte d’Appello di Milano, il rettore Gianluca Vago, Livia Pomodoro, presidente della Fondazione Cnpds e del Tribunale di Milano, Giuliano Pisapia, sindaco di Milano, Paolo Giuggioli, presidente dell’Ordine degli Avvocati di Milano e José Luis de la Cuesta, presidente dell’Associazione internazionale di diritto penale. Gli interventi saranno in italiano, francese e spagnolo con traduzione simultanea.

Bollate (Mi): Susanna Ripamonti, dall’Unità di Veltroni al giornale dei detenuti
di Chiara Beria di Argentine

La Stampa, 28 settembre 2014

Dalla finestra del suo soggiorno oltre alle torri della nuova Milano si fatica a riconoscere nel simile grattacielo d'acciaio quella che un tempo fu la storica sede in via Volturmo della Federazione del Pci. Ma non è solo il quartiere Isola che è cambiato nel mondo di Susanna Ripamonti.

Figlia di un critico teatrale de "L'Avanti" il quotidiano del fu Psi, militante del Pci ai tempi di Berlinguer ("Ma non presi più la tessera dopo la Bolognina"), funzionaria a Modena del partito Susanna con sua gran delusione ("Lo vissi come un fallimento, mi piaceva molto far politica") venne spedita a "L'Unità". Assunta da Emanuele Macaluso, promossa inviata da Veltroni, la cronista giudiziaria Ripamonti seguì l'inchiesta Mani Pulite con relativa fine di ogni illusione su una sinistra più pulita ("Conosci il compagno G?", chiese a uno sconosciuto nel corridoio della Procura ignorando che quell'uomo era Primo Greganti in attesa di essere interrogato da Di Pietro). Crisi del quotidiano fondato da Gramsci, crisi della politica.

Ripamonti ricorda: "Approfitando di una finestra per i prepensionamenti me ne sono andata. Non volevo più vivere l'ennesimo stato di crisi". Passano gli anni e "L'Unità" come altri fogli di partito non esce più; la compagna S. senza i birignao delle star del giornalismo ha saputo reinventarsi. Da quel 2007 - lavora gratis, ovvio - come direttore di "Carte Bollate", il periodico assai ben fatto dei detenuti di Milano-Bollate, la casa di reclusione modello nel pluricondannato nostro sistema penitenziario (a Bollate il 40% dei 1.200 detenuti si mantiene lavorando; polizia penitenziaria e 200 volontari assicurano corsi e attività preziose per il recupero).

Nel 2012 proprio nella redazione di "Carte Bollate", direttrice Ripamonti, con l'aiuto degli esperti dello sportello giuridico del carcere come il prof Valerio Onida è nata la "Carta di Milano": un protocollo deontologico che, su modello di quelli che tutelano soggetti come i minori e i malati di mente, detta ai giornalisti le 9 regole su come trattare le notizie sulle carceri, le persone in esecuzione penale, detenuti ed ex detenuti.

Da far attenzione a evitare di creare ingiustificati allarmi sociali che rendono più difficile i percorsi di reinserimento al diritto all'oblio, dalla tutela dei familiari dei condannati all'uso di termini corretti. Approvata nel 2013 dal consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti la "Carta di Milano" ormai è materia di studio ai corsi obbligatori d'aggiornamento della categoria.

Una bella soddisfazione per la redazione di "Carte Bollate". Per Susanna che nei giorni scorsi a Mantova, a margine del Festival della letteratura, ha partecipato a un incontro proprio sulla "Carta di Milano" un bel passo avanti nella sua speranza di costruire una cultura del carcere. Sono ben 70 i giornali che vengono fatti dietro le sbarre dove sono vietati Internet e cellulari; hanno qualità assai diverse e testate suggestive: "Ristretti Orizzonti" si chiama quello della Casa di reclusione di Padova, "La Gazza Ladra" a Novara, "Sosta forzata" a Piacenza. C'è anche una Federazione nazionale informazione dal e sul carcere, presieduta da Ornella Favero.

Voci troppo flebili. "La Carta di Milano", dice Ripamonti, "è nata per combattere le troppe omissioni e distorsioni. È una notizia il detenuto in permesso che fa una rapina ma non storie come quella di Enrico Lazzara che, utilizzando i permessi, ha creato la tipografia dove stampiamo il nostro giornale e dove lavorano 6 detenuti.

È un solo esempio, ma i dati sono incontestabili: la recidiva scende da una media del 70% al 28% tra chi usufruisce di misure alternative o di benefici penitenziari". Sfoglio il suo giornale con lo scoop di Santino Nardi, detenuto in articolo 21 al lavoro alla Sacra Famiglia di Cesano Boscone. Titolo: "Il mio compagno di lavoro Mister B".

A proposito d'editori come vi finanziate? Susanna sorride: "Abbiamo l'appalto delle foto. I detenuti amano farsi fotografare anche più volte al mese per spedire le immagini ai loro cari. Noi li fotografiamo. Stampiamo. E loro ci pagano".

Perugia: PerSo Film Festival, in carcere porte aperte alla cultura

Corriere dell'Umbria, 28 settembre 2014

Toccante e intensa giornata, all'interno del carcere di Capanne, per il PerSo Film festival, la rassegna di film documentari che domenica chiuderà la sua edizione numero zero. I detenuti del penitenziario hanno potuto vedere in anteprima nazionale (c'è stata un'unica proiezione al carcere di Foggia, ma in forma ancora più privata) "Sbarre", l'ultimo lavoro di Daniele Segre, tra gli autori più affermati nella cinematografia del sociale e protagonista della prima retrospettiva del Perugia Social Film Festival. Una fama che i detenuti di Capanne hanno legittimato, apprezzando con lunghi applausi la verità e l'onestà intellettuale del lavoro di Segre.

Oltre alla proiezione, i detenuti hanno ascoltato la commovente e incisiva testimonianza di Salvatore Striano, detenuto per dieci anni e libero da otto, diventato un attore professionista dopo i successi ottenuti con i fratelli Taviani e il loro "Cesare deve morire", Orso d'Oro a Berlino, e con "Gomorra" di Matteo Garrone.

Applausi e qualche lacrima dai carcerati per l'incoraggiamento ricevuto da Striano, scevro da toni retorici e desideroso di comunicare quanti miracoli possa fare un libro e la cultura in genere dentro un carcere e di come sia necessario incoraggiare i detenuti verso questa attività, per riempire non solo di spazio ma anche di senso le lunghe ore di detenzione e i grandi disagi che si vivono nelle carceri italiane.

Absolutamente apprezzabile e coraggiosa la scelta della direttrice dell'istituto penitenziario di Capanne, Bernardina

Di Mario, che si è detta disponibile ad accogliere le richieste del PerSo di coinvolgere i detenuti nella selezione e nella commissione di giuria della prossima edizione del Festival, finalmente nella sua veste di premio e concorso. Il festival si chiude con il conegno di Libera sulle ludopatie, preceduto dalla proiezione del cortometraggio "All in" di Marco Valerio Carrara, quindi un'altra opera di Segre, "Vecchie" (ore 15) e di seguito il corto di Silvia Cutrera "Vite indegne" (17,15), l'applauditissimo "Il libraio di Belfast" di Alessandra Celesia (18,00), Excim Teaser di Andrea e Ivan Frenguelli sulle controculture perugine e gran finale con una delle opere più dense di Stefano Rulli, direttore artistico del Festival, e il suo "Un silenzio particolare", proiettato a Venezia quattro anni fa e considerato un piccolo caposaldo nell'ambito della cinematografia sociale.

Libri: autore "Malerba" parla dal carcere dopo Premio Sciascia "lo dedico a mia madre"

Ansa, 26 settembre 2014

"Dedico questo premio a mia madre perché per la prima volta non dovrà vergognarsi di suo figlio". Così, questa mattina Giuseppe Grassonelli, l'ergastolano vincitore insieme al giornalista del Tg5 Carmelo Sardo, del Premio Sciascia-Racalmare nel corso dell'incontro con la stampa e con gli studenti che si è tenuto nel carcere di Sulmona dove, per la prima volta, ha parlato del suo libro autobiografico "Malerba" e della sua condizione di condannato al carcere a vita.

Un incontro ricco di contenuti e a tratti drammatico. "Ai giovani dico di non fare nulla che possa determinare la privazione della libertà - ha detto Grassonelli, davanti anche a una folta rappresentanza di detenuti, che come lui, stanno scontando l'ergastolo - perché la libertà è il nostro bene più prezioso. Un detenuto vive, ma non ha un'esistenza.

Vive senza la libertà di andare al mare, di uscire la sera per una pizza, di ridere con gli amici, di fare l'amore: la nostra è una vita senza esistenza. Per questo dico che una vita senza esistenza non è degna di essere vissuta".

Grassonelli che negli anni 80 era a capo della Stidda di Porto Empedocle (Ag), pur non essendosi mai pentito dei tanti crimini compiuti, ha voluto evidenziare il periodo sociale in cui quei crimini sono stati commessi e il percorso intrapreso in carcere che l'ha portato a chiedere scusa dopo aver conseguito la laurea in Lettere e Filosofia.

"Sono stato figlio di una società che era basata sulla violenza, che non riconosceva lo Stato e che si faceva giustizia da sé. Una società che oggi non è più la stessa così come Giuseppe Grassonelli non è più lo stesso. Non posso restituire la vita a chi l'ho tolta, ma quello che ho fatto, il male che ho fatto lo sto pagando con la mia vita, con la privazione della mia libertà".

Alla domanda di come un ergastolano possa dare un senso al proprio futuro, Grassonelli ha risposto: "Bisogna evitare la ripetitività della vita detentiva e trasformarla in una sorta di studio di se stessi. Bisogna rinunciare alle consuetudini che portano alla morte psicologica di una persona. Ma attenzione: cambiamento non significa gettare via i propri valori; significa meditare e riflettere perché non tutto in quello che si fa e che si è fatto è da buttare via". Il detenuto siciliano ha poi tenuto ad evidenziare l'evoluzione e il cambiamento in atto negli ultimi anni nelle carceri italiane. "Sono orgoglioso dei miei compagni che come me hanno deciso di studiare, che si danno da fare per riscattarsi attraverso la conoscenza. Ma tanto merito va riconosciuto a chi dirige questo carcere.

Una persona veramente in gamba che ci ha mostrato un volto diverso dello Stato. Uno Stato che finalmente ci sorride che ci tratta come esseri umani. Se 22 anni fa avessi conosciuto una persona del genere, probabilmente mi sarei pentito". Commentando le polemiche che hanno accompagnato l'assegnazione del premio Sciascia a un libro scritto da un ergastolano che si è macchiato di tanti crimini di mafia, Grassonelli ha replicato: "La mia storia mi ha insegnato a rispettare tutte le sentenze: sia quella con che mi ha condannato all'ergastolo, sia quella con cui una giuria popolare ha voluto la mia vittoria al premio letterario.

Vincere il premio intitolato a Leonardo Sciascia è stata per me una cosa troppo grande. Non solo ho letto i suoi libri ma li ho anche studiati e il messaggio che emerge dai suoi scritti è un invito al sapere, al riscatto sociale attraverso la conoscenza. E il percorso fatto in carcere è strettamente legato all'acquisizione di un sapere e di un'apertura mentale che prima non avevo".

Torino: Corsi universitari in videoconferenza per detenuti carcere "Lo Russo e Cutugno"

Agi, 19 settembre 2014

La casa circondariale "Lo Russo e Cutugno" di Torino, sarà il primo carcere italiano a istituire i corsi universitari in videoconferenza per i propri detenuti. Lo ha annunciato oggi il direttore Domenico Minervini al presidente del Consiglio regionale del Piemonte Mauro Laus, che ha visitato la struttura accompagnato dal Garante piemontese per le carceri Bruno Mellano, in occasione dell'incontro tra i detenuti che frequentano il Polo universitario delle Vallette e Mina Welby.

"Se fino a ora i docenti venivano sempre fisicamente a tenere lezione presso la nostra struttura, - ha spiegato il

direttore della struttura - ci stiamo attrezzando con tutti gli strumenti necessari a svolgere le lezioni in videoconferenza. È un progetto pilota unico in Italia, che tra l'altro abbatte drasticamente i costi e può permetterci di ampliare l'offerta di istruzione".

AltraCittà
www.altravetrina.it

Scrivere altrove

Che cos'è?

E' un concorso letterario nazionale per opere di prosa e di poesia promosso da Mai tardi – Associazione amici di Nuto e dalla Fondazione Nuto Revelli Onlus con il sostegno della **Fondazione CRT** e con il patrocinio del **Comune di Cuneo**.

E' diviso in due categorie:

- 1) Nuova cittadinanza**, destinata a tutti i nuovi cittadini immigrati o figli di immigrati senza limiti di età né di provenienza geografica, con tema libero.
- 2) Libertà di parole**, riservata agli immigrati detenuti, con tema libero.

L'iscrizione è gratuita per tutti.

Ogni autore potrà partecipare con una sola opera **inedita in lingua italiana** in prosa (max 10.000 battute) e/o in poesia (max 3 componimenti).

I concorrenti già premiati in precedenti edizioni potranno essere oggetto di **segnalazioni di merito ma non saranno inclusi nelle rose dei finalisti.**

Che cosa si propone ?

Le ragioni del concorso discendono dall'urgente necessità di offrire ai cittadini immigrati, che sempre più svolgono un ruolo importante sia dal punto di vista economico che socio-culturale, una occasione per esprimersi e interagire con la nostra società.

Il linguaggio è il primo ponte che si stabilisce tra gli individui e le tradizioni di cui sono portatori: proprio per questa ragione il percorso verso la convivenza tra gruppi che hanno origini e storie diverse passa necessariamente attraverso lo scambio culturale. Del resto la capacità di esprimere la propria appartenenza e identità è parte sostanziale di ogni progetto di "cittadinanza": essere con e tra gli altri nello spazio pubblico e a questo titolo "prendere la parola".

Da queste considerazioni nasce l'urgenza di offrire ai "nuovi cittadini" un riconoscimento che premi anzitutto la parola. Tanto più declinata nelle diverse forme che strutturano l'interculturalità: *il racconto/reportage/ la composizione poetica.*

Come si svolge?

Le opere saranno esaminate da un apposita giuria che selezionerà una "rosa" di 12 finalisti per ogni sezione tra cui verranno scelti successivamente i vincitori, ai quali verranno assegnati i seguenti premi:

Nuova cittadinanza

Prosa

- 1° Premio (1.000 euro)
- 2° Premio (750 euro)
- 3° Premio (500 euro)
- 4° premio (250 euro)

Poesia

- 1° Premio (1.000 euro)
- 2° Premio (750 euro)
- 3° Premio (500 euro)
- 4° premio (250 euro)

Libertà di parole

Prosa

- 1° Premio (750 euro)
- 2° Premio (500 euro)
- 3° Premio (400 euro)
- 4° Premio (300 euro)
- 5° Premio (250 euro)
- 6° Premio (200 euro)
- 7° premio (100 euro)

Poesia

- 1° Premio (750 euro)
- 2° Premio (500 euro)
- 3° Premio (400 euro)
- 4° Premio (300 euro)
- 5° Premio (250 euro)
- 6° Premio (200 euro)
- 7° premio (100 euro)

Gli enti promotori si riservano di assegnare, come nelle precedenti edizioni, **un premio studio** destinato ad un nuovo cittadino particolarmente meritevole per l'impegno nello studio e nel lavoro ed eventuali altri **Premi Speciali**.

La proclamazione dei finalisti e la premiazione dei vincitori si terranno nel corso di una iniziativa culturale in programma nell'inverno 2013. In quest'occasione verrà anche consegnato, compatibilmente con le risorse disponibili il **Premio Paralup – Banca Alpi Marittime** (2.500 euro) destinato ad una Persona, Associazione o Istituzione che si è distinta per il particolare impegno nel campo dell'immigrazione.

Scadenza

I testi dovranno pervenire all'organizzazione del concorso entro il **30 novembre 2014**, **spediti obbligatoriamente per via elettronica (e-mail) in formato pdf** a assmaitardi@gmail.com, insieme al modulo di iscrizione (scaricabile dal sito: www.nutorevelli.org), correttamente e completamente compilato, pena l'esclusione. **Solo per la sezione "Libertà di parole" i concorrenti possono inviare le opere in modalità cartacea per posta ordinaria all'indirizzo:**

Mai tardi- Associazione amici di Nuto corso C. Brunet 1, 12100 Cuneo.

Il verdetto insindacabile della giuria verrà comunicato esclusivamente ai finalisti di ogni sezione e sarà pubblicato sul sito www.nutorevelli.org e trasmesso agli organi di stampa.

Gli Enti promotori si riservano di apportare al presente bando ogni variazione che ritengano necessaria in particolare riguardo alle risorse finanziarie.

Libri: "Malerba", scritto da un cronista e un ergastolano, diventa docu-film

Ansa, 8 settembre 2014

"Lo ricordo bene. Era già allora d'intelligenza superiore e per questo credo che sia stato il primo a rendersi conto che "La Stidda" non è mai stata una vera organizzazione mafiosa, ma uno strumento di Cosa Nostra che la utilizzava per regolare faide interne e sanare conti in sospeso; almeno all'inizio di quella cruenta guerra di mafia che comincia nell'agrigentino nel 1989".

Così, nel docufilm tratto dal libro "Malerba" scritto dal giornalista Carmelo Sardo e dal killer di mafia Giuseppe Grassonelli, il procuratore aggiunto Vittorio Teresi intervistato dal cronista ricorda alcuni passaggi che portarono all'arresto del boss, nel 1992.

All'epoca Teresi era magistrato di punta della Dda di Palermo con competenza territoriale in provincia di Agrigento e fece arrestare e condannare all'ergastolo Grassonelli e tutti i killer della sua organizzazione. Il libro "Malerba" (Mondadori) ha recentemente vinto il premio Leonardo Sciascia-Racalmare, sollevando polemiche in seguito alla dimissione del presidente della giuria, Gaspare Agnello, per protesta contro l'inclusione tra i finalisti del libro, che è una autobiografia del mafioso Giuseppe Grassonelli, di Porto Empedocle, condannato all'ergastolo per diversi omicidi.

Il docufilm, di cui l'Ansa anticipa un estratto, è in lavorazione: l'uscita è prevista entro fine anno. Il lavoro, la cui regia è affidata a Toni Trupia, è una rivisitazione del cronista Sardo che torna sui luoghi scenario della guerra di mafia scatenata da Grassonelli e dai suoi accoliti confluiti in una organizzazione criminale ribattezzata da Cosa Nostra la "Stidda".

Il documentario ripercorre quel tempo anche attraverso testimonianze di magistrati, politici e persone coinvolte a vario titolo nella guerra di mafia scoppiata nell'agrigentino. È girato in Sicilia, tranne la parte della lunga intervista allo stesso Grassonelli, raccolta nella sua cella singola nel carcere di Sulmona. Oggi alle 18 a Palermo, nella libreria Mondadori, Carmelo Sardo, alla presenza anche del procuratore aggiunto Vittorio Teresi e della giornalista Margherita Gigliotta, presenterà il libro "Malerba" e parti del docufilm.

Cinema: docufilm girato al carcere di Padova è stato presentato alla Mostra di Venezia
di Silvia Zanardi

Il Mattino di Padova, 3 settembre 2014

"A tempo debito" si impara a conoscere la propria personalità, a raccontarsi anche dove manca la libertà di muoversi, di esplorare, di vivere. Dove si rimane in attesa di giudizio e in un limbo di sofferenza. A Padova, poco distante dalla Casa di reclusione Due Palazzi, c'è la casa circondariale, dove il disagio del sovraffollamento è un amaro pane quotidiano. È lì che ha preso forma "A tempo debito", documentario con protagonisti 15 detenuti, di sette nazionalità diverse, in attesa di processo.

Il documentario di 60 minuti, prodotto dalla casa padovana Jengafilm - e realizzato con un contributo della Regione e fondi reperiti in crowd-funding - è stato presentato ieri alla Mostra del Cinema di Venezia nello spazio della Regione Veneto all'Hotel Excelsior. Il regista Christian Cinetto; la direttrice della casa circondariale Antonella Reale; la produttrice Marta Ridolfi; il regista teatrale Giorgio Sangatì e l'autrice del montaggio Alice Ranzato ne hanno spiegato la genesi. Con il supporto della psicologa Alessia Colzada, dopo un casting al quale si sono presentati in 40 candidati, 15 detenuti sono diventati i protagonisti del cortometraggio "Sugar, Coffee and Cigarettes". E il "making of" del corto, con le illustrazioni di Loris Bozzato, sta diventando a sua volta un documentario a tutti gli effetti. Il montaggio è in corso ma "A tempo debito" verrà presentato al pubblico da novembre, probabilmente nell'ambito del Torino Film Festival. "Sono i detenuti a raccontare una storia, sono stati loro a realizzare il copione", ha spiegato il regista Cinetto.

Libri: premio Leonardo Sciascia a "Malerba", di Carmelo Sardo e Giuseppe Grassonelli

Italtpress, 2 settembre 2014

Carmelo Sardo con "Malerba" è il vincitore della XXVI edizione del Premio letterario Racalmare - Leonardo Sciascia, città di Grotte. Il libro scritto a quattro mani insieme Giuseppe Grassonelli è stato il più votato dalla giuria popolare, malgrado le polemiche scatenate nei giorni scorsi da uno dei componenti della giuria di qualità, alla quale è affidato il compito di selezionare i tre libri finalisti, che si è dimesso perché in disaccordo sulla scelta di "Malerba".

La giuria popolare di Grotte, paese dell'agrigentino che ospita l'evento, ha premiato a scrutinio segreto il racconto autobiografico dell'ergastolano Grassonelli, un killer di mafia entrato in carcere negli anni Novanta e oggi laureato in Filosofia, raccolta dal giornalista Carmelo Sardo.

"Malerba", che ha ricevuto 13 voti, ha superato per un solo voto "È così lieve il tuo bacio sulla fronte" di Caterina

Chinnici, figlia del magistrato Rocco ucciso dalla mafia nel 1983, che a sua volta ha staccato di un altro voto ancora "Piccola Atene" di Salvatore Falzone.

"È un momento di grande orgoglio - dice Carmelo Sardo - perché sono stati giorni faticosi, è inutile negare che anch'io sono stato condizionato da quello che è stato detto e scritto dalla stampa. Oggi il riscatto arriva dai lettori che hanno compreso, mi auguro, il messaggio del libro e cioè: chi sbaglia paga, ma chi sbaglia può e deve essere recuperato e in qualche modo restituito alla società. Mi piace rimarcare - prosegue Sardo - non tanto e non solo il mio successo, ma quanto il successo di questa edizione del Premio Racalmare.

Perché se è vero come è vero che i tre finalisti sono stati separati l'uno dall'altro di un voto, il successo è di tutti. Ed in particolar modo del Presidente Savatteri che ha voluto affrontare, per la prima volta in ventisei anni di vita del Premio, un tema scottante come quello della mafia e dell'antimafia".

Non solo mafia il tema di quest'ultima edizione ma anche etica, responsabilità, condanna, sentimento e riflessione sui misteri siciliani. Nel corso della manifestazione nella piazza di Grotte, un toccante momento ha visto il pubblico in piedi ad applaudire le vittime della strage del 29 luglio 1983 - Rocco Chinnici, Mario Trapassi, Salvatore Bartolotta e Stefano Li Sacchi.

"Un'edizione - commenta Gaetano Savatteri, presidente del Racalmare - particolarmente significativa, non tanto per le polemiche che l'hanno preceduta ma per i temi sollevati dai tre libri finalisti: tre modi diversi di raccontare la Sicilia e i suoi mali nello spirito dell'opera letteraria e di impegno civile di Leonardo Sciascia. Lo stesso esito della votazione dimostra che i libri sono stati valutati con serenità e attenzione e l'intera cerimonia è stata dedicata alle vittime della mafia".

Libri: il Premio Sciascia vinto dal mafioso; da Papillon a Cutolo, esiste l'arte criminale?

di Dino Messina

Corriere della Sera, 2 settembre 2014

Le polemiche, il riconoscimento e ancora altre polemiche soprattutto perché il testo del condannato per mafia ha superato quello scritto dalla figlia del giudice ucciso dalla mafia.

Il "Premio Racalmare-Leonardo Sciascia" è stato assegnato a "Malerba", il libro scritto da Giuseppe Grassonelli, killer condannato all'ergastolo, insieme con il giornalista del Tg5 Carmelo Sardo. Così ha deciso la giuria popolare attribuendogli tredici voti. Più di quelli presi da "È così lieve il tuo bacio sulla fronte" di Caterina Chinnici, figlia del giudice Rocco, ucciso da Cosa nostra e "Piccola Atene" di Salvatore Falzone.

"Sono orgoglioso di questo premio che condivido con tutti coloro che credono nel riscatto anche di chi ha sbagliato - ha scritto Sardo su Facebook. E sappiamo che anche Sciascia ci credeva". "Malerba", l'epopea malavitoso di Giuseppe Grassonelli, forse sarà ricordata solo per le polemiche nate dalla vittoria del Racalmare, il premio ideato da Leonardo Sciascia.

Le confessioni dell'ex killer di mafia (e le scuse ai concittadini di Porto Empedocle) probabilmente non hanno la forza di grandi casi letterari nati nelle colonie penali: Papillon di Henri Charrière, che nel 1967, dopo l'incendio del suo night in Venezuela, decise di raccontare le peripezie di condannato nella Guyana Francese (con nove tentativi di fuga in dodici anni di detenzione).

Un racconto affascinante con qualche concessione alla fantasia che regalò a Charrière, scomparso nel 1973, fama duratura, anche grazie al film con Steve McQueen e Dustin Hoffman. Un caso letterario (e umano) ancora più dirompente, per le implicazioni della lotta contro la pena di morte, quello di Caryl Chessman, già ladrunco abituale (e forse omicida) arrestato a 27 anni con l'accusa di aver rapinato e stuprato alcune donne.

Chessman negò sempre di aver commesso quei delitti e in opere come Cella 2455 braccio della morte e Quel ragazzo è un killer regalò dei veri cammei alla letteratura di genere. Il valore letterario e le battaglie civili di Chessman non gli evitarono di finire sulla sedia elettrica, il 2 maggio 1960, nel carcere di San Quintino.

Qualche interesse per la storia del nostro costume ce lo offrono Luciano Lutring, detto "il solista del mitra" perché nascondeva l'arma in una custodia di violino. Nemico pubblico numero uno in Francia e in Italia, autore di rapine con un "fatturato" complessivo di trenta miliardi di lire degli anni Sessanta, Lutring faceva le cose in grande: fu graziato sia dal presidente Georges Pompidou, sia dall'italiano Giovanni Leone.

Così poté dedicarsi alla pittura e alla scrittura (naturalmente autobiografica): "Il solista del mitra" venne pubblicato nel 1966, lo stesso anno, guarda caso, dell'uscita del film di Carlo Lizzani, Svegliati e uccidi. Meno affascinanti ci appaiono le conversioni letterarie del fondatore della Nuova camorra organizzata, Raffaele Cutolo, che nonostante il titolo di "o professore" ha firmato versi ben mediocri, come "polvere bianca ti odio".

O quella di Vincenzo Andraous, conosciuto nei primi anni Ottanta come il killer delle carceri italiane ("vivo tra mille rimorsi ma la poesia mi ha cambiato" confidava nel 1993 al cronista del Corriere Stefano Lorenzetto).

Tuttavia una storia umana interessante dove la letteratura è medicina. Un percorso simile in fondo a quello di Grassonelli, che si affranca da una storia di mafia attraverso la riflessione e la scrittura. Niente a che vedere questa

storia con il romanticismo delle vite sbagliate di Charrière e Lutrìng.

O con il fascino sulfureo di grandi poeti che conobbero la galera e forse anche la forca: primo fra tutti François Villon (1431-1463), ladro e assassino, condannato a morte, autore di alcuni testi fondamentali della letteratura francese, come La ballata degli impiccati, e poi di drammaturghi maledetti come Jean Genet.

La letteratura può avere un potere salvifico: a patto che si ammettano i propri delitti e si sia disposti a renderne conto. È stato così per Edward Bunker, scrittore di talento dal passato criminale che ispirò James Ellroy e Quentin Tarantino. E per un "maledetto" in sedicesimo come Bruno Brancher, ultimo cantore della vecchia mala milanese. Non è così per Cesare Battisti, l'ex terrorista diventato romanziere che non ha voluto mai pagare per i suoi errori.

Venezia: progetto teatrale Passi Sospesi; Gabriele Salvatores al carcere della Giudecca

Ristretti Orizzonti, 2 settembre 2014

Prosegue anche quest'anno la collaborazione di Balamòs Teatro con la Mostra del Cinema di Venezia, nell'ambito del progetto teatrale "Passi Sospesi" attivo negli Istituti Penitenziari di Venezia dal 2006.

La collaborazione con la Mostra di Venezia ha avuto inizio nel 2008 con la presentazione dei documentari di Marco Valentini relativi alle attività teatrali svolte sotto la direzione di Michalis Traitsis, regista e pedagogo di Balamòs Teatro.

Da allora ogni anno Traitsis invita un regista o un attore ospite della Mostra per un incontro con i detenuti e le detenute degli Istituti Penitenziari veneziani, preceduti dalla presentazione dei film più rappresentativi dei registi o attori invitati.

In questi ultimi anni hanno visitato le carceri veneziane Abdellatif Kechiche, Fatih Akin, Mira Nair, Gianni Amelio e Antonio Albanese. Quest'anno visiterà la Casa di Reclusione Femminile di Giudecca il regista Gabriele Salvatores, ospite della Mostra di Venezia con il film "Italy in a day - Un giorno da italiani" prodotto da Indiana Production con Rai Cinema in associazione con Scott Free. L'incontro è previsto per Giovedì 4 Settembre alle ore 16.00 ed è riservato agli autorizzati.

Gabriele Salvatores è nato a Napoli nel 1950 ma si è trasferito giovanissimo a Milano dove si è diplomato al Liceo Beccaria. La sua formazione è avvenuta in ambito teatrale, prima all'Accademia d'Arte Drammatica del Piccolo Teatro e in seguito nel 1972 ha fondato il Teatro dell'Elfo, dove ha diretto molti spettacoli d'avanguardia, lavorando insieme tra gli altri anche con Paolo Rossi, Claudio Bisio, Silvio Orlando.

La sua avventura cinematografica ebbe inizio timidamente nel 1983 con i film "Sogno di una notte d'estate" e in seguito "Kamikazen - Ultima notte a Milano" e nel 1989 è passato definitivamente al cinema con il film "Marrakech Express".

L'anno successivo ha girato "Turné", ma il grande successo è arrivato subito dopo con il film "Mediterraneo", con il quale si è aggiudicato l'Oscar per il miglior film straniero e numerosissimi altri riconoscimenti.

In seguito ha diretto tanti altri film come "Puerto Escondido", "Sud", "Nirvana", "Denti", "Amnésia", "Io non ho paura", "Quo vadis, Baby?", "Come Dio comanda", "Happy Family" "Educazione siberiana", video clip, ha collaborato con attori come Diego Abatantuono, Fabrizio Bentivoglio, Laura Morante, Sergio Rubini, Francesca Neri, Paolo Villaggio, Christopher Lambert, Ugo Conti ecc, con scrittori come Pino Cacucci, Nicolò Ammaniti, Grazia Verasani, Nicolai Lilin, e musicisti come Fabrizio De André, Angela Baraldi.

La collaborazione di Balamòs Teatro con gli Istituti Penitenziari di Venezia e la Mostra del Cinema ha come obiettivo quello di ampliare, intensificare e diffondere la cultura dentro e fuori gli Istituti Penitenziari ed è inserita all'interno di una rete di collaborazioni che comprende anche il Coordinamento Nazionale di Teatro in Carcere, il Teatro Stabile del Veneto, il Centro Teatro Universitario di Ferrara e la Regione del Veneto.

Per il progetto teatrale "Passi Sospesi", Michalis Traitsis ha ricevuto nell'Aprile del 2013 l'encomio da parte della Presidenza della Repubblica e nel Novembre del 2013 il Premio dell'Associazione Nazionale dei Critici di Teatro.

Libri: "D'amore, d'eroina, di galera", di Luciana Corinna Luberti

recensione di Francesca de Carolis

Ristretti Orizzonti, 1 settembre 2014

È in libreria "D'amore, d'eroina, di galera". Libro di Luciana Luberti, edito da Stampa Alternativa, che ho avuto il piacere di leggere di prima mano... quando ancora era solo l'ipotesi di un libro e Marcello Baraghini, con l'entusiasmo travolgente di quando ha qualcosa che gli piace tanto fra le mani, mi ha invitato a condividere... E, tempo due giorni, l'ho letto tutto d'un fiato anch'io, catturata, soprattutto, da una scrittura che mai mente.

La storia: Luciana negli anni 80 era una giovane eroinomane. Le giornate tese ad un solo obiettivo: procurarsi da vivere, che significava anche e soprattutto procurarsi la droga. Ed era fra le più brave e fidate del giro, la più dura. Ma una sera di aprile lei e i suoi "cavalli" non tornarono a casa. Inizia per Luciana un percorso attraverso le carceri

femminili del Veneto: Venezia, Rovigo, Udine, l'allora famigerato carcere di Belluno. Durerà tre anni.

Un viaggio in un universo esasperato e straniante, ma pur sempre, per dirla con parole della protagonista, "uguale al mondo in versione ristretta: si muore e si vive come fuori, forse un po' più che fuori". Intorno a Luciana, una folla di donne, guardiane o detenute, tutte recluse nel meccanismo di dinamiche feroci.

Co-protagonista della vicenda l'eroina, che anche nel carcere ripropone la sua danza di morte e introduce all'altro spettro che si affaccia in quegli anni: l'Aids. Mentre a tratti si svela, potente, l'ombra del padre, personaggio che si intravede, forte, pauroso e pur padre amato...

Una scrittura implacabile, quella di Luciana Luberti, per raccontare dolore, passione, odio, amore, crudeltà e bontà. Linguaggio che sa anche avere persino momenti di ironia, che permettono di narrare convulsioni altrimenti non esprimibili, pulsioni impronunciabili. Luberti riesce a fissare con sguardo fermo, e senza indulgenze, il film di un tratto della sua vita e riproporlo a noi come inciso su pellicola metallica. Una narrazione che restituisce, è la prima cosa che ho pensato leggendo, "l'umore del ferro".

Sfondo di questa storia la sconvolgente realtà degli anni 80, quando l'eroina fu vera e propria epidemia. Era fra l'altro l'unica sostanza allora usata in Italia per via endovenosa, e questo significava spesso: Aids. Molto bassa l'età media dei consumatori: intorno ai 20 anni, secondo quanto osservato in un Ser.T. di Padova, città dove da quando era poco più che adolescente l'autrice ha vissuto.

Un racconto da leggere per drizzare le antenne anche sull'oggi, che lo scenario dell'uso degli stupefacenti è molto modificato, si è anche molto più "distratti" sulla questione droga, ma l'eroina ritorna, per quanto in focolai da non sottovalutare. Il libro ci riporta alle dinamiche feroci della dipendenza da eroina... la crisi, ha detto un esperto, "ha tolto qualche cliente e l'eroina è una sicurezza per il venditore, fidelizza i clienti. I giovani, poi, sono il futuro, per ogni mercato".

Questo libro, è anche un viaggio nelle carceri femminili di quegli anni, dove consumatori-spacciatori come la protagonista entrano ed escono, escono ed entrano, in circuiti che sono l'inferno che ancora oggi le cronache ci raccontano. E l'umore che pervade il racconto è ben espresso dalla copertina, discreta e forte allo stesso tempo, dolce persino, con il tentativo di volo di quel cuore-pallone che rimane inchiodato a un muro scalcinato. Muro delle periferie delle nostre anime.

In questi mesi ho scambiato con Luciana parole... anche quando ne leggo solo le email, sento la sua voce roca e profonda. Qualsiasi racconto di lei fatto da altri, me compresa, mi suonerebbe arbitrario dopo aver letto le parole con le quali, quando gliel'ho chieste, mi ha tracciato una sua breve biografia. Eccole.

"Luciana Corinna Luberti, nasce a Roma un'infinità di tempo fa ma poi però ringiovanisce. Ok, sono figlia di Luberti Luciano, non so se conoscete, e di una. Correva l'anno 1956: nevicava a Roma. Ecco mia madre iniziava sempre così: era un giorno buio e tempestoso, insomma un giorno da ladri.

Mio padre uscito di galera per crimini di guerra, impalma la bella Toscana, nasce Flavia mia sorella e subito io. Finché stiamo a Roma va pure abbastanza bene ma, col precipitare della situazione, e cioè la separazione dei due genitori, la fuga di Toscana, prima a Ladispoli e poi a Padova, finiscono tutte le belle speranze. Arrivo a Padova e già non va bene.

Giovanissima, insieme a pochissimi altri ragazzini, conosco l'eroina e creiamo quella che sarà moltissimi anni dopo la piazza della droga in città. Erano i primissimi anni 70, si sentiva nell'aria un forte cambiamento, poi il terrorismo, lo sbando, la fine; passo del tempo in galera, m'innamoro dei fumetti e apro per 15 anni una fumetteria a Ferrara e a Padova, finché muore Lorenzo, il mio compare. Mi sparo case e appartamenti in vena. Però, nel frattempo, dopo una detenzione, frequentando il suddetto criminale Luberti Luciano mio padre, mi metto a raccontare un po' della esperienza e nasce questo libro. Non sono ancora morta".

Confermo, Luciana non è ancora morta. E ancora, in un flusso che per lei non ha e credo non avrà mai fine, inchioda brani di vita alla scrittura. Aspetto i prossimi racconti. Intanto invito a leggere questo suo primo libro, che in fondo, e forse neanche troppo in fondo, è una storia d'amore. È la storia di tutto quello e tutti coloro che, nel bene e nel male, Luciana ha davvero amato.

Libri: "Rapinatore per gioco. Storia vera di un ludopatico", di J. Real e A.G. D'Errico

Ristretti Orizzonti, 1 settembre 2014

"Italiani stregati dal gioco d'azzardo. Tre milioni a rischio ludopatia. Boom anche di adolescenti con la "febbre del Gioco": oltre un milione gli studenti coinvolti". (Corriere della Sera)

Rapinatore per gioco. Il giocatore d'azzardo esprime un ego che non riesce a controllare. Perde l'affetto dei suoi genitori, il bene della ragazza che ama, la sincerità delle amicizie. Si circonda solo di persone interessate a procurarsi denaro da consumare nel gioco, al casinò,

alle corse dei cavalli, frequentando bische clandestine. Paolo Pennacchione è il protagonista di questa storia vera. Nato a Ortona in provincia di Chieti, da una famiglia di umili origini, viene sopraffatto dal suo bisogno

irrefrenabile di denaro da puntare al tavolo da gioco o su una tris di gare di cavalli.

A un certo punto, il suo bisogno patologico del rischio, della scarica adrenalinica, gli impone di alzare il tiro. Iniziano i suoi rocamboleschi "prelievi illegali" come rapinatore di banche. A poco più di trent'anni si rende artefice di quaranta rapine, per un totale di alcuni milioni di euro. Si aprono i cancelli della prigione, che lo custodiranno per qualche tempo.

Chiede e ottiene misure alternative. Le sfrutta non per restare a casa e meditare sui suoi sbagli ma come occasioni per continuare a realizzare altre rapine e altre puntate al gioco di cui non può farne a meno. Ritorna in carcere. Entra e esce. Per un periodo si trasferisce in Spagna. Guadagna anche qui il "privilegio" di un posto nelle prigioni andaluse.

Attualmente è recluso presso il carcere di Ancona. Ma Paolo Pennacchione è da tenere in carcere o è da curare come ludopatico grave?

Jorge Real nasce in Venezuela. Dopo essere stato per molti anni pilota della Cia e averne tradito la fiducia in quanto si era trasformato in un trafficante internazionale di droga, viene arrestato in Italia e poi estradato in Spagna, dove sta scontando la pena. Il suo primo grande successo letterario Il volo del silenzio tradotto in molte lingue, in Italia è stato pubblicato con un eccezionale riscontro di pubblico e di critica da Longanesi.

Antonio G. D'Errico, scrittore e sceneggiatore teatrale, televisivo e cinematografico. Autore di thriller e romanzi. Terzo classificato al Premio Scerbanenco, col voto della giuria e dei lettori, e Premio Cesare Pavese per la narrativa con il romanzo Montalto. Fino all'ultimo respiro.

Nel 2011, scrive per Rizzoli la biografia di Eugenio Finardi, Spostare l'orizzonte. Con Edizioni Anordest ha pubblicato la biografia di Marco Pannella, Segnali di distensione e il volume Camorra, confessioni inedite di Mario Perrella boss pentito del rione Traiano di Napoli.

Libri: "Malerba" del boss Giuseppe Grassonelli in finale al Premio Sciascia, è polemica
Il Velino, 30 agosto 2014

Magorno (Pd), inaccettabile candidatura mafioso pluri-omicidia a Premio Sciascia

"Chiederò alla mia presidente della Commissione Antimafia, Rosy Bindi, di valutare un intervento per sensibilizzare gli organizzatori del Premio Leonardo Sciascia e il mondo della cultura sulla candidatura del libro di Giuseppe Grassonelli. Lo dichiara il deputato del Partito democratico Ernesto Magorno, membro della commissione Antimafia.

La lotta alla mafia deve molto al grande scrittore siciliano che con i suoi libri ha svelato agli italiani non solo la realtà di Cosa Nostra, ma anche le sue complicità istituzionali e politiche, obbligando il Paese a prendere coscienza del fenomeno della mafia.

Accostare al suo nome quello di un mafioso pluri-momicida condannato e per di più mai pentito, è una provocazione inaccettabile per gli italiani e per tutti coloro che ogni giorno rischiano la vita per sconfiggere la mafia. Leonardo Sciascia diceva che l'Italia è un paese senza memoria, noi oggi dobbiamo dimostrare che non è più così. La lotta alla mafia - conclude Magorno - è anche un impegno culturale e la candidatura di questo libro offende la memoria delle vittime di mafia e i loro familiari.

Manconi (Pd): unico criterio di valutazione è di natura letteraria

"L'unico criterio per una valutazione seria è quello di natura letteraria". Lo riferisce all'Adnkronos il senatore del Pd Luigi Manconi, commentando le polemiche sull'opera "Malerba" del boss ergastolano Giuseppe Grassonelli, arrivato in finale al premio letterario Sciascia. E sulle critiche al volume di Gaspare Agnello, componente della giuria dimessosi per protesta: "Non è l'unico testo disponibile" sul tema della mafia, ma è parte di "una produzione letteraria, saggistica e cinematografica molto ampia".

"Stiamo parlando di un libro - spiega - cioè di un solo libro, che sta dentro una riflessione collettiva in cui intervengono anche i contributi di vittime della mafia, di magistrati e di appartenenti alle forze dell'ordine". E aggiunge: "Se poi una produzione letteraria sia educativa o diseducativa è dibattito che va avanti da decenni. Io penso che la moralità di qualsiasi opera artistica risieda nella qualità dello stile e nella sua forza espressiva". Inoltre, puntualizza il senatore democratico, "ricordo agli immemori che i libri dello stesso Leonardo Sciascia sono stati accusati, anche di recente, di essere profondamente ambigui e non sufficientemente 'anti-mafiosi'. Manconi sottolinea "l'importante ruolo di emancipazione" che, in carcere, può avere la scrittura: 'Sia perché induce all'auto-riflessione e, dunque, a una maggiore conoscenza di sé. Sia perché allarga gli orizzonti, sollecita l'intelligenza e contribuisce alla possibile e sempre assai ardua uscita dalla dimensione criminale".

Gonnella (Antigone): mafioso che scrive un libro è una vittoria per lo Stato

"Bisogna considerare un'opera letteraria per quello che è. E valorizzare tutte quelle forme creative che arrivano dal carcere: un mafioso che scrive è una vittoria per lo Stato". Lo sottolinea all'Adnkronos il presidente dell'associazione Antigone Patrizio Gonnella, commentando le polemiche sull'opera "Malerba" del boss ergastolano Giuseppe Grassonelli, arrivato in finale al premio letterario Sciascia.

"Sono polemiche - spiega Gonnella - che non tengono conto del fine costituzionale della pena, vale a dire la sua funzione di rieducazione. In questo senso niente è più utile della cultura, della letteratura e della libera espressione". E sulle critiche mosse da Gaspare Agnello, componente della giuria dimessosi per protesta, il presidente di Antigone invita a valutare l'opera nei contenuti, non lasciandosi influenzare dalla biografia dell'autore.

"La cultura ha un valore di emancipazione enorme - fa notare Gonnella - precisando che i tassi di recidiva si abbassano tanto fra le persone che, una volta in carcere, hanno deciso di studiare". E conclude: "Se un mafioso decide di non sparare più e scrivere romanzi, vuol dire che lo Stato ha vinto".

Giustizia: un libro e non di più... i piccoli assurdi quotidiani della vita del detenuto

di Giorgia Gay

Redattore Sociale, 28 agosto 2014

Dal carcere di Parma una vicenda che si aggiunge alle tante anomalie del sistema penitenziario italiano. Che differenza c'è tra un pomodoro e una pesca? E tra un taglia capelli e un regola barba? Una rassegna delle assurdità raccolta da Ristretti Orizzonti.

Comprare un libro va bene, ma acquistarne più copie no, non è proprio previsto. E quindi? Bisogna chiedere il permesso e confidare nella comprensione della direzione. È una delle anomalie del sistema penitenziario italiano, denunciata da alcuni detenuti del carcere di Parma e resa nota in questi giorni da Carmelo Musumeci, ergastolano

al Due Palazzi di Padova.

È lui l'autore del libro incriminato, "L'Assassino dei sogni. Lettere fra un filosofo e un ergastolano", che raccoglie lo scambio epistolare con il docente di filosofia della morale Giuseppe Ferraro.

"Alcuni uomini ombra (così si chiamano fra loro gli ergastolani sparsi nei carceri d'Italia) mi avevano avvertito che ne avrebbero comprate diverse copie per donarle e sensibilizzare gli operatori penitenziari, le associazioni di volontariato e la società civile", scrive Musumeci. A Parma però non è andata proprio così: la richiesta di acquisto multiplo è stata respinta e ai detenuti è stato spiegato che bisognava "presentare una richiesta scritta con delle motivazioni".

La vicenda non si è ancora conclusa, ma per i contorni che ha assunto rientra perfettamente nella gamma dei "Piccoli assurdi di ordinaria amministrazione" che caratterizzano il sistema italiano, raccolti da Ristretti orizzonti, il sito dello stesso carcere padovano. Potrebbero sembrare delle barzellette, solo che al classico "ci sono un italiano, un inglese, un tedesco" si sostituisce "ci sono un detenuto e un agente in una cella". Le risate sarebbero assicurate, se le vicende raccontate non fossero tutte così banalmente vere.

"Dentro una istituzione totale come il carcere il rischio più pesante è che si diventi tutti un pò più stupidi - commenta la redazione di Ristretti: i detenuti, ridotti spesso a bambini indifesi, con quelle domandine cui sono affidate tutte le loro richieste e, spesso, le risposte negative dell'istituzione; ma anche gli operatori, gli agenti, che in nome della sicurezza devono diventare rigidi e intransigenti fino a sfiorare l'assurdo".

Altri esempi di "piccoli assurdi" non mancano. Un detenuto esce dalla doccia con un secchio di acqua calda per lavare il pavimento della cella, ma l'agente lo intercetta dicendo che non si può fare. "Va bene, ora lo so, ma visto che l'ho presa la posso usare per questa volta?". Risposta: "Io gliela farei portare, ma poi anche gli altri la vorrebbero. Torni in doccia e la rovesci".

Oppure: passa il carrello con il pranzo e per secondo c'è tonno in scatola, già aperto. Un detenuto chiede che gli venga consegnata la scatola chiusa, per poterla conservare. Risposta: no, perché il coperchio potrebbe essere usato per tagliarsi. Avrebbe senso, se solo il tonno in scatola, chiuso, non fosse tra i prodotti che i detenuti possono acquistare alla spesa. Cosa cambia? "Se ti tagli con il coperchio del tonno comperato alla spesa è un'altra storia". Ah ecco...

Ancora: frutta e verdura non possono essere portate dai parenti ai colloqui, tranne i pomodori. Una donna non lo sa e porta con sé una pesca che le viene sequestrata perché, chi lo sa, potrebbe essere piena di veleno per il marito. "Scusi, ma allora potrei avvelenarlo anche con i pomodori..." giustamente. Risposta dell'agente: "In quel caso io sarei a posto, perché i pomodori sono consentiti".

E infine, il taglia-capelli: non può essere comprato alla spesa, mentre il regola-barba sì. Come fare? Si può acquistare un regola-barba e poi usarlo per tagliarsi i capelli? "Certo, l'apparecchio è sempre lo stesso". Ma allora, perché non posso comprare il taglia-capelli? "Perché il regola-barba è consentito e il taglia-capelli no". Ovvio.

Verona: stop a "Progetto carcere 663", le esperienze sono state raccolte in un libro di Ilaria Noro

L'Arena, 25 agosto 2014

Ora si trasloca forse a Vicenza, dove però non c'è la sezione femminile. Maurizio Ruzzenenti traccia con amarezza il bilancio di una iniziativa che non prosegue.

"L'attenzione viene attirata subito dai volti: facce segnate dalle difficoltà, rughe profonde che raccontano rabbia, umiliazione, violenza". "Sono quelle che, fuori di qui, chiameremo facce losche: ti aspetti chissà che reazioni, magari qualche gesto inconsulto...poi, ci giochi insieme e ti accorgi che, in fondo, si comportano come noi". Emozioni, empatia, paure e pregiudizi: questi sono solo alcuni dei sentimenti che si leggono tra le righe del libro Studenti in carcere 4, del Progetto Carcere 663 dell'associazione Acta non verba, che raccoglie i racconti e i lavori degli studenti che hanno partecipato al progetto durante l'anno scolastico 2012/2013: la ventiquattresima edizione. L'ultima, almeno per come nell'88 i fondatori hanno strutturato il progetto: una giornata in carcere che culminava con partite di pallone tra studenti e detenuti. "Un momento importante perché lo sport mette tutti sullo stesso piano, abbatte le barriere e va oltre le sbarre. Ma che purtroppo non potremo più ripetere: l'edizione di quest'anno è stata dunque modificata e ripasmata per esplicita volontà della direttrice del carcere che ha preferito far entrare un esiguo numero di scuole per effettuare una sorta di visita guidata, edulcorando di fatto e facendo venire meno l'empatia sprigionata durante lo sport", riporta non senza amarezza Maurizio Ruzzenenti, presidente di Acta non verba.

Il volume, redatto alla fine dell'anno scolastico scorso sulle esperienze del precedente, ha scritto lilla su sfondo viola Un colore simbolo di lutto scelto proprio testimoniare il rammarico degli organizzatori per la fine di un'epoca. Quella, durata 24 anni, in cui il progetto proiettava gli studenti proprio dentro il sistema carcere.

"Ho inventato Carcere e scuola per trasmettere ai giovani, oltre che un percorso di legalità la quotidianità dei

detenuti, entrando in sintonia tra loro attraverso la pratica sportiva. In un campo di calcio o di pallavolo si è tutti sullo stesso piano e ciò è estremamente educativo: un modello di approccio che ci è stato copiato in tutta Italia", prosegue Ruzzenenti. E che ora, dato che nella casa circondariale di Montorio sembra non poter proseguire, potrebbe traslocare nella casa circondariale di Vicenza; un realtà circa un terzo più piccola di quella veronese e sprovvista della sezione femminile.

Venuto meno lo sport, tuttavia, il progetto durante lo scorso anno scolastico è intanto proseguito ugualmente. E "Carcere e scuola 2014" è comunque da ricordare per l'opera di formazione nelle e per le scuole. E i numeri degli studenti coinvolti, dai 6 ai 18 anni, testimoniano l'attenzione che insegnanti ed educatori rivolgono alla questione legalità e detenzione. Al progetto hanno infatti aderito complessivamente 18 scuole di città, provincia e anche da fuori Verona, per un totale di 20 corsi - di cui uno alle elementari, quattro alle medie e quindici alle superiori - organizzati in 78 incontri che si sono svolti durante 65 giornate interessando 1.155 ragazzi: 60 alle elementari, 251 alle medie e 844 alle superiori.

A questi numeri, si aggiungono due incontri in due classi del Centro di formazione professionale delle Canossiane. In cinque scuole superiori, inoltre, gli incontri hanno visto la partecipazione anche di alcuni detenuti in permesso premio e di una persona, oggi in libertà, che ha passato più di un anno in carcere, che hanno raccontato la propria esperienza e il proprio vissuto. "L'auspicio è che questo corso abbiano influenzato l'atteggiamento dei ragazzi e la loro prassi quotidiana in relazione al rispetto della legalità", chiude Ruzzenenti".

Cinema: vita dei detenuti nel progetto "Italy in a day", coordinato da Gabriele Salvatores
di Beatrice Fiorentino

Il Piccolo, 24 agosto 2014

Il primo esperimento di cinema collettivo girato in Italia sarà alla Mostra del Cinema di Venezia, fuori concorso, in anteprima per il pubblico il 2 settembre (con replica il giorno successivo). Si intitola "Italy in a day" ed è un progetto che nasce sotto la direzione artistica di Gabriele Salvatores.

Il regista ha supervisionato - assieme a una squadra di 40 collaboratori - la selezione e il montaggio dei materiali che hanno dato corpo a un documentario nato con l'intento di offrire uno spaccato del bel paese, attraverso immagini girate direttamente dagli italiani. "Italy in a day", prodotto da Rai Cinema, Indiana e Scott Free, è la versione italiana del progetto di Ridley Scott "Life in a Day", girato il 24 luglio 2010.

Il D-Day nel nostro paese è stato lo scorso 26 ottobre. In quella data, chiunque lo desiderasse poteva partecipare all'idea inviando i propri video realizzati con qualsiasi mezzo a disposizione (telecamere, smartphones, fotocamere). Sogni, speranze, angosce, timori e riflessioni, o semplicemente ciò che accadeva quel giorno, in una moltiplicazione esponenziale dei punti di vista. Sono stati raccolti 44.197 video, per un totale di oltre 2200 ore di immagini. Tra i video selezionati ci sono anche alcuni filmati ripresi dal collettivo "Coroneo 26", un gruppo di detenuti che da qualche anno partecipa a un progetto culturale dell'Associazione Maremetraggio all'interno del carcere di Trieste.

"Già da cinque anni - spiega Chiara Valenti Omero, direttrice dell'International Shorts Film Festival e presidente dell'associazione - collaboriamo con la Casa Circondariale coinvolgendo i detenuti nella sezione del nostro festival chiamata "Oltre il muro", che assegna il premio al miglior cortometraggio italiano. Nell'ultimo anno, con l'Enaip di Trieste, abbiamo dato vita a un vero e proprio corso di formazione professionale (400 ore) che offre competenze in ambito audiovisivo. Quando ho saputo del progetto "Italy in a day" mi sono data da fare per verificare la possibilità di consegnare una telecamera a uno dei partecipanti al corso per fargli fare delle riprese all'interno del carcere. Abbiamo trovato grande collaborazione, dal direttore della Casa Circondariale, Ottavio Casarano, agli operatori che lavorano all'interno".

Il regista Davide Del Degan, che coordina il corso, ha affidato per 24 ore la sua telecamera a un detenuto tunisino di nome Jendoubi Nazi Iaroussi, nel frattempo rimpatriato, il quale ha ripreso diversi momenti della quotidianità "dentro le mura". Frammenti di vita carceraria spesso inedita, sconosciuta ai più. "È la prima volta in assoluto che un detenuto ha la possibilità di riprendere in prima persona la sua quotidianità - racconta Del Degan.

Ci sono diversi momenti sorprendenti nel girato di Nazi. Uno di quelli che mi è rimasto più impresso è la preghiera del mattino. Dopo essersi svegliato alle cinque per i preparativi, Nazi svegliava i suoi compagni e poi, tutti insieme, recitavano la preghiera al canto del muezzin che proveniva dalla cella di fronte". "Il fatto che abbiano selezionato il materiale di Nazi è una grande soddisfazione - aggiunge Omero - soprattutto perché avvalorata la bontà del nostro progetto culturale e di reinserimento dei detenuti".

Giustizia: Zampa e Verini (Pd); più libri ai detenuti... servono come l'acqua

Dire, 15 agosto 2014

"L'importanza della lettura, spesso negata, dietro le sbarre è enorme: per questo a settembre chiederemo di votare la nostra risoluzione che chiede al governo di impegnarsi per la diffusione della lettura e la libera circolazione dei libri nelle carceri italiane. Questo tema è stato sollevato nei giorni scorsi anche da Adriano Sofri, con un articolo condivisibile e stimolante nel quale ricorda che "I libri sono come l'acqua per tutti i carcerati, o come una zattera". È quanto affermano Sandra Zampa e Walter Verini, deputati democratici e promotori dell'iniziativa tesa a dare seguito anche al rispetto della legge 354 del 1975 che prevede l'esistenza di una biblioteca in ogni istituto penitenziario. Zampa e Verini spiegano che "la risoluzione prevede, oltre al censimento delle biblioteche degli istituti penitenziari italiani, azioni concrete per far circolare i libri, anche stranieri, e i giornali.

Di grandissima importanza per tutti, la lettura è strumento di crescita e di riflessione e rappresenta, soprattutto per i minori detenuti, una possibilità per restare inseriti nel mondo che li attende, per costruire un'identità rinnovata e rintracciare così nuovi e migliori percorsi esistenziali. La lettura può favorire il riscatto personale e solo da questo nasce il riscatto sociale cui ogni individuo ha diritto, come vuole la nostra Costituzione secondo la quale "le pene devono tendere alla rieducazione", quindi al reinserimento nella società, quando è possibile, ma sempre e comunque alla salvaguardia della dignità umana.

Un voto parlamentare sulla risoluzione, magari anche attraverso un pronunciamento della Commissione Giustizia, potrà dare ulteriore spinta ed impulso alle iniziative in atto da parte del Governo e del Parlamento per carceri non sovraffollate, non luoghi di abbruttimento ma più umane e rispettose della dignità di chi ha sbagliato e della speranza di rifarsi una vita dopo la pena".

Parma: più copie dello stesso libro? no, in carcere se ne può acquistare solo una

ParmaToday, 11 agosto 2014

Giuseppe Ferraro, docente di Filosofia Morale all'Università Federico II di Napoli, ha pubblicato alcune lettere di Carmelo Masemuci. Tre detenuti in via Burla hanno chiesto diverse copie del libro per regalarle ai volontari ma sono stati autorizzati all'acquisto di una sola copia.

Succede nel carcere di Parma. A riportare la storia il sito Osservatorio sulla Repressione che riporta una lettera di Carmelo Masemuci, detenuto presso il carcere di Padova e protagonista del libro "L'Assassino dei Sogni" realizzato grazie a Giuseppe Ferraro, (docente di Filosofia della Morale all'Università Federico II di Napoli, che ha pubblicato alcune lettere di Masemuci. Secondo la ricostruzione fatta infatti alcuni detenuti della struttura penitenziaria di via Burla avrebbero chiesto numerose copie di questo libro -per regalarle ai volontari del carcere e ad altre persone. L'autorizzazione sarebbe arrivata per l'acquisto di un solo libro.

In carcere può accadere veramente di tutto. E spesso accade l'immaginabile. La Casa Editrice "Stampa Alternativa" ha dato voce e luce alle lettere che mi sono scritte con il professore di filosofia Giuseppe Ferraro (docente di Filosofia della Morale all'Università Federico II di Napoli) pubblicando con la collana Millelire un libricino con il titolo: "L'Assassino dei Sogni" (in questo modo i detenuti chiamano il carcere) "Lettere fra un filosofo e un ergastolano", pag.64, anno 2014, prezzo 1,00 Inbn 978862224178. Curato dalla brava giornalista Francesca De Carolis. Ed io ero particolarmente contento che l'editore lo avesse pubblicato in edizione economica (solo 1,00 euro) così lo avrebbero potuto acquistare con più facilità anche i ragazzi delle scuole.

Per avere più possibilità di fare conoscere che in Italia, Paese del Diritto Romano e della Cristianità, esiste la "Pena di Morte Viva", alcuni uomini ombra (così si chiamano fra loro gli ergastolani) sparsi nei carceri d'Italia mi avevano avvertito che ne avrebbero comprate diverse copie per donarle e sensibilizzare gli operatori penitenziari, le associazioni di volontariato e la società civile. L'altro giorno dal "famoso" carcere di Parma (dove non si può tenere più di tre libri in cella) Mimmo mi ha scritto: Io, Giovanni, Corrado e altri avevamo inoltrato subito l'acquisto di diversi libri del "L'Assassino dei Sogni". Dopo due giorni l'Ufficio spesa chiamò me, Giovanni e Corrado chiedendoci il perché dell'acquisto di tanti libri a testa. Gli spiegammo che tante copie le volevamo dare in regalo alla società civile, volontari, scuole e altri per sensibilizzare il nostro problema di ergastolo ostativo. Il giorno dopo venne di nuovo il responsabile dell'Ufficio spesa e ci riferì che l'ispettore responsabile ci aveva autorizzato all'acquisto di una sola copia a testa. Chiedemmo spiegazioni e lui rispose che dovevamo presentare una richiesta scritta con delle motivazioni. Giovanni l'ha fatto e l'ha intestata alla Direzione, per conoscenza al Magistrato di Sorveglianza e al Garante dei detenuti ed altri organi istituzionali. Adesso siamo in attesa di risposte da parte della Direzione (...).

Gli ho risposto: Caro Mimmo, l'altro giorno ho letto che nel 1985 ad una domanda di uno studente che chiedeva quali consigli egli potesse dare ai giovani, Ludovico Geymonat rispose: "Contestate e create". Ecco, io penso che anche gli uomini ombra per migliorare se stessi e il luogo in cui vivono, devono fare la stessa cosa. Invece per anni e anni molti di noi hanno vissuto senza accorgersene, senza cercare di capire. Probabilmente questo accade anche a

molte persone in libertà, ma è un peccato che dentro all' "Assassino dei Sogni", dove si ha più tempo per pensare, pochi lo facciano. Lo so, il carcere così com'è ti vuole solo sottomettere, prima lo faceva con la forza fisica, ora lo fa con quella psicologica, perché qui nulla è lasciato al caso. Ormai il carcere non vuole prenderti solo il corpo, quello l'ha già. L'"Assassino dei Sogni" vuole di più, molto di più. L' "Assassino dei Sogni" vuole prenderti anche il cuore e l'anima. Resistiamo. Se non vi fanno acquistare altri libricini perché sono pericolosi, farò come Silvio Pellico. Farò le copie delle pagine del libro. E poche per volta te le manderò per lettera. Un sorriso fra le sbarre.
Carmelo Musumeci Carcere di Padova.

AltraCittà
www.altravetrina.it

Scrivere altrove

Che cos'è?

E' un concorso letterario nazionale per opere di prosa e di poesia promosso da Mai tardi – Associazione amici di Nuto e dalla Fondazione Nuto Revelli Onlus con il sostegno della **Fondazione CRT** e con il patrocinio del **Comune di Cuneo** .

E' diviso in due categorie:

- 1) Nuova cittadinanza**, destinata a tutti i nuovi cittadini immigrati o figli di immigrati senza limiti di età né di provenienza geografica, con tema libero.
- 2) Libertà di parole**, riservata agli immigrati detenuti, con tema libero.

L'iscrizione è gratuita per tutti.

Ogni autore potrà partecipare con una sola opera **inedita in lingua italiana** in prosa (max 10.000 battute) e/o in poesia (max 3 componimenti).

I concorrenti già premiati in precedenti edizioni potranno essere oggetto di **segnalazioni di merito ma non saranno inclusi nelle rose dei finalisti**.

Che cosa si propone ?

Le ragioni del concorso discendono dall'urgente necessità di offrire ai cittadini immigrati, che sempre più svolgono un ruolo importante sia dal punto di vista economico che socio-culturale, una occasione per esprimersi e interagire con la nostra società.

Il linguaggio è il primo ponte che si stabilisce tra gli individui e le tradizioni di cui sono portatori: proprio per questa ragione il percorso verso la convivenza tra gruppi che hanno origini e storie diverse passa necessariamente attraverso lo scambio culturale. Del resto la capacità di esprimere la propria appartenenza e identità è parte sostanziale di ogni progetto di "cittadinanza": essere con e tra gli altri nello spazio pubblico e a questo titolo "prendere la parola".

Da queste considerazioni nasce l'urgenza di offrire ai "nuovi cittadini" un riconoscimento che premi anzitutto la parola. Tanto più declinata nelle diverse forme che strutturano l'interculturalità: *il racconto/reportage/ la composizione poetica*.

Come si svolge?

Le opere saranno esaminate da un apposita giuria che selezionerà una "rosa" di 12 finalisti per ogni sezione tra cui verranno scelti successivamente i vincitori, ai quali verranno assegnati i seguenti premi:

Nuova cittadinanza

Prosa

- 1° Premio (1.000 euro)
- 2° Premio (750 euro)
- 3° Premio (500 euro)
- 4° premio (250 euro)

Poesia

- 1° Premio (1.000 euro)
- 2° Premio (750 euro)
- 3° Premio (500 euro)
- 4° premio (250 euro)

Libertà di parole

Prosa

- 1° Premio (750 euro)
- 2° Premio (500 euro)
- 3° Premio (400 euro)
- 4° Premio (300 euro)
- 5° Premio (250 euro)
- 6° Premio (200 euro)
- 7° premio (100 euro)

Poesia

- 1° Premio (750 euro)
- 2° Premio (500 euro)
- 3° Premio (400 euro)
- 4° Premio (300 euro)
- 5° Premio (250 euro)
- 6° Premio (200 euro)
- 7° premio (100 euro)

Gli enti promotori si riservano di assegnare, come nelle precedenti edizioni, **un premio studio** destinato ad un nuovo cittadino particolarmente meritevole per l'impegno nello studio e nel lavoro ed eventuali altri **Premi Speciali**.

La proclamazione dei finalisti e la premiazione dei vincitori si terranno nel corso di una iniziativa culturale in programma nell'inverno 2013. In quest'occasione verrà anche consegnato, compatibilmente con le risorse disponibili il **Premio Paralup – Banca Alpi Marittime** (2.500 euro) destinato ad una Persona, Associazione o Istituzione che si è distinta per il particolare impegno nel campo dell'immigrazione.

Scadenza

I testi dovranno pervenire all'organizzazione del concorso entro il **30 novembre 2014**, **spediti obbligatoriamente per via elettronica (e-mail) in formato pdf** a assmaitardi@gmail.com, insieme al modulo di iscrizione (scaricabile dal sito: www.nutorevelli.org), correttamente e completamente compilato, pena l'esclusione. **Solo per la sezione "Libertà di parole" i concorrenti possono inviare le opere in modalità cartacea per posta ordinaria all'indirizzo:**

Mai tardi- Associazione amici di Nuto corso C. Brunet 1, 12100 Cuneo.

Il verdetto insindacabile della giuria verrà comunicato esclusivamente ai finalisti di ogni sezione e sarà pubblicato sul sito www.nutorevelli.org e trasmesso agli organi di stampa.

Gli Enti promotori si riservano di apportare al presente bando ogni variazione che ritengano necessaria in particolare riguardo alle risorse finanziarie.

Carmelo Musumeci-Giuseppe Ferraro

L'Assassino dei sogni

Lettere fra un filosofo e un ergastolano

a cura di Francesca de Carolis

Ed Stampa Alternativa

Da mercoledì 30 luglio in libreria, “L'Assassino dei sogni”, lettere fra un filosofo e un ergastolano, Carmelo Musumeci e Giuseppe Ferraro, curato da Francesca de Carolis per la collana Millelire di Stampa Alternativa.

Carmelo Musumeci, condannato all'ergastolo, è in carcere dal 1991. Attualmente è nel carcere di Padova. In questi anni ha studiato, si è laureato in legge e da anni conduce con grande ostinazione una battaglia contro l'ergastolo. Alla sua iniziativa hanno aderito personaggi come Veronesi, Margherita Hack, Don Ciotti, Rodotà... e continuano ad aggiungersi nomi. Da sempre scrive: racconti, riflessioni, lettere... per scandagliare senza pietà il suo passato, ma soprattutto per raccontare a chi è fuori il mondo di quelli che definisce “morti viventi”, chiusi nel ventre dell'Assassino dei sogni.

Giuseppe Ferraro insegna filosofia della morale all'Università di Napoli Federico II, e in carcere tiene corsi di filosofia. Con Musumeci condivide il carattere passionale e ostinato. Il loro incontro si è presto trasformato in un confronto continuo e serrato, sul percorso della battaglia di denuncia, delle illegalità che in carcere si consumano, ma anche per la costruzione di strade possibili.

Questo testo è il “distillato” di due anni di scambio epistolare, che registra incontri, speranze, battaglie, discussioni, momenti di abbandono. Dal giugno del 2009, al luglio del 2011. Da estate a estate, il racconto dell'inverno e dell'inferno della vita in prigione, ma anche della prigione che può diventare anche la vita fuori. Un confronto anche fra scritture. Sincopata quella dell'ergastolano, complessa e ampia quella del filosofo.

Il fascino discreto della scrittura epistolare rimane intatto in queste pagine nonostante oggi siamo abituati al frenetico ritmo e linguaggio di “scambi in rete”. Anzi, in qualche modo, qui il mezzo è valore aggiunto in più, diventando racconto esso stesso. In primo piano la realtà chiusa della cella da cui partono le lettere dell'ergastolano, ma sullo sfondo anche è anche l'Italia delle periferie, dove il crimine nasce e trova motivo di crescita, delle scuole degli abbandoni, delle strade, che il filosofo percorre, del nostro Sud.

Pagine che, quando tutto sembra perso e il buio sta per avere il sopravvento, diventano lezioni e iniezioni di vita, per l'ergastolano, per il filosofo, ma forse anche per tutti noi.

Un suggerimento: da leggere nei licei.

Giuseppe Ferraro
Carmelo Musumeci

L'Assassino dei sogni

Lettere fra un filosofo e un ergastolano

a cura di
Francesca de Carolis

Ricevere una lettera nel tempo isterico delle e-mail è emozione che ho scoperto fortissima. Mi accade spesso, adesso che da qualche tempo incontro persone che in carcere hanno trascorso gran parte, se non la più parte, della propria vita. E nelle loro lettere le parole, che con tanta superficialità e insignificanza spesso usiamo, riacquistano il peso specifico che forse oggi pochi vi sanno dare come le persone forzosamente chiuse al mondo delle relazioni.

Così, anche con timore, ho seguito il filo della corrispondenza fra Giuseppe Ferraro e Carmelo Musumeci. Professore di filosofia, Ferraro, docente di Filosofia della Morale alla Federico II di Napoli, che in carcere anche insegna, ed ergastolano ostativo, Musumeci, di quelli che dal carcere non usciranno mai, perché condannati per reati commessi nell'ambito di associazioni di stampo mafioso e che hanno scelto di non essere collaboratori di giustizia, cosa che li esclude dai normali benefici previsti dalla legge. Quelli della "morte viva", insomma.

Carmelo Musumeci, che in carcere si è laureato e da anni conduce una battaglia contro l'ergastolo, rifiuta di fare i nomi dei suoi ormai antichi "colleghi" per un motivo etico: non vuole barattare la sua libertà, dice, con quella di un altro. Convinzione che lo guida nel suo percorso "ostinato e contrario". Con antenne sempre pronte a intercettare chi, fuori dalle mura nelle quali è costretto, possa comprendere e condividere il suo percorso. Come Giuseppe Ferraro, che proprio in carcere racconta di aver capito cos'è la confessione. Di aver capito, addirittura, il senso de *Le Confessioni* di Agostino...

Da questo incontro e dal reciproco sorprendersi nasce un lungo e affollato epistolario di cui questo libretto è, spero rispettoso, "distillato".

Il professore e l'ergastolano, dunque. Che non è, come si può immaginare, un colloquio fra maestro e discepolo o, chissà, fra consolante e afflitto. Si tratta piuttosto di un confronto, continuo, serrato, con la vita. La vita chiusa di chi è dentro. La vita chiusa che si fa anche quella di chi è fuori, se con chi è dentro sa immedesimarsi. A volte qui le parti persino si invertono, ed è l'ergastolano che consola il professore della sua tristezza, del peso dell'ingiustizia che vede e che può essere insostenibile per chi, impotente, sa.

Ci dicono, queste lettere, della vita e delle relazioni dentro e fuori del carcere, ma molto anche ci parlano di una profonda amicizia, che non teme lo scambio di vocativi pronunciati come carezze, di enfasi d'affetto, rari da cogliere fra maschi.

"Ho sempre timore che le lettere si smarriscano. Spero questa arrivi..." mi scrive in calce alle sue lettere Giovanni Lentini, da Opera. Timoroso che il filo della comunicazione fra noi si infranga sulle mura di cinta della sua prigione. E questo tremore, dell'Istituzione che è frammezzo e frammezza, traspare sullo sfondo del carteggio fra Ferraro e Musumeci. Ma traspare da queste pagine anche la rete che persone tessono per impedire che la comunicazione fra il dentro e il fuori si

spezzi. Come Nadia, Nadia Bizzotto, “l’angelo” cui qua e là si accenna. Piccione viaggiatore piuttosto direi, che a volte, prima di consegnarle, le lettere, vi sbircia dentro e vi assicuro spesso si commuove...

Il colloquio epistolare fra Giuseppe Ferraro e Carmelo Musumeci nasce con l’esplosione di un’estate, l’abbiamo seguito fino al caldo insopportabile di due estati dopo. Tutto, nel frattempo, per chi è in carcere, è rimasto fermo. Tutto, tranne il fiume di questo scambio di vita che ancora, sappiamo, continua.

Francesca de Carolis

Libri: "I diritti della difesa nel processo penale e la riforma della giustizia"

di Maurizio Tortorella

Panorama, 8 agosto 2014

Mentre il guardasigilli Orlando prepara la sua riforma, un saggio spiega concretamente perché nei tribunali non c'è alcun equilibrio tra accusa e difesa. Ma non piacerà né al ministro, né ai magistrati sindacalizzati.

Impegnato com'è nella sua fragile riforma della Giustizia, il Guardasigilli Andrea Orlando dovrebbe comunque trovare 2 ore per leggere un saggio. Il libro s'intitola "I diritti della difesa nel processo penale e la riforma della giustizia" (Cedam, 224 pagine, 22 euro): l'ha curato il grande giurista bolognese Giuseppe Di Federico con il collega Michele Sapignoli, l'ha sponsorizzato l'Unione delle camere penali, e raccoglie le opinioni di un campione di 1.265 avvocati. Dalle loro risposte esce il plastico fallimento della giustizia italiana, a partire dalla riforma del codice penale del 1988-89, che ha concentrato poteri abnormi nelle mani dei pm. Nel 72,9 per cento dei casi gli avvocati sostengono che il giudice accoglie "sempre o quasi sempre" una richiesta d'intercettazione avanzata dal pm, e un altro 26 dice che accade "di frequente".

Affermano che il giudice è "più sensibile alle sollecitazioni del pm rispetto a quelle del difensore" nel 58 per cento dei processi "ordinari" e la quota sale al 71 nei procedimenti "rilevanti", quelli più importanti e più seguiti dai mass media. Non basta. L'iscrizione ritardata nel registro degli indagati è una pratica lamentata dal 65,9 per cento degli avvocati. Si scopre che molti di loro denunciano di essere non soltanto intercettati mentre parlano con i loro clienti (e questo accade "sempre" o "di frequente" nel 28,9 per cento dei casi, e "a volte" nel 43,2 per cento), ma che l'intercettazione, pur se totalmente illegale, viene perfino trascritta e utilizzata negli atti. Si scopre anche che il 92,1 per cento degli intervistati sostiene che, nell'esame in aula dei testimoni, il giudice pone "domande suggestive": una pratica vietata dal codice di procedura a tutela del diritto di difesa. "Il ministro e la magistratura sindacalizzata" dice Valerio

Spigarelli, presidente dell'Unione delle camere penali, "non vogliono nemmeno sentirne parlare. Ma la soluzione resta quella che proponiamo da tanti anni: separare le carriere tra pm e giudici. E separare anche il Csm: due Consigli che decidono sulle carriere in modo separato per giudici e magistrati inquirenti".

Latina: con l'Università "Niccolò Cusano" tirocini degli studenti universitari nel carcere

www.latina24ore.it, 1 agosto 2014

Nuova opportunità per gli studenti di Scienze dell'Educazione e Formazione dell'Università Niccolò Cusano.

Definiti i dettagli dell'accordo annunciato in primavera tra l'Ateneo romano e la Casa Circondariale di Latina sui tirocini formativi.

Da diversi anni la Casa Circondariale di Latina ospita tirocinanti provenienti dalle Università sensibili alle proposte formative garantite dall'Amministrazione Penitenziaria del Ministero della Giustizia. Tra queste naturalmente si conta anche l'Università Niccolò Cusano, che alcune settimane fa aveva annunciato la firma di un accordo di collaborazione tra le due realtà destinato agli studenti di Scienze dell'Educazione e della Formazione.

Tra gli obiettivi fissati nel progetto di tirocinio siglato dall'Ateneo e l'istituto penitenziario vi è quello di dare una panoramica sul ruolo, le mansioni e le responsabilità dell'educatore penitenziario affrontando i vari aspetti che caratterizzano la sua professione sul piano giuridico, educativo e relazionale, anche in considerazione dell'attuale denominazione della figura professionale: funzionario della professionalità giuridico-pedagogica.

Pertanto, sotto la guida del tutor, i tirocinanti dell'Università conosceranno i riferimenti normativi relativi al sistema penitenziario italiano, gli operatori interni e le istituzioni afferenti al carcere, approfondiranno le specificità della figura professionale dell'educatore penitenziario rispetto agli altri ambiti professionali. Naturalmente gli stessi parteciperanno sia ai colloqui tra l'educatore (o gli altri operatori penitenziari) e i detenuti, sia alla stesura dei programmi di trattamento/reinserimento sociale, collaborando alla progettazione e organizzazione delle attività intramurali lavorative, formative, ricreative, sportive e culturali, con particolare attenzione ai laboratori teatrali e artistici peculiari della struttura.

Il periodo di tirocinio per gli studenti Unicusano sarà inoltre finalizzato a metterne in risalto le attitudini in condizioni di impatto emotivo, in un ambiente caratterizzato dalla privazione della libertà personale, composto in gran parte da detenuti in attesa di giudizio o con problematiche legate alla tossicodipendenza, a deficit cognitivi o al degrado sociale. Sarà pertanto verificata, in ognuno dei tirocinanti, l'affidabilità, il rispetto delle consegne, l'autonomia, il senso pratico e di responsabilità, le capacità comunicative, la motivazione ad apprendere, la capacità di lavorare in gruppo, d'integrazione e le attitudini organizzative. Di conseguenza, nei tirocinanti coinvolti nell'attività di osservazione, saranno sollecitate le capacità di analisi, senso critico, sospensione del giudizio, d'iniziativa e problem solving, nonché l'acquisizione del metodo di lavoro degli educatori della Casa Circondariale di Latina.

I tirocinanti, in linea con quanto normalmente richiesto dai propri docenti, dovranno poi annotare gli eventi

significativi in una sorta di "diario di bordo" e stilare una relazione esaustiva sull'esperienza di tirocinio fornendo un quadro completo sul contesto, sulle figure professionali che operano in carcere, sulla tipologia di detenuti ristretti in Istituto e sulle attività trattamentali svolte. Nel resoconto il tirocinante dovrà evidenziare anche la componente emotiva legata all'esperienza nel carcere, scaturita oltre che dai contatti con i detenuti, dai colloqui con il tutor e con gli operatori penitenziari o dalla partecipazione alle attività previste dalla Casa Circondariale di Latina.

Libri: "Viaggio nelle carceri"... ovvero ogni società ha la prigione che si merita

di Davide La Cara e Antonio Castorina

Il Garantista, 1 agosto 2014

Un libro denuncia di La Cara e Castorina, che racconta l'orrore italiano. Pubblichiamo brani dell'introduzione del libro "Viaggio nelle carceri" che esce in questi giorni, edito da Eir in collaborazione con i Giovani democratici (pp.109, euro 14). Gli autori sono Davide La Cara e Antonio Castorina. Il libro contiene, tra gli altri, scritti di Laura Coccia, Roberto Giochetti, Rita Bernardini e un'intervista a esclusiva a Raffaele Sollecito.

Siamo partiti da una riflessione principale, il punto saldo è l'articolo 27 della Costituzione italiana: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato". L'Italia, solo recentemente e su continui richiami da parte del presidente Napolitano, ha preso seriamente in considerazione il problema del sovraffollamento carcerario.

Il presidente della Repubblica, garante della Costituzione che all'art. 27, appunto, prevede un trattamento carcerario umano e rispettoso dei diritti fondamentali, in un messaggio inviato il 7 giugno 2013 al capo Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria per la ricorrenza del 196° anniversario della fondazione della Polizia penitenziaria, ha auspicato "che il Parlamento e il Governo assumano rapide decisioni che conducano a dei primi risultati concreti".

Non può essere perseguita la sola via dell'edilizia penitenziaria costruendo altre strutture di detenzione, ma necessita del supporto normativo di tipo sostanziale, processuale e penitenziario. Il sovraffollamento delle carceri non è solo un problema di risorse, ma mette in gioco la credibilità democratica del nostro paese.

La magistratura di Strasburgo fa espresso riferimento al sovraffollamento e ai disagi che ne derivano, definendoli problema strutturale e sistemico. A fronte di una capienza complessiva di 48.309 unità, le carceri italiane ospitano a oggi 60.197 detenuti. In quasi tutti i penitenziari italiani si assiste a scene degradanti, con fino a 8 persone stipate in celle ideate per quattro o addirittura due. Le condizioni disumane hanno portato a varie sanzioni economiche da parte della Corte europea, non ultima la sentenza Torreggiani "che ha giudicato le condizioni dei detenuti una violazione degli standard minimi di vivibilità che determina una situazione di vita degradante". La Comunità europea ha stabilito che un maiale destinato al macello deve avere almeno 6 mq per muoversi.

In Italia accade anche che i detenuti ne abbiamo meno di 3. Ogni detenuto, in queste condizioni, costa ai contribuenti 3500 euro al mese. Una bella somma in tempi di spending review, in cui si tende a ottimizzare la spesa pubblica tagliando un'importante quota delle strutture organizzative, con costi altissimi per i cittadini. La Corte europea dei diritti dell'uomo con la pronuncia del 27 maggio scorso, ha rigettato il ricorso dell'Italia avverso la sentenza emessa l'8 gennaio dai giudici di Strasburgo, divenuta oggi definitiva, che condannava il sistema penitenziario nazionale per trattamento inumano e degradante inflitto agli ospiti delle strutture carcerarie. La Corte suprema dei diritti dell'uomo ha dichiarato incompatibile l'attuale situazione carceraria italiana con l'art. 3 della Convenzione europea sui diritti dell'uomo (proibizione della tortura e di trattamenti inumani o degradanti).

L'inizio della pena

Ogni pena intesa come limitazione dei diritti personali comincia con l'avvio di due operazioni parallele; le iscrizioni nel registro degli indagati e la relativa notizia data dai mass media. Due eventi che inaugurano l'avvio di due processi paralleli, uno che si svolge nelle aule giudiziarie; l'altro nella piazza mediatica. L'esecuzione della pena comincia da questo momento e si protrae per tempi lunghissimi.

A prescindere dall'esito del verdetto emesso in sede giudiziaria, chi rimane impigliato nelle maglie dell'apparato giudiziario paga un prezzo troppo alto che non può trovare riparo né attraverso il risarcimento del danno per ingiusta detenzione o per le lungaggini procedurali. Facendo riferimento a Sorvegliare e Punire, testo di Michel Foucault che descrive l'umiliazione pubblica di un tale Damien a cui si sommarono la pena carceraria, nel libro ci si domanda: "La sofferenza fisica, il dolore del corpo non sono più elementi costituiti dalla pena. Se non è più al corpo che si rivolge la pena nelle sue forme più severe, su che cosa stabilisce allora la sua presa? Non è più il corpo è l'anima. Alla espiazione che strazia il corpo deve succedere un castigo che agisca in profondità del cuore, il pensiero, la volontà, la disponibilità una volta per tutte. Alla morte fisica è sostituita la morte civile".

Il sociologo americano Gresham Sykes descrive il contenuto della pena carceraria ricercando gli aspetti dolorosi della stessa che indica in cinque generi di sofferenza: "Il primo genere di sofferenza riguarda la privazione stessa della libertà che si traduce, immediatamente, nel confinare l'agire di una persona all'interno del carcere. L'aspetto più doloroso è che sia perduta la libertà di intrecciare e serbare legami affettivi con familiari, parenti, amici, costituendo ciò "una dolorosa privazione o frustrazione, in termini di perdita di relazioni affettive, solitudine e noia".

Distaccarsi, entrando in carcere, dagli anziani genitori con un abbraccio straziante, perché ognuno pensa che possa essere l'ultimo, non vuol dire soltanto lasciare il proprio cuore in quei luoghi che ti hanno visto nascere e crescere ma avere la consapevolezza che quel patrimonio fatto di memoria ed ancestrale amore, quel legame con le tue radici, lo hai perso per sempre anche perché, in ogni caso, nulla tornerà come prima. Il distacco dal proprio nucleo familiare, dai figli, dalla moglie, è uno strappo doloroso, acuto per tutti soprattutto per i familiari, vittime innocenti. Non hai perso la libertà di movimento e di azione, hai perso il calore di un rapporto affettivo, il tuo privato, la personalità, la tua immagine, la giusta considerazione degli altri. Ti pervade una pesante frustrazione, ti assale la solitudine, un muto dolore, l'ansia, la rabbia".

AltraCittà
www.altravetrina.it

Bologna: Università in carcere, dalla Regione contributo di 400 euro a chi vuole studiare di Rosario Di Raimondo

La Repubblica, 26 luglio 2014

Grazie a un contributo regionale i detenuti del carcere bolognese della Dozza si pagheranno l'iscrizione all'Ateneo Alma Mater.

Un contributo economico di 400 euro ai detenuti che vogliono iscriversi all'università. Succede alla Dozza di Bologna, una delle carceri più grandi dell'Emilia-Romagna, attraverso il progetto sperimentale finanziato dalla Regione e previsto per gli anni accademici 2014-2015 e 2015-2016. All'inizio ci sarà posto per 20 persone e 12 si sono già iscritte, grazie alla prospettiva di una copertura parziale delle spese. L'iniziativa rientra in un percorso ambizioso: portare l'università dentro dietro le sbarre.

Con un protocollo firmato lo scorso dicembre dal rettore dell'Alma Mater Ivano Dionigi, dalla direttrice della Dozza Claudia Clementi e dal provveditore regionale per l'Amministrazione penitenziaria Pietro Buffa, si è dato il via alla nascita di un Polo universitario dentro le mura della casa circondariale. Aule, materiale didattico, computer e docenti: un distacco a tutti gli effetti dell'Ateneo più antico del mondo occidentale, che sorgerà tra pochi mesi. Il contributo di 400 euro è garantito dall'assessore regionale alla Scuola Patrizio Bianchi.

E va di pari passo con le iniziative della titolare del Welfare Teresa Marzocchi a favore dell'"umanizzazione della pena". Anche nelle carceri dell'Emilia-Romagna, come nel resto d'Italia, non mancano le difficoltà. A partire dal sovraffollamento: in 12 strutture vivono 3.241 detenuti, a dispetto di una capienza regolamentare di 2.798 unità. E sempre più spesso i sindacati denunciano la carenza degli agenti. Ma la cultura in carcere funziona. Nel 2013, in tutta la regione, 1.012 persone (tra cui 47 donne e 773 stranieri) hanno frequentato corsi di alfabetizzazione, la scuola primaria e la secondaria di primo e secondo grado e i corsi universitari

Forlì: incontri nella biblioteca del carcere... "la fortuna? avere la possibilità di vivere"

www.forlitolitoday.it, 24 luglio 2014

I detenuti hanno letto alcune pagine del libro e si sono confrontati con lei su come affrontare il dolore e le prove che la vita ci riserva.

Dopo l'incontro di giugno con l'attrice Lella Costa, è proseguito martedì il progetto "Incontri in biblioteca" nel carcere di Forlì, promosso dal Lions Club Forlì Cesena Terre di Romagna e Linea Rosa di Ravenna. Si tratta di un'iniziativa volta ad ampliare gli orizzonti di riflessione delle persone detenute e, nel contempo, ad accrescere l'interesse del territorio sul carcere. All'interno della biblioteca carceraria, è stato presentato da Federica Lisi, vedova del pallavolista Vigor Bovolenta, il libro autobiografico "Noi non ci lasceremo mai", scritto a quattro mani con Anna Cherubini per i Tipi di Mondadori.

L'incontro tra Federica e i detenuti e le detenute è stato di toccante umanità: ha raccontato con empatia il dramma che l'ha colpita (la morte improvvisa del marito sul campo di gioco il 24 marzo del 2012) e la necessità di mettere su carta le sue sensazioni, i suoi ricordi, il suo amore per il marito, anche per tenere in vita tutto ciò che ha creato con il padre dei suoi 5 figli.

I detenuti hanno letto alcune pagine del libro e si sono confrontati con lei su come affrontare il dolore e le prove che la vita ci riserva. È stata molto significativa un'affermazione di Federica: "a me, non m'ammazza più nessuno"; ovvero, usare la sofferenza come spinta propulsiva e positiva per affrontare la vita e le difficoltà. L'incontro, al quale ha partecipato anche la Direttrice della struttura e alcune guardie carcerarie, si è concluso con una riflessione: "uno cade, si rialza, ma ti rialzi veramente se tendi la mano e ti fai aiutare. La fortuna è avere la possibilità di vivere". Il prossimo appuntamento sarà con il giornalista Luca Pagliari, 1 settembre, con il libro "Kristel. Una storia di tutti".

Libri: "Dalla parte sbagliata", di Rosalba Di Gregorio

recensione di Nicola Imberti

Il Tempo, 19 luglio 2014

Rosalba Di Gregorio è un avvocato "non perbene". O se preferite "un mostro". Così la descrive la società. O almeno la parte che ha deciso di giudicarla come colei che ha scelto di stare dalla "parte sbagliata". Che tradotto vuol dire dalla parte dei mafiosi che negli anni 90 ingaggiarono la loro guerra contro lo Stato. I loro nomi hanno riempito e continuano a riempire le pagine dei quotidiani (Bernardo Provenzano su tutti). Lei li ha difesi e oggi ha deciso di raccontare la sua storia in un libro scritto a quattro mani con la giornalista Dina Lauricella. Titolo quasi obbligato: "Dalla parte sbagliata".

La storia inizia 22 anni fa esatti, il "caldo" 19 luglio del 1992 quando a Palermo vengono uccisi Paolo Borsellino e la sua scorta. Perché proprio quel giorno? Lo scrive Di Gregorio: "Il 19 luglio 1992, in via D'Amelio hanno ucciso

Borsellino e i suoi Angeli custodi, ma penso proprio che si sia uccisa e seppellita accanto a loro un pezzo di Giustizia". Parole dure che trovano il loro senso nel racconto che si sviluppa nelle 190 pagine del libro. Un racconto che ruota attorno alla figura di Vincenzo Scarantino (testimone chiave, poi smentito, del processo cosiddetto Borsellino bis). Ma che si allarga anche ad una pagina buia di quegli anni.

Di Gregorio lo definisce il "41 bis effettivo". Un buco nero che dopo via D'Amelio ha inghiottito tutto. A cominciare dalle più elementari regole del diritto. Non c'è presunzione d'innocenza per i mafiosi, veri o falsi che siano. "In tempo di guerra - scrive Di Gregorio - le garanzie costituzionali vengono sospese". Ed è quello che accade nel carcere di Pianosa dove Scarantino trascorre un anno, dal settembre 1993 al 1994.

"Quando sono arrivato là, mi hanno portato nella barberia e subito mi hanno alzato le mani - racconta intervistato da Lauricella per Servizio Pubblico. Era una cella piccola, uno spazio angusto dove le guardie mi hanno riempito di cazzotti e calci, mi hanno massacrato, volevano intimorirmi. Poi mi hanno portato in cella, chiuso oltre la porta blindata e sorvegliato a vista. Pesavo 108 kg quando sono entrato, un anno dopo, quando mi hanno trasferito a Termini Imerese ne pesavo 58. Sapevo che Pianosa era un carcere, ma non che era Guantánamo".

E ancora: "La notte non mi facevano dormire, mi buttavano l'acqua addosso per farmi svegliare di soprassalto". Ma tutto cambia quando Scarantino accetta di collaborare: "Torino, Busto Arsizio, Jesolo, Imperia, Vercelli.

All'improvviso ero diventato una star. Avevo una casa, vivevo con moglie e figli e percepivo due milioni di lire al mese. Me ne potevo stare bello tranquillo. È chiaro che ho ceduto, non ne vado fiero, anzi mi vergogno di quello che ho fatto, ma ero ridotto troppo male a Pianosa. Si è giocato sulla mia debolezza, sulla mia instabilità fisica e psicologica". La sete di Giustizia trasformata in palese ingiustizia. E Scarantino non è solo. Praticamente tutti i boss che transitano da Pianosa vengono trattati allo stesso modo.

Di Gregorio riporta il racconto di Gaetano "Tanino" Murana, la cui principale colpa è quella di essere nato in un quartiere "ad alta densità mafiosa" come quello della Guadagna. "Appena entrato a Pianosa dopo l'interrogatorio del gip, mi hanno portato alla "discoteca" - dice. La discoteca è il nome che i detenuti hanno dato alle celle dell'isolamento, perché lì si balla per le percosse e per la paura. Eppure so che dal 1992 al 1994, che è quando arrivai io, si stava peggio. Alcuni detenuti mi hanno detto, poi, che all'inizio il trattamento era peggiore".

E poi la storia di Giuseppe Marchese, che nei racconti viene trasportato con la testa spaccata all'ospedale di Pisa, ma che a domanda risponde: "Avevo l'influenza". In molti faranno le spese di questo "regime di terrore". Come le due guardie carcerarie processate a Livorno. Nella sentenza il denunciante racconta di "manganellate, strattoni, pedate, sputi e schiaffi". Violenza. Che diventa disprezzo per coloro che cercavano di arrivare alla verità. Ma anche forme di umiliazione nei confronti dei parenti che a Pianosa e negli altri carceri arrivavano per incontrare i loro cari. Di Gregorio le racconta senza paura di trovarsi dalla "parte sbagliata". Senza paura di quel sentimento che spingeva, e forse spinge ancora, una parte dello Stato a considerare i difensori dei mafiosi come "fiancheggiatori dell'Antistato".

Giustizia: istruzione dietro le sbarre, laurearsi vale la pena
di Fabrizio Assandri

Avvenire, 18 luglio 2014

Non lascia trasparire l'emozione, si mostra sicuro di sé mentre espone la sua tesi, sul brigantaggio. "Per lui, non abituato a stare fuori, la tensione dovrebbe essere doppia" diceva un amico. Bruno C., da ieri dottore in Scienze politiche col voto di 105, s'è laureato al Campus Einaudi in mezzo agli studenti "liberi". Dopo la discussione è tornato in carcere. È potuto uscire con un permesso. "Avrò una borsa lavoro dalla Compagnia di San Paolo - dice - e pensare che mi hanno arrestato per una rapina in una filiale della loro banca".

Cinque suoi compagni si laureano domani, ma nell'istituto di pena. C'è chi porta come tesi la recidiva, chi le frodi ai creditori, chi il diritto sportivo. Sono gli studenti del polo universitario del carcere Lorusso e Cutugno di Torino, una realtà d'eccellenza nel settore e unica nel suo genere in Italia. Qui i professori universitari tengono veri e propri corsi dietro le sbarre, permettendo così ai detenuti di una sezione speciale di frequentare le lezioni. Ci sono i corsi di laurea in Scienze Politiche e Giurisprudenza. Sono 24 gli studenti iscritti, tra di loro anche ergastolani: ci sono detenuti che, per frequentare i corsi, chiedono il trasferimento a Torino.

Studiano per battere la noia del troppo tempo libero, migliorarsi, pensare a un futuro. Daniele ha fatto la tesi sulla recidiva: "Tra chi studia in carcere è quasi zero. Studiare ci fa riabilitare, per questo mi sono iscritto all'università". Daniele, un passato da bandito, è dentro da 4 anni e ne deve scontare altri dieci: "Ho tempo per tre lauree", scherza. E c'è chi, in effetti, non s'accontenta del primo "pezzo di carta". È il caso d'un giovane nigeriano, arrestato a Genova per traffico di droga. Prima del carcere studiava Giurisprudenza. A Torino ha scritto la tesi e s'è laureato ad aprile sui diritti umani in Africa. Ora vuole iscriversi a Matematica. Il sogno del Polo universitario, coordinato dal professor Franco Prina, è di portare in carcere nuovi corsi di laurea. A dire il vero c'è già un carcerato che studia al Politecnico, ma grazie ai permessi segue le lezioni fuori.

Bruno aveva scarpe eleganti e una semplice polo. Ad ascoltarlo c'erano volontari del servizio civile, educatori, un'amica conosciuta per corrispondenza mentre scontava un'altra condanna. In tutto ha fatto oltre vent'anni dentro: gli mancano solo otto mesi. C'è chi entra in carcere magari con la terza media e ne esce dottore. Come Marino Sacchetti.

Ieri era ad ascoltare Bruno. Lui la laurea l'ha presa un anno fa, in Diritto penale internazionale, poco dopo il suo fine pena. È stato dentro per 14 anni: "Mi accusano di tentato triplice omicidio di agenti di polizia e trasporto di armi, nella vicenda dei Legionari di Brenno" dice, ma lui si proclama innocente. Anzi, "non colpevole". Dieci anni li ha passati in massima sicurezza, insieme ai brigatisti. Grazie all'università, ha svolto un tirocinio nell'avvocatura del Comune di Torino e ora lavora per una cooperativa.

Alla laurea di Bruno c'era anche Shpend Qerimi, affidato ai servizi sociali, che proprio ieri ha sostenuto un esame: Sociologia della devianza. È uscito a novembre, dopo sette anni scontati per traffico internazionale di droga. "In carcere tutti siamo innocenti", sorride. Spiega che per lui, studiare, non è una riabilitazione: "Io ero inserito nella società, lavoravo come venditore d'auto. Ho studiato per tenermi occupato e rendermi migliore". Adesso è impegnatissimo. Oltre allo studio - gli mancano due esami - lavora al mattino come traduttore in Comune e al pomeriggio insegna rugby ai bambini: in carcere era il capitano della squadra.

Anche a Padova e Parma si può fare. La realtà di Torino, che offre dietro le sbarre un'offerta formativa strutturata, con seminari e cicli di lezioni che impegnano 40 docenti, è nata nel 1998. Finora 30 detenuti sono arrivati alla laurea. In tutta Italia i carcerati iscritti all'università, quasi tutti uomini, sono circa 300. Si tratta di pochi eletti se si tiene conto dei numeri della popolazione carceraria: questo dipende da ragioni economiche e organizzative. Ci sono carceri, come quello di Padova e Parma, dove ci si può laureare per esempio in Ingegneria, Psicologia e Agraria. In alcune realtà ai carcerati è offerta la possibilità di studiare, dando gli esami da non frequentante, o seguendo registrazioni delle lezioni. L'accesso ai siti web universitari è una delle richieste più insistenti dei carcerati-studenti. Se studiare è già un percorso a ostacoli per gli studenti di fuori, per chi sta dentro tra sovraffollamento e risorse sempre al lumicino lo è ancor di più.

Chieti: ecco "169", il nuovo settimanale dell'associazione di volontariato Voci di Dentro
Ristretti Orizzonti, 15 luglio 2014

È uscito il primo numero di "169", il nuovo settimanale dell'associazione di volontariato Voci di Dentro. Uno Sei Nove, ovvero la 169esima ora, quella che manca per approfondire quei fatti raccontati in maniera frettolosa e superficiale. Un'ora in più alla settimana per riscrivere, ribaltare punti di vista e fornirne nuove chiavi di lettura sugli aspetti del sociale infarciti di luoghi comuni.

Nel primo numero, in allegato, 169 propone un'intervista realizzata da Silvia Civitarese a Emilio Giurastante, l'80enne fermato due settimane fa a Chieti dopo una colluttazione con un carabiniere. Il settimanale al momento è consultabile sul blog di voci di dentro al seguente indirizzo vocididentrojournal.blogspot.it.

Libri: "Sono Giovanni e cammino sotto il sole", una raccolta di favole degli ergastolani
Io Donna, 13 luglio 2014

"Gli uomini ombra non si possono né vedere, né sfiorare, non si può ascoltarne la voce". Questa frase è scritta sulla copertina del libro "Sono Giovanni e cammino sotto il sole". Gli uomini ombra sono ergastolani che firmano le favole raccolte da Grazia Paletta.

Lei è un'insegnante genovese, ha quattro figli, una laurea in Pedagogia, un ruolo direttivo nell'Associazione Fuori dell'ombra, un'attività di sostegno nelle carceri di Marassi e Voghera. Il volume è pubblicato dalla Loquendo editrice per dare voce a chi non ce l'ha, per dare spazio a chi ha il destino segnato dal "fine pena mai".

La presentazione lo spiega perfettamente: "La raccolta di fiabe nasce dalle comunicazioni epistolari tra l'autrice ed alcuni ergastolani, con le fiabe gli autori hanno voluto dimostrare al mondo la loro anima e il loro cuore.

Ritrovando la propria interiorità hanno inventato storie dedicate ai bambini: quelle che non hanno mai potuto raccontare ai propri figli, ma che ora potranno essere lette ai loro nipotini.

Spesso, attraverso le metafore narrative, è possibile riconoscere testimonianze delle loro vite, ricche di insegnamenti, con la speranza per un futuro migliore. Ad incorniciare le storie si sviluppa una filastrocca creata dall'autrice per evidenziare i significati e gli insegnamenti sottintesi ed ogni fiaba è accompagnata da un'illustrazione realizzata da persone con esperienze differenti, sia libere che detenute, a dimostrazione di come il mondo delle anime possa essere senza mura".

LA BIBLIOTECA DEL CARCERE. QUANDO LEGGERE DIVENTA UNA NECESSITÀ

di EMANUELA COSTANZO *

I. Introduzione in breve, da dove siamo partiti

«Che cosa può essere la lettura per tanti a cui è vietato guardare, se non la forza del pensiero che attraversa l'invisibile? Noi detenuti dobbiamo leggere, per riprendere le parti perse della nostra esistenza». Quanto scriveva, dodici anni fa, un detenuto del carcere di Opera che faceva parte del gruppo «Biblioteca».

A quei tempi, a seguito di un corso FSE (Fondo Sociale Europeo) di 800 ore per operatori di biblioteca rivolto ai detenuti, si era costituito in quel carcere, su sollecitazione del direttore, un gruppo di lavoro composto da alcuni degli insegnanti del corso e da alcuni internati, per dare uno slancio nuovo e professionale alle attività della biblioteca. Fino a quel momento, infatti, essa era stata gestita, come tutte le biblioteche di carcere in Italia, da un detenuto retribuito come scrivano¹ il quale, senza alcun tipo di formazione specifica, consigliava le letture sulla base della propria cultura e del proprio buon senso. Inoltre, dato che non era previsto che la biblioteca fosse accessibile ai progetti utetici, prestici e festivi venivano effettuati «a domicilio» dal detenuto-bibliotecario, che si recava settimanalmente presso le celle con un carrello pieno di libri. Infatti, secondo l'Ordinamento penitenziario italiano², ogni carcere deve essere fornito di una biblioteca, che permetta agli internati l'accesso alle fonti informative esterne. Tale biblioteca è affidata, di norma, all'educatore³, il quale, a sua volta, la consegna nelle mani di un detenuto statuto o meno da volontari esterni. Niente analisi dell'utenza, politica degli acquisti, catalogazione standardizzata, trattamento semantico delle informazioni bibliografiche, assenti gli eventi culturali, gli incontri con gli autori, le rassegne letterarie; inesistenti i collegamenti interbibliotecari, gli scambi con le istituzioni af-

* Bibliotecaria presso l'Università IULM di Milano, è membro dell'Associazione Italiana Biblioteche (AIB), all'interno della quale coordina il Gruppo di studio sui servizi bibliotecari per le carceri; inoltre è una fondatrice dell'Associazione Biblioteche Carcerarie (ABC) e Curatore della rivista presso la Casa di Studi e Biblioteca dell'Università IULM di Milano e-mail: costanzo@iulm.it

fici, concerti, questi, decisamente specialistici che però fanno di un deposito di libri una biblioteca.

Quando, negli anni 1990, all'incirca delle attività di ricerca della Cattedra di Biblioeconomia dell'Università Statale di Milano (Prof. Giorgio Montecchi) ci si iniziò ad occupare di biblioteche carcerarie, si era pensato di prendere informazioni su questo ambito per condurre un eventuale studio di settore. Iniziamo, così, un questionario a tutte le carceri d'Italia, contattammo la casa di reclusione di Opera, a Milano, e cominciammo a documentarci su quanto fosse già stato scritto, discusso, messo in atto.

Scoprimmo un mondo. Ci rendemmo conto, infatti, di quante persone già lavoravano nelle biblioteche di carcere, quanti progetti erano stati presentati e quanti erano in corso, quanti erano naufraghi e si erano persi nel tempo e, soprattutto, quanto c'era ancora da fare. Infatti, a quel questionario risposero in 79 carceri su 250, e fra questi meno di dieci avevano una biblioteca propriamente detta. Li contattammo subito e così conoscemmo le realtà storiche di Torino, Ravenna, Padova, Treviso. In queste città già da tempo l'interesse nei confronti della biblioteca del carcere aveva prodotto esperimenti pionieristici: a Torino il Comune aveva distaccato un proprio bibliotecario presso il carcere «Le Vallette», e la biblioteca era diventata operativa proprio come una biblioteca di pubblica lettura. A Ravenna era stata la Provincia a occuparsi della biblioteca degli istituti penitenziari del territorio; a Padova, presso il carcere Due Palazzi, era nato addirittura un Centro di documentazione, mentre a Treviso il Comune finanziava lo stipendio per un detenuto che lavorava presso la biblioteca del carcere.

Nel resto d'Italia, però, la situazione era decisamente diversa e le biblioteche di carcere versavano in condizioni disperate, pressoché abbandonate a se stesse. A quel punto diventò necessario reunir i pochi operatori attivi in quelle biblioteche fortunate e parlare, tutti insieme, per cercare un indirizzo comune che ci permettesse di collaborare: l'Associazione Italiana Biblioteche, che fin dall'inizio aveva seguito e supportato le nostre attività, ci aiutò ad organizzare il primo convegno delle biblioteche carcerarie italiane (Rottano, MI, 11 maggio 2001) e a pubblicarne gli Atti¹.

2. La nascita dell'Associazione Biblioteche Carcerarie

Far sì che tutti coloro che, a diverso titolo, lavoravano presso le biblioteche carcerarie italiane, si conoscessero, fu di fondamentale importanza per la nostra ricerca; infatti, se venne fuori che tutti avevano le stesse difficoltà, gli stessi problemi, gli stessi ostacoli. Incontrarci ci portò a capire che, se volemmo che le biblioteche di carcere diventassero a tutti gli effetti biblioteche di pubblica lettura, organizzate e gestite professionalmente, dovevano unirci. Nacque così l'Associazione

Biblioteche Carcerarie/ABC. Grazie a questa etichetta, che descrive le sparse e frammentarie esperienze italiane, prendemmo contatti con gli organismi professionali internazionali.

Nel frattempo, anche noi della Statale di Milano avevamo iniziato a lavorare, in forma volontaria, presso la biblioteca del carcere di Opera, organizzandoci le attività nell'ambito di un progetto che prevedeva che ogni senore detenuto avesse un detenuto-bibliotecario che, una volta alla settimana, si potesse recare in biblioteca. Ogni sabato mattina ci si ritrovava, dunque, con un gruppo composto da nove detenuti (tanti quanti erano i reparti di reclusione), i quali riponevano i libri restituiti e prendevano quelle richieste, catalogavano il materiale librario grazie ad un software donato dal vicino sistema bibliotecario di Rozzano, si informavano circa le ultime uscite aggiornando i cataloghi cartacei da portare nelle celle per dare consigli di lettura ai compagni: insomma, la biblioteca aveva cominciato a svolgere le proprie funzioni di centro culturale.

Tuttavia, ci trovavamo ad affrontare alcune difficoltà date dal fatto che non conoscevano il mondo carcerario e le sue regole non scritte: il rapporto con gli agenti di polizia penitenziaria, ad esempio, era ostacolato dal fatto che il nostro ruolo all'interno del carcere non era definito da un preciso mandato istituzionale. Le informazioni, in una struttura formale e gerarchizzata come quella di un carcere, non ci arrivavano: a volte ci trovavamo in biblioteca senza detersi, perché magari non sapevamo che quello era giorno di colloqui, oppure passavamo ore all'ingresso senza poter entrare perché, magari, c'era in corso una perquisizione nel settore dove si trovava la biblioteca, ma noi non sapevamo cosa stesse succedendo. Si tratta di problemi cui va incontro chi non ha mai avuto a che fare con il mondo carcerario e non ha avuto una formazione specifica in tal senso.

3. I contatti con l'estero

Proprio per capire di che genere dovesse essere questa formazione, e nella necessità di sapere se esistevano esperienze standardizzate nel resto del mondo, ci rivolgemmo agli organismi professionali internazionali e, nello specifico, prendemmo contatti con IFLA², l'associazione dei bibliotecari, che ha una Sezione appositamente dedicata alle biblioteche carcerarie³. Nel 2003 fummo invitati al loro congresso annuale, che quell'anno si teneva a Berlino, e potemmo conoscere i bibliotecari carcerari di diversi Paesi: all'estero, infatti, la figura professionale del bibliotecario carcerario è consolidata e formalizzata⁴.

Questi contatti furono providenziali per entrare in comunicazione con colleghi che avevano compiuto il nostro stesso percorso: grazie alle loro soluzioni, e sotto la loro guida, ci si chiarì la strada che dovevamo intraprendere, che era quella del dialogo con le istituzioni.

4. L'epilogo dell'esperienza al carcere di Opera ... e un nuovo inizio

Invece, nel carcere di Opera, l'esperienza continuava, pur tra mille difficoltà. L'abitudine di ritrovarci settimanalmente con il gruppo di lavoro stava dando i suoi frutti: le richieste di libri erano aumentate e, con esse, la qualità delle attività della biblioteca. Iniziammo a far venire degli autori a presentare i propri libri. Alcune case editrici ci inviarono delle donazioni tematiche: non più gli scarti di magazzino o i fondi di cantina ai quali si era abituati, ma raccolte importanti su quelli che erano gli argomenti maggiormente richiesti: filosofia, religione, saggistica, ma anche pedagogia e psicologia, politica, sociologia. Infatti, in carcere sono queste le letture che riscuotono più interesse, contrariamente a quanto ci si possa aspettare. Forse la ragione sta nel fatto che si tratta di un luogo nel quale chiunque, per qualunque motivo ci si trovi, si pone delle domande: magari per la prima volta in vita sua si interroga sulla propria esistenza. Non ho mai incontrato un detenuto che mi abbia detto di essere innocente, mentre ne ho incontrati diversi che volevano leggere, per esempio, libri sull'adolescenza, per cercare di capire quei figli che avevano lasciato fuori, nella società libera. Oppure chiedevano non aggiornarsi sulle ultime vicende politiche: magari da liberi non se ne erano mai occupati, ma il fatto di non poter votare, per alcuni, aveva fatto nascere il desiderio di informarsi. E così anche i libri di psicologia, forse per il fatto di avere a che fare con l'équipe di psicologi del carcere, erano molto richiesti, per non parlare dei testi di giurisprudenza, codici, leggi e sentenze, per preparare i processi insieme agli avvocati. In carcere non ci vuole niente ad intravedere dubbi profondi sul senso della vita: sembra che scatti qualcosa, nelle persone detenute, che le rende ipersensibili. Forse l'emozione provata dall'asprezza dell'ambiente, dalla costrizione, dal senso di colpa: fatto sta che la biblioteca, nella sua funzione di centro di ammontamento di informazioni e di cultura, diventa un luogo estremamente importante dove cercare risposte.

La problematica che portò al fallimento dell'esperienza di Opera, e che può insegnare a esempio da non imitare in esperienze future, va individuata in due fattori: il primo fa senza altro la mancanza di formazione adeguata di noi bibliotecari, che ci trovammo avvicinati ad un mondo così particolare come quello carcerario senza conoscerne le caratteristiche. Il secondo fattore, che portò un direttore di carcere appena arrivato a preferire, come ci disse, che i detenuti si impegnassero in attività sportive più che in quelle della biblioteca, fu il fatto che non ci fossero delle direttive precise e unitarie da parte dell'Amministrazione penitenziaria in merito alle attività di biblioteca.

Nel dicembre del 2013 il carcere di Opera, dove nel frattempo è giunto un nuovo direttore, ha ripreso le attività della biblioteca stipulando una convenzione con la «Fondazione per Leggere» di Romano e con il Comune di Milano. Sempre Biblioteche si tratta della prima istituzione in Italia che, così, recepisce il Protocollo d'intesa siglato nell'aprile 2013, del quale si parlerà più avanti.

5. Rapporti con l'Amministrazione Penitenziaria

Contattiamo il DAP (Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero di Giustizia), fuori del fatto che stavano nascendo molte nuove biblioteche di carcere nel resto d'Italia. C'erano stati altri due convegni, nel frattempo, che forse avevano contribuito a sollecitare la realizzazione di ulteriori esperienze simili a quelle già in corso: nel 2003 in Sardegna e nel 2005 a Treviso si erano gettate le basi per creare una rete di biblioteche il più possibile uniformi, che prendessero contatti con le carceri del territorio sulla base di documenti comuni e rapporti consolidati. Il Sistema Biblioteche del Comune di Roma aveva attivato già nel 1999 una convenzione con tutte e cinque le carceri romane¹⁹, che affidava i servizi di biblioteca ad alcuni bibliotecari comunali appositamente distaccati: questa convenzione era divenuta un modello condiviso che aveva fatto, in certo qual modo, da apripista.

Ai due convegni parteciparono anche dei rappresentanti del DAP che, con il loro convinto coinvolgimento, aprirono la possibilità a future collaborazioni²⁰.

Intanto, nuove realtà si andavano aprendo al mondo delle biblioteche di carcere: nel 2008, la Regione Marche vara la Legge Regionale n. 28 sull'integrazione dei servizi in favore della popolazione detenuta, grazie alla quale nasce un progetto per il riassetto delle biblioteche degli istituti di pena locali coordinato dalle Politiche Sociali e dalle Politiche per l'Inclusione Sociale della Regione, con un contributo anche da parte dell'Ambrosiano alla Cultura. L'Associazione Italiana Biblioteche organizza seminari a sostegno dell'iniziativa²¹ e, per la prima volta in Italia, corsi per la formazione dei bibliotecari che andranno in carcere. La formazione, appunto, viene riconosciuta come requisito imprescindibile per lavorare in carcere, sia dal punto di vista normativo (la conoscenza dei regolamenti penitenziari, delle leggi e degli ordinamenti nazionali e locali in tema di detenzione), sia per l'impatto psicologico che comporta la frequentazione di un luogo di pena (è inutile negare la violenza insita nel concetto stesso di reclusione, che non tutti riescono ad affrontare senza adeguata preparazione). Anche nel resto d'Italia iniziano a fiorire nuove iniziative sulle biblioteche di carcere: dalla Lombardia alla Toscana, dal Friuli alla Sicilia alla Sardegna. Si rende necessario un nuovo convegno, che ha luogo il 31 gennaio 2013 a Milano presso l'Università Statale; il titolo è finalmente specifico rispetto al percorso condotto: «Il bibliotecario carcerario: una nuova professione».

6. Il Protocollo Nazionale d'Intesa

Nel frattempo, il 9 febbraio del 2012 l'Associazione Italiana Biblioteche invia al capo del DAP una lettera nella quale propone l'allestimento di un tavolo di lavoro per elaborare un protocollo d'intesa

nazionale che regolamenti i servizi di biblioteca nelle carceri italiane. La proposta è subito accolta e il gruppo viene costituito: vi partecipano anche i rappresentanti degli enti locali (Comuni, Provincia e Regioni) che nella normativa italiana sono responsabili dei servizi bibliotecari per tutti i cittadini.

Il «Protocollo d'intesa per la promozione e gestione dei servizi di biblioteca negli istituti penitenziari italiani» viene firmato l'11 aprile del 2013¹¹.

Lungi dal poter essere considerato un punto di arrivo, questo documento costituisce il punto di partenza appropriato affinché nelle carceri si possano costituire biblioteche degne di essere considerate tali. Il Protocollo appare inoltre in controtendenza rispetto all'attuale situazione italiana: suggerisce, infatti, l'idea che il potenziamento delle risorse intellettuali del nostro Paese possa costituire una valida strada da perseguire. Su tali risorse bisogna puntare: sulla cultura, sulle Università, sullo spettacolo, sui musei, sulle biblioteche, su tutti quei settori invece maggiormente penalizzati da una serie di interventi spesso privi di senso politico e quindi, ancora, di cultura. Infatti, questo semplice Protocollo d'intesa ci dice tante cose, ci parla di valori per esempio, dice che il carcere deve rieducare e non punire (nonostante la nostra vastissima tradizione culturale, da Beccaria a Cantano, questo concetto non è ancora così scontato), perché occuparsi della presenza di una biblioteca gratuita in maniera professionale significa constatare che la lettura e lo studio hanno una parte di notevole importanza nelle attività di rieducazione. Inoltre, questo documento ci dice anche che la biblioteca deve essere gestita da un bibliotecario: questo fatto, in Italia, non è ancora assodato, e tanti interventi sono in corso per rendere giustizia alla nostra professione, trattata come molte altre attività cosiddette «intellettuali» nel nostro Paese.

7. Conclusioni

«Pensando all'Italia di oggi il libro, la lettura e la cultura costituiscono pilastri insostituibili per il rafforzamento della democrazia, per lo sviluppo di una partecipazione consapevole e costruttiva alla vita politica e sociale, per il rinnovamento delle istituzioni e delle rappresentanze istituzionali, quello cioè di cui abbiamo acuto bisogno nel nostro Paese», ha detto lo scorso maggio il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano all'inaugurazione del Salone del libro di Torino 2013; durante lo stesso evento, gli ha fatto eco il Ministro Bray, aggiungendo che «La cultura è non solo elemento fondamentale di cambiamento e volano della ripresa economica, ma soprattutto elemento fondante per ricostruire il nostro Paese».

In Italia si legge poco, e punisce come quare, dette dai nostri governanti, dovrebbero stimolare la lettura e l'evoluzione culturale dei cittadini.

In carcere, invece, i libri si divorano, leggere è importante tanto da diventare una vera e propria esigenza: riprova ulteriore, se ce ne fosse bi-

sogno, del potere terapeutico della lettura.

La biblioteca, luogo nel quale ciascuno trova risposta ai propri bisogni informativi, in carcere rafforza il proprio mandato diventando il luogo dove si ricompongono le «parti amesse» della citazione iniziale. Lavorare alla costituzione di biblioteche di carcere operative e funzionali, dunque, diventa un imperativo di una società evoluta.

Note

¹ Secondo l'art. 41 del D.P.R. 2040/1976, n. 431 (vedi nota 3), il piano di lavoro e disposizione della popolazione detenuta di ciascun istituto sono fissati in un'apposita tabella predisposta dalla direzione e divisa tra lavorazioni interne, lavorazioni esterne, servizi di istituto. Tra le «lavorazioni interne» si trovano le seguenti tipologie di incarichi: interventi liberi in gruppi carcerari, che rafforzano gli ambienti, piani di accoglimento dei compagni di detenzione malati, sopravvissuti (lenti anche ospitati, che raccolgono le richieste di piccoli acquisti), magazzinieri, custodi, porta-rivoli, barbieri, lavanderie, MCF (Manutenzione Collettiva Fabbri: fabbri, copri, imbianchini ecc.), e infine, appunto, gli scrivani. Per tali piani incarichi si percepiva una retribuzione mensile pressoché simbolica, che la Corte Costituzionale ha sollecitato a elevare con sentenza 30 novembre 1988 n. 1587.

² Legge 26 luglio 1975, n. 354, *Norme sull'ordinamento penitenziario e sulle esecuzioni delle pene private e limitate della libertà* (GU n.212 del 7-8-1975) - Suppl. Ord. Att. 12: «Servizi di attività di lavoro di istituto e di ricreazione». Negli istituti penitenziari, secondo le esigenze del trattamento, sono approntate attrezzature per lo svolgimento di attività lavorative, d'istruzione scolastica e professionale, ricreative, culturali e di ogni altra attività in comune. Gli incarichi devono inoltre essere liberati di una biblioteca contenente libri e periodici, scelti dalla commissione prevista dal secondo comma dell'art. 16. Alle gestione del servizio di biblioteca partecipano rappresentanti dei detenuti e degli incaricati.

DPR 29 aprile 1976, n. 411, *Applicazione del regolamento di esecuzione della L. 26 luglio 1975, numero 354, norme norme sull'ordinamento penitenziario e sulle esecuzioni private e limitate della libertà*, Art. 11: «Servizi di biblioteca. La direzione dell'istituto deve curare che i detenuti e gli incaricati abbiano accesso alle pubblicazioni della biblioteca dell'Istituto, nonché la possibilità, a meno di opportuno costo, di usufruire della lettura di pubblicazioni rinvenute in biblioteche e centri di lettura pubblica, funzionanti nel luogo in cui è detenuto l'istituto stesso. Nella scelta dei libri e dei periodici si deve aver cura che vi sia un'equilibrata rappresentazione del pluralismo culturale esistente nella società umana. Il servizio di biblioteca è affidato, di regola, a un educatore. Il responsabile del servizio si occupa, per la scelta delle pubblicazioni, per la formazione degli schedari, per la distribuzione dei libri e dei periodici, nonché per lo svolgimento di iniziative per la diffusione della cultura, dei appuntamenti dei detenuti e degli incaricati [...] i quali esplicano le suddette attività durante il tempo libero».

³ La legge 26 luglio 1975, n. 354 ha anche incluso il ruolo degli educatori per adulti, essere operatori che si occupano della rieducazione dei detenuti superando l'evoluzione psicologica e le attività alle quali partecipano durante la permanenza in carcere, al fine di fornire i dati ai magistrati di sorveglianza per partecipare, ad esempio, eventuali misure alternative alla detenzione.

⁴ Cf. Art. del Congresso «Libri di legge: libri, biblioteche carceri, carcere, 2002».

⁵ International Federation of Library Associations and Institutions founded nel 1927 e con sede in Ginevra, all'Asa, raccoglie le principali associazioni di biblioteche e bibliotecari di circa 175 paesi. Produce e aggiorna periodicamente le IFLA, le regole internazionali di catalogazione adottate da tutte le biblioteche del mondo.

⁶ IFLA, *Library Services to People with Special Needs Services*: «These groups include people in hospitals and prisons, the elderly in nursing homes and care facilities, the hearing-blind, the deaf and the physically and developmentally disabled (in <http://www.ifla.org/about/ifa>, since 11/11/2013).

¹Una delle ultime pubblicazioni sull'argomento, che analizza le esperienze di biblioteche universitarie di diverse parti del mondo, è *Library and information services to incarcerated persons: global perspectives*, numero monografico di *Library Trends* curato da Yvonne Liebmann, bibliotecaria per oltre 40 anni nelle carceri del Wisconsin (cfr. *Rivista di Bibliografia*).

²Alcune considerazioni comparative anche l'incrollabile dal pubblico uffici, una prova necessaria che, fra l'altro, prova chi la natura della possibilità di voto.

³Il progetto europeo è illustrato nel sito a cura di Arcari, De Grossi e Scudellà, 2011.

⁴Cfr. intervento di Maria Finelli negli *Atti del Congresso «Biblioteche universitarie: biblioteca, carcere e territorio»*, 2009, pp. 17-21; intervento di Aurora Lorenza negli *Atti del Congresso «Profilo nella crisi: lettura e biblioteche in carcere»*, 2007, pp. 53-54.

⁵Si veda: «Programma triennale del Sistema bibliotecario nazionale nella Marche 2013-2014 / Valeria Perugini» e «Programma Sistema Bibliotecario Carcerario Regione Marche / Lorenza Sabatini», in Brambilla, Costanzo e Rossi, 2013, pp. 31-36 e 37-47.

⁶«E sono compresi nel protocollo di poli universitari di indirizzo: *Impatto sociale e innovazione tecnologica e gruppi 2013/2015 - protocollo di ricerca-cultura»*, appesi in calce agli *Atti del Congresso Il bibliotecario carcerario: una nuova professione?* (a cura di), Brambilla, Costanzo e Rossi, 2013.

Riferimenti bibliografici

- ARCARI, L., DE GROSSI, F. e SCUDELLÀ G. (a cura di) (2011), *Libri e di legge. Le biblioteche universitarie carcere in carcere*, Roma, Tascu.
- BRAMBILLA, A., COSTANZO, E. e ROSSI, C. (a cura di) (2013), *Il bibliotecario carcerario: una nuova professione?*, *Atti del Congresso* (Milano, Università degli Studi), Roma, AIB Sezione Lombardia.
- CELEGON, C. e CHERSETTI, F. (a cura di) (2007), *Profilo nella crisi: lettura e biblioteche in carcere*, *Atti del V Congresso nazionale dell'Associazione Bibliotecaria Carceraria* (Tivoli, Seminario regionale, 23-24 novembre 2007), Roma, AIB Sezione Veneto.
- CONTINI, C. (a cura di) (2003), con la collaborazione di DIANA, D., *Biblioteche universitarie biblioteca, carcere e territorio*, *Atti del Congresso nazionale* (Genova, Camera di Commercio, 28-29 marzo 2003), AIB Sezione Sardegna.
- COSTANZO, E. e MONTECCHI, G. (a cura di) (2002), con la collaborazione di SEMERARO, M. e DICICCIARONATO, M. A., *Libri e di legge. Lettura, biblioteche carcerarie, territorio*, *Atti del Congresso* (Brescia, Centro culturale Cavotta Grande, 11 maggio 2002), Roma, AIB.
- LEHMANN, Y. (a cura di) (2011), *Library and information services to incarcerated persons: global perspectives*, numero monografico di *Library Trends*, Johns Hopkins University Press, Volume 19, Number 1.

Verona: domani sera a Montorio cena benefica, detenuti ai fornelli per la biblioteca

L'Arena, 9 luglio 2014

Il ricavato servirà ad acquistare nuovo materiale per la struttura. L'hanno chiamata "Cena re(s) elusiva" giocando sui termini esclusiva e reclusiva per far capire al volo che si tratta di un invito in... carcere a Montorio con l'obiettivo è raccogliere fondi da investire in formazione. La propone domani sera la Casa circondariale in collaborazione con la Cooperativa sociale di solidarietà Promozione Lavoro, ad invito, ovviamente, vista la particolarità del luogo, ma occasione "per far vivere ai partecipanti un percorso enogastronomico e narrativo finalizzato alla maggiore conoscenza di una realtà complessa come quella del carcere e per rilanciare l'efficacia dell'esperienza detentiva e il senso della pena, se sostenuti da forti momenti di crescita educativa e professionale". Le preparazioni culinarie sono realizzate dal laboratorio artigianale di panificazione "Oltre il forno" in collaborazione con i detenuti che frequentano il corso alberghiero, entrambe realtà che fanno parte del progetto di reinserimento lavorativo all'interno del carcere. Partner della serata sarà la cantina Fattori, che con i propri vini accompagnerà le diverse portate, alla quale si unisce Fili Pari, studio di progettazione e comunicazione di eventi che curerà l'allestimento dell'insolita mensa. Alla cena sono state invitate diverse figure istituzionali provenienti dal ministero della Giustizia, il prefetto, la giunta comunale, rappresentanti della cooperazione provinciale e della curia diocesana. L'intero ricavato della serata benefica è destinato all'acquisto di materiale per l'allestimento della nuova biblioteca della Casa circondariale di Montorio, spazio che diventerà punto di riferimento per tutta la formazione proposta all'interno del carcere.

Treviso: la "Bottega grafica" dell'Ipm al Festival di Pergine con il video Kaleydoscope di Cristina Di Pietrantonio (curatrice del Festival)

Ristretti Orizzonti, 6 luglio 2014

Gli Enti Formativi Préface di Marsiglia ed Engim di Treviso, il carcere di Massima Sicurezza di Arles e la Bottega Grafica dell'Istituto Penale Minorile di Treviso sotto la guida di Marco Ambrosi e di Christine Gaiotti sono al Festival di Pergine con il video Kaleydoscope e sei grandi "tondi". Le teste mascherate, e le animazioni che le vedono protagoniste, sono il risultato di più mani e occhi "speciali": i soggetti sono detenuti.

I protagonisti sono infatti alcuni ospiti del carcere di Arles in Provenza - un istituto di massima sicurezza in cui si praticano politiche innovative e sperimentali - che hanno partecipato a un workshop di fotografia espressiva tenuto da Marco Ambrosi per conto dell'Ente Formativo Préface - e i giovani reclusi del Carcere Minorile di Treviso - che seguono corsi professionali di grafica organizzati da Engim Veneto Cfp Turazza.

Le fotografie sono state prese a in Francia con un fish-eye, un obiettivo che produce prospettive allucinate. Trucco e distorsione rendono le fisionomie iriconoscibili e sono la sola condizione che permette di pubblicare fotografie di soggetti in stato di detenzione.

Queste immagini, realizzate in stop-motion in serie di 20-25, sono state in seguito lavorate con programmi di elaborazione e di montaggio video dai giovani detenuti di Treviso i quali - coordinati da Christine Gaiotti, formatrice Engim, partecipano al progetto Bottega Grafica, uno studio grafico all'interno del carcere minorile che produce comunicazione per il mondo del volontariato - in questa occasione si sono prestati ad una collaborazione a distanza con i loro "colleghi" francesi. "Abbiamo selezionato questo lavoro perché si inserisce perfettamente nello spettro tematico dell'edizione 2014 del Festival.

Il conflitto è spesso causa di rifiuto, esclusione e marginalità. Al rapporto tra arte e marginalità Pergine Spettacolo Aperto dedica inoltre, dal 2007, un approfondimento particolare, inaugurato con il recupero degli spazi e della memoria storica dell'ex Ospedale psichiatrico e proseguito negli anni con diversi progetti specifici.

Uno dei presupposti della linea artistica del Festival è il principio secondo il quale la cultura debba essere un'opportunità di avvicinamento, una dichiarazione di appartenenza sociale, un luogo di inclusione laddove la vita genera isolamento e disuguaglianze. E l'arte è un'occasione per abolire il marchio della "diversità", uno spazio di libertà per ogni talento espressivo".

Giustizia: cosa leggere in cella in caso di ergastolo

di Guido Vitiello

Internazionale, 5 luglio 2014

Si può pensare tutto il male del mondo di Marcello Dell'Utri, o tutto il bene, o non pensarne un bel nulla (è grosso modo il mio caso); ma dover sottoporre la propria libridine alle restrizioni di un regolamento carcerario, esiste incubo più spaventoso per un bibliomane? Sul razionamento dei libri in carcere ha ragionato Adriano Sofri in due articoli recenti, il primo sul Foglio, il secondo su Repubblica. Non illudiamoci che il discorso non ci riguardi. Tutto sta a non finire in prigione, dirà qualcuno, e non è così difficile: in fondo, la bibliomania è una perversione

socialmente innocua. Ed è qui l'errore. Serva da monito il caso miserando del teologo e pastore protestante Johann Georg Tinius (1764-1846), che per appagare la sua fame di libri si mise prima a rubare soldi dalle casse della chiesa, poi a uccidere ricche e attempate signore con un martello appuntito, il tutto per procacciarsi soldi, soldi, soldi e ampliare la sua già smisurata biblioteca.

Tsundoku è un demone non meno sanguinario ed esigente del Pazuzu dell'Esorcista, e quando lo avremo capito sarà troppo tardi, e saremo già in una cella di due metri per due. Che fare, allora? Supponiamo che il regolamento carcerario consenta di tenere solo tre libri in cella.

Il cattolicissimo Gilbert K. Chesterton stupì un suo intervistatore dicendo che su un'isola deserta, più che la Bibbia, una persona assennata avrebbe voluto con sé il Thomas's Guide to Practical Shipbuilding, un manuale per costruire imbarcazioni. Allo stesso modo, la nostra prima scelta potrebbe cadere su una delle tante rassegne di evasioni celebri nella storia (ce n'è una recente di tale Paul Simpson, *The Mammoth Book of Prison Breaks*, Running Press 2013). Ma figuriamoci se il bibliomane medio - gracile, allampanato, poco scaltro e a forte rischio di goffaggine autolesionistica - può tentare un'eroica fuga da Alcatraz o dai Piombi.

L'evasione non è tra le opzioni, se non quella che si pratica per vie fantastiche. Ecco dunque l'occorrente:

Jack London, *Il vagabondo delle stelle* (Adelphi 2005)

Basterà riportare un passo dalla quarta di copertina: "All'inizio siamo infatti nel braccio degli assassini di San Quentin, in California, dove il protagonista viene regolarmente sottoposto alla tortura della camicia di forza. Ma in quella condizione disperata, con feroce autodisciplina, riuscirà a trasformarsi in un moderno sciamano che attraversa le barriere del tempo come muri di carta. Amato da lettori fra loro distanti come Leslie Fiedler e Isaac Asimov, *Il vagabondo delle stelle*, ultimo romanzo di Jack London, è anche il suo libro più originale, estremo - che si colloca in una regione di confine del firmamento letterario, fra Stephen King e Carlos Castaneda"... E David Lynch, aggiungerei. Non è all'incirca la stessa idea di *Strade perdute* (1997), o almeno di una delle possibili ricostruzioni di quel garbuglio narrativo? Tutto sta a diventare allegri sciamani e non schizofrenici che partoriscono un Doppio infernale. È appena il caso di sottolineare che un'istituzione stupida come il carcere tende a produrre in serie casi del secondo tipo.

Ioan Petru Couliano, *I viaggi dell'anima* (Mondadori 1991)

Non è il libro migliore di Couliano, ma se avessi proposto il suo gemello più affascinante. Uscite dal mondo di Elémire Zolla (Adelphi 1992) mi sarei attirato accuse di monotonia e di monomania. In cella, *I viaggi dell'anima* si può leggere come l'equivalente soprannaturale di un dépliant turistico. Tra le destinazioni offerte ci sono la quarta dimensione, il mondo ultraterreno mesopotamico, i Sette Palazzi della Kabbalah.

Anche solo a scorrere i titoli dei capitoli, poi, si capisce che i mezzi di trasporto sono perfino più allettanti delle mete: "Cavalcate a dorso di gru, evocazione dell'anima e spose fantasma nella Cina taoista"; oppure, "Viaggi interplanetari. Lo space shuttle platonico, da Plotino a Marsilio Ficino". Qualcosa mi dice che un detenuto, salito a bordo dello space shuttle platonico, potrebbe incappare in una variante del paradosso dei gemelli e uscire di cella miracolosamente ringiovanito, dopo aver visto appassire ad uno ad uno i suoi carcerieri.

Luigi Pirandello, *Mondo di carta* (1909)

Sono poche pagine, ma per leggerle in cella bisogna mettere in bisaccia tutte le Novelle per un anno, e non dico che sia un male. Se il romanzo di Jack London sembrava anticipare il film di Lynch, questa novella di Pirandello è la perfetta prefigurazione di uno degli episodi più celebri di *Ai confini della realtà*, *Tempo di leggere*, scritto da Rod Serling a partire da un racconto di Lynn Venable.

Il bibliomane Balicci vive tra i suoi libri, e "come quegli animali che per difesa naturale prendono colore e qualità dai luoghi, dalle piante in cui vivono, così a poco a poco era divenuto quasi di carta: nella faccia, nelle mani, nel colore della barba e dei capelli". Un giorno, però, perde la vista. Il medico gli comanda di stare quaranta giorni al buio, e lui si reclude intristito nella sua biblioteca: "Eccolo lì, tutto il suo mondo! E non poterci più vivere ora, se non per quel tanto che lo avrebbe aiutato la memoria! La vita, non l'aveva vissuta: poteva dire di non aver visto bene mai nulla: a tavola, a letto, per via, sui sedili dei giardini pubblici, sempre e da per tutto, non aveva fatto altro che leggere, leggere, leggere. Cieco ora per la realtà viva che non aveva mai veduto; cieco anche per quella rappresentata nei libri che non poteva più leggere". Anche una biblioteca può trasformarsi in un carcere, a quanto pare.

"Ma tutto questo non ci riguarda!", penserete voi. D'accordo, ma prima leggete qui e meditate ancora sulle sventure del povero bibliomane pirandelliano: "La grande confusione in cui aveva sempre lasciato tutti i suoi libri, sparsi o ammicchiati qua e là sulle seggiole, per terra, sui tavolini, negli scaffali, lo fece ora disperare"... Devo proprio evocarlo, il nome del demone da cui Balicci era posseduto?

Lettere: mi sono laureato per crepare in cella

di Carmelo Musumeci

Il Garantista, 22 giugno 2014

Una lettera di Carmelo Musumeci, detenuto nel carcere di Padova e condannato all'ergastolo.

Caro "Il Garantista", ho saputo che da qualche giorno sei in edicola e siccome sono davvero pochissimi i quotidiani disposti a darci voce, voglio subito chiedervi luce e spazio per gli uomini ombra, come chiamo io noi condannati alla "pena di morte viva", l'ergastolo senza benefici penitenziari, vale a dire con un reale fine pena mai.

Sono Carmelo Musumeci, attualmente detenuto nel carcere di Padova, condannato, in Italia - patria del diritto romano e di Cesare Beccaria - alla pena di morte viva: così viene chiamata tra di noi quella condanna che non ti dà nessuna possibilità, un giorno, di uscire. Ebbene è una vera condanna a morte, presa a gocce un po' tutti i giorni e tutte le notti. Sul muro della mia cella ho scritto: "Io non sono né morto né vivo, sono solo un'ombra".

Da tanti anni combatto contro l'ergastolo. In particolare combatto l'ergastolo ostativo, perché, allo stato attuale delle leggi, molti di noi ergastolani usciranno solo cadaveri dal carcere. Ma se la nostra Costituzione dice che "Le pene devono tendere alla rieducazione del condannato" (articolo 27) ai "buoni" che stanno fuori dal muro di cinta io continuo a chiedere che senso abbia rieducare qualcuno per portarlo rieducato alla tomba.

L'ergastolo ostativo è una pena disumana. Ho una compagna che mi aspetta da 23 anni, ho 2 figli e 2 nipotini e so che la mia famiglia avrà di me soltanto il mio cadavere. Combattere contro la pena dell'ergastolo è un po' come fare una partita a scacchi con la morte: non puoi vincere. Però io non posso nemmeno perdere, perché ho qualcuno che mi vuole bene e che mi aspetta, senza rassegnarsi.

Anche tanti dei miei compagni non vogliono capire e molti di loro hanno scoperto che non usciranno mai solo dopo decenni di carcere. La legge dice che o collabori, cioè mandi in cella qualcun altro al posto tuo, o rimani dentro. Ma chi non se la sente di mettere in pericolo la vita dei propri cari, che dopo tanti anni ancora pagano per colpe che non sono loro? Per essere mogli, figli, nipoti di ergastolani? E chi vuol pagare la propria colpa senza farla pagare ad altri?

A tanti che mi dicono: "non è possibile che una persona che viene condannata sia colpevole per sempre", io rispondo che siamo in Italia, non negli Stati Uniti o in altri paesi che, bene o male, non sono così crudeli: ti mettono a morte e basta. Qui vogliono ammazzarti un po' alla volta, lentamente tutti i giorni, con la scusa di rieducarti, appunto, per l'aldilà.

Quando scrivo di queste cose c'è sempre chi mi ricorda di parlare anche delle vittime. Lo faccio molto volentieri, perché ciò che mi fa star male più di tutto è che la mia sofferenza, e soprattutto quella della mia famiglia, non è di consolazione a nessuno, perché il mio reato è per una guerra tra bande, non ci sono "vittime innocenti". In realtà era così: io ammazzavo te o tu ammazzavi me. E questo vale per quasi tutti i condannati per reati associativi, cioè appunto quelli ostativi ai benefici penitenziari.

Quello che mi fa più rabbia della mia sofferenza, e di quella della mia famiglia, è che non serve a nessuno. Se facesse bene a qualcuno, la accetterei, invece vedo che non ha alcuna utilità.

Io sono entrato in carcere con la quinta elementare, poi ho preso la licenza media, mi sono diplomato, mi sono laureato in giurisprudenza e adesso mi sono iscritto alla facoltà di filosofia di Padova. Ma faccio tutto questo esclusivamente per passare il tempo, perché la società non mi darà mai la possibilità di rimediare al male che ho fatto facendo del bene. Eppure ci sarebbero tanti modi di scontare la pena. Per esempio, preferirei spazzare le strade di qualche città, o fare volontariato in un Pronto Soccorso, perché credo che la pena si sconti quando esci dal carcere. Non chiuso in una cella senza far nulla.

Io e altri 1.500 ergastolani dovremmo morire qui dentro per placare la sete di giustizia di una società che in realtà vuole vendetta? A chi giova tutto questo?

Libri: "L'Ottavo Cancellò", le verità scomode di un ex medico del carcere di San Vittore

www.varesenews.it, 20 giugno 2014

Un ex medico di San Vittore racconta la propria storia all'autore. Una vicenda disarmante che lo vede protagonista di un inganno perpetrato dallo Stato nei suoi confronti, una messinscena mirata a escluderlo dal proprio ruolo di medico amato dai detenuti, perché chiunque ha il diritto di essere curato, e non lasciato morire in cella o addirittura eliminato con "discrezione".

È la storia vera non di un eroe, ma semplicemente quella di un uomo giusto, che desiderava venissero garantiti a tutti i diritti sanciti dalla Costituzione, incastrato solo perché si era messo di traverso rispetto ai consolidati meccanismi del potere.

Incarcerato per due mesi, sospeso dalla professione medica al culmine della carriera, per sopravvivere si vede costretto a ricorrere al proprio talento naturale per la musica, diventando pianista di piano bar o suonando in gruppo con altri musicisti in locali jazz e feste della borghesia.

L'odissea giudiziaria si trascina per quasi un decennio (si scoprirà che una "manina" al Palazzo di Giustizia era solita insabbiare sistematicamente il suo fascicolo) quando, poco prima della prescrizione, si verifica una circostanza tale che preluderà a un "happy end" della vicenda.

Sincronicità o semplice coincidenza? D'altronde la prescrizione, se da un lato avrebbe portato all'archiviazione del suo caso, dall'altro non gli avrebbe consentito di dimostrare la sua innocenza e di essere completamente "ripulito" dall'onta di ogni sospetto.

In molti degli episodi narrati emerge, sin dal dopoguerra, la questione tuttora irrisolta delle condizioni disastrose in cui vivono la maggior parte dei detenuti nelle carceri italiane. Un dialogo scorrevole, ma pregno di verità, ricco di aneddoti originali su personaggi noti alla cronaca giudiziaria dagli anni 60 agli anni 80, e infine uno scambio di concezioni filosofiche e culturali tra i due interlocutori, in merito ai concetti di verità e giustizia.

Venerdì 20 giugno ore 21 al Punto d'Incontro di Maccagno (via Valsecchi 21)

Presentazione del libro di Fabio Pollachini

"L'Ottavo Cancelli" (verità scomode di un medico pianista)

La singolare vicenda del dottor Salvatore Caminiti, medico del carcere di San Vittore

Nel corso della serata saranno letti alcuni brani tratti dal libro e verrà proiettato un breve video sulla vita del protagonista. Parteciperà all'evento l'autore luinese Alfredo Salvi.

Libri: "Malerba", di Carmelo Sardo... uccidere per sopravvivere

recensione a cura di Giorgio Alfieri

L'Opinione, 13 giugno 2014

Malerba", erba cattiva: lo chiamavano così nel paese siciliano dove è nato. La sua storia comincia quando, ragazzino, viene spedito in Germania per allontanarlo da una giovinezza scapestrata. Ad Amburgo si inserisce in un ambiente di night e belle donne. Con le carte è abilissimo: al tavolo verde bara e si arricchisce. Coltiva nuove amicizie, scopre il sesso e il lusso. La Sicilia sembra lontanissima. Ma il destino lo richiama. Dopo il servizio militare, a vent'anni, torna al paese: un'immersione negli affetti famigliari prima di ripartire per la Germania. Ma proprio la sera precedente alla partenza resta ferito nella strage con cui comincia lo sterminio dei suoi parenti: un regolamento di conti mafioso nello stile più atroce. Fugge, sconvolto, ma presto scopre che Cosa Nostra ha affidato il compito di ucciderlo a uno dei suoi amici d'infanzia...

Questa è la storia di un giovane uomo che sente di dover fronteggiare da solo lo sterminio della propria famiglia. Di un uomo che non ha fiducia nello Stato, né in alcuna altra istanza morale capace di contenere la ferocia umana. Di un uomo che scappa per miracolo a quattro agguati e decide di rinunciare a tutto, anche all'amore, per vendicare i suoi cari e sopravvivere. Giuseppe Grassonelli, che assume in queste pagine il nome fittizio di Antonio Brasso (suo "nome di battaglia" negli anni della guerra di mafia), ci racconta la storia della sua vita breve e intensissima: segnata dalla morte e dalla cesura dell'arresto, all'età di ventisette anni.

L'ebbrezza dell'illegalità, l'orrore indicibile di un intero sistema di relazioni nel quale la vita umana e la dignità individuale non hanno alcun valore, ma tutto è clan, affiliazione o infamia, emergono in queste pagine con potenza sinistra. A parlarcene è la voce di un uomo radicalmente cambiato dall'esperienza della detenzione. Giuseppe Grassonelli non si pente, non collabora con la giustizia e sconta dunque la pena durissima dell'ergastolo ostativo. Comincia a leggere, a studiare, fino a laurearsi e a diventare un detenuto modello.

Per raccontare la propria storia si affida al cronista che anni prima aveva seguito la sua "guerra" come giornalista per una TV privata: Carmelo Sardo, che con efficacia e partecipazione ci conduce attraverso queste pagine. Per provare a capire. Perché le parole, e la memoria, sono l'arma più potente contro la silenziosa omertà del male.

Carmelo Sardo

Nato a Porto Empedocle (Ag) nel 1961. Giornalista professionista, vice capo redattore cronache TG5. Ha cominciato come cronista nel 1983 al "Giornale di Sicilia" e a Telecras di Agrigento, dove ha condotto le principali edizioni del telegiornale, e dove è diventato nel 1992 il primo professionista nella storia delle tv private della provincia di Agrigento. Ha collaborato per sette anni al quotidiano L'Orsa di Palermo occupandosi anche di inchieste sulla mafia agrigentina. Negli ultimi due anni a Telecras, (1995-1997) è stato direttore del telegiornale succedendo a Giovanni Tagliavoro.

Poi il trasferimento prima a Roma come inviato della trasmissione di Rai Due "Cronaca in diretta", poi il passaggio al Tg5 assunto da Enrico Mentana dal 1° luglio 1998. Dopo sette anni alla redazione del Tg5 di Milano, il trasferimento alla sede centrale del TG5 di Roma dove ha condotto per tre anni l'edizione del Tg notte. Il 2 marzo del 2010 è uscito il suo primo romanzo edito da Mondadori collana Scrittori italiani e stranieri, intitolato "Vento di tramontana" che ha riscosso un buon successo: due edizioni, premio Alabarda d'oro di Trieste come miglior romanzo; premio "Vincenzo Licata" di Sciacca; premio "Salvo Randone".

Il romanzo è stato tradotto e pubblicato anche in Francia per "First Editions" con il titolo "Les nuits de Favonio". A giugno 2014 esce il suo secondo libro, scritto a quattro mani con il detenuto ergastolano Giuseppe Grassonelli, intitolato "Malerba" (editore Mondadori collana Strade Blu"). Un memoir che racconta la vera storia di Grassonelli che vendicò lo sterminio della sua famiglia uccidendo i capi di cosa nostra che l'avevano ordinata. Rinchiuso in carcere, sepolto dagli ergastoli, a 26 anni, oggi che ne ha 49 è un uomo nuovo, recuperato e trasformato e si è laureato in lettere moderne all'Orientale di Napoli con 110 e lode.

Giuseppe Grassonelli

Nato a Porto Empedocle (Ag) nel 1965, è stato condannato a più ergastoli per una catena di omicidi compiuti in Sicilia tra il 1990 e il 1992. È rinchiuso dal 1992 e da quel giorno non è mai uscito neppure per un permesso. In carcere è entrato semianalfabeta, oggi è laureato in lettere moderne con 110 e lode.

Bologna: quattrocento euro per far studiare gli studenti universitari rinchiusi in carcere

Dire, 13 giugno 2014

Un contributo di 400 euro per ogni studente in carcere alla Dozza. Lo assegna una delibera della giunta regionale che oggi ha avuto l'ok della commissione Cultura di viale Moro. Si tratta di un intervento "regionale a carattere sperimentale", previsto per gli "anni accademici 2014-2015 e 2015-2016" e rivolto "alle persone detenute presso la Casa circondariale di Bologna".

L'obiettivo: "favorire e promuovere in condizioni di pari opportunità l'accesso ai più alti livelli formativi". Il tutto, spiega ancora la Regione, per "supportare l'iniziativa denominata Polo universitario penitenziario, già avviata dall'Università di Bologna, dal provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria e dalla direzione della Casa circondariale di Bologna". I contributi saranno assegnati "a ogni studente detenuto presso la Casa circondariale di Bologna, iscritto a corsi di studio universitari presso l'Università di Bologna, a parziale copertura delle spese di iscrizione e sostegno allo studio".

Lettere: io detenuto...

di Omar Baruzzi

Ristretti Orizzonti, 13 giugno 2014

Racconto premiato al Concorso letterario "Giana Anguissola. Il futuro è per tutti. Storie di ragazze e ragazzi che ce la fanno", rivolto agli studenti delle scuole secondarie di II grado di Piacenza e Provincia.

Già comincio questa visione di me senza alcuna premessa specifica ma con un dato di fatto permanente. Sono in carcere dall'agosto del 2012 e da quel giorno ho visto dei lati umani che fino ad allora non consideravo nemmeno. La durezza di questi luoghi mette a dura prova qualsiasi persona che li abita. Detenuti e non. Sarebbe facile riempire queste righe per "mostrare" un chiaro disegno delle lacune carcerarie e amministrative che rendono la vita ardua, ma personalmente non vorrei cadere in un luogo comune, ovvero, nella mia evoluzione personale intendo usare la mia energia per un'introspezione costruttiva e non ridurla alla lotta con il contesto in cui mi trovo. Il perché di questo è presto detto.

Potrei raccontare qualsiasi tipo di disagio, sociale, emotivo o personale, ma la mia condizione in questo luogo si riduce ad una scelta che ho fatto io. Io ho compiuto un reato ed io per primo ne pago, giustamente, tutte le conseguenze. Dopo il mio ingresso in carcere e dopo aver metabolizzato ambiente, meccanismi e dinamiche relazionali, c'è stato il primo passo della mia presa di responsabilità e mi sono detto: ok, ed ora?

Ora sono qua, così, con quello che il carcere "offre" io cosa mi porto a casa? In che modo proseguo la mia evoluzione, la mia metamorfosi, il mio cambiamento? Non sono un esperto di carcere, ne ho visti due e la cosa che ho ritrovato in entrambi è l'atteggiamento della gente, che sembra adagiato su due opposti: uno è quel atteggiamento che ti fa male dentro, che ti fa dissipare energia e la forza di lottare contro un sistema che ti è ostile per natura e per legge. L'altro è quello di accettare, non subire, che qui ci siamo venuti, non ci hanno portato, e da lì si "parte" per capire cosa di noi possiamo migliorare, e come possiamo farlo.

Io sono felice e orgoglioso di aver canalizzato la mia energia per trovare un equilibrio in mezzo a mille ostilità e questo mi permette di vivere qui... ora... adesso, non essere continuamente arrabbiato con me stesso per gli errori fatti, non ansioso per una proiezione di me in un futuro ancora da scoprire...ma qui ed ora. Il vivere "qui ed ora" ci permette di cogliere il positivo anche quando l'ambiente è "ostile".

Libri: "Malerba", di Carmelo Sardo e il tema del "fine pena mai"

di Federica Ferretti

www.ilcorrieredabruzzo.it, 11 giugno 2014

Il tema caldo, dalla drammatica attualità, della "fine pena mai", sta per essere raccontato in un modo diverso, per tanti, troppi versi, addirittura toccante. Carmelo Sardo, il noto giornalista del Tg 5, in verità già nostro ospite, è appena uscito con il suo Malerba (Mondadori).

E torna oggi sul nostro Corriere, in una maniera altrettanto inaspettata, fin quasi sorprendente: ha scelto così di contribuire alla nostra inchiesta sulla scrittura-giornalismo.

Il carcere è un tema caldo, un tema con cui occupare le pagine di cronaca certi di fare scalpore. Nell'ottica di Carmelo Sardo, noto giornalista del Tg5, che ha scritto il suo secondo libro "Malerba" a quattro mani con l'ergastolano Giuseppe Grassonelli, no. C'è umanità nel suo raccontare la "fine pena mai".

Che vuol dire?

La nostra costituzione prevede che il carcere serva a recuperare chi ha sbagliato, non a punirlo. Deve cioè restituire alla società uomini nuovi, diversi, tornati nella legalità. Conosco personalmente storie di criminali che sono entrati in carcere come uomini a perdere, e che invece, seguiti adeguatamente da educatori, da personale qualificato, da docenti universitari che svolgono un lavoro silenzioso ma efficace, si ritrovano e imbroccano straordinari percorsi di recupero. Io ho passato a 20 anni, 9 mesi in un carcere di massima sicurezza come agente di custodia per il servizio militare ed ho trovato più umanità in quel carcere che in molti ambienti della vita sociale.

Cosa hanno visto e vedono gli occhi di Carmelo?

Dentro ho visto la voglia di riscatto, di rinascita di chi ha sbagliato e con dignità sta scontando la sua pena. Fuori vedo, specie nei palazzi del potere, un preoccupante disincanto verso le esigenze fisiologiche dei condannati. Basti guardare le condizioni pietose in cui versano le nostre carceri e i continui bacchetta menti dell'Europa al nostro paese che non fa abbastanza per rendere più civile e decorosa la detenzione.

F.F. Perché tanto interesse e "familiarità" con una simile tematica?

Proprio perché ci sono passato. Come dicevo prima ho fatto il militare nel corpo della polizia penitenziaria e ho toccato con mano una realtà che da fuori uno non immagina neanche. Dietro le sbarre ci sono uomini veri, padri di famiglia, mariti, figli, che sanno di aver sbagliato ma non per questo bisogna chiudere loro la porta in faccia. Ho passato lunghe notti di servizio a parlare con loro, a sentire le loro ansie, le loro angosce, pentiti degli errori e pronti a dimostrare di essere diversi, nuovi.

Chi è Malerba davvero?

Malerba è un uomo straordinario, di un'intelligenza fuori dal comune. Un uomo entrato in carcere a 26 anni semianalfabeta e dopo 22 anni di dura prigionia, oggi è un uomo di grande cultura, laureato in lettere moderne con 110 e lode. Malerba, erba tinta, erba cattiva, è Giuseppe Grassonelli, come veniva chiamato nella sua Porto Empedocle quando era un ragazzo. Poi un giorno gli hanno sterminato la famiglia, la mafia voleva morto anche lui, e il destino lo ha trascinato in una storia drammatica contenuta nel libro che abbiamo scritto insieme, Malerba appunto, edito da Mondadori, collana Strade blu.

Sei venuto in Abruzzo, precisamente nel carcere di Sulmona per discuterne. Cosa pensi della nostra regione anche alla luce di questa "visita"?

Abbiamo parlato di "fine pena mai" e ho potuto apprezzare le sensibilità vere degli abruzzesi sollecitati su un tema così delicato. Vi hanno preso parte oltre 500 persone, e non solo professionisti, ma anche comuni cittadini, abruzzesi che hanno scaldato le corde più recondite dell'animo di fronte al dramma vissuto dagli ergastolani che sono intervenuti con le loro angosciose storie. L'Abruzzo è una terra così meravigliosa, pensate che lo stesso Giuseppe Grassonelli, quando l'hanno trasferito qui nel carcere di Sulmona e ha notato cosa si vedeva dalla sua cella, mi ha raccontato di non aver dormito la notte incantato a guardare le montagne che non aveva mai visto in altre carceri e ad annusare l'aria d'Abruzzo.

Pensi che il tuo Giuseppe Grassonelli possa davvero essere riabilitato da una simile esperienza? E mi riferisco alla vostra avventura letteraria, perché lui è condannato all'ergastolo, giusto?

Grassonelli è un uomo diverso, nuovo, cambiato, un'intelligenza che meriterebbe di essere restituita alla società. Ma ha subito l'ergastolo ostativo che non gli permette di accedere ad alcun beneficio: neppure un'ora di permesso per tutto il resto della sua vita. E credo sia un'inciviltà specie se pensiamo che altri criminali che hanno ucciso perfino poliziotti, sono in semilibertà dopo 20 anni di carcere e lui che ha ucciso mafiosi e sicari per sopravvivere e per vendicare i suoi cari, è destinato a marcire in una cella.

Ti sentiresti di maturare una proposta di legge dopo questa tua-vostra esperienza così particolare? Non spetta a me, semplice giornalista e scrittore, farlo. Ma ci sono associazioni che da anni si battono per questo con orgoglio e dignità e stanno raccogliendo sempre più consensi che prima o poi il governo dovrà rendersi conto che l'ergastolo ostativo è una pena di morte per i vivi. Sono fiducioso.

Quanto ti ha ispirato l'avventura cinematografica dei fratelli Taviani "Cesare deve Morire"? Non mi ha ispirato per niente perché non ho neppure visto il film e capisco che è una mia lacuna.

Secondo te, questa forma di punizione così estrema e per tanti troppi versi disumana, ha ancora un senso nelle carceri italiane?

Non ha più alcun senso, ma attenzione, solo per chi dimostra di essersi recuperato. Chiaro che per un mafioso all'ergastolo che dal carcere continua a lanciare minacce contro tutto e tutti e soprattutto contro i magistrati, come Totò Riina per intenderci, non merita alcun beneficio. Io mi riferisco solo ai tanti Grassonelli sepolti nelle nostre carceri che sono diventate persone a cui affideresti i tuoi figli.

Cosa senti di poter aggiungere a quanto già detto fatto proposto su questo tema?

Mi piacerebbe che chi governa questo paese andasse in carcere a incontrare i tanti Grassonelli, a passare con loro mezza giornata in cella, come ho fatto io. E chissà, forse capirebbero.

Milano: "Fuori-dentro", i detenuti diventano libri umani al Parco Sempione di Stefano Pasta

Famiglia Cristiana, 9 giugno 2014

Il 7 giugno, nel parco milanese, si è svolta l'VIII edizione dell'iniziativa: la Biblioteca vivente organizzata dalla cooperativa ABCittà. Di che si tratta? Di libri umani, consultabili, ossia persone che aprono la propria vita nella narrazione e, rispondendo alle domande più dirette e spontanee, cominciano a scardinare pregiudizi e luoghi comuni. Quest'anno il tema è stato il carcere. Titolo: "Fuori-dentro".

Antonella è un libro umano intitolato "Sulla porta di casa"; così si legge nella quarta di copertina: "Nella vita di prima tutto era frenetico: lavoro, figli, casa... Era "sulla porta di casa" quando il carcere le ha strappato la famiglia, un'occupazione a tempo indeterminato, i risparmi, la vita. Ora Antonella ha iniziato di nuovo a uscire (dal carcere) e ogni volta che si trova sulla porta di casa prova ancora frenesia, questa volta perché deve tornare di nuovo dentro".

Ne "Il cerchio di gesso", Genti sceglie invece di ricordare un'usanza dell'Albania di 30 anni fa: un cerchio bianco per indicare un oggetto smarrito e il divieto di toccarlo. La trama è la sua storia: l'immigrazione, il ribaltamento dei valori, la scuola dei reati, il carcere. Ora come volontario accudisce gli anziani alla Casa della Carità. "Chi lo avrebbe mai detto che mi sarei occupato di qualcun altro".

Se Einstein diceva che "è più facile spezzare un atomo che un pregiudizio", la cooperativa ABCittà (www.abcitta.org) ci prova con un'iniziativa ospitata, il 7 giugno, presso la Biblioteca del Parco Sempione di Milano: libri umani consultabili nella Biblioteca Vivente "Oltre il muro", dal titolo "fuori-dentro".

Ma che cos'è una Biblioteca vivente? Una lista di "titoli" che colpiscono nel segno i nostri pregiudizi, quelli evidenti e quelli più sottili e inespressi. Dietro a ciascun titolo, un libro umano, una persona che apre la propria vita nella narrazione a episodi personali e, rispondendo alle domande più dirette e spontanee, comincia a scardinare quel pregiudizio proprio dalle sue fondamenta: la mancanza di conoscenza e la paura. Un contesto, la biblioteca pubblica, che offre la possibilità di un incontro inconsueto.

È un'esperienza nata nel 2000 con la danese Human Library, quando, in seguito a un violento episodio di razzismo, un gruppo di giovani volle rispondere non con le tradizionali forme di denuncia civile ma attraverso un processo di coinvolgimento diretto sulle tematiche all'origine dello scontro.

Nel 2011, è stata ABCittà (www.abcitta.org) a portare questo metodo a Milano, in quartieri e contesti diversi, toccando i temi dell'immigrazione, della disabilità e della malattia psichica. Nell'ottava edizione, il tema è il carcere, grazie a un percorso partecipato che ha trasformato 30 detenuti del V reparto del carcere di Bollate in libri umani. Spiega Ulderico Maggi di ABCittà: "Se non è possibile abbattere i muri che nella città dividono le persone, almeno si può provare a scavalcarne qualcuno. È un modo per dare dignità ai detenuti, metterli in comunicazione con il mondo fuori e superare i pregiudizi che isolano il carcere".

"Il carcere è un'accademia del crimine, chi ci entra ci ritorna sempre, "loro", quelli che stanno dentro, sono violenti di natura, escono sempre troppo presto, vivono a nostre spese come se fossero in albergo, e alla fine stanno meglio di noi". Sono tra i tanti pregiudizi che la Biblioteca Vivente vuole affrontare e spezzare, pregiudizi che si incontrano e scontrano con scorci di autobiografie, narrate dalla viva voce dei protagonisti. Spiega Maggi: "È

necessario iscriversi (gratuitamente), scegliere nel catalogo di oltre venti titoli il libro che si desidera consultare e immergersi nella lettura. È un incontro fatto di domande (nessuna è mai banale), di dialogo, di conoscenza e arricchimento reciproco".

Il libro umano Michele narra i 23 istituti in cui ha vissuto, Vincenzo la scoperta della fede e Antonio dello sport come chiave per "evadere legalmente"; la storia di Gualtiero è un "trattato filosofico" sulla bellezza e l'utilità della cultura: dietro le sbarre, ha frequentato un corso come ausiliario d'ospedale, si è iscritto al gruppo di poesia, fa parte della Commissione Cultura, si è immatricolato all'università e spera, il prossimo anno, di laurearsi in Scienze dell'Educazione...

I generi letterari sono vari: Santino, detenuto da molti anni, sceglie l'ironia e in "La panca dei mille culi" spiega come è cambiato il carcere pensando alle tante persone che, appena arrivate, si sono sedute sopra una lunga panca per aspettare la conclusione delle procedure d'ingresso.

In tutte le storie, torna il tratto umano. Christian, libro umano intitolato "Mia figlia mi chiama papà!", racconta "il grande cruccio di un genitore che vede nascere e crescere da lontano i propri figli: padre presente o assente?". La bimba di Christian lo chiama papà, è felice perché s'incontrano una volta a settimana, anche se in un centro commerciale. Il futuro di Christian "è fare solo passi in avanti, per lei".

AltraCittà
www.altravetrina.it

Milano: "Ma i sogni li ho presi?", storia di un carcerato salvato dal teatro

La Repubblica, 4 giugno 2014

Il teatro del carcere esce fuori dal carcere. Debutta oggi e domani in prima nazionale ai Frigoriferi Milanesi "Ma i sogni li ho presi?", prima produzione "esterna" della compagnia Stabile in Opera, costola teatrale dell'associazione Opera Liquida che dal 2009 lavora con i detenuti all'interno della casa di reclusione di Opera. Tappa finale del festival "Prova a sollevarti dal suolo", che ha ospitato in carcere tre compagnie di ricerca, la pièce è legata al percorso che tanti attori detenuti vivono sulla loro pelle.

È infatti la storia di un ragazzo di buona famiglia scappato di casa a sedici anni e vissuto tra strada e prigione, finché l'incontro dietro le sbarre con il teatro lo avvia a un cambiamento vero. Non fiction, ma vita vissuta: quella di Roger Mazzaro, anche interprete (con l'attrice Maria Rosa Carniti) e autore del testo, che ha la drammaturgia e la regia di Ivana Trettel.

In scena, Mazzaro ripercorre la sua storia procedendo per salti emotivi, narrazioni e flashback, dall'infanzia alla caduta in una spirale di violenza, furti e droga, dalle incursioni con la Crew16k, gruppo di writer e rapper della Barona, alle ripetute carcerazioni, fino ad arrivare alla soglia dei quarant'anni alla decisione di riprendere in mano il proprio destino. Via Piranesi 10, ore 21, 15 euro con prenotazione obbligatoria all'e-mail prenotazionistabileinopera@gmail.com.

Libri: "La Chiesa e il problema della pena", di Luciano Eusebi per l'Editrice La Scuola

www.lascuola.it, 21 maggio 2014

Cosa significa agire secondo giustizia in rapporto ai comportamenti, alle realtà negative, o che giudichiamo tali? Punizione, colpa, redenzione, perdono come possono stare in relazione fra loro, quando si mettono in dialogo diritto e teologia se ciò che deturpa il messaggio religioso è l'idea secondo cui il compimento del male esigerebbe una ritorsione dal contenuto analogo? Sono i temi scandagliati dal nuovo saggio di Luciano Eusebi "La Chiesa e il problema della pena" (Editrice La Scuola, pagg. 192, euro 14,50).

Argomenti da tempo ampiamente gestiti, secondo il criterio della corrispettività, il quale ha inciso, condizionandola, sulla stessa lettura del messaggio biblico relativo alla giustizia divina: salvo poi pretendere di poter trarre uno degli elementi principali di legittimazione proprio da terminologie o narrazioni in cui quel criterio, anche nella Bibbia, risulta presente. Da qui l'importanza, teologica e giuridica, di una chiarificazione sul significato della giustizia secondo la tradizione ebraico-cristiana.

"Teologica, perché non si tratta soltanto, per la Chiesa, della presa di posizione sulla problematica penale, ma altresì della capacità di esprimere, oggi, in che cosa consista il fulcro stesso della fede cristiana: la giustizia di Dio, quale si manifesta in Gesù. Giuridica, perché tale chiarificazione consente sia di superare l'uso indebito di riferimenti religiosi per giustificare modalità della risposta al reato pensate come riproduzione analogica del negativo che in esso si ravvisa, sia di recuperare un apporto culturale proprio del pensiero teologico nella riflessione sulla riforma dei sistemi sanzionatori penali", scrive Eusebi.

E aggiunge: "In questo senso, queste pagine individuano il suo riferimento fondamentale nella natura salvifica della giustizia di Dio, quale si manifesta già nell'Antico Testamento e che troverà in Gesù la sua espressione definitiva come amore speso dinnanzi al male fino alla croce, amore che si rivela pienezza di vita con la risurrezione.

Prospettiva, questa, che è rimasta oscurata, nella stessa sensibilità di molti credenti (e perfino con riguardo alla lettura della redenzione operata da Gesù, in quanto cardine della fede cristiana), dalle ricostruzioni retributive della giustizia. Laddove, invece, tale prospettiva orienta ad agire pur sempre, dinnanzi al male, secondo ciò che è altro dal male. Vale a dire, anche nell'ambito sociale, sulla base di progettazioni che assumano contenuti effettivi di bene per tutti i soggetti coinvolti".

A dare visibilità al significato dell'intera materia al centro della riflessione l'immagine proposta in copertina da questo saggio: un particolare della Salita al Calvario, dipinto di Raffaello oggi al Prado. Vi si vedono un funzionario romano e un religioso, che sembra colto in un istante di perplessità suscitato dal braccio impietosamente teso dall'altro verso Gesù, caduto sotto il peso della croce: sullo sfondo del luogo in cui si compirà una giustizia umana e si manifesterà una giustizia diversa.

Non è tutto, discutendo della giustizia di Dio nella Bibbia e nella teologia, interrogandosi su possibili sviluppi nell'approccio giuridico ed ecclesiale al tema della pena, l'autore non evita di affrontare nodi cruciali: quelli legati al Catechismo del 2007 (fra l'altro, circa il discusso enunciato sulla pena di morte), al diritto canonico o alla normativa vigente nello Stato della Città del Vaticano.

Né l'autore dimentica di riflettere sull'interazione con il dibattito giuridico dei modelli di prevenzione dei reati e della riforma del sistema sanzionatorio penale. Insomma, a ben guardare, il tema finisce per investire l'interrogativo, prioritario per ogni vita umana: cioè la sfida costituita dalla risposta che abbia senso dare al negativo, sia esso colpevole o incolpevole, che in essa incontriamo.

L'autore: Luciano Eusebi è ordinario di diritto penale all'Università Cattolica di Milano e alla Pontificia Università Lateranense, è stato membro di commissioni ministeriali per la riforma del codice penale e del sistema sanzionatorio penale. È autore di numerose pubblicazioni sulla pena, il dolo, la giustizia, il perdono, la colpa, il carcere.

Varese: concorso letterario "Oltre il muro"... così i detenuti immaginano una nuova vita
www.varesenews.it, 16 maggio 2014

Mercoledì pomeriggio si è svolta a Villa Recalcati la premiazione del quarto concorso artistico-letterario per persone in carcere.

Torna, si consolida e si arricchisce l'annuale appuntamento cittadino del Concorso Artistico-Letterario per Detenuti, che tanto ha coinvolto negli anni scorsi, invitando così gli organizzatori a proseguire e riproporre l'iniziativa alla sua quarta edizione. È ormai una prassi consolidata all'interno delle carceri realizzare laboratori creativi tra le attività proposte per costruire il percorso della persona detenuta e favorire il suo possibile reinserimento nella società.

"Molte sono le iniziative a livello nazionale, ma il nostro concorso si distingue - ci dice Maria Mongiello, Responsabile Area Trattamentale della Casa Circondariale di Varese e anima dell'iniziativa - perché si è sempre volutamente mantenuto a livello regionale, valorizzando la territorialità e dando voce ed espressione alle persone ristrette presso gli istituti lombardi: proprio perciò, è prevista la partecipazione alla serata di alcuni detenuti che hanno preso parte al concorso e che stanno scontando la loro pena in misura alternativa o in permesso premio". La partecipazione territoriale è cresciuta di anno in anno: in questa edizione, hanno partecipato 15 Istituti Penitenziari su 18, complessivamente sono state selezionate 167 opere tra racconti, poesie ed elaborati artistici realizzati da detenuti italiani e stranieri.

Questi laboratori sono più strutturati e infatti una buona parte dei lavori provengono da attività interne agli istituti, come per esempio nel caso dell'Istituto a Custodia attenuata per donne madri (Icam) e San Vittore di Milano.

"La Casa Circondariale di Varese, che è promotrice dell'iniziativa, ha realizzato due laboratori interni, ai quali hanno partecipato complessivamente circa 20 persone con provenienze, lingue e livello di istruzione molto eterogenei - ci racconta Sabrina Gaiera, Agente di Rete del Consorzio Sol.Co. Varese: nonostante ciò, il tema del bando, decisamente non facile, ha premiato l'originalità del pensiero e dello stile. Al centro di ogni realizzazione, un profondo lavoro su sé e sulla propria esperienza di vita, con un occhio rivolto alle speranze e alla paura per un futuro incerto.

Ogni anno cerchiamo un nuovo tema stimolante, diverso dai precedenti e, in un contesto come quello carcerario, tutto fa contrasto e la precarietà si scontra con la costanza, con la tenacia e con le energie che quotidianamente si mettono in gioco. Anche quando tutto sembra ancora più difficile, si lotta per perseverare e andare avanti, comunque".

Il "dentro" e il "fuori" del carcere s'incontrano, in un pomeriggio di primavera. La sala è affollata anche quest'anno, la costanza degli operatori paga. Si approfondiscono temi: la parola, la scrittura, la libertà, la fatica dello stare dentro e il desiderio intrigante di immaginare il fuori. Oltre il muro Francesco ha ritrovato la sua famiglia e dall'8 maggio immagina una vita possibile; oltre il muro Raphael, che è presente grazie ad un permesso premio, dopo la ribellione pensa alle responsabilità che lo aspettano.

Oltre il muro Stefania ritroverà "lei", la libertà. Le parole, i colori e le forme delle opere si alternano a momenti di emozione e di celebrazione. La Casa Circondariale di Varese e i suoi operatori sono presenti in sala, la serata si anima in modo lineare, gli applausi non mancano e forse possono arrivare anche dentro il muro, dove qualcuno ora sta scrivendo una parola e tracciando una linea colorata per non essere dimenticato e per continuare a sperare. Oltre ai primi tre classificati nelle due sezioni, sono state attribuite menzioni speciali, due delle quali in ricordo di due personalità significative della cultura varesina e non solo, Bruna Brambilla e Giuseppe Romano. I riconoscimenti in cifre vanno da 200,00 a 300,00 euro per i primi classificati nelle diverse sezioni. Per la serata è prevista la presenza di diverse autorità pubbliche: oltre alla Provincia di Varese, padrona di casa, saranno presenti il Direttore del Carcere, il Comune di Varese e Asl.

La quarta edizione del concorso artistico/letterario è realizzata da: Ministero di Giustizia - Provveditorato Regionale Lombardia; Ministero di Giustizia - Casa Circondariale di Varese; Consorzio Sol.Co. Varese; Auser Varese; Associazione Assistenti Carcerari di San Vittore Martire; UISP Varese. Con il patrocinio della Provincia di Varese e del Comune di Varese. Enti finanziatori: Regione Lombardia - Famiglia e Solidarietà Sociale - e Asl Varese, in qualità di finanziatori del progetto "AdR Nord", che vede Enaip Lombardia come capofila in continuità con precedenti interventi, tra cui il noto Agente di Rete; e ancora Fondazione Comunitaria del Varesotto e Fondo Danilo Dolci. Si ringrazia per il contributo economico: BCC - Banca di Credito Cooperativo di Busto Garolfo e Buguggiate.

Giustizia: la libertà è un libro, così la letteratura per una settimana supera le sbarre
di Angela Torrazza

La Repubblica, 10 maggio 2014

Raccontare il mare, i viaggi, ma anche la capacità di guardarsi dentro, quella che in carcere è forse l'attività più facile da svolgere, visto che il tempo è tanto, e la solitudine altrettanto, anche se magari sei in una cella affollata. E se è vero che spesso il carcere porta a mettere nero su bianco la propria esperienza e i propri sentimenti, non sono mai abbastanza i momenti in cui un detenuto può "evadere" attraverso le pagine di un libro.

O magari, specialmente se è straniero, imparare meglio la lingua, mettersi a studiare. La prossima settimana non saranno i libri, ma gli scrittori ad entrare nelle carceri italiane. Ci sono Valerio Massimo Manfredi e Gianrico Carofiglio, Marcello Fois e Aldo Cazzullo, Marta Morazzoni e Francesco Piccolo, Romana Petri e Marco Vichi: per 65 autori italiani, infatti, dal 12 al 17 maggio si apriranno le porte di altrettante prigioni italiane, per un incontro con i detenuti e le detenute. Loro, gli scrittori, parleranno dei loro libri e anche del come si scrive o - fondamentale - come si legge; dall'altra parte, la possibilità di chiedere, di confrontarsi. E poi, chissà.

"È un'iniziativa nata tutta La Spezia, a pensarci bene" premette Marco Ferrari, scrittore e giornalista spezzino che ha coordinato l'organizzazione dell'iniziativa insieme allo staff del guardasigilli Andrea Orlando, spezzino pure lui. Si parte dalla necessità di insistere sulle pratiche di umanizzazione del mondo carcerario italiano, anche a fronte delle procedure d'infrazione avviate della Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo nei confronti dell'Italia.

"Abbiamo cominciato con gli scrittori, considerando anche quanto tra i detenuti sia diffusa la necessità di usare la parola, nel leggere nello scrivere, come una difesa di sé - aggiunge Ferrari.

E un incontro con gli scrittori può essere anche importante per il processo di rieducazione dei detenuti. Sia chiaro: è un'iniziativa a costo zero, tutti gli scrittori si pagano il viaggio, il treno, la benzina, l'autobus, la metropolitana. Così come è totalmente gratuita per lo stato la progettualità e l'organizzazione della settimana".

La Settimana della Letteratura in carcere coinvolge 65 delle circa 150 carceri italiane. "È la prima edizione, ce ne saranno altre e vorremmo coinvolgere anche altre categorie di persone: dal mondo dello spettacolo a quello dello sport" avverte Marco Ferrari.

In Liguria le carceri coinvolte sono cinque - sei se si considera Massa, che fa parte della giurisdizione ligure - con partecipazioni e temi diversi. A Marassi, vista la popolazione carceraria elevata, sono due gli incontri, con Carlo Martigli (autore dei romanzi storici L'ultimo custode e de L'Eretico) che il 14 maggio parlerà di "Inganni. Le bugie della storia" mentre Claudia Priano (Il cuore innanzitutto il suo ultimo titolo) il giorno seguente parlerà di come si va "in viaggio con i libri".

Al carcere femminile di Pontedecimo Donatella Alfonso, giornalista di Repubblica, parlerà del suo ultimo libro Fischia il vento, raccontando storie di Resistenza (venerdì 16). E se il romanziere spezzino Marco Buticchi entrerà nel carcere della città dell'estremo levante (lunedì 12) raccontando "Come si costruisce un romanzo d'avventura" (il suo ultimo titolo è La stella di pietra), lo stesso giorno a Sanremo sarà lo scrittore e saggista Giuseppe Conte a proporre un tema provocatorio: "A cosa serve ancora leggere e scrivere libri".

Nel carcere di Massa, infine, sarà proprio Marco Ferrari, grande narratore di storie di mare e di avventura (I sogni di Tristan, le nuvole di Timor, Alla rivoluzione su una due cavalli), a parlare su "Storie di mare: viaggi veri e viaggi immaginari). E poi, chissà quante altre storie nasceranno.

Al via settimana lettura in carcere: 65 scrittori con detenuti (Tm News)

Al via la Settimana Nazionale della Letteratura in Carcere. Da lunedì 12 a sabato 17 maggio, sessantacinque scrittori entreranno nelle carceri italiane per dialogare con le persone detenute sull'importanza della lettura, sui generi letterari, sulla scrittura autobiografica e sui grandi temi dell'esistenza. Il progetto, promosso dal Ministro della Giustizia Andrea Orlando, intende dare visibilità e concretezza alle tantissime esperienze di lettura e di scrittura che si realizzano in tutte le carceri, valorizzando il ruolo della cultura nei percorsi di risocializzazione attivati a favore dei detenuti. Agli scrittori che hanno aderito con entusiasmo all'invito e alle direzioni degli istituti penitenziari che hanno attivamente collaborato nel dare ospitalità all'evento va il ringraziamento del Ministro Orlando e dell'Amministrazione Penitenziaria.

Padova: Progetto Jengafilm; cinema nel carcere Due Palazzi, 15 detenuti diventano attori

www.padovaoggi.it, 9 maggio 2014

Un progetto della Jengafilm, la casa di produzione padovana, e che ha coinvolto alcuni carcerati nella realizzazione di un cortometraggio, "Coffee, sugar and cigarettes", e di un documentario, "A tempo debito".

Una mini troupe nella casa circondariale di Padova per vivere a contatto con i detenuti e realizzare, insieme a loro,

un cortometraggio, "Coffee, Sugar and Cigarettes", e un documentario, "A tempo debito". Questo il progetto realizzato dalla casa di produzione padovana Jengafilm che ha coinvolto 15 detenuti della casa circondariale Due Palazzi.

Un vero e proprio viaggio, delicato e autentico, in una realtà umana e sociale poco nota, quella della casa circondariale, dove sono detenute le persone in attesa di giudizio, in condizioni psicologiche e logistiche molto più dure di quelle del carcere. "Coffee, Sugar and Cigarettes" è il risultato di un percorso didattico che ha coinvolto i detenuti selezionati in carcere con un vero e proprio casting. Il gruppo di lavoro, composto da 15 detenuti provenienti da 7 paesi, ha frequentato un corso di sceneggiatura e recitazione due volte a settimana a partire da ottobre. Una vera full immersion nel mondo del cinema che ha dato loro un momento di distrazione, ma anche una formazione che potrebbe loro tornare utile. Il lavoro di scrittura è stato effettuato con la supervisione degli educatori e degli psicologi del carcere in modo da adeguare il lavoro alla personalità di ciascun detenuto. Il cortometraggio ha ottenuto un contributo dal fondo per il cinema della regione Veneto, come progetto di sviluppo cinematografico.

Altro risultato di questa esperienza è il documentario "A tempo debito", 60 minuti per raccontare il dietro le quinte di questa produzione e l'incontro tra i ragazzi e il cinema attraverso 5 mesi di vita dietro le sbarre. Il gruppo di detenuti che cresce lezione dopo lezione. La telecamera che racconta i momenti più divertenti, quelli più significativi, ma anche quelli più critici quando la realizzazione del corto sembrava una chimera.

Il percorso segue le storie dei detenuti, la loro testimonianza da attori e da uomini. Con loro ci sono gli educatori e gli ospiti, non sempre abituati al carcere, che scoprono la gioia di condividere una mini esperienza con i detenuti. "A tempo debito" è il making of del corto e racconta con umanità e a volte con ironia i momenti più belli di questo progetto. Jengafilm presenterà "A tempo debito" in alcuni dei più importanti festival italiani e stranieri.

Dice Christian Cinetto, regista del documentario e del corto: "Per qualsiasi persona portare a termine un'impresa, anche piccola, rappresenta una sfida. In una casa di reclusione, terminare un percorso, ha il sapore della conquista. Non importa il valore del risultato, ma importa la costanza, il non cedere, il riuscire a dimostrare a se stessi giorno dopo giorno, settimana dopo settimana, che ce la si può fare. È un modo per dare speranza".

Per sostenere economicamente la produzione del documentario, Jengafilm ha deciso di approcciare uno strumento conosciuto e spesso utilizzato con successo nel campo del cinema: il crowd-funding. Si tratta di una raccolta fondi dal basso che mette in atto un vero e proprio finanziamento collettivo del documentario.

I contributori riceveranno in cambio delle "ricompense" a seconda della cifra donata: l'entrata libera alla prima, il blue-ray o una maglietta di "A tempo debito". La cifra necessaria per la realizzazione è di 30mila euro ed è possibile contribuire alla campagna attraverso il sito fino al 21 giugno.

Giustizia: per ogni libro letto tre giorni di carcere in meno, l'idea arriva dal Brasile
di Gianpaolo Iacobini

Il Giornale, 9 maggio 2014

La Giunta calabrese di Scopelliti (Ncd) propone di condonare tre giorni di carcere per ogni volume letto. Il suggerimento che accorcia la permanenza dietro le sbarre a ogni volume sfogliato arriva dalla Calabria.

A metterlo nero su bianco, con tanto di proposta di legge, la giunta regionale fino a pochi giorni fa presieduta da Peppe Scopelliti, dimessosi dalla presidenza (ma ancor oggi coordinatore nazionale dei circoli del Nuovo centrodestra e candidato alle Europee) dopo essere stato condannato in primo grado dai giudici reggini a 6 anni di reclusione per aver concorso a truccare tra il 2008 ed il 2010 i bilanci del Comune di Reggio Calabria, quando ne era sindaco.

Non pensavano certo a lui (forse) i suoi ex assessori quando, l'altro giorno hanno presentato l'iniziativa destinata ad innalzare il livello di istruzione nelle carceri italiane e a consentire il ritorno a piede libero di più d'un galeotto. Il compito di spiegare il senso, i contenuti e le finalità dell'operazione l'ha sbrigato l'assessore regionale calabrese (ovviamente alla Cultura) Mario Caligiuri.

Testualmente: "La lettura è uno straordinario antidoto al disagio. Favorisce la consapevolezza e il riscatto sociale e personale. In base al provvedimento adottato si prevede che i detenuti condannati a pena detentiva superiore a 6 mesi che leggeranno un libro potranno avere 3 giorni di sconto di pena. Le verifiche verranno effettuate dall'educatore carcerario. Si potrà arrivare al massimo a 48 giorni di sconto di pena all'anno".

Nei fatti, un mini indulto: su 12 mesi comminati dall'autorità giudiziaria, 3 vengono già decurtati per effetto dei benefici previsti dalla legislazione vigente e dall'ordinamento penitenziario. Un altro mese e mezzo potrebbe ora essere tagliato se diventasse legge la proposta che l'esecutivo calabrese, adesso guidato dalla vicepresidente (lei pure alfaniana) Antonella Stasi, ha già inviato al Parlamento perché la faccia propria.

Difficile possa incontrare ostacoli: il Pd è d'accordo. Il primo a sostenere la bontà dell'equazione pena-libro, del resto, era stato un parlamentare democrat, la deputata Daniela Sbröllini, tra i più stretti collaboratori del ministro

(alla Cultura) Dario Franceschini. Era il luglio del 2013: "La pena detentiva - ragionava la parlamentare democratica - deve guardare al futuro, traducendosi in rieducazione e in efficace reintegrazione civile. Per ogni libro letto segue l'obbligo di relazione e comprensione del testo.

La lettura amplia la mente, è utile per conoscere il mondo e imparare la lingua, penso ai detenuti stranieri. Si tratta di sconti di pena lievi, qualche giorno per ogni libro letto, con un tetto massimo di letture annuali". Idea originale? Non proprio: "Sto lavorando a un progetto di legge - precisava la Sbroliini - che riprende una campagna governativa brasiliana con la quale la presidente Rousseff ha introdotto uno sconto di pena per i detenuti che seguono un programma di lettura". Insomma, l'Italia come il Brasile, che nelle classifiche mondiali del crimine è tra le prime venti nazioni per tassi di violenza criminale, con più di 10 omicidi ogni 100.000 abitanti (15 volte più che da noi).

Milano: con il progetto "Incontri ravvicinati...", le biblioteche entrano in carcere
Vita, 7 maggio 2014

Del Corno: "Un progetto orientato non solo a rafforzare la coesione sociale, ma anche a incrementare il patrimonio cognitivo grazie all'intrecciarsi di esperienze e culture".

"Cinque squadre bibliotecarie per cinque diversi progetti che hanno per obiettivo non solo l'aumento della coesione e dell'inclusione sociale, ma anche l'incremento del patrimonio cognitivo grazie all'intrecciarsi di esperienze e culture per uscire da situazioni di disagio o di emarginazione". Così ha dichiarato Filippo Del Corno, assessore alla Cultura del comune di Milano durante la presentazione di "Incontri ravvicinati. Colmare le distanze, sfatare i pregiudizi: in biblioteca si può".

Il progetto culturale è realizzato dal Sistema bibliotecario urbano milanese, grazie al sostegno di Fondazione Cariplo (138mila euro), ha attivato 37 azioni locali, aprendo un tavolo di coordinamento centrale e di valutazione e cinque tavoli locali, coinvolgendo 16 partner. Da questo lavoro hanno preso il via cinque sperimentazioni. Eccole. "Oltre il muro" è realizzato da Biblioteca Parco Sempione, Abcittà e Teatro La Madrugada e vuole creare dialogo e confronto tra due realtà, la città e il carcere, normalmente separate da uno spesso strato di isolamento e pregiudizio. Con Biblioteca Vivente fuori e dentro i detenuti del Carcere di Bollate diventeranno "libri umani" in una sfida agli stereotipi carcerari, mentre nei laboratori di scrittura "Ti prendo in parola" le parole dei reclusi si intrecceranno con quelle dei cittadini "liberi" viaggiando dentro e fuori dal carcere. Biblioteca e carcere saranno luoghi di incontro che offriranno, a detenuti e non, l'occasione di conoscersi e interagire attraverso modalità non convenzionali, al di là dei luoghi comuni.

"Dentro e fuori" portato avanti da Biblioteca Fra Cristoforo e Fratelli dell'Uomo è la biblioteca che indirizza la propria azione alle mamme ospitate, insieme ai loro figli da 0 a 3 anni, nell'Istituto di Custodia Attenuata per le Madri detenute (Icam). Attraverso i laboratori di narrazione "Entriamo dalla finestra" e "Storie aperte", gli incontri di scrittura autobiografica "Mamme che raccontano" e l'ascolto musicale precoce per i bambini con i laboratori di Musicainfasce® e Sviluppo alla musicalità®, si vuole favorire il processo identitario delle madri, la relazione con i figli e il legame con la collettività interna ed esterna, attivando il confronto su modi diversi di cura dell'infanzia e instaurando atteggiamenti di apertura e dialogo.

"Lasciami andare" è coordinato da Biblioteca Oglio, Istituto Comprensivo "Cavalieri" di Milano e Teatro La Madrugada e si rivolge ai ragazzi ospiti dell'Istituto Penale Minorile Cesare Beccaria e ai loro coetanei residenti nella zona sud-ovest di Milano per favorirne l'integrazione e la coesione sociale nel contesto territoriale. Si articola in due azioni: la prima, a partire da laboratori tematici di lettura/scrittura, multimedialità e arte/immagine, da tenersi sia in Ipm sia all'esterno, crea una rete con le Istituzioni e le Associazioni. La seconda realizza laboratori di dialogo, tra i ragazzi dell'Istituto e i loro coetanei "liberi", nei quali le parole si traducono in immagini che esprimono e comunicano in modo efficace il loro immaginario e che potranno poi viaggiare ed essere viste in diversi luoghi della città.

"Biblioteche in rete a San Vittore" è realizzato da Centro Servizi Biblioteche Rionali, Fondazione Caritas Ambrosiana, Fondazione Casa della carità A. Abriani, Fondazione Culturale San Fedele, Sesta Opera San Fedele e Associazione Gruppo Carcere Mario Cuminetti. Si tratta di un viaggio che, attraverso le parole di oggi, i libri, le voci e gli interessi dei detenuti, incoraggia la partecipazione dei cittadini alla concreta strutturazione di un Sistema bibliotecario interno al carcere. Con l'obiettivo di dotarlo di procedure, norme e criteri in linea con gli standard bibliotecari cittadini e di attivare risorse e canali di interazione con le biblioteche della città e i suoi frequentatori. Ogni azione messa in campo è occasione di scambio e confronto con il mondo esterno e favorisce la responsabilizzazione dei detenuti così come quella della collettività nei confronti della realtà carceraria.

"Biblioteca finestra sul mondo" è nato dall'iniziativa di Biblioteca Gallaratese, Fate Artigiane, Soleterre e si rivolge alle comunità migranti, con una particolare attenzione alle famiglie, alle donne e alle badanti di origine straniera che vivono il quartiere e frequentano la biblioteca. L'obiettivo è promuovere coesione sociale favorendo l'accesso e

la partecipazione attiva dei cittadini stranieri alle risorse e alla promozione culturale della biblioteca. Un fitto palinsesto di incontri interculturali, da tenersi in biblioteca, nelle scuole, in museo e sul territorio, ha il duplice scopo di fornire occasioni di scambio, confronto e condivisione e di sostenere la genitorialità e i ricongiungimenti familiari attraverso la comunicazione a distanza e il potenziamento del servizio skype.

Giustizia: "Settimana della Letteratura in Carcere", 60 scrittori incontrano i detenuti

Adnkronos, 6 maggio 2014

"Dal 12 al 17 maggio 2014, sessanta scrittori famosi entreranno negli istituti penitenziari italiani per dialogare con i detenuti". È la "Settimana Nazionale della Letteratura in Carcere", un'iniziativa promossa dal ministro della Giustizia Andrea Orlando "per dare visibilità e concretezza al rapporto tra Carcere e cultura e alle tante esperienze che, in tempi e modi diversi, si svolgono negli istituti italiani", si legge in comunicato.

Sessanta autori saranno impegnati "in una serie di incontri con i detenuti sull'importanza della lettura e della scrittura - continua la nota - durante i quali si parlerà delle loro opere, del loro modo di scrivere, di generi letterari e di capolavori della letteratura italiana e internazionale".

L'iniziativa sarà illustrata lunedì 5 maggio prossimo alle ore 14 presso la Sala Livatino del Ministero della Giustizia, dal guardasigilli Andrea Orlando. Saranno presenti, il capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria Giovanni Tamburino, il coordinatore del progetto Marco Ferrari, gli scrittori Francesco Piccolo e Romana Petri e il direttore di Radio 3 Marino Sinibaldi.

Il ministro Orlando lancia settimana nazionale lettura nelle carceri (Italpress)

"Grazie a questa iniziativa si può realizzare uno degli obiettivi istituzionali: la finalità rieducativa del carcere". Lo ha detto il ministro della Giustizia Andrea Orlando, presentando stamani a Roma la "Settimana Nazionale della Letteratura in Carcere", promossa dal ministero per dare visibilità e concretezza al rapporto tra carcere e cultura e alle tante esperienze che, in tempi e modi diversi, si svolgono negli istituti italiani.

Dal 12 al 17 maggio 2014, sessanta scrittori famosi entreranno negli istituti penitenziari italiani per dialogare con i detenuti, metteranno a disposizione il proprio tempo e il proprio sapere. Il ministro Orlando ha parlato di "rischio che si ha nel discutere solo di quanti sono dentro e quanti sono fuori, tralasciando il tema della qualità della detenzione e iniziative come queste riconoscono l'umanità dei detenuti, offrono gli strumenti di riscatto e di stimolo, senza stimoli come questo anche il percorso politico è più complicato".

Per il Guardasigilli di deve "riportare la società nel carcere, e un altro tema è quello relativo a come viene visto il carcere dall'esterno, non è un corpo separato rispetto alla società, e per questo è giusto ricostruire un rapporto tra carcere e società. L'iniziativa degli scrittori rappresenta un bel esempio di passione civile".

li scrittori daranno vita ad un progetto di grande visibilità sui percorsi risocializzanti dei detenuti, incentrati sull'importanza della lettura e della cultura in un momento particolarmente critico per il mondo carcerario. Gli autori scriveranno insieme ai detenuti un racconto corale che sarà pubblicato sul sito del ministero della Giustizia.

"La scrittura e la lettura fanno parte di una necessità che molti detenuti hanno da qui quella di avere un rapporto diretto con gli scrittori - ha spiegato Marco Ferrari - è un'iniziativa a costo zero per lo Stato, noi abbiamo partecipato in maniera volontaria, è anche un'iniziativa che dà lustro al ministero che ha lavorato con noi. Pensiamo possa essere un viatico anche per creare le condizioni di umanizzazione del carcere per fare sì che non sia un mondo chiuso".

L'iniziativa rientra tra le "attività trattamentali" che il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria intende rilanciare grazie ad interventi tesi a formare e consolidare nei detenuti quelle attitudini utili ai fini del loro reinserimento nella società civile.

"Anche per noi è un'esperienza, ho sempre pensato che il rapporto con il carcere fosse importante - ha commentato Francesco Piccolo, uno dei sessanta scrittori- l'idea di entrare nell'istituto penitenziario può far venire fuori qualcosa di significativo". Tra i sessanta scrittori vi sono Aldo Cazzullo, Cinzia Tani, Antonio Calabrò, Gianrico Carofiglio, Marco Ferrari, Manfredi Valerio Massimo. Il direttore di Radio Tre Marino Sinibaldi ha annunciato che "alcune di queste storie saranno raccontate dalla nostra emittente".

Giustizia: uno scrittore per ogni carcere... sessanta narratori a disposizione dei detenuti

di Maria Grazia Gerina

L'Unità, 6 maggio 2014

Per una settimana, dal 12 al 17 maggio, gli autori si metteranno in viaggio per l'Italia: da Francesco Piccolo a Romana Petri.

Chissà se ne nascerà un capolavoro come è accaduto quando i fratelli Taviani sono entrati nel carcere romano di

Rebibbia per raccontare i detenuti della sezione Alta sicurezza alle prese con il Giulio Cesare di Shakespeare.

Certo, quando in una sola settimana, sessanta scrittori si mettono a disposizione dei detenuti di tutta Italia, scegliendo ciascuno la propria prigione da visitare, qualcosa, almeno statisticamente, deve accadere.

L'idea l'ha avuta Marco Ferrari, giornalista e scrittore spezzino, come il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, che l'ha accolta - spiega - sperando possa servire non solo a chi sta in carcere "ma anche tutti noi a prendere un respiro più largo sul tema della pena spesso affrontato in modo populistico".

Entro il 28 maggio Orlando dovrà convincere Strasburgo che sulle carceri l'Italia sta cambiando rotta se vorrà evitare nuove sanzioni per il sovraffollamento carcerario, già censurato dalla Corte europea dei diritti dell'uomo. E anche "cambiare il modo di vedere il carcere" potrà aiutare il dibattito sulle misure da adottare prima di quella data, si augura, visto che la "Settimana nazionale della letteratura in carcere" si svolgerà proprio alla vigilia di quell'appuntamento. Dal 12 al 17 maggio.

Viaggio di sessanta scrittori italiani tra i detenuti della penisola. "A costo zero per lo Stato, gli scrittori si pagheranno anche la benzina", spiega Ferrari. Ciascuno ha scelto un carcere. Marcello Fois visiterà quello di Bologna, Gianrico Carofiglio quello di Bari, Alessandro Mari sarà tra i detenuti di Monza. E poi Marco Rovelli a San Vittore, Pietro Greco a Livorno, Darwin Pastorin a Torino, Paolo Di Paolo a Latina. Francesco Piccolo, uno dei testimonial dell'iniziativa, da casertano, non poteva che scegliere Santa Maria Capua Vetere. "Ci entrerò con una penna e un quaderno, parlerò della mia esperienza di scrittore a persone che vogliono scrivere magari per provare a lenire il dolore della detenzione o anche per raccontare la propria innocenza", spiega Piccolo, scrittore e regista, tra i favoriti del prossimo Premio Strega con il suo ultimo romanzo "Il desiderio di essere come tutti".

Ma di questo, anche per scaramanzia, preferisce non parlare. Parla invece volentieri del perché ha aderito a questa iniziativa. "Istintivo dovere civile - spiega - tanto per essere chiari, lo avrei fatto anche con qualsiasi altro governo", aggiunge, "e curiosità umana": "Non sono mai stato in un carcere e non ne ho mai scritto, andrò perciò anche ad ascoltare, senza morbosità", spiega Piccolo che non esclude in futuro di cimentarsi sull'argomento.

E racconta intanto un episodio. Di quando, giovane recensore di libri per Anna, spediva a Edoardo Albinati, scrittore e insegnante a Rebibbia, i libri che aveva recensito. "Non tutti, solo quelli che non mi interessavano. Lui se ne accorse e io imparai la lezione". Romana Petri, invece, altra testimonial dell'iniziativa, un libro sul carcere l'ha scritto. "Si intitolava Esecuzioni, la protagonista era una insegnante di italiano nel carcere femminile di Rebibbia. Lo scrissi nel 2005, affascinata dai racconti di un carissimo amico, Rocco Carbone, scrittore e insegnante anche lui a Rebibbia". Adesso alle detenute nello stesso istituto di pena da lei raccontato presenterà il suo ultimo romanzo, Giorni di spasimato amore, che invece parla di follia. "Credo si adatti, visto che anche i folli, un tempo, venivano rinchiusi in carcere".

Anche lei immagina questo viaggio solo come una tappa. "Ho conosciuto un premio letterario in cui fanno da giuria anche alcuni detenuti, perché non estendere anche ad altri premi letterari questa esperienza?", suggerisce al ministro. La speranza è che dalla settimana della lettura in carcere nasca qualcosa. Brevi testimonianze che saranno pubblicate sul sito del ministero della Giustizia, un racconto corale online. E magari anche un romanzo.

"Su Radio Tre intanto faremo in modo di raccontare alcune delle storie che emergeranno durante questi incontri", spiega il direttore Marino Sinibaldi, che annuncia anche la lettura a puntate di un grande classico della letteratura carceraria, Dei delitti e delle pene di Cesare Beccaria, a 250 anni dalla sua pubblicazione. "In Italia mi pare che abbiamo proprio bisogno di una riappropriazione collettiva di quel grande testo di civiltà".



Città di Camerino
Provincia di Macerata

Comune di Camerino, Comunità Montana Ambito IV "Marca di Camerino", Ambito Sociale XVIII,
Provveditorato Regionale Amministrazione Penitenziaria, Regione Marche, Associazione Italiana
Biblioteche - Sezione Marche, Cooperativa CoopCulture

Organizzano:

CULTURA IN CARCERE: FUCINA DELLE OPPORTUNITA'

workshop sui progetti culturali avviati negli istituti penitenziari delle marche e
stands di prodotti realizzati dalla popolazione detenuta

Giovedì 15 MAGGIO ore 09:30 - 13:30

presso SALA CONSILIARE, PALAZZO COMUNALE BONGIOVANNI

Una giornata dedicata a "liberare le idee rinchiusa".

Mostre, esposizioni, e relazioni in merito alle opportunità culturali che si realizzano all'interno degli istituti penitenziari. Ampio spazio sarà dedicato alla popolazione detenuta attraverso, immagini, video e prodotti in vetrina in stands dedicati.

Evento aperto al pubblico, accesso gratuito.



62032 **Camerino** (MC) Palazzo Bongiovanni - Corso Vittorio Emanuele II, 17
tel. 0737 634725 fax 0737 630423 e-mail comune@camerino.sinp.net
PEC: comune.camerino.mc@legalmail.it
codice fiscale 00276830437 partita IVA 00139900435
web <http://www.comune.camerino.mc.it>



Camerino

Marchio di qualità
Turistica Ambientale del
Touring Club Italiano

Ministero della Giustizia

Comunicato Stampa

Roma, 2 maggio 2014

Settimana nazionale della letteratura in carcere: conferenza stampa di presentazione

Dal 12 al 17 maggio 2014, sessanta scrittori famosi entreranno negli istituti penitenziari italiani per dialogare con i detenuti. È la "Settimana Nazionale della Letteratura in Carcere", promossa dal ministro della Giustizia Andrea Orlando per dare visibilità e concretezza al rapporto tra carcere e cultura e alle tante esperienze che, in tempi e modi diversi, si svolgono negli istituti italiani.

Sessanta autori impegnati in una serie di incontri con i detenuti sull'importanza della lettura e della scrittura, durante i quali si parlerà delle loro opere, del loro modo di scrivere, di generi letterari e di capolavori della letteratura italiana e internazionale.

L'iniziativa sarà illustrata **lunedì 5 maggio prossimo alle ore 14, presso la Sala Livatino del Ministero della Giustizia**, dal guardasigilli Andrea Orlando. Saranno presenti, il capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria Giovanni Tamburino, il coordinatore del progetto Marco Ferrari, gli scrittori Francesco Piccolo e Romana Petri e il direttore di Radio 3 Marino Sinibaldi.

I giornalisti e i cine/foto-operatori interessati a partecipare alla conferenza stampa possono accreditarsi inviando una e-mail all'indirizzo ufficio.stampa@giustizia.it, indicando nome, cognome, testata ed estremi di un documento di riconoscimento.

Libri: "Nel ventre della bestia", l'inferno delle prigioni americane nelle lettere di Abbott di Emanuele Midolo

www.agoravox.it, 25 aprile 2014

DeriveApprodi ha ripubblicato "Nel ventre della bestia di Jack Henry Abbott, uno dei libri più importanti che siano mai stati scritti sulla condizione carceraria. Nel 1979, mentre scriveva quello che è considerato da molti il suo capolavoro, Il canto del boia, lo scrittore americano Norman Mailer ricevette la lettera di un detenuto, Jack H. Abbott. "Uno scrittore riceve diverse centinaia di lettere all'anno da sconosciuti. In genere vogliono qualcosa: vorresti leggere il loro lavoro, o ascoltare la storia della loro vita e scriverla? Questa lettera, al contrario, offriva indicazioni".

Abbott aveva letto su una rivista che Mailer stava lavorando alla biografia di Gary Gilmore, il primo detenuto condannato alla pena capitale dopo la reintroduzione della pena di morte negli Usa, nel 1977; il caso di Gilmore, pluriomicida e rapinatore di banche che aveva chiesto espressamente di essere giustiziato, aveva incendiato l'opinione pubblica americana. Abbott scrisse a Mailer che pochissima gente era a conoscenza delle condizioni in cui vivevano i prigionieri nelle carceri statunitensi. Addirittura Abbott, riporta Mailer, "era convinto che (anche) chi fosse stato in prigione per non più di cinque anni non ne sapesse quasi nulla".

Jack Henry Abbott, invece, aveva passato la maggior parte della sua vita dietro le sbarre. Finito in galera per la prima volta a dodici anni, vi aveva trascorso tutta l'adolescenza, ad eccezione di un periodo di cinque mesi di libertà. Poi, ormai maggiorenne, era tornato dentro per aver emesso assegni scoperti. Altri cinque anni. In prigione aveva accoltellato a morte un detenuto ed era stato condannato con una "sentenza indeterminata" da un minimo di tre a un massimo di ventitré anni.

"Da quando ho dodici anni sono stato libero nove mesi e mezzo in tutto. Ho scontato lunghi periodi di isolamento - solo per tre periodi un cumulo di più di dieci anni. Ho calcolato che in tutto ho passato in isolamento quattordici o quindici anni. Il reato più grave che ho commesso nel mondo libero è stato una rapina in banca quando ero evaso". Rapina che gli vale un'altra condanna a diciannove anni, dopo esser evaso dalla Massima Sicurezza della Prigione di Stato dello Utah, nel 1971. Aveva ventisei anni.

Ma chi è davvero questo galeotto che legge Hegel e Kierkegaard, studia Marx e Lenin, critica la descrizione del carcere fatta da John Cheever e intrattiene un'appassionata corrispondenza con uno dei più grandi romanzieri contemporanei? Innanzitutto, uno scrittore. Uno scrittore assoluto. Mailer se ne era accorto immediatamente: "Sentivo tutta la soggezione che si prova davanti a un fenomeno. Abbott aveva una sua propria voce. Non ne avevo mai sentite così. Scriveva come un diavolo". Quello che viene fuori dalle lettere, pubblicate per la prima volta nel 1981, è uno spaccato crudo e crudele del sistema giudiziario americano. Una storia di violenza. Una violenza "nuda", come la chiama Abbott, quella subita ogni giorno da migliaia (milioni?) di prigionieri. Le prigioni degli anni '70 erano qualcosa di molto simile all'inferno sulla terra: "Leggere le lettere di Abbott non aiutava a fare sogni tranquilli. Adesso l'inferno si poteva guardare chiaramente. Era la Massima Sicurezza in un grande penitenziario". Privazione sensoriale, torture, fame, sete, abuso di psicofarmaci. Abbott attraversa tutti i gironi di questa macchina infernale di distruzione: "So come continuare a vivere passando in mezzo a tutto quello che apparecchiano per me. Mi hanno sottoposto alle celle spoglie, alle celle oscurate, sono stato incatenato al pavimento e ai muri; ho vissuto in mezzo ai pestaggi; qualsiasi droga la scienza abbia inventato per 'modificare il mio comportamento, l'hanno provata su di me. La fame mi era diventata una condizione familiare; non ho ribrezzo a mangiare insetti nella mia cella o a vivere tra i miei escrementi, se questo significa sopravvivenza".

La prigione di San Quentin all'epoca possedeva il migliore ospedale di medicina traumatica di tutti gli Stati Uniti. I giovani medici si "facevano le ossa" lavorando sulle ossa spezzate dei detenuti. E ce n'erano tanti, ogni giorno. Abbott descrive il sadismo dei secondini, il regime di perenne ingiustizia che vige in prigione: "L'esperienza mi insegna che l'ingiustizia è forse la sola (se non probabilmente la più importante) causa di pazzia dietro le sbarre" Il suo giudizio sulle prigioni si allarga, e diventa una critica a tutta la società Usa:

"Nessuno si aspetta da me che diventi un uomo migliore in carcere. E allora perché non dirlo: lo scopo è farmi a pezzi, distruggermi completamente. Lo scopo è marchiarmi a vita, con il marchio di quella bestia che loro chiamano prigioniero (...) A un uomo, quando viene messo in prigione, è portata via la sua esperienza di società, è portata via l'esperienza di un pianeta vivo di cose viventi".

Leggendo Nel ventre della bestia si ha l'istinto di sottolineare molto. Probabilmente a causa della struttura della narrazione nelle lettere, fatta di un'alternarsi di frasi brevi. Abbott ha divorato molti libri di filosofia, durante la detenzione, e il suo stile di scrittura ne risente. Non sono infrequenti le massime, sentences fulminanti che ricordano Nietzsche (tra l'altro citato ampiamente dall'autore):

I libri sono pericolosi dove c'è ingiustizia

"Il tempo scende sulla tua cella come il coperchio di una bara in cui sei disteso e che guardi chiudersi lentamente su di te". "Odio questa faccia da sottoproletariato criminale: il prodotto di una guerra di nervi che nessuno ha

dichiarato ma che incombe su di noi! Dopo dieci o quindici anni di prigionia, il sole non tramonta e non s'alza mai. Non ci sono stagioni". "Ho bisogno della bellezza come ho bisogno di respirare".

In prigione Abbott legge, studia, scrive e si politicizza. Acquisisce quella che, marxianamente, definisce "coscienza di classe". È un prigioniero nero a spiegargli il concetto per la prima volta: "Il marxismo è la mia consolazione", scrive a Mailer. "Non ci riesco proprio, a essere felice con i meschini desideri che la società borghese ha marcato nella mia carne, nella mia carnalità".

Tra le sue pagine si può trovare una minuziosa analisi del razzismo "scientifico", sostenuto clandestinamente nell'America degli anni '60, all'epoca scossa dai primi moti di liberazione dei neri, che sarebbero sfociati nel movimento delle Black Panthers: "Io ho passato una vita in prigione con indiani d'America, messicani, chicanos e neri americani. Senza dubbio ogni prigioniero non-bianco che ho conosciuto si aggrappa a una coscienza rivoluzionaria del mondo - ma i più solidi, i più ostinati, sono i prigionieri neri (...) L'espressione 'discriminazione razziale' sembra anni-luce distante dall'orrore profondo nato e pasciuto dalla società bianca: il negro".

Alcune delle lettere di Abbott vennero pubblicate dalla prestigiosa New York Review of Books nel giugno 1980, quindi riunite in volume con il titolo definitivo, Nel ventre della bestia, l'anno seguente. Il libro divenne un best seller internazionale e provocò dibattiti accesi. Mailer testimoniò in favore di Abbott, che venne rilasciato in libertà condizionale nel giugno del 1981. Il 19 luglio, il New York Times pubblicò una recensione entusiasta che salutava la nascita di un grande scrittore.

Proprio mentre le rotative mandavano in stampa quell'articolo, Jack Henry Abbott accoltellava a morte un giovane cameriere di 22 anni, Richard Adan fuori da un bar di Manhattan: Abbott aveva chiesto dove fosse il bagno e Adan gli aveva risposto che non poteva farglielo usare. Datosi alla fuga, Abbott venne catturato in Louisiana poche settimane dopo; processato, fu condannato a scontare altri 15 anni di prigionia.

Nel ventre della bestia è una storia d'ingiustizia, che potrebbe (anzi, dovrebbe) essere letta come un manuale. Il tragico esito della storia personale di Abbott non attenua l'incredibile forza della sua esperienza. Che è un'esperienza sociale e collettiva, non individuale.

"Mi è costituzionalmente impossibile esistere in prigione". Dopo cinquant'anni passati dietro le sbarre, Jack Abbott ha deciso che quella non-esistenza era durata abbastanza. Ha posto fine alla sua vita di prigioniero impiccandosi con i lacci delle sue scarpe, la mattina del 10 febbraio 2002. Ha scritto un biglietto di addio, che le autorità non hanno mai reso pubblico. Norman Mailer è morto cinque anni dopo, il 10 novembre 2007.

Nuoro: progetto "Il carcere va a scuola", i detenuti di Mamone salgono in cattedra di Bernardo Asproni

La Nuova Sardegna, 16 aprile 2014

Continua l'esperienza di socializzazione, scambio culturale e "abbattimento" delle pesanti cancellate, a Mamone.

"Il carcere va a scuola" è un progetto che da 12 anni, le docenti del Centro territoriale permanente, fra le altre, Maria Lucia Sannio e Raffaella Podda, sostenute dal dirigente Antonio Alba, portano avanti, calando l'importante percorso di legalità tra la casa di reclusione di Mamone e diverse scuole medie e superiori della Provincia.

Questa volta l'incontro si terrà domani al liceo Scientifico di Nuoro, il cui preside Bachisio Porru ha trovato interessante l'idea di ospitare i detenuti nella sua scuola per un confronto con alcune classi terze dell'istituto. I detenuti saliranno per un giorno in cattedra per parlare con i ragazzi. Insomma conoscere le problematiche, le ansie e le prospettive di reinserimento dei detenuti è un ulteriore momento di riflessione e di crescita per gli studenti.

I detenuti che partecipano all'attività godono di un permesso premio di circa 7 ore che permette loro di trascorrere una giornata "libera", accompagnati dagli insegnanti Ctp, dal cappellano di Mamone e da alcuni volontari che da sempre si occupano di aiutare i detenuti. Ed è una lunga e collaudata iniziativa che viene riproposta. La coordinatrice del corso Maria Lucia Sannio crede fermamente in questa esperienza e si adopera ogni anno affinché un gruppo di detenuti salga in cattedra e faccia di monito ai giovani cittadini.

"Troppo spesso - dice Sannio - i nostri giovani pensano che eludere le regole della società civile non porti alcuna conseguenza, purtroppo non è così e i giovani testimoni detenuti di Mamone ne sono il chiaro esempio". I docenti ringraziano, oltre il dirigente Porru, il magistrato di sorveglianza dottor Carta, il direttore del carcere di Mamone Gianfranco Pala, gli educatori, la polizia penitenziaria "che hanno reso possibile l'iniziativa, di portare avanti questo percorso di educazione alla legalità".

Rovigo: studenti di Adria alla scoperta del carcere, incontro con gli operatori penitenziari

La Voce di Rovigo, 16 aprile 2014

Il carcere è un mondo a sé stante: una cittadella dentro la città, che oggi è anche una società multietnica. A Rovigo, per esempio, la maggioranza dei detenuti è musulmana. La vita complessa e a tratti drammatica della vita

all'interno di via Verdi è stata al centro di una recente incontro nell'aula magna dell'ex Badini dove le classi 3° e 4° dell'indirizzo scienze umane del liceo "Bocchi-Galilei" si sono confrontati con alcuni operatori del penitenziario di Rovigo.

Subito la rappresentante dell'area pedagogico-giuridica ha spiegato che "lo scopo principale del carcere è riabilitativo e trattamentale con colloqui costanti; a tale scopo si elaborano documenti di sintesi per godere di eventuali benefici, anche se poi è sempre decisivo l'intervento del magistrato di sorveglianza". Un altro aspetto della vita carceraria è l'ascolto per creare il più possibile condizioni di collaborazione.

"L'ascolto - ha affermato - è alquanto rilevante per evitare atti insani di autolesionismo o suicidi, per questo viene garantito 24 ore su 24: è fondamentale il clima di solidarietà e di dialogo esistente tra il personale. Inoltre - ha aggiunto - ci si avvale di esperti per l'apprendimento della lingua, ma c'è anche un mutuo sostegno tra i detenuti; poi, può esserci la consulenza psichiatrica e esiste una sezione speciale per le tossicodipendenze". Nella conferenza è emerso che molti principi costituzionali sono disattesi, a cominciare dal fine rieducativo della pena, rivalutato negli ultimi anni.

Libri: "Il jihadismo autoctono in Italia: nascita, sviluppo e dinamiche di radicalizzazione"

Adnkronos, 16 aprile 2014

Giovani, italiani di seconda generazione o convertiti, abili nell'uso del Web, dei blog e dei social network. È il ritratto dei nuovi jihadisti italiani, una rete di militanti islamici per ora piuttosto esigua rispetto a quelle attive in Francia, Regno Unito, Germania o Belgio, ma non meno pericolosa. La descrive l'esperto di terrorismo islamico Lorenzo Vidino nell'e-book "Il jihadismo autoctono in Italia: nascita, sviluppo e dinamiche di radicalizzazione", edito da Ispi e European Foundation for Democracy e presentato ieri alla Camera.

L'obiettivo che accomuna questi giovani è il desiderio di combattere la guerra santa, che si tratti di combatterla in Italia o, come più spesso accade, nei teatri più attivi del jihad internazionale, quale è in questo momento la Siria. Vidino spiega che, come accaduto con alcuni anni di anticipo nel resto d'Europa, i jihadisti autoctoni italiani hanno "scarsi legami con le grosse moschee. Non hanno, perlomeno all'inizio delle loro attività, alcuna connessione con gruppi jihadisti strutturati e Internet riveste un ruolo cruciale in tutte le loro attività, dalla radicalizzazione alla fase operativa".

Raramente questi giovani vengono arruolati dalle comunità islamiche tradizionali, mentre è molto più frequente che siano loro stessi ad auto-arruolarsi tramite blog, forum e social network. Ecco perché è più difficile per loro coronare l'ambizione di combattere il jihad in Siria, visto che non hanno referenti o sponsor che garantiscano per loro con i gruppi attivi sul terreno. Questo non ha impedito ad almeno 10-15 volontari italiani di entrare in Siria attraverso la Turchia e combattere il jihad contro i militari di Bashar al-Assad, al fianco di circa 400 francesi, quasi altrettanti inglesi e centinaia di tedeschi, belgi e olandesi.

Gran parte di questi giovani aspiranti jihadisti vivono nell'Italia settentrionale e in particolare in Lombardia, Piemonte, Veneto ed Emilia Romagna, ma anche in Toscana e in Campania. Vidino racconta tre casi emblematici di giovani jihadisti cresciuti nella provincia di Brescia e in Liguria, o "Liguristan" come la definiva Giuliano Delnevo. Il ragazzo, nato a Genova nel 1989, si era convertito all'Islam a 18 anni, diventando Ibrahim Giuliano. Lavorava in un cantiere navale e, si racconta nell'e-book, "fu lì che incontrò un gruppo di operai membri della Tablighi Jamaat, un movimento missionario islamico i cui adepti si prefiggono di spargere la loro visione estremamente conservatrice dell'Islam".

Iniziò per lui un percorso di progressiva radicalizzazione, con un tentativo di creare un network di jihadisti italiani e l'apertura di un profilo su YouTube chiamato Liguristan e destinato alla diffusione di "messaggi religiosi e politici dai toni sempre più forti". Dopo un viaggio sul confine tra Turchia e Siria e un tentativo fallito di unirsi al jihad contro Assad, Ibrahim Giuliano tornò a Genova per poi, dopo pochi mesi, ripartire per la Siria, riuscendo questa volta a entrarvi e a schierarsi con un gruppo jihadista.

Da lì chiamava il padre via Skype, raccontandogli le sue giornate sul campo di battaglia. Fino a quando, a metà giugno, il padre ricevette una telefonata da uno sconosciuto, che gli comunicò che il figlio era morto da "martire" la notte precedente mentre cercava di aiutare un commilitone somalo ferito. "Il suo elogio funebre - racconta Vidino - in cui Delnevo è chiamato Abu Musa, è apparso su vari siti jihadisti, incluso al-Fidaa, uno dei più importanti".

È approdato in Siria anche Anas al-Abboubi, ma di lui si sono perse le tracce. Arrivato in Italia dal Marocco a sette anni, Anas viveva nel bresciano e faceva il rapper. Trascorreva molte ore su Internet e, entrato in contatto con la rete Sharia4Belgium, decise di creare l'omologa italiana Sharia4Italy. Nel 2012 finì nel mirino della polizia quando chiese informazioni in questura su come organizzare una manifestazione contro un film "blasfemo", annunciando di voler bruciare bandiere di Israele e scandire slogan contro Barack Obama. Scoperto a usare Google Maps per cercare obiettivi di colpire in Italia, tra i quali una caserma a Brescia, fu messo brevemente agli arresti e, una volta

uscito dal carcere, entrò in contatto con una rete di musulmani slavi che lo aiutò a entrare in Siria, Da lì cominciò a riempire il suo profilo Facebook con messaggi a favore del jihad e contro l'Italia, prima che, lo scorso gennaio, si perdessero le sue tracce. Viveva a Brescia come Anas il 20enne Mohamed Jermoune, anche lui di origini algerine. Timido e schivo, intorno ai 16 aveva cominciato a frequentare siti jihadisti, creando un blog ed entrando in contatto con altri jihadisti.

Passò quindi "dalla militanza da tastiera a quella nella vita reale", imparando a fabbricare esplosivi e raccogliendo informazioni sulla comunità ebraica di Milano. Arrestato per attività finalizzate al terrorismo, è ancora oggi in carcere. Ibrahim Giuliano, Anas e Mohamed sono tre casi emblematici di un fenomeno che certo in Italia è al momento su scala ridotta rispetto ad altri paesi europei e "riguarda solo una frazione statisticamente insignificante della popolazione di fede musulmana", ma con il quale, conclude Vidino nel suo libro, "è fondamentale che gli apparati di sicurezza e dell'intelligence, il mondo politico e il grande pubblico familiarizzino e prendano coscienza".

AltraCittà
www.altravetrina.it

Toscana: nel carcere di Prato nasce sezione "ad hoc" per i detenuti-studenti universitari

www.provincia.fi.it, 12 aprile 2014

È la missione di un organismo particolare che questa mattina, nel carcere di Prato, è stato confermato e rinnovato in accordo fra Regione, Università e Amministrazione Penitenziaria: il "Polo universitario penitenziario della Toscana".

"Consentire ai detenuti il conseguimento dei titoli di studio di livello universitario". Questa la missione di un organismo particolare che questa mattina, nel carcere di Prato, è stato confermato e rinnovato in accordo fra Regione, Università e Amministrazione Penitenziaria: il "Polo universitario penitenziario della Toscana".

68 i detenuti che, oggi, vi fanno riferimento (35 iscritti all'Università di Firenze, 10 a Pisa, 23 a Siena), distribuiti nei corsi di laurea di quasi tutte le aree disciplinari; e una esperienza ormai pluridecennale alle spalle: risale infatti all'ottobre 2000 una prima collaborazione tra il Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria (Prap), Università di Firenze e Regione Toscana - poi estesa alle altre due università - che 10 anni dopo, nel gennaio 2010, si è trasformata in "polo" regionale.

Il tutto in base ad alcune premesse: gli articoli della Carta costituzionale sul riconoscimento del diritto all'istruzione e sul fatto che le pene, per le persone in carcere, devono tendere alla rieducazione. 24 i detenuti che, in seguito alle attività del "polo" penitenziario, si sono laureati fino ad oggi presso l'Università di Firenze: 5 in agraria e altrettanti in giurisprudenza, 4 in Scienza della Formazione e 3 in Scienze Politiche, 3 in Lettere e Filosofia, 2 in Medicina e Chirurgia. Gli altri due si sono laureati in Belle Arti e in Farmacia.

Il protocollo d'intesa rinnovato questa mattina, in una affollata manifestazione di apertura dell'anno accademico ospitata nella palestra del carcere della Dogaia, è, nel suo genere, l'iniziativa più rilevante in ambito nazionale: sia per estensione che per coinvolgimento delle istituzioni, sia per offerta formativa che per numero di docenti interessati. Il progetto si estende anche ai detenuti in alta sicurezza, di sezioni protette e in esecuzione penale esterna.

La Regione Toscana, presente alla cerimonia con la sua vicepresidente, interviene ogni anno con un finanziamento di 25 mila euro a sostegno del polo. Per la vicepresidente, intervenuta anche come assessore responsabile delle politiche sociali, si tratta del modo giusto e dell'ottica corretta per affrontare il mondo del carcere sulla base del dovere di offrire una nuova opportunità a chi ha sbagliato.

In premessa il direttore del carcere pratese (686 detenuti di cui 403 stranieri con 33 nazionalità diverse) si era soffermato sul significato dello studio ai fini dell'inclusione sociale; concetto ribadito da tutti gli altri intervenuti: il rettore dell'ateneo fiorentino, il sottosegretario del governo, il provveditore toscano dell'amministrazione penitenziaria, il presidente del Tribunale di sorveglianza. Hanno portato un saluto anche gli assessori al sociale di Comune e Provincia di Prato. La voce degli studenti è stata affidata a un detenuto: un giovane straniero del cui intervento restano tre, assai concrete, sottolineature: l'importanza di avere maggiori strumentazioni telematiche per didattica e assistenza, la constatazione che una volta usciti dal carcere per fine pena i neo-laureati non potranno trovare assunzioni nella pubblica amministrazione, la circostanza che le concrete possibilità di impiego per chi è stato in carcere sono, rispetto alle esigenze, comunque assai poche.

Le sedi ufficiali del polo sono le Case circondariali di Prato e Pisa nonché la Casa di reclusione di Ranza-San Gimignano, ciascuna dedicata alle attività che fanno rispettivamente capo alle università di Firenze, Pisa e Siena. Detenuti iscritti sono, o sono stati, presenti anche in altri istituti della Toscana: Volterra, Sollicciano, Siena, Livorno e OPG Montelupo. Al vertice del polo un Comitato di indirizzo e coordinamento. Nelle diverse sedi le attività sono affidate ai delegati dei tre rettori. L'ateneo fiorentino gestisce la segreteria regionale del polo, finanziata dalla Regione Toscana, costituita da operatori del Servizio civile regionale e integrata con l'associazione del volontariato penitenziario (presso cui operano, come tutor senior, anche docenti universitari in pensione). Dopo la cerimonia di avvio del nuovo anno accademico è stata anche inaugurata, all'interno della Casa circondariale di Prato, la nuova sezione universitaria: 17 posti - ha detto il direttore - ottenuti grazie alla manodopera dei detenuti (alcuni fra i quali, qualche tempo fa, muniti di pennelli e secchi di vernice, imbiancarono tutte le aule della scuola elementare di Montale, un comune pistoiese che confina con il territorio pratese su cui opera il carcere).

Sottosegretario Ferri: Polo universitario penitenziario esempio di eccellenza

Il Polo universitario penitenziario è un esempio di eccellenza delle nostre carceri. Valorizziamo gli aspetti che funzionano quando parliamo di Carceri, non si può solo parlare di ciò che non va". Così il sottosegretario alla giustizia Cosimo Ferri in occasione dell'inaugurazione nel carcere di Prato di una sezione per detenuti-studenti. "Il diritto alla studio va garantito a tutti e l'istruzione in carcere non rappresenta solo una fase del trattamento rieducativo ma il rispetto di un diritto costituzionalmente garantito. Bisogna - dice Ferri - superare la prassi che vede percorsi formativi finalizzati soltanto all'acquisizione di abilità artigianali e bisogna impostare percorsi 'alti come quello organizzato qui a Prato con il Polo universitario penitenziario, per garantire a tutti il diritto allo studio.

In questa direzione va il protocollo Miur quasi in scadenza ma che verrà certamente ristipulato arrivando ad immaginare un rapporto stretto anche di contiguità fisica tra i nostri istituti penitenziari e la filiera formativa. Grazie all'università sarà più facile portare il mondo delle imprese e quindi il lavoro dentro il carcere. Cultura, lavoro, istruzione ci aiuteranno a portare in Europa una nuova immagine del nostro sistema penitenziario".

Verona: quando il teatro porta libertà dietro le sbarre

di Vittorio Zambaldo

L'Arena, 10 aprile 2014

Grazie a Fondazione San Zeno, Unasp Acli e Le Falie di Velo. I progetti di laboratorio con i detenuti animati da registi veronesi nel carcere di Montorio. Anderloni: con le persone recluse alzeremo il sipario sulle loro storie e sui loro sogni per raccontarli insieme.

Un luogo chiuso come il carcere, che è per antonomasia la negazione della libertà di espressione, diventa laboratorio di creatività grazie al teatro e all'iniziativa promossa dalla casa circondariale di Verona attraverso il direttore Mariagrazia Bregoli, la Fondazione San Zeno, l'Unione nazionale arti e spettacolo Unasp Acli e l'associazione Le Falie di Velo. Sono appunto due le iniziative che prendono corpo in carcere: una già avviata dallo scorso gennaio sotto la direzione del regista Renato Perina e l'altra che si avvierà con Alessandro Anderloni e il suo gruppo teatrale.

"Sono iniziative diverse", premette Mariagrazia Bregoli, "ma che hanno in comune il desiderio di riscoprire la persona e valorizzare le sue potenzialità. Dall'esperienza in carcere risalta non solo il valore dell'incontro ma anche quello della capacità di introspezione". Anderloni ha già avuto modo attraverso l'associazione Microcosmo di lavorare con i detenuti di Montorio costituendo una giuria per le ultime edizioni del Film Festival della Lessinia. Ma ora la prospettiva è diversa: non si tratta più di guardare quello che fanno gli altri e commentarlo ma di mettersi nei panni dei protagonisti e alzare il sipario sulle proprie storie e i propri sogni. "Entreremo con le Falie per ascoltare le persone, guardare i loro volti, cogliere tutti i colori del mondo. Raccoglieremo storie e fra un anno concluderemo il nostro percorso con un gioco teatrale di improvvisazione", anticipa il regista di Velo, "potrebbe essere un azzardo ma vogliamo condividere questo percorso in un luogo così speciale dove il teatro, che è espressione di libertà, diventa negazione di se stesso, un teatro irregolare, appunto, costruito in un luogo dove mai mi era capitato prima di lavorare ma nel quale ho sempre sognato di poterlo fare", conclude Anderloni.

L'iniziativa è rivolta ai detenuti della sezione maschile e femminile, in particolare a quanti hanno da scontare pene lunghe, ma che siano anche motivati a partecipare. L'idea è di replicare il risultato per i visitatori esterni ma di portarlo anche all'eterno, se sarà possibile. Non saranno coinvolti solo attori protagonisti, ma anche detenuti che già operano nei laboratori di falegnameria, sartoria e grafica. L'avvio è previsto per il mese di luglio e dagli incontri nascerà lo spettacolo di fine corso per l'anno successivo, fatto di storie, riflessioni, rielaborazioni che verranno assimilate nel copione.

Il progetto è reso possibile dal sostegno della fondazione San Zeno che già dal 1999 opera con le donne detenute, "un'attenzione per la marginalità che ci caratterizza dalla nascita", sottolinea Rita Ruffoli, segretaria generale della Fondazione, "ma la proposta che ci ha spianato la strada è stato un sociodramma realizzato sulle lettere dei detenuti e presentato lo scorso ottobre con un successo incredibile: immaginare che le persone private della libertà possano mettersi in gioco non per essere raccontate ma per raccontare se stesse è stato determinante".

Margherita Forestan, garante per i diritti delle persone private della libertà personale per la città di Verona ha riportato il commento di un detenuto che ha definito l'iniziativa "un progetto alto perché ci fa crescere e quando sono sdraiato in branda mi vedo in scena con gli altri a fare teatro".

Paolo Presti, commissario capo degli agenti di polizia penitenziaria ha ammesso di non stupirsi del successo del teatro fra i detenuti: "Vivono anche di teatralità e sanno calibrare i loro comportamenti sulle persone che hanno di fronte: ma per loro la cosa peggiore è l'ozio e progetti così fanno solo bene alle persone all'istituzione".

Tolmezzo: studenti in visita al carcere, conoscono il sottile confine tra "dentro" e "fuori"

di Timothy Dissegna

Messaggero Veneto, 2 aprile 2014

Capire veramente cos'è un sistema carcerario è un'impresa ardua se non si vede con i propri occhi cosa c'è dietro quelle impenetrabili mura in cemento armato. Ed è proprio per questo che le classi quarte dei licei Scienze Umane e Classico Europeo Uccellis sono andate a visitare il carcere di Tolmezzo, accompagnate dalla professoressa di religione Antonella Der Bortoli e dall'educatrice Domenica Baldassarre.

Il primo impatto è sicuramente dei più forti con la vista del reparto che caratterizza questo imponente complesso, il 41bis, il regime di estrema sicurezza a cui vengono sotto posti i capi delle organizzazioni mafiose e che rende noto

questo carcere in tutta Italia.

Si entra dentro il corpo principale della struttura e, dopo aver oltrepassato i vari corridoi e appreso come viene schedato un nuovo detenuto, è il turno della sala cinema/teatro, dove ci si accomoda e le guide spiegano nei dettagli come funziona la vita nel sistema carcerario.

Poi è il turno della testimonianza diretta di un carcerato, che racconta agli ospiti la sua storia, il perché si trova lì dentro e risponde senza mai tirarsi indietro alle domande dei ragazzi. Nonostante il reato che ha commesso sia uno dei più atroci, non si nasconde mai dietro facili alibi ed è consapevole che la responsabilità è tutto e solo sua. Purtroppo il tempo è tiranno e le classi devono rincasare. Si conclude rapidamente il giro e poi di nuovo fuori, oltre il cancello, ancora in fila indiana.

Le parole ascoltate, le sensazioni provate in quelle troppo brevi ore rimangono impresse nella mente di tutti, indelebili. Mentre la corriera torna a Udine, il pensiero rimane in quello che è un carcere dove si vive comunque abbastanza dignitosamente (seppur le celle siano claustrofobiche) rispetto a tanti altri in Italia, il confine tra "dentro" e "fuori" è più sottile di quanto si immagini, una linea invisibile oltre la quale sei bestia senza diritti e basta. Saranno criminali, ma non per questo non sono anche esseri umani

Sulmona (Aq): visita al carcere dell'on. Melilla (Sel), corsi universitari per 5 detenuti di Maria Trozzi

www.quiquotidiano.it, 1 aprile 2014

Quasi 500 detenuti ad alta sicurezza (ex 41 bis e 416bis c.p.) nel carcere di Sulmona. Ottanta di loro sono studenti che frequentano la scuola elementare, le medie e le superiori, accolti dagli insegnanti nelle aule del penitenziario. Molti seguono le lezioni e presto alcuni di loro si diplomeranno in Agraria. Sono 5 gli iscritti ai corsi universitari. Uno segue il corso di laurea in Sociologia, un altro s'impegna per conseguire una laurea specialistica in Storia, studio matto e disperato anche per gli altri che puntano alla laurea in Giurisprudenza. Studenti modello, a quanto pare, seguiti da docenti e piuttosto presi ad imparare, a conoscere per tentare quel passo importante che porta al cambiamento.

Questo è il carcere più grande d'Abruzzo. "La casa di reclusione di Sulmona nasce come struttura di eccellenza e garantiva ad ogni singolo detenuto una cella dotata di servizi igienici. Il sovraffollamento ha costretto al raddoppio e quello che era uno spazio da garantire al singolo è stato diviso in due, con i letti a castello, ma sempre entro i limiti di spazio garantiti dalla legge - dichiara il deputato di Sel, Gianni Melilla, oggi in visita ispettiva nella Casa di reclusione della valle Peligna - in passato il rapporto era di un agente per detenuto, con la spending review a Sulmona gli agenti sono 253, 40 sottufficiali, e almeno per i pluriergastolani il rapporto dovrebbe essere mantenuto".

Melilla è arrivato alle 10 nel carcere di Sulmona, ha incontrato e parlato a lungo con il direttore, Luisa Pesante, e con il Comandante della struttura, Pierluigi Rizzo che lo ha accompagnato in visita nei padiglioni. La visita è durata più di 2 ore e l'onorevole, impegnato a conoscere la realtà delle carceri italiane, ha potuto constatare di persona il grande lavoro che si svolge nel penitenziario abruzzese. "Ringrazio il direttore Pesante e il Comandante Rizzo per la loro grande disponibilità".

Puntuale come al solito, a mezzogiorno, il deputato ha incontrato i giornalisti per fare il punto sul carcere di Sulmona: "Il mio più forte apprezzamento alla Polizia Penitenziaria di Sulmona per l'abnegazione e tutta la mia solidarietà ai 5 agenti feriti in un incidente stradale durante una traduzione in Basilicata. Per poter rispondere al carico di lavoro che richiede la struttura questi agenti fanno 40 ore di straordinario e se fino al momento non ci sono state evasioni è per l'impegno che con sacrificio portano avanti questi uomini grazie al notevole livello di preparazione che hanno".

Niente tossicodipendenti al carcere ovidiano. la droga è off limits perché l'affiliazione ai clan vieta l'uso di queste sostanze. All'istituto detentivo sono affidati 170 ergastolani e pluriergastolani che, a differenza dei collaboratori di giustizia ospitati, non hanno accesso ai benefici di legge: "Occorre puntare sulla redenzione, l'accesso ai benefici dovrebbe essere garantito anche a chi ne è escluso, se si comporta bene! - il deputato ha presentato una proposta di legge per l'abrogazione dell'ergastolo e del carcere di via Lamaccio racconta. Ci sono persone che hanno alle spalle una lunga detenzione con diverse patologie fisiche e psichiche.

È vero, 5 medici e 12 infermieri nel presidio garantiscono assistenza sanitaria H24, ma non quella specialistica con un aggravio dei costi" riferisce Melilla. Una falegnameria, una pelletteria e una sartoria impegnano quotidianamente quasi 500 detenuti: "Agli ergastolani va garantito un lavoro anche se hanno fatto errori gravissimi - dichiara il deputato di Sel - Le tre officine della casa di reclusione di Sulmona sono efficienti. C'è una sartoria dove si producono camici bianchi, una calzoleria-pelletteria per realizzare scarpe e borse e una falegnameria".

L'8 Marzo gli operai di via Lamaccio hanno fabbricato degli oggetti in legno per le detenute di Rebibbia. Il deputato è rimasto piacevolmente sorpreso dal ricordo che il penitenziario sulmonese conserva di Armida Miserere.

All'ingresso dell'ufficio del direttore del carcere su di un tavolo sono gelosamente custoditi alcuni oggetti appartenuti al grande direttore scomparsa 10 anni fa. Di ottima fattura anche la libreria realizzata dai detenuti per l'ufficio del direttore ricca di testi interessanti. L'onorevole Melilla si sta attivando per incrementare il fondo Mercedi, i tagli stanno compromettendo anche il recupero dei detenuti lavoratori.

Il parlamentare chiarisce: "In questo carcere si sta allentando il rapporto con le famiglie perché arrivare dalla Sicilia è una spesa, si preferisce inviare dei pacchi. Non hanno soldi. Nel carcere non ci sono boss, ma manovalanza e parliamo di persone che non vedono le famiglie da moltissimi mesi e sono a carico della stessa. Il morale cade a pezzi!".

Cinque rieducatori ed uno psicologo devono assistere quasi 500 detenuti nella struttura. Il parlamentare interverrà anche per migliorare le condizioni di sicurezza del carcere, per garantire nuove risorse di personale: "Almeno 40 agenti in più! Dovete sapere che in carcere ci sono due tipi di detenuti e lo Stato deve garantire un livello di umanità ai reclusi e ai poliziotti".

AltraCittà
www.altravetrina.it



Jaca Book

mercoledì 16 aprile 2014 - ore 18.30

LIBRERIA JACA BOOK
“CITTÀ POSSIBILE”

VIA FRUA 11 (INGRESSO VIA DELLE STELLINE) - MILANO

Presentazione del libro

CARCERI
I CONFINI DELLA DIGNITÀ

PATRIZIO GONNELLA

Intervengono

ADOLFO CERETTI
MIRKO MAZZALI
ALESSANDRA NALDI

Sarà presente l'autore

- Segue aperitivo



INFO

Libreria Jaca Book “Città Possibile” • Via Frua 11 • 20146 Milano
Tel. 02.485615.20 • libreria@jacabook.it • www.jacabook.it



Jaca Book

CITTÀ POSSIBILE

Una libreria fra biblioteca e piazza, luogo di lettura e di incontri

ORARI

LUNEDÌ-VENERDÌ

9.30 - 19.30

SABATO

11.30 - 19.30

PER RAGGIUNGERCI

MM1 (Linea Rossa)

Fermata De Angeli

(direzione Bisceglie)

TRAM 16/18

AUTOBUS 67

FILOBUS 90/91

Una libreria fra biblioteca e piazza, luogo di lettura e di incontri tra autori, lettori, ospiti italiani e stranieri, altre case editrici.

Oltre 5.000 titoli a scaffale: filosofia, economia, preistoria, scienze umane e naturali, narrativa, poesia, musica, arte, illustrati e ragazzi.

INIZIATIVE

Incontri, laboratori, serate a tema • Percorsi di lettura

Rassegna stampa • Children's Corner

SERVIZI

Wi-Fi gratuito • Stampa digitale di fuori catalogo • Spazio Caffè

PROPOSTE

La libreria ospita anche altre iniziative. Aspettiamo le vostre proposte

INFO

Libreria Jaca Book "Città Possibile" • Via Frua 11 • 20146 Milano
Tel. 02.485615.20 • libreria@jacabook.it • www.jacabook.it

Giustizia: nella biblioteca del carcere di San Vittore... un libro può salvare la vita

di Sara De Carli

Vita, 27 marzo 2014

Il governo britannico ha vietato ai detenuti di ricevere libri in carcere, suscitando in poche ore la protesta di famiglie, cittadini e scrittori (17mila le firme su Change.org). Noi nella biblioteca del carcere di San Vittore ci siamo stati. Ecco come è andata...

In file ordinate sui loro scaffali o accumulati sui tavoli in alte pile dall'equilibrio precario, nella biblioteca del carcere di San Vittore anche i libri stanno stretti. Sedicimila volumi in una manciata di metri quadri, dice con orgoglio Francesco, che da un anno e mezzo, fino alle 14, qui fa il bibliotecario: "Facciamo 1.400 prestiti all'anno solo qui alla biblioteca centrale, direi 2mila in tutto il carcere". Su di loro veglia una gigantografia di suor Enrichetta Alfieri, "l'angelo di San Vittore" - "so solo che l'hanno beatificata da poco, non chiedermi altro", dice lui - e un disegno dal tratto netto e senza fronzoli: due mani legate, le manette spezzate, "vuoi evadere? Leggi un libro", c'è scritto sotto.

"In effetti i romanzi sono richiestissimi, in particolare Wilbur Smith e Dan Brown", racconta Francesco. Si tormenta le mani nervoso, con quel "fuso" stampato appena sopra le nocche, una lettera per ogni dito, che stride con la lucidità con cui subito aggiunge: "Che poi il romanzo è l'unica forma reale di evasione, l'unica via reale per proiettarti altrove". Ma la lettura come evasione, a pronunciarla dentro a un carcere, è metafora troppo stinta e logorata. Scontata al punto da suonare bugiarda. E infatti Francesco racconta di un'altra realtà, inattesa e commovente: "Ma i libri più richiesti sono quelli di poesia".

La poesia? Tra i detenuti? "Noi qui dentro abbiamo un bisogno fortissimo di comunicare con chi sta fuori, di esprimere con le parole emozioni e vissuti dolorosi. Ma trovare le parole è dannatamente difficile. Quindi ci si affida a chi lo ha fatto prima di noi, per trovare il modo di tirare fuori quelle parole. Ci deve essere un sistema. Se l'hanno fatto altri, c'è. La poesia diventa allora la scusa per un lavoro introspettivo, uno scavare a fondo, molto faticoso. Certo, poi qualcuno copia anche le poesie carrément...". Come, scusa? "Carrément, è francese. Le copia pari pari". Francesco ride, con gli occhi trasparenti, e in quella risata le sue mani fanno pace con le sue parole. Racconta del primo libro che ha preso in prestito lui, appena arrivato a San Vittore: Il preludio, di William Wordsworth, che "ha cambiato la mia visione sulla mia esistenza. Lui era completamente solo, ma nella sua solitudine ha trovato qualcosa a cui aggrapparsi, nella natura. Se ce l'aveva fatta lui, potevo fare altrettanto anche io".

Francesco è uno dei detenuti di San Vittore che ogni martedì partecipa al laboratorio di scrittura creativa, nella loro ora d'aria. Oggi sono in otto. Siamo nel terzo braccio del carcere, quello da poco ristrutturato, quello con più attività trattamentali, quello che gli altri detenuti guardano come "un altro mondo". Un fiore all'occhiello. Appesi ai muri della stanza ci sono gli acquerelli dei detenuti: nature morte, paesaggi di mare, stelle di Natale, le classiche arance. Metà stranieri e metà italiani, siamo pari. Felpe, cappucci, jeans, tute, una fascia fra i capelli lunghi. Un signore sulla cinquantina, in pantaloni di flanella, camicia azzurra e girocollo blu, alza l'età media (e l'eleganza) del gruppo.

In quattro hanno un quaderno, il signore dal maglione blu prende appunti tutto il tempo. "Dottoressa, buongiorno!", dicono quasi in coro. Questo è il secondo anno che Elena tiene un corso di scrittura a San Vittore. Prima ha lavorato anche a Opera, in un laboratorio teatrale. "La parola qui dentro non è un ornamento, ma uno strumento che risana le ferite. Queste persone in generale non hanno grande dimestichezza con le parole, ma mi stupisco sempre di come si avvicinino con timore e rispetto", dice. Un timore però che non è soggezione né paura.

I quaderni si aprono, fitti di parole sghembe, cancellature, anche di errori grammaticali. C'è un orgoglio inatteso, nel chiedere il permesso di leggere ciò che si è scritto. Leggono a voce alta, ci tengono a farlo loro, anche quando l'italiano incespica. Elena non esita a chiamarlo coraggio: "È un grande atto di fiducia. Mentre raccontano di sé, di esperienze che hanno fatto e che mai avrebbero pensato essere interessanti per qualcuno, si accorgono invece dell'attenzione e anche del coinvolgimento emotivo di chi ascolta. Scoprono la loro capacità di emozionare, di dare agli altri una emozione positiva e in questo modo si scoprono come "positivi" loro stessi. Di volta in volta acquistano fiducia in loro stessi, che poi è la prima leva su cui lavorare, perché qui dentro ovviamente è diffusa soprattutto la disistima, la percezione di essere un fallito".

[...] L'autobiografia qui dentro la farebbe da padrona. "Cerco di dare spunti per allontanarsene e acquisire dimestichezza con la fantasia e l'immaginazione", spiega Elena. Per farlo lavora con le immagini di quello che lei chiama "museo interiore", facendoli lavorare come "archeologi alla ricerca delle immagini che si sono stratificate dentro ciascuno. Mi dicono "non abbiamo parole per le emozioni", io dico "lasciatevi sorprendere da un'immagine che quell'emozione fa nascere dentro di voi e poi provate a descrivere quell'immagine. Spesso, in questo modo, avrete dato parola anche alle vostre emozioni". E quell'immagine può essere poi un ottimo spunto per iniziare un racconto, il pretesto per un incipit". Basta poco.

Libri: "Zanna Blu", di Carmelo Musumeci, recensione di Annamaria Cotrozzi*

Ristretti Orizzonti, 26 marzo 2014

Impreziosito dalla presentazione di Margherita Hack, il libro della avventure del lupo Zanna Blu è un avvincente racconto-metafora non facilmente riconducibile a un unico e preciso genere letterario, e altrettanto non facilmente definibile in riferimento alla tipologia di lettori a cui può essere rivolto.

Certamente le singole storie (inanellate a formare un piccolo romanzo mediante una tecnica raffinata che, proprio nella chiusa di ognuna, colloca il finale provvisorio che sarà ripreso, con le stesse parole, all'inizio della successiva) hanno i tratti distintivi delle fiabe per bambini. Che si tratti di fiabe è suggerito intanto dal loro sfondo paesaggistico, in quanto portano a volo il lettore in un luogo fatato, incantato e incantevole nel suo fascino siderale, anche se, al contempo, pervaso di raggelante solitudine, di coraggio misto a paura, teatro di continui pericoli e sempre nuovi cimenti, dominato da una luna immensa, che rischiarà il buio di spazi infiniti. Ecco, la luna: lontana ma partecipe (l'adiuvante principale, secondo le categorie proppiane, che a buon diritto possono essere applicate a queste fiabe di ambientazione nordica), amica che talora nasconde il volto dietro le nubi per non vedere e non soffrire, ma che altre volte provvidenzialmente soccorre, e sempre si fa tramite dei messaggi d'amore che il lupo protagonista e gli altri lupi le affidano, nei momenti più drammatici, mandando lunghi ululati verso il suo volto di luce. "Tutte le volte che ci sarà la luna piena e avrai bisogno di me, potrai chiamarmi e io risponderò": sono le parole di Lupo Mannaro morente, ed è significativo che sia proprio un licantropo, la creatura spaventosa che nell'immaginario collettivo è la meno adatta a rivestire un ruolo da buono, a salvare ed adottare Zanna Blu da piccolo, a dargli la protezione e il calore della famiglia che non ha. Ed ecco, nella magia del racconto fantastico, l'ammonimento a non lasciarsi ingannare dalla prima apparenza delle cose, e a non subire il condizionamento dell'ingiusto pregiudizio ("Spesso, infatti, gli uomini e i lupi hanno bisogno del cattivo di turno per sfogare la loro rabbia e la loro frustrazione: tanto, un povero Lupo Mannaro lo trovano sempre per riversargli addosso le loro paure").

Fiabe, dunque, però anche favole: in senso tecnico, in quanto vi agiscono animali, che, pur con i debiti rovesciamenti (sto pensando al giustamente ironico "in bocca all'uomo"), incarnano comportamenti, vizi e virtù degli uomini, e in quanto ogni volta sono portatrici, come nella favola di tradizione esopica, di insegnamenti morali, talora veicolati in modo implicito, talora posti a esplicito commento della storia narrata. Non si pensi, però, che nella narrazione delle avventure di Zanna Blu la "morale della favola", che senza dubbio è sempre leggibile, riconoscibile almeno in filigrana, sbilanci il racconto spostando troppo il focus sul piano etico e diminuendo, di conseguenza, la magia del fiabesco: al contrario, il cosiddetto "messaggio" riesce a farsi cogliere con semplicità, senza allentare né il ritmo narrativo né il continuo effetto di suspense. Siamo e restiamo nel regno meraviglioso della fantasia, dove tutto può accadere, e dove, per dirla pascolianamente, il fanciullino che è in noi può gioire dell'onnipotenza della volontà unita all'amore, attendersi e ottenere il prodigio salvifico, assistere ogni volta, come nei sogni più belli, alla trasformazione (a cui lo scrittore finisce con l'abituarci) dei cattivi in buoni (in quei buoni che da sempre, nell'intimo del loro cuore, avevano desiderato essere). I due piani, quello del fiabesco puro e quello dell'apologo, della riflessione morale messa in campo per via di immagini, si intersecano talvolta in modo naturale, senza forzature: per esempio in alcuni interventi-chiave del narratore, introdotti in forma di rapido commento (il più icastico: "non esistono persone o lupi cattivi, esistono solo azioni buone o cattive").

Il lettore, adulto o bambino che sia, impara presto ad abbandonarsi alla dimensione fantastica del racconto, e da quel momento sa che tutto può accadere, perché appunto siamo nel mondo onnipotente della fantasia, dove il prodigio rientra, per convenzione, nelle regole del gioco. È così che finiamo con l'aspettarci che Zanna Blu, il lupo buono mille volte ferito e moribondo, ritrovi ancora una volta, anche quella volta in più, le forze non per una stentata sopravvivenza, ma per una nuova corsa, anzi per un volo verso la meta di sempre, attraverso le gelate terre del nord, la Siberia, la Groenlandia, il mare ghiacciato o in tempesta, in una geografia ridisegnata come accade, appunto, in sogno, dove anche le distanze sconfinite possono essere percorribili e superabili, nonostante tutto. La salvezza di Zanna Blu, nei momenti di massimo rischio, quando l'antagonista di turno (che poi diverrà adiuvante per la successiva avventura) pare avere la meglio sul povero lupo sfinito, è raggiunta coi famosi salti mortali (perciò, di fatto, salti "vitali"), sempre variati, sempre oltre il limite raggiunto col precedente: quando pensiamo di aver assistito al salto più difficile, più sorprendente, più acrobatico possibile (il doppio salto mortale, quello all'indietro, il quintuplo...), la fantasia dello scrittore ne inventa un altro (e a quel punto un po' ci contavamo, ammettiamolo). A proposito di questa meravigliosa specialità di Zanna Blu, va ricordata una piacevole sorpresa regalataci da Carmelo: è la figlia femmina di Zanna Blu, la coraggiosa Coda Bianca, ad aver imparato di nascosto a fare i salti mortali, imitatrice ed erede del padre in questi "impossibili" slanci fisici verso l'alto, verso la salvezza e la libertà.

Il racconto, nel suo procedere, esce dai confini del genere "fiaba" o "favola" e lascia sempre maggiore spazio a un complesso e originale gioco meta letterario, con l'intervento sempre più frequente dell'autore. Il genere letterario di

riferimento diventa in realtà, a poco a poco, incrocio, o meglio ancora commistione, fusione di generi, in un amalgama che è anche un interessante e innovativo esperimento di scrittura: il piano del racconto fantastico viene ad appoggiarsi sul piano della realtà autobiografica di Carmelo Musumeci, al punto che significante e significato combaciano nell'attribuzione, ad alcuni lupi, di nomi di persone che hanno segnato passaggi importanti della vita dell'autore: un esempio per tutti, Lupo Don Oreste. Attraverso il racconto, divenuto ormai corale, delle avventure del lupo Zanna Blu e degli altri lupi (solitari o in branchi), il veicolo letterario scelto dallo scrittore assume sempre più le caratteristiche, o almeno le connotazioni, del diario, della testimonianza: è il suo modo di consegnare a tutti noi lettori in generale, ma probabilmente ai suoi cari in modo specifico, la narrazione sofferta del suo percorso esistenziale e delle sue speranze. Tuttavia, si badi bene, gli evidenti richiami al reale non tolgono nulla al fascino del racconto d'invenzione, nel quale sono via via intessuti. Lo scrittore Carmelo entra, sì, autobiograficamente nel racconto, ma in che modo? Dapprima come autore la cui penna può salvare o lasciare morire Zanna Blu, in seguito come personaggio il cui agire appartiene ormai al flusso narrativo della vicenda fantastica, e con essa si confonde. La favola di animali dai tratti psicologici "antropomorfi" diventa in tal modo favola "mista", di animali e uomini pronti a incontrarsi nel gran finale (che, ovviamente, non rivelerò).

Da sottolineare, sul piano narratologico, la complessità e varietà dei modi con cui Carmelo si lega al proprio racconto, entrando "fisicamente" nel libro: ora proiettandosi in Zanna Blu stesso, ora persino mettendosi in un rapporto di surreale competizione con lui, fino a divenirne, addirittura, rivale e antagonista. Rinunciando al ruolo tradizionale dello scrittore di racconti di invenzione, che è quello di narratore onnisciente, Carmelo mostra di non sapere, o di non aver deciso (che è la stessa cosa) come le cose andranno a finire, e riconosce quindi a se stesso la facoltà di cambiare idea, vale a dire di cambiare il racconto in corso d'opera: con questo espediente lo scrittore riesce a spiazzare del tutto il lettore, scoraggiandolo, fra l'altro, da ogni tentativo di interpretazione psicanalitica troppo scontata, da manuale.

Anche sul piano stilistico lo scrittore sceglie di non attenersi a un registro univoco, e così l'andamento narrativo tipico della fiaba, con i suoi dialoghi seri e drammatici, con le descrizioni solenni, è tuttavia punteggiato ora qua ora là di qualche battuta scherzosa, e non mancano, per quanto riguarda le scelte di lessico, incursioni veloci nel linguaggio colloquiale anche un pò brusco, ma di sicuro effetto vivacizzante.

Di questo libro restano impresse nella mente e nel cuore del lettore anche le bellissime dediche - ricche di pathos, ma prive di retorica - poste sotto il titolo dei singoli capitoli: didascalie di un mondo di affetti in cui nessuno viene dimenticato, e che anche noi lettori a poco a poco impariamo a conoscere. Anche in forza di queste presenze reali, evocate dallo scrittore a illuminare il senso profondo di ogni tappa del racconto, quando tutto sembra perduto noi sappiamo che non è così: la sua penna saprà ancora tracciare le parole che riapriranno il varco alla speranza.

*Ricercatrice Università di Pisa, Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica

Venezia: per Giornata Mondiale del Teatro iniziative nel carcere femminile della Giudecca

La Nuova Venezia, 24 marzo 2014

Per la prima volta il ruolo del teatro in carcere assume uno spessore mondiale. Venezia ne sarà portavoce in occasione della 52 esima Giornata Mondiale del Teatro alla quale quest'anno si aggiunge la prima edizione della Giornata Mondiale del Teatro in Carcere, promossa dall'ITI Unesco.

Al centro della celebrazione un convegno aperto al pubblico sul tema, in programma alla Fondazione Cini giovedì 27, con ospiti di rilievo come Fabio Cavalli, co-sceneggiatore del film dei fratelli Taviani "Cesare deve Morire". Le carceri veneziane sono da anni protagoniste dei progetti più innovativi che riguardano il ruolo del teatro all'interno di un istituto di pena.

Il convegno verrà introdotto infatti dal regista Michalis Traitsis dell'associazione Balamos Teatro, promotore del progetto teatrale "Passi sospesi" al femminile in Giudecca e al maschile a Santa Maria Maggiore. Prima dell'incontro, lunedì e mercoledì il carcere sarà aperto per due appuntamenti dentro le mura con Cavalli e Luigi Cuciniello, direttore organizzativo della Biennale, settore Danza Musica e Teatro. Il 27 la giornata sarà dedicata al rapporto tra teatro e carcere, incluso lo scottante tema dei finanziamenti.

Lo stesso carcere di Venezia sta infatti attendendo da mesi di sapere se il bando regionale ha riservato la somma per proseguire il progetto che da anni sta portando avanti il regista insieme alle detenute. A parlarne saranno i docenti Gerrado Guccini, Paolo Puppa, Caterina Barone e la critica Valeria Ottolenghi. Tra i relatori sono previsti interventi di Fabio Mangolini, uno dei più grandi esperti di Commedia dell'arte e Daniele Seragnoli dell'Università di Ferrara. Per l'occasione sarà presentata alla Fondazione Cini una mostra fotografica di Andrea Casari e il documentario di Marco Valentini sulle carceri veneziane.

Pozzuoli (Na): presentazione del libro "Fine pena mai", una raccolta di lettere e storie di detenuti

Agi, 14 marzo 2014

Educare alla legalità, stabilendo un ponte con chi sta in carcere e l'esterno: un tema di confronto per rappresentanti del mondo carcerario, istituzioni, Chiesa e studenti nella casa circondariale femminile di Pozzuoli, nel Napoletano. Pretesto dell'incontro, la presentazione del libro "Fine pena mai", una raccolta di lettere e storie di detenuti, "non delinquenti semplici, ma ergastolani che hanno avuto a che fare con la mafia", spiega una delle autrici, Tina Cioffo, giornalista, che lo ha scritto insieme ad Alessandra Tommasino e Francesco Diana. "Cosa è veramente il carcere? È una delle prime domande alle quali abbiamo pensato di dare una risposta, interrogando chi dietro le sbarre ci vive ogni giorno, mese dopo mese, anno dopo anno. Ce lo siamo chiesto per interrogare innanzitutto noi stessi, la società libera che non può esimersi dal costruire un ponte di conoscenza che da fuori ci porti dentro quelle celle", spiega.

All'iniziativa, organizzata dal presidio di Libera Campi Flegrei, dedicato a Daniele Del Core, vittima innocente della criminalità, hanno partecipato anche il magistrato della Dda di Napoli Cesare Sirignano, e Bruno Vallefuoco, referente per la memoria nazionale e territoriale di Libera. "La detenzione carceraria è un argomento molto delicato - evidenzia Sirignano - al centro dell'attenzione della politica e della magistratura, con problematiche diverse, ma che deve necessariamente costituire un momento di confronto da parte di tutti per favorire una inversione di marcia". Fermo restando la pena, "devono valere anche i diritti dei detenuti, nel rispetto delle vittime.

Massa Marittima (Gr): "L'Arte dentro... dentro l'Arte", le porte del carcere aperte alla musica

Il Tirreno, 14 marzo 2014

Le porte del carcere di Massa Marittima si sono aperte per far entrare la musica. L'idea è nata in relazione alla mostra "L'Arte dentro... dentro l'Arte", ed ha visto gli alunni della classe 3^a A ad indirizzo musicale della scuola media istituto comprensivo Follonica 1 fare il loro ingresso nella casa circondariale di Massa Marittima, accompagnati dai docenti di strumento Ivan Calò, Luigi D'Alicandro, Augusto Lanzini, Bonizzella Meossi, dall'insegnante di lettere Serenella Lami e dalla vicaria dell'istituto dottoressa Monica Paggetti.

La giovane orchestra ha suonato di fronte ad un attento e partecipe gruppo di detenuti, portando un piacevole diversivo alla monotonia del quotidiano e dando una nota di allegria all'austerità del luogo. Al termine, uno scambio di domande e risposte fra i ragazzi ed i detenuti, con gli allievi che hanno raccolto emozioni e testimonianze di un giorno di scuola diverso dal solito.

"Oggi ho aperto una porta della mia vita dalla quale non avevo mai sbirciato - dice Francesca - suonare per i detenuti è stato emozionante ma non quanto rivolgergli domande sulla loro vita, prima e dopo l'entrata in carcere".

"Questa esperienza mi ha arricchito più di qualsiasi ora di lezione perché mi ha fatto riflettere" sostiene invece Gabriele. "Sono entrata con gli occhi chiusi e sono uscita con gli occhi aperti". Tantissimi insomma i flash che i ragazzi hanno voluto condividere con gli altri compagni ed i docenti, basati sulla importanza del rispetto delle regole, sul come spesso si capisca l'importanza delle cose solo dopo averle perse.



Il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria - Istituto Superiore di Studi Penitenziari, il Coordinamento Nazionale Teatro in Carcere

Presentano

Prima Giornata Nazionale del Teatro in Carcere

in concomitanza con la 52a edizione del *World Theatre Day*

27 marzo 2014

Le attività teatrali costituiscono un elemento fondamentale per una reale crescita del percorso di risocializzazione delle persone detenute: questo è il punto di partenza che ha indotto il Coordinamento Nazionale Teatro in Carcere (organismo costituito da oltre quaranta esperienze teatrali diffuse su tutto il territorio nazionale) e il Ministero di Giustizia - Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, tramite l'Istituto Superiore di Studi Penitenziari, a sottoscrivere, il 18 settembre 2013, il **Protocollo d'Intesa per una maggiore promozione del Teatro in Carcere in Italia**. L'obiettivo è di realizzare in ogni regione una Scuola di formazione professionale di arti e mestieri collegati al Teatro, al Cinema, all'Arte e alla Cultura in generale.

Primo atto di tale intesa è l'istituzione in data 27 marzo 2014 della Prima Giornata Nazionale del Teatro in Carcere, in occasione della 52a Giornata Mondiale del Teatro (World Theatre Day) indetta dall'Istituto Internazionale del Teatro presso la sede UNESCO di Parigi, organismo quest'ultimo che ha accolto calorosamente l'idea di promuovere l'evento in partnership con i sottoscrittori del Protocollo italiano valorizzandolo ulteriormente attraverso il proprio Network internazionale.

Hanno aderito con entusiasmo **30 esperienze teatrali attive in altrettanti istituti penitenziari di 13 Regioni** (e altri stanno aderendo con convinzione anche negli ultimi giorni utili). **Sono 43 per ora gli eventi programmati** (il cartellone degli spettacoli è in allegato), ciascuno con la propria autonomia e la propria forza, sia all'interno che all'esterno delle carceri italiane. Uno scambio tra

“dentro e fuori” che evidenzia l’importanza di costruire ponti tra il carcere e il proprio territorio, utilizzando proprio l’arte del teatro.

Il cartellone toccherà le città di Pesaro, Urbino, Roma, Pistoia, Livorno, Firenze, Venezia, Padova, Milano, Saluzzo, Torino, Genova, Reggio Emilia, Spoleto, Napoli, Ascoli, Massa, Pisa, Cassino, Turi, Rossano, Viterbo, Prato, Velletri, Sulmona.

Le manifestazioni saranno seguite con attenzione anche dalla sede italiana dell’Istituto Internazionale del Teatro e dell’ Associazione Nazionale dei Critici di Teatro oltre che dalla Rivista europea “Catarsi-Teatri delle diversità” che ha animato la nascita del Coordinamento tra le esperienze.

Il Teatro è presente in oltre cento carceri italiane (non c’è altra nazione al mondo con un’ esperienza così diffusa e qualificata sia dal punto di vista artistico che educativo).

L’Istituto Superiore di Studi Penitenziari ed il Coordinamento Nazionale Teatro in Carcere condividono l’idea che oggi è possibile cercare in modo organico una pratica più consapevole nei metodi, nelle funzioni, negli obiettivi delle arti sceniche negli istituti penitenziari.

Per info www.teatrocarcere.it e http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_12_3_7.wp

Ufficio Stampa DAP relazioniesterne.dap@giustizia.it

segreteria Coordinamento Nazionale Teatro in Carcere: teatrocarcereitalia@libero.it (David Aguzzi)

APPENDICE

Tradotto in oltre 30 lingue

Dal 1962 ogni 27 di marzo viene celebrata la Giornata Mondiale del Teatro per la quale ogni anno una personalità del mondo del teatro viene invitata ad esprimere un messaggio significativo. Quest’anno è la volta del sudafricano Brett Bailey, dopo il messaggio espresso nel 2013 da Dario Fo, Premio Nobel per la letteratura nel 1997.

Il Messaggio di Brett Bailey

Ovunque vi sia una società umana, l’insopprimibile Spirito della Performance si manifesta.

Sotto gli alberi in piccoli villaggi, o sui palcoscenici ipertecnologici delle metropoli globalizzate; negli atri delle scuole, nei campi e nei templi; nei quartieri poveri, nelle piazze urbane, nei centri sociali, nei seminterrati, le persone si raccolgono per condividere gli effimeri mondi del teatro, che noi creiamo per esprimere la complessità umana, la nostra diversità, la nostra vulnerabilità, nella carne vivente, nel respiro e nella voce.

Ci riuniamo per piangere e ricordare, per ridere e riflettere, per imparare, annunciare e immaginare; per meravigliarci dell'abilità tecnica e per incarnare gli dei; per riprendere fiato collettivamente di fronte alla nostra capacità di bellezza, compassione e mostruosità. Veniamo per riprendere energia e rafforzarci; per celebrare la ricchezza delle nostre differenti culture e dissolvere i confini che ci dividono.

Ovunque vi sia una società umana, l'insopprimibile Spirito della Performance si manifesta. Nato dalla comunità, indossa le maschere e i costumi delle nostre diverse tradizioni; rinforza le nostre lingue, i nostri ritmi e gesti, e si fa spazio in mezzo a noi.

E noi, gli artisti che lavoriamo con questo spirito antico, sentiamo il dovere di trasmetterlo attraverso i nostri cuori, le nostre idee e i nostri corpi per rivelare le nostre realtà in tutta la loro mondanità e nel loro splendente mistero.

Ma in quest'epoca in cui milioni di persone lottano per sopravvivere, soffrono sotto regimi oppressivi e un capitalismo predatore, o sfuggono conflitti e miseria; in quest'epoca in cui la nostra vita privata è violata da servizi segreti e le nostre parole sono censurate da governi invasivi; in cui le foreste vengono distrutte, le specie sterminate e gli oceani avvelenati: che cosa ci sentiamo in dovere di rivelare?

In questo mondo di potere ingiusto, nel quale diversi ordini egemoni cercano di convincerci che una nazione, una razza, un genere, una preferenza sessuale, una religione, una ideologia, un contesto culturale è superiore a tutti gli altri, come si può sostenere che le arti debbano essere svincolate dalle agende sociali?

Noi, gli artisti delle arene e dei palcoscenici, ci stiamo conformando alle domande asettiche del mercato, oppure stiamo afferrando il potere che abbiamo: per fare spazio nei cuori e nelle menti della società, per raccogliere le persone attorno a noi, per ispirare, incantare e informare, e per creare un mondo di speranza e di sincera collaborazione?

(traduzione di Victor Jacono- ITI Italia)

Brett Bailey è un drammaturgo, designer, regista e artista visuale sudafricano nonché direttore artistico del THIRD WORLD BUNFIGHT. Ha lavorato in Sud Africa, Zimbabwe, Uganda, Haiti, Repubblica Democratica del Congo, Regno Unito e Europa. Tra i suoi acclamati drammi iconoclasti, che interrogano le dinamiche del mondo post-coloniale, ricordiamo BIG DADA, IPI ZOMBI?, IMUMBO JUMBO, MEDEIA e ORFEUS. Le sue installazioni includono EXHIBITs A & B. Le opere di Bailey sono state rappresentate in Europa, Australia e Africa ed hanno ottenuto numerosi premi, tra cui la medaglia d'oro per il design alla Quadriennale di Praga (2007). Ha, inoltre, diretto la giuria della Quadriennale nel 2011, ed è stato giurato del concorso dell'International Theatre Institute 'Music Theatre Now' nel marzo 2013. Bailey ha diretto lo spettacolo d'inaugurazione al Summit mondiale sulle Arti e la Cultura a Johannesburg nel 2009. Dal 2006 al 2009 ha curato gli spettacoli d'apertura dell' Harare International Festival of the Arts e dal 2008 al 2011 ha curato il solo festival pubblico delle arti in Sud Africa, "Infettare la Città" a Cape Town. Nel 2014 è l'autore del messaggio per la Giornata Mondiale del Teatro dell'International Theatre Institute UNESCO.



COMUNICATO STAMPA

Mercoledì 26 marzo al *Teatro di Strada Fontesecco 88* si ricorda Nino Pedretti

L'uomo è un animale feroce

**Silvio Castiglioni nella Casa Circondariale di Pesaro
per celebrare la 52a Giornata Mondiale del Teatro**

Alla fine di marzo sono varie le iniziative su tutto il territorio nazionale per celebrare la Prima Giornata Nazionale di teatro in Carcere. Si tratta della prima azione del Protocollo d'Intesa sottoscritto in data 18 settembre 2013 per una maggiore promozione del Teatro in Carcere in Italia dal Coordinamento Nazionale Teatro in Carcere (organismo costituito da oltre quaranta esperienze teatrali diffuse su tutto il territorio nazionale) e dal Ministero di Giustizia - Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria attraverso l'Istituto Superiore di Studi Penitenziari. La celebrazione non a caso cade nello stesso giorno della 52a Giornata Mondiale del Teatro (*World Theatre Day*) indetta dall'Istituto Internazionale del Teatro presso la sede UNESCO di Parigi nel 1962.

Il Teatro Aenigma già da diversi anni celebrava questa ricorrenza all'interno del Carcere di Villa Fastiggi, così anche per il 2014 è rinnovato l'appuntamento aperto al pubblico esterno. Nell'ambito del progetto *OMBRE, TRACCE, EVANESCENTE - I teatri delle diversità in educazione e nel sociale* - mercoledì 26 marzo ore 14.00 andrà in scena presso la sala teatrale di Via Fontesecco, **L'uomo è un animale feroce** Conferenza-spettacolo teatrale di e con **Silvio Castiglioni**- *Associazione culturale Celestrosa*. "Sono grato per l'occasione che mi è stata offerta qui a Pesaro", dice l'attore, "si dice che la scena è l'ultimo posto dove andare a nascondersi, poiché si vede tutto. In carcere l'esposizione è ancora più cruda ... Come spettatori, i detenuti t'investono con uno sguardo diretto, che ti azzera e ti fruga dentro" Continua Castiglioni che nella sua carriera, incontrando grandi maestri di tutto il mondo ha anche avuto esperienza nel teatro sociale e di comunità: "In un gruppo di lavoro - qualsiasi gruppo di lavoro, di teatro tout court, o di teatro sociale, non cambia nulla - per me significa, innanzitutto, prestare attenzione. E poi praticare l'accoglienza. ... Nel cosiddetto teatro sociale e di comunità, penso che le persone che si mettono in gioco siano un patrimonio inestimabile, una risorsa per tutti. Sempre, e ovunque. Creare un ambito in cui chi non è del mestiere, per puro diletto, possa abbandonare posizioni certe e ruoli stabiliti per mettersi in cerca, in movimento, è un'azione utile a tutti, al di là dei risultati scenici".

La performance è tratta da *I Monologhi* di **Nino Pedretti** noto come finissimo poeta in dialetto santarcangiolese - al pari di Tonino Guerra e Lello Baldini - Pedretti è anche autore di testi in lingua di grande interesse, come i suoi *monologhi*, sorprendente galleria di ritratti, inizialmente composti per radio RAI, contraddistinti da un tono amaro e divertito, pungente e visionario, malinconico e crudele. L'antico progetto della trasmissione radio, diventa ora teatro, dove i vari personaggi sono maschere e travestimenti dello stesso autore. Ideato da Silvio Castiglioni e Georgia Galanti, e interpretato dallo stesso Silvio Castiglioni, parla di un uomo che prende la parola a un congresso di studiosi per esporre il suo punto di vista. Raggiunto il palco per un breve intervento, l'uomo s'impadronisce del microfono e della scena, e si abbandona ad alcuni soliloqui cui affida la sostanza della sua vita in una forma trasfigurata, con trascinati effetti comici.

All'evento interverranno sul lavoro letterario di Nino Pedretti, **Tiziana Mattioli** docente di Letteratura Italiana all'Università di Urbino e **Ennio Grassi** scrittore e sociologo della letteratura.

Altri appuntamenti a cura del Teatro Aenigma seguiranno **giovedì 27 marzo** alle ore 9.30 all'ICS "GIULIO CESARE" di Osimo (AN) con un intervento dal titolo *Le ali del teatro* nell'ambito del progetto "La legalità...un valore da riscoprire": gli allievi tredicenni dell'istituto incontreranno Vito Minoia studioso di teatro educativo inclusivo all'Università di Urbino e Giovanni Pollastrelli già attore della Compagnia "Lo Spacco" nella Casa Circondariale di Pesaro. **Domenica 30 marzo** a partire dalle ore 10 presso il Teatro La Vela – Collegi Universitari di Urbino si terrà un incontro del Coordinamento Nazionale Teatro in Carcere con riunione congiunta delle Commissioni di lavoro "Formazione" e "Relazioni Internazionali". Le iniziative sono patrocinate dall'Istituto Internazionale del Teatro (ITI-UNESCO), dall'Associazione Nazionale dei Critici di Teatro (ANCT) e dalla Rivista Europea "Catarsi-Teatri delle diversità". Tutti gli altri appuntamenti nel territorio nazionale sul sito www.teatrocarcereitalia.it.

Romina Mascioli

Ufficio Stampa Teatro Aenigma,

mascioli.uffistampa@alice.it tel. 333 6564375 / www.teatroaenigma.it

Didascalia per le 2 immagini allegate:

Silvio Castiglioni in "L'uomo è un animale feroce" dedicato a Nino Pedretti. Foto di Valentina Bianchi

APPROFONDIMENTI

SILVIO CASTIGLIONI

Attore e ricercatore teatrale, laureato in filosofia all'Università Cattolica di Milano con Sisto Dalla Palma (tesi *Sul teatro di marionette di Heinrich von Kleist*), Silvio Castiglioni è tra i fondatori del CRT-Centro di Ricerca per il Teatro di Milano nel cui ambito matura le prime esperienze formative: *Bread and Puppet* di Peter Schumann e *Odin Teatret* di Eugenio Barba, con cui inizia il suo apprendistato teatrale.

In seguito fonda il Teatro di Ventura, gruppo di punta del cosiddetto terzo teatro con cui realizza numerosi spettacoli con regia di Ferruccio Merisi: *Baraballo*, (Biennale di Venezia, Festival di Belgrado e Nancy); *Il detto del Gatto Lupesco* (memorabile la recensione di Cesare Garboli del '77); *Il medico per forza di Molière* (Festival di Santarcangelo, '78); *La tragedia dell'arte* (con un'originale interpretazione di *Arlecchino*). Lavora con Raùl Ruiz, Mauricio Paroni de Castro, Renato Gabrielli, François Khan, Katzuko Azuma. Dal 2003 al 2010 collabora con la compagnia di Sandro Lombardi e Federico Tiezzi interpretando: *In fondo a destra di Raffaello Baldini*; *Antigone di Sofocle* di B. Brecht; *Gli uccelli* di Aristofane (premio UBU miglior spettacolo); *I giganti della montagna* di Pirandello, *Passaggio in India* da E.M.Forster, tutti per la regia di Federico Tiezzi.

Ha scritto e interpretato *Remengòn, voci dalla guerra*, ispirato a un racconto di Nuto Revelli; e *Filò*, ispirato al poema di Andrea Zanzotto. Recentemente, con la drammaturgia di Andrea Nanni e la regia di Giovanni Guerrieri, ha realizzato *Viaggio in Armenia*, da Osip Mandel'stam ('06); *Casa d'altri*, dal racconto di Silvio D'Arzo ('07); *Domani ti farò bruciare*, da Fëdor Dostoevskij ('08) e *Il silenzio di Dio* ('09), anche in diretta radiofonica su Rai Radio 3. Nel 2009 interpreta il film *Dall'altra parte della strada* di Filippo Ticozzi; è protagonista del dramma con musica *Per anima sola*, di Claudio Borgianni, regia di Alessio Rosati. Nel 2010: *La notte sta finendo* di Luca Doninelli, *Sulla via del cannone* di Mariano Dammacco, e *C.U.O.R.E.* di Giovanni Guerrieri.

In ambito formativo ha diretto i progetti: *Anabasi* in collaborazione con ETI e CRT, 1994 – 98; *Zampanò*, FSE al Festival di Santarcangelo, 2001 – 03; *Moscow project*, presso l'American Repertory Theatre – Harvard University, USA, 2003 – 04.

Dal 1998 al 2005 è stato direttore artistico del *Festival di Santarcangelo*, il più importante festival per il nuovo teatro e la ricerca teatrale italiana, dopo esserne stato condirettore con Leo de Berardinis dal '94 al '97. Da febbraio 2011 a maggio 2012 è stato direttore artistico del CRT – Centro di ricerca per il teatro di Milano.

A fine 2010, con Emanuela Villagrossi, interpreta *Il vampiro o le confessioni mancate* di Andrea Nanni; nel 2011, la *Storia della Colonna infame* (produzione CRT) entrambi con la regia di Giovanni Guerrieri. A fine 2012 interpreta *L'uomo è un animale feroce*, adattamento di Silvio Castiglioni dei 'Monologhi' di Nino Pedretti, trasmessi anche su Rai Radio 3. Nel giugno 2013 è al fianco di Silvia Pasello in *Un po' d'eternità, per Osip e Nadežda Mandel'stam* di Andrea Nanni, regia di Giovanni Guerrieri (Lucca, Festival I teatri del Sacro). In preparazione: *Questa vita di tutti*, di Andrea Nanni, ispirato a *Le onde* di Virginia Woolf; e un lavoro dedicato ai ragazzi tratto da *Un capitano di quindici anni* di Jules Verne.

52a GIORNATA MONDIALE DEL TEATRO

Tradotto in oltre 30 lingue

Dal 1962 ogni 27 di marzo viene celebrata la Giornata Mondiale del Teatro per la quale ogni anno una personalità del mondo del teatro viene invitata ad esprimere un messaggio significativo. Quest'anno è la volta del sudafricano Brett Bailey, dopo il messaggio espresso nel 2013 da Dario Fo, Premio Nobel per la letteratura nel 1997.

Il Messaggio di Brett Bailey

Ovunque vi sia una società umana, l'insopprimibile Spirito della Performance si manifesta.

Sotto gli alberi in piccoli villaggi, o sui palcoscenici ipertecnologici delle metropoli globalizzate; negli atri delle scuole, nei campi e nei templi; nei quartieri poveri, nelle piazze urbane, nei centri sociali, nei seminterrati, le persone si raccolgono per condividere gli effimeri mondi del teatro, che noi creiamo per esprimere la complessità umana, la nostra diversità, la nostra vulnerabilità, nella carne vivente, nel respiro e nella voce.

Ci riuniamo per piangere e ricordare, per ridere e riflettere, per imparare, annunciare e immaginare; per meravigliarci dell'abilità tecnica e per incarnare gli dei; per riprendere fiato collettivamente di fronte alla nostra capacità di bellezza, compassione e mostruosità. Veniamo per riprendere energia e rafforzarci; per celebrare la ricchezza delle nostre differenti culture e dissolvere i confini che ci dividono.

Ovunque vi sia una società umana, l'insopprimibile Spirito della Performance si manifesta. Nato dalla comunità, indossa le maschere e i costumi delle nostre diverse tradizioni; rinforza le nostre lingue, i nostri ritmi e gesti, e si fa spazio in mezzo a noi.

E noi, gli artisti che lavoriamo con questo spirito antico, sentiamo il dovere di trasmetterlo attraverso i nostri cuori, le nostre idee e i nostri corpi per rivelare le nostre realtà in tutta la loro mondanità e nel loro splendente mistero.

Ma in quest'epoca in cui milioni di persone lottano per sopravvivere, soffrono sotto regimi oppressivi e un capitalismo predatore, o sfuggono conflitti e miseria; in quest'epoca in cui la nostra vita privata è violata da servizi segreti e le nostre parole sono censurate da governi invasivi; in cui le foreste vengono distrutte, le specie sterminate e gli oceani avvelenati: che cosa ci sentiamo in dovere di rivelare?

In questo mondo di potere ingiusto, nel quale diversi ordini egemoni cercano di convincerci che una nazione, una razza, un genere, una preferenza sessuale, una religione, una ideologia, un contesto culturale è superiore a tutti gli altri, come si può sostenere che le arti debbano essere svincolate dalle agende sociali?

Noi, gli artisti delle arene e dei palcoscenici, ci stiamo conformando alle domande asettiche del mercato, oppure stiamo afferrando il potere che abbiamo: per fare spazio nei cuori e nelle menti della società, per raccogliere le persone attorno a noi, per ispirare, incantare e informare, e per creare un mondo di speranza e di sincera collaborazione?

(traduzione di Victor Jacono- ITI Italia)

Brett Bailey è un drammaturgo, designer, regista e artista visuale sudafricano nonché direttore artistico del THIRD WORLD BUNFIGHT. Ha lavorato in Sud Africa, Zimbabwe, Uganda, Haiti, Repubblica Democratica del Congo, Regno Unito e Europa. Tra i suoi acclamati drammi iconoclasti, che interrogano le dinamiche del mondo post-coloniale, ricordiamo BIG DADA, IPI ZOMBI?, IMUMBO JUMBO, MEDEIA e ORFEUS. Le sue installazioni includono EXHIBITs A & B. Le opere di Bailey sono state rappresentate in Europa, Australia e Africa ed hanno ottenuto numerosi premi, tra cui la medaglia d'oro per il design alla Quadriennale di Praga (2007). Ha, inoltre, diretto la giuria della Quadriennale nel 2011, ed è stato giurato del concorso dell'International Theatre Institute 'Music Theatre Now' nel marzo 2013. Bailey ha diretto lo spettacolo d'inaugurazione al Summit mondiale sulle Arti e la Cultura a Johannesburg nel 2009. Dal 2006 al 2009 ha curato gli spettacoli d'apertura dell' Harare International Festival of the Arts e dal 2008 al 2011 ha curato il solo festival pubblico delle arti in Sud Africa, "Infettare la Città" a Cape Town. Nel 2014 è l'autore del messaggio per la Giornata Mondiale del Teatro dell'International Theatre Institute UNESCO.

PRIMA GIORNATA NAZIONALE DEL TEATRO IN CARCERE

Lunedì 24 marzo sarà diramato dall'Istituto Superiore di Studi Penitenziari / Dipartimento dell' Amministrazione Penitenziaria e dal Coordinamento Nazionale Teatro in Carcere un comunicato stampa ufficiale congiunto sulla portata storica dell'iniziativa che coinvolge oltre trenta contesti su tutto il territorio nazionale, da nord a sud. Sarà reso noto anche il Cartellone Nazionale delle oltre quaranta iniziative programmate.

Aggiornamenti saranno resi noti sul sito www.teatrocarcereitalia.it

**DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
ISTITUTO SUPERIORE DI STUDI PENITENZIARI**

e

COORDINAMENTO NAZIONALE TEATRO IN CARCERE

in partnership con

ITI-UNESCO (Istituto Internazionale del Teatro - Parigi)

promuovono

Giovedì 27 marzo 2014

**Prima Giornata Nazionale del
Teatro in Carcere**

**in concomitanza con la
52a edizione del *World Theatre Day*
Promossa dall'ITI UNESCO
*(Istituto Internazionale del Teatro)***

con il patrocinio di

ITI-Italia

ANCT (Associazione Nazionale dei Critici di Teatro)

Rivista Europea "Catarsi-teatri delle diversità"

PROGRAMMA PRELIMINARE

PESARO e URBINO

**MARZO 2014: un mese di iniziative a cura dell'Associazione AENIGMA
Centro Universitario Teatrale Internazionale di Produzione e Ricerca
all' Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"**

Patrocinio e Compartecipazione di
Regione Marche
Ministero dei Beni ed Attività Culturali e Turismo – Direzione Generale per lo spettacolo dal vivo
Ministero della Giustizia – Direzione Casa Circondariale di Pesaro
In collaborazione con
Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"

PESARO

Casa Circondariale di Pesaro - Teatro di Strada Fontesecco 88

da martedì 4 a giovedì 6 marzo (5 repliche in orari diversi) a favore popolazione detenuta
Lunedì 10 marzo – replica per le scuole superiori

I burattini di Federico Garcia Lorca

Spettacolo teatrale della *Compagnia Lo Spacco* e del *Teatro Universitario Aenigma*

lunedì 24 marzo ore 14.00

Il piombo e l'orologio

Presentazione del romanzo di Michele Gianni, *Edizioni Nuove Catarzi*

Alla presenza dell'autore presenteranno il libro Simone Mattioli (Presidente Cooperativa INDACO) e Mariano Dolci (docente a contratto di teatro di animazione all'Università di Urbino)

Iniziativa a favore della popolazione detenuta e di pubblico autorizzato all'ingresso nella Casa Circondariale di Pesaro

mercoledì 26 marzo ore 14.00

L'uomo è un animale feroce

Conferenza-spettacolo teatrale da *I Monologhi* di Nino Pedretti
di e con Silvio Castiglioni - *Associazione culturale Celestrosa*

Tiziana Mattioli (docente di Letteratura Italiana all'Università di Urbino) e Ennio Grassi (scrittore e sociologo della letteratura) interverranno sul lavoro letterario di Nino Pedretti

Iniziativa a favore della popolazione detenuta e di pubblico autorizzato all'ingresso nella Casa Circondariale di Pesaro

giovedì 27 marzo ore 9.30 - ICS "GIULIO CESARE" – OSIMO (AN)

Intervento dal titolo ***Le ali del teatro***

su invito dell' Istituto Comprensivo Statale "Giulio Cesare" di OSIMO (Ancona)
nell'ambito del progetto "*La legalità...un valore da riscoprire*"

gli allievi tredicenni dell'istituto incontreranno

Vito Minoia (studioso di teatro educativo inclusivo all'Università di Urbino, Presidente del Coordinamento Nazionale Teatro in Carcere) e Giovanni Pollastrelli (già attore della Compagnia "Lo Spacco" nella Casa Circondariale di Pesaro)

URBINO – UNIVERSITA'

domenica 30 marzo ore 10-17

Teatro La Vela – Collegi Universitari di Urbino

Incontro del Coordinamento Nazionale Teatro in Carcere

Riunione congiunta delle Commissioni di lavoro "Formazione" e "Relazioni Internazionali"

ROMA

Casa di Reclusione di Rebibbia
a cura della Compagnia "Stabile Assai"

Giovedì 27 marzo

Spettacolo "BLUES FOR JAIL"

scritto e diretto da Antonio Turco in collaborazione con la psicoterapeuta Sandra Vitolo
Scenografia di Salvo Buccafusca detenuto semilibero della Compagnia, aiuto regia della
teatroterapeuta Patrizia Spagnoli. Collaborazioni di Cosimo Rega e Aniello Falanga

ROMA

Teatro della C.C. Roma Rebibbia N.C. Via Raffaele Maijetti, 70
a cura della Compagnia La Ribalta – Centro Studi Enrico Maria Salerno

Giovedì 27 marzo ore 15.00

Prova aperta dello spettacolo

VIAGGIO ALL'ISOLA DI SAKHALIN

Da Anton Cechov e Oliver Sacks. Ideazione, drammaturgia e regia di Laura Andreini Salerno e
Valentina Esposito. Con i detenuti attori del Reparto G8 di Rebibbia N.C.

Ingresso Libero con obbligo di Accreditazione Entro e non oltre il 23 marzo 2014
ai numeri: 06 9079216 e 06 90169196 o all'indirizzo Email laribalta@tiscali.it

ROMA

ChiaraIdea, via dei Cerchi 75, Roma
A cura di ARTESTUDIO – KING KONG TEATRO – MUSES Compagnie teatrali

Giovedì 27 marzo ore 19

Incontro **"Teatri di Guerra: dalla Siria al Libano"**

Storie di attualità e teatro sociale

Intervengono:

ALBERTO NEGRI Giornalista

MARCO ROTELLI Segretario Generale INTERSOS

ARTESTUDIO Compagnia teatrale

ingresso gratuito

A cura di TEATRO POPOLARE D'ARTE
in collaborazione con Casa Circondariale di Pistoia,
Regione Toscana, Comune di Pistoia e Provincia di Pistoia

PISTOIA

Casa Circondariale di Pistoia

Progetto INCONTRI

prima rassegna di spettacoli all'interno del carcere di Pistoia

giovedì 27 marzo, ore 15

Presentazione del progetto

Prova aperta del nuovo spettacolo del laboratorio teatrale RACCONTI GROTTESCHI
a cura di Gianfranco Pedullà, Roberto Caccavo e Francesco Rotelli

venerdì 4 aprile, ore 15

SE FOSSI FABRIZIO

CONCERTO dedicato a Fabrizio De André con Enrico Maria Papes e Edoardo Parodi

giovedì 24 aprile, ore 15

LAMPEDUSA E' UNO SPIFFERO

di e con Fabio Monti

Compagnia EMEA TEATRO

giovedì 8 maggio, ore 15

CHI E' FUORI E' FUORI E CHI E' DENTRO E' DENTRO

di e con Nicola Rignanese

Compagnia TEATRO POPOLARE D'ARTE

a cura della Associazione ARCI Solidarietà Livorno

LIVORNO

Casa Circondariale di Livorno

Giovedì 27 marzo ore 14.30

Prova Aperta dello spettacolo SAFARI

Liberamente tratto dalla fiaba Peter Pan
che verrà presentato al Teatro Goldoni di Livorno il 24 aprile 2014

Regia di Alessio Traversi con la Compagnia dei detenuti della Casa
Circondariale di Livorno

A cura di CENTRO DI TEATRO INTERNAZIONALE

FIRENZE

Casa Circondariale “Mario Gozzini” di Firenze

Venerdì 28 marzo ore 14.00-16.00

Prova dello spettacolo – happening “SCARTI”

aperta per tutti i detenuti e gli agenti
Partecipazione libera e spontanea degli spettatori – a cura di Olga Melnik

a cura dell'artista Massimo Altomare

FIRENZE

Casa Circondariale di Sollicciano – Sala Teatro

Giovedì 27 marzo ore 13.30

Prova dell' Orkestra Ristretta

In preparazione del concerto “Motivi Galeotti”

che si terrà il 21 e 22 maggio 2014 presso lo stesso istituto

A cura di Balamòs Teatro

VENEZIA

Presso Casa di Reclusione Femminile di Giudecca

Lunedì 24 Marzo, ore 16.00

proiezione del film "**Cesare deve morire**" di Paolo e Vittorio Taviani.
(ingresso riservato)

Mercoledì 26 Marzo, ore 16.00

Incontro con Fabio Cavalli

co-sceneggiatore del film e responsabile
delle attività teatrali nella sezione A.S.
del carcere di Rebibbia

e

Luigi Cuciniello

direttore organizzativo della Biennale Cinema e Teatro di Venezia).
(ingresso riservato)

Presso Fondazione Giorgio Cini

Giovedì 27 Marzo, ore 10-13 e 15.30 - 19

Incontro pubblico

sul teatro in carcere e sul progetto teatrale "**Passi Sospesi**" di Balamòs Teatro negli Istituti Penitenziari di Venezia (premio dell'Associazione Nazionale dei Critici di Teatro nel 2013 ed encomio della Presidenza della Repubblica), in collaborazione con l'Università Ca' Foscari e la Fondazione Giorgio Cini di Venezia

Per l'occasione sarà presentata una mostra fotografica
in video di Andrea Casari (anni 2006-2013),
e l'ultimo video documentario di Marco Valentini
dal progetto teatrale "Passi Sospesi" (anni 2012-2013)

A cura della Fondazione A. Ghirardi Onlus

all'interno dell'iniziativa "Il Carcere incontra il territorio"

in collaborazione con Circolo Auser

Cooperativa Altra Città, Cooperativa Il Granello di Senape

Con il patrocinio di Regione Veneto, Provincia di Padova, Città di Piazzola sul Brenta

PADOVA

Villa Contarini – Fondazione G.E. Ghirardi – Piazzola sul Brenta

Sabato 29 marzo ore 15.30

"Esperti – una relazione per accademia"

Rielaborazione da Franz Kafka

Ideato e diretto da Maria Cinzia Zanellato

Lettura di testi in collaborazione con Belteatro

A cura di CETEC Milano
in collaborazione con
la Direzione del carcere, Ufficio Educatori, personale di polizia penitenziaria

MILANO
Carcere di San Vittore

Giovedì 27 marzo
ore 10.00 e ore 16.00

PARTENZA DI UN VIAGGIO TEATRALE...

Una giornata sviluppata per stazioni teatrali dedicata a Shakespeare e Alda Merini,
che attraverserà sezioni, corridoi, cortili e luoghi di socialità,
trasformando il carcere in un grande palcoscenico. Con apertura al pubblico.

con le attrici e gli attori dei laboratori teatrali di San Vittore
a cura di Donatella Massimilla, Roberto Carusi, Stefania Vitulli

A cura di Associazione Voci Erranti Onlus

SALUZZO
Casa di Reclusione "R. Morandi" di Saluzzo

Giovedì 27 marzo presenta

Spettacolo Teatrale
"VERY CONTEMPORARY MEN"
Ideazione: Damiano Madia e Yuri Ferrero
Ingresso ai detenuti della
e alla cittadinanza

A cura di Compagnia Stalker Teatro

TORINO
Casa di Quartiere Le Vallette | Teatro Officine Caos

Giovedì 27 marzo ore 15.00

Presentazione video-fotografica
**L'esperienza di Stalker Teatro con le donne detenute
della Casa Circondariale di Torino "Lorusso-Cotugno"**

Attività dal 2008 al 2012

L'attività presentata riguarda i seguenti spettacoli a progetto:
"Incontri-14 Passi nelle Scritture"; "Dell'Artificio il Fuoco" e "Il Tavolo della Concert|o|azione".

Progetti e regia: Gabriele Boccacini

A cura di Teatro delle Nuvole

GENOVA PEGLI

Scuola Rizzo - Aula Laboratorio Teatro delle Nuvole -via Pallavicini 7-Genova Pegli

Giovedì 27 marzo ore 18.00

Incontro esperienze a confronto

Paola Penco, direttrice Casa Circondariale di Chiavari; Milò Bertolotto, ex assessore alle carceri della Provincia di Genova; Franca Fioravanti, regista - Laboratorio Teatro presso la Casa Circondariale di Chiavari (Genova) Coordinamento Nazionale Teatro e Carcere; Marco Romei, drammaturgo - Teatro delle Nuvole Centro Nazionale Drammaturgia Italiana Contemporanea; Prof. Nicola Pepe - Scuola Laboratorio ricerca, sperimentazione, creazione teatrale; Juan Pablo Santi - Università di Genova; Giovanni Cadili Rispi, attore; Roberto Cuppone, docente di Antropologia teatrale all'Università di Genova

Durante l'incontro verrà presentato il video "Paesaggi" - Paesaggi
Una poesia e una partitura per voci e suoni elaborata
dai partecipanti al laboratorio di teatro della Casa Circondariale di Chiavari

A cura di ASSOCIAZIONE CULTURALE TEATRO NECESSARIO ONLUS COMPAGNIA TEATRALE SCATENATI

In collaborazione con: I.I.S. Vittorio Emanuele Ruffini, Fuoriscena, Teatro Stabile di Genova, Fondazione Teatro della Tosse, Bottega Solidale Genova, Fondazione per la Cultura di Palazzo Ducale
Con il contributo di: Regione Liguria, Comune di Genova
Fondazione Carige, Compagnia di San Paolo

GENOVA MARASSI

CASA CIRCONDARIALE DI GENOVA - MARASSI

All'interno del Teatro in costruzione nell'intercinta del Carcere di Marassi denominato "Teatro dell'Arca" che è quasi ultimato e che è candidato ad ospitare la prossima edizione della Rassegna Destini Incrociati.

Giovedì 27 marzo

Prova del nuovo spettacolo

Amleto

di Fabrizio Gambineri e Sandro Baldacci

liberamente tratto da "La tragedia di Amleto, principe di Danimarca" di W. Shakespeare

Spettacolo programmato a Teatro della Tosse

da martedì 13 a sabato 17 maggio 2014 ore 11:00 e 20:30

Si fa presente che il Teatro Necessario di Genova è impegnato con la Casa Circondariale di Genova Marassi nella realizzazione della Sala-Teatro Polivalente denominata "Teatro dell'Arca" candidata ad ospitare la seconda edizione del Festival Nazionale "Destini Incrociati" a cura del Coordinamento Nazionale Teatro in Carcere

A cura della Cooperativa Giolli

REGGIO EMILIA

Giovedì 27 marzo

Interviste sul senso del fare teatro in carcere agli attori di
"Il Brufen e altre meravigliose storie" che andrà in scena l'11 aprile 2014 – regia di R. Mazzini
La documentazione sarà pubblicata sul sito della Cooperativa Giolli: www.giollicoop.it

Un secondo spettacolo: "Pitbull" con la regia di M. Franzoni
Sarà rappresentato il 12 aprile 2014 presso il Teatro La Latteria in San Michele della Fossa (RE)

A cura di Compagnia della Casa di Reclusione di Spoleto – sezione di alta sicurezza
Direzione artistica di Patrizia Spagnoli

SPOLETO

Casa di Reclusione di Spoleto

Giovedì 27 marzo

"Nessuno Escluso"

Spettacolo Teatrale

Un testo che parla di donne, di mogli, di madri, di figlie,
e che parla anche di soprusi e di abusi su quelle stesse donne.
Spettacolo riservato unicamente per gli ospiti della Casa di Reclusione

A cura della Casa Circondariale di Marino del Tronto
in collaborazione con l'assessorato alla cultura di Ascoli Piceno

ASCOLI PICENO

Libreria Rinascita

Lunedì 24 marzo h. 18 Psicosi delle 4,48

con 4 detenuti attori

Casa Circondariale

Giovedì 27 marzo Otello di Shakespeare

messo in scena dai detenuti della sezione "protetti"

A cura di Factory Compagnia Transadriatica

LECCE

Casa Circondariale Nuovo Complesso di Lecce

Giovedì 27 marzo

Progetto di teatro **Io ci Provo**

Lezione aperta/performance

per tutti i detenuti della R1

insieme agli attori della **Compagnia Principio Attivo Teatro**

NAPOLI

Sala Convegni IPSAR PETRONIO di Monteruscello

Mercoledì 26 marzo

Proiezione del video **"UCCELLACCI UCCELLINI"**

con i detenuti dell'alta sicurezza del Carcere di Secondigliano

Riprese di messa in scena dello spettacolo omonimo tratto dal film di P.P. Pasolini: Lo spettacolo realizzato a fine gennaio nel teatro del Carcere di Secondigliano a Napoli sarà proiettato all'interno del carcere lunedì 31 marzo in presenza dei detenuti e di alcuni addetti ai lavori che commenteranno il progetto sviluppando il tema

" Pasolini in carcere: il senso di un lavoro con gli esclusi di questo tempo"

a cura del Progetto di Teatro Classico interno alla Casa di Reclusione di Massa

MASSA

Liceo Classico "Rossi"

Mercoledì 26 marzo ore 11.00

Incontro con la Compagnia teatrale del carcere di Volterra

rivolto ai detenuti partecipanti al Progetto di Teatro Classico

a cura della Compagnia Teatrolux

PISA

Casa Circondariale di Pisa

Giovedì 27 marzo ore 11.00

lezione aperta con i detenuti che frequentano l'attività teatrale

rivolta a tutti i volontari che stabilmente accedono in sede

in collaborazione con l'assessorato comunale alla cultura

a cura della Compagnia "Libero Teatro" e dell'associazione culturale "Ego"

CASSINO

Casa Circondariale di Cassino

Domenica 31 marzo ore 11.00

Non tutti i mali vengono per nuocere di Dario Fo

spettacolo rivolto a tutti i detenuti della Casa Circondariale

a cura dell'Associazione "Il Viandante"

ROMA

Casa Circondariale Femminile di Rebibbia

Giovedì 27 marzo

Spettacolo teatrale e musicale

in collaborazione con Associazione Punto D, Associazione Il Viandante, Associazione Giuristi Democratici, ASVI Management School, Cooperativa Primo Sole, Associazione Romana Tassisti, Istituto per la prevenzione della devianza minorile, Università Federico II di Napoli, Dipartimento di Scienze Politiche, Facoltà di Sc. del Serv. Sociale, Corriere delle Migrazioni rivista online, Gruppo musicale Le Mura, Gruppo musicale Tre che vedono il re, Corpo di ballo Le Flamenchere

a cura della Compagnia “Il borgo delle arti”

TURI

Sala-teatro Casa di Reclusione di Turi (Bari)

Giovedì 27 marzo ore 15.30

XY Le incognite dell'amore

Spettacolo rivolto alla popolazione reclusa
con Valeria Pinto e Pino Cacace – fonica di Gabriele Ciriello

a cura della Casa di Reclusione di Rossano

ROSSANO

Giovedì 27 marzo ore 15.30

inaugurazione del nuovo corso di teatro

Rivolto ai detenuti appartenenti al sottocircuito AS3
con allestimento a giugno de “L'ospite ignoto” di Eduardo De Filippo

a cura della Compagnia “Tutto il bello del ridere”

VITERBO

Sala-teatro Casa di Reclusione di Viterbo

Giovedì 27 marzo ore 15.00

Il danno e la beffa

Spettacolo di cabaret offerto alla popolazione reclusa
con coinvolgimento di pubblico esterno

a cura della Associazione “Gruppo Idee”

SULMONA

Casa di Reclusione di Sulmona

Giovedì 27 marzo ore 10.00

incontro-dibattito con il regista Gianfranco Maria Guerra

Rivolto ai detenuti della Casa di Reclusione
In prospettiva di una messa in scena sul tema della violenza familiare sulle donne

a cura della Compagnia Teatro Metropopolare

PRATO

Casa Circondariale La Dogaia di Prato

Giovedì 27 marzo ore 14.00

MACBETTO

Proiezione pubblica del videodocumentario dell'attività teatrale omonima
In prospettiva di una messa in scena sul tema della violenza familiare sulle donne

a cura dell'Istituto d'istruzione Superiore "Antonio Cederna"

VELLETRI

Casa Circondariale di Velletri

Giovedì 27 marzo

"Carcere, Scuola, Teatro: Comunità in dialogo"

Conferenza con Eugenio di Bernardo, Dirigente Scolastico ISS "Antonio Cederna"; Enzo Toto, regista e Vicepresidente ITI Italia; Maria Donata Iannantuono, Direttore Casa Circondariale Velletri

a cura della Compagnia Teatro dell'Ortica

GENOVA PONTEDECIMO

Casa Circondariale Genova Pontedecimo

Giovedì 27 marzo

Proiezione di docufilm relativi ad esperienze realizzate nell'Istituto

Iniziativa rivolta alla sezione femminile dell'istituto

a cura della Compagnia della Corte

VOGHERA

Casa Circondariale di Voghera

Giovedì 27 marzo ore 13.30

"L'Attesa è un incantesimo: la vita dentro il teatro"

Presentazione del laboratorio teatrale omonimo che sarà avviato l'1/04
Con i detenuti del circuito penitenziario AS3 del Padiglione A

a cura della Compagnia GialloMare Minimal Teatro

EMPOLI

Casa Circondariale di Empoli

lunedì 31 marzo

Proiezione del film “Tutta colpa di Giuda” di Davide Ferrario

Incontro tra la le detenute della Compagnia teatrale dell’istituto e i docenti e le allieve dell’Istituto di scuola Superiore “Il Pontorno” di Empoli

a cura dell’associazione teatrale Sobborghi Onlus

MASSA MARITTIMA

Casa Mandamentale di Massa Marittima

Giovedì 27 marzo

“L’aia del mediterraneo e della fantasia”

Spettacolo con i detenuti partecipanti al laboratorio teatrale

a cura della Casa Circondariale di Nicosia

NICOSIA

Casa Circondariale di Nicosia (Enna)

fine marzo 2014 (data da definire)

“Il sole dentro”

Animazioni a cura di Caritas, AGESCI, Gruppo Nicosia 4, Clan maria Maddalena

IN INTERNET

Si invitano tutte le persone interessate a visitare il sito
del Coordinamento Nazionale Teatro in Carcere all'indirizzo:

<http://www.teatrocarcere.it>

dove sarà possibile visionare il programma costantemente aggiornato con
informazioni su iniziative organizzate in prossimità dell'evento del 27 marzo 2014
prima Giornata Nazionale del Teatro in Carcere
in occasione della 52a Giornata Mondiale del Teatro promossa dall'ITI-Unesco

il coreografo Vito Alfarano ci segnala la propria adesione invitandoci a visionare in Internet
il video **"Il mio grido"** realizzato nella Casa Circondariale di Rovigo
presentato in festival a Londra, Bruxelles, Colonia, Lituania
all'indirizzo: <http://vimeo.com/66759731>

AltraCittà
www.altravetrina.it

Libri: "La cella liscia. Storia di ordinaria ingiustizia nelle carceri italiane", di Arianna Giunti

di Massimiliano Coccia

Il Tempo, 10 marzo 2014

Le nostre giornate scorrono al ritmo dell'incessante danza delle consuetudini: il lavoro, le gelosie, gli amori, i drammi piccoli e grandi. Di questi con i d'ombra se ne occupa raramente la politica o il giornalismo, quello d'inchiesta, che in qualche meravigliosa eccezione ancora esiste. È il caso di Arianna Giunti, autrice di un e-book dal titolo "La cella liscia. Storia di ordinaria ingiustizia nelle carceri italiane" (Informant).

"La situazione del sistema carcerario in Italia è un argomento del quale si tende a parlare ad intermittenza - racconta l'autrice - solamente quando qualche fatto di cronaca eclatante rimbomba sui media e scatena l'indignazione pubblica. In realtà nei nostri penitenziari gli abusi di potere avvengono ogni giorno, nel silenzio e nell'indifferenza generali".

Una colpa essere detenuti, una colpa che si sconta anche con il pregiudizio "anche a costo di calpestare i propri diritti umani, in totale spregio dell'articolo 27 della Costituzione che conferisce al carcere una funzione rieducativa".

In questo libro scritto con accuratezza ed una capacità narrativa molto forte, l'autrice ha scelto di puntare i riflettori "su alcuni degli aspetti meno noti e più dolorosi del carcere: gli abusi di potere in cella, la malasana in carcere e le mancate cure per i detenuti, l'ergastolo ostativo con i cosiddetti "uomini ombra" e infine il difficilissimo reinserimento sociale degli ex detenuti".

Un Paese che sembra quindi fermo al Medioevo, che costringe alla continua illegalità i cittadini che sbagliano, perché dal carcere attuale non si può che uscire peggio di come si è entrati, anche per colpa dell'abbruttimento morale e culturale di un ambiente che non permette un codice comportamentale diverso dalla violenza.

"C'è una tecnica di tortura dal sapore medievale che ancora oggi resiste in moltissime prigioni italiane: i detenuti che disattendono gli ordini o hanno crisi isteriche, vengono confinati per un'intera giornata o per settimane intere - nudi e al buio - in una cella di isolamento. Lì vengono picchiati, umiliati, costretti a dormire sui propri escrementi - denuncia Arianna Giunti - in gergo la chiamano "la cella liscia", perché non ci sono appigli, mobili o brande. Una vera e propria stanza di tortura, di cui appresi l'esistenza dal padre di un detenuto. Per la ferocia del metodo io stessa non volevo crederci che in Italia ci fosse una realtà del genere, poi scavando sono venute fuori tante storie, che emergono con molta difficoltà perché i detenuti hanno paura di parlare. Un caso documentato che ha portato alla condanna (poi prescritta di quattro agenti della Penitenziaria di Asti), dove tra i picchiatori c'era anche un detenuto che con il suo silenzio era stato promosso al grado di carnefice". Una pagina strappata dalle cronache ufficiali quella che racconta questo libro, che Arianna Giunti ha avuto il merito di rincollare alla cronaca e alla vita.

Libri: dalle malattie alle morti in cella, un libro sui diritti negati dei detenuti

Corriere della Sera, 3 marzo 2014

Brian Bottigliero e gli altri: storie di ordinaria follia. In attesa che si possano avere una giustizia e un sistema carcerario migliori.

Una lettura corale alla Casa della Memoria e della Storia, una folla di persone riunite per parlare - per una volta senza pregiudizi - del mondo "degli altri", delle vite - e delle morti - di chi dimora dietro le sbarre di un carcere. È stata questa l'occasione per presentare a Roma, pochi giorni fa, il libro "Quando hanno aperto la cella. Storie di corpi offesi", di Luigi Manconi e Valentina Calderone. Un lavoro che documenta e denuncia le storie di chi è entrato in una prigione, in una caserma o in un reparto psichiatrico e ne è uscito senza vita perché "in Italia in carcere si muore: alcuni sono suicidi, altri no".

La presentazione del volume - che vuole essere "una scossa di coscienza del lettore" ripercorrendo la triste storia d'Italia sul tema a partire da Pinelli - ha dato il via ad una due giorni dedicata al tema di sanità e diritti negati ai detenuti nell'ambito del programma "CarcerAzioni". Il dibattito, cui han preso parte il vicesindaco di Roma Luigi Nieri, e il Garante dei Diritti dei Detenuti del Lazio Angiolo Marroni, ha preso il via dalla vicenda - ancora insoluta - di Brian Gaetano Bottigliero, in 24enne dializzato in attesa del processo d'appello dal 2012, ora rinviato al 1° aprile.

Brian Gaetano Bottigliero 24 anni, condannato a 9 di carcere per il pestaggio di Alberto Bonanni - che di anni ne ha 29 e da allora è in stato di coma - si è sempre professato innocente. Una rissa fra ragazzi nel giugno 2011 a Monti, per futili motivi di disturbo della quiete, è un episodio da branco che sciocca la Capitale, suscitando polemiche nei confronti dell'allora sindaco Gianni Alemanno rispetto alla mancanza di sicurezza delle strade cittadine. L'allora 22enne Bottigliero, condannato a 9 anni in primo grado nel 2012 insieme ad altri quattro imputati, è a tutt'oggi detenuto a Regina Coeli in attesa dell'appello. Processo già in calendario il 27 febbraio 2014, ma rinviato al 1° aprile perché uno dei giudici aveva già preso parte al primo grado contro un altro degli imputati per la stessa rissa.

Ma aldilà del giudizio sul reato commesso o non commesso da Bottigliero, resta il caso di un ragazzo poco più che ventenne che in cella si è ammalato, che è in attesa di un trapianto di rene ma non lo può avere perché troppo debilitato dalle condizioni carcerarie. Ora, dopo un appello accorato dei genitori e ripetuti ricorsi, Brian ha ottenuto la detenzione presso un ospedale, ma la stessa direzione ospedaliera consiglia di mandarlo agli arresti domiciliari perché le sue condizioni di cronicità sarebbero incompatibili perfino con una detenzione in struttura ospedaliera. Su questo caso di ordinaria amministrazione della giustizia italiana pesa infatti la grave patologia renale da cui nel frattempo è risultato affetto il ragazzo, che nel gennaio 2013 viene ricoverato d'urgenza al Santo Spirito, quindi per tre mesi al Pertini nella sezione medicina protetta (la stessa che accolse Stefano Cucchi). Trascurati i sintomi di quella che inizialmente è una banale insufficienza renale, durante il lungo periodo di carcerazione la patologia diventa cronica e il ragazzo, ormai sottoposto a dialisi tre volte a settimana e in attesa di trapianto di rene, perde in circa tre anni 20 chili di peso. Eppure l'istanza di scarcerazione per incompatibilità carceraria dovuta a gravi motivi di salute è stata rigettata più volte con la motivazione del pericolo di fuga.

Dopo il caso Cancellieri - Ligresti e l'appello lanciato dai genitori, a novembre scorso il senatore della Commissione Diritti umani Luigi Manconi si era recato in carcere in visita al ragazzo, chiedendone la scarcerazione. Che sarebbe nel suo diritto data l'impossibilità di fuga (oltre che debilitato, il ragazzo è di fatto dipendente dalla dialisi) nonché indispensabile per creare quelle condizioni igieniche, sanitarie e psicologiche necessarie ad operare il trapianto dei reni, sua unica speranza di vita.

Una vicenda che richiama quella di un altro detenuto romano, Stefano Cucchi, tragicamente conclusasi nel 2009 e tristemente esemplare delle centinaia di casi analoghi, in cui carcerati gravemente malati sono vittime di complicazioni burocratiche nel corso del tortuoso iter per la scarcerazione, che raramente viene concessa. Nei 206 istituti penitenziari italiani, i circa 47.000 posti disponibili sono occupati da oltre 65.000 detenuti: condizioni oggettivamente drammatiche, in cui disagio psichico e malattie soprattutto infettive sono rischi concreti, eppure il Tribunale per la libertà è restio a concedere gli arresti domiciliari anche ai casi più gravi.

Libri: "Ricci, limoni e caffettiere. Piccoli stratagemmi di una vita ristretta"

recensione di Achille Della Ragione

L'Opinione, 3 marzo 2014

Presso la biblioteca "Papillon" di Rebibbia, presenti i vertici dell'Istituto, vi è stato un piacevole scambio di idee tra i detenuti del gruppo universitario e le autrici (anch'esse recluse) di un istruttivo libro: "Ricci, limoni e caffettiere. Piccoli stratagemmi di una vita ristretta". Il volume regolarmente distribuito in libreria, è una piccola summa per sostenere al meglio la vita in una cella.

Vi è un capitolo dedicato alla bellezza, uno alla salute, uno al gioco e non potevano mancare una serie di ricette per preparare con pochi ingredienti gustosi manicaretti. Infine, sono consigliati vari espedienti per sopperire ad alcune mancanze nella dotazione penitenziaria, da come depilarsi o stirare i capelli, a come approntare un prosaico quanto indispensabile bidet di fortuna, ottenuto tagliando a metà una bottiglia di Coca Cola e versandovi acqua riscaldata, stando seduti sul wc.

Il carcere tende a comprimere fino all'annullamento la personalità delle ristrette attraverso la privazione di poche ma indispensabili cose. Si viene a creare così un universo di piccoli e grandi rimedi, grazie alla natura fantasiosa delle donne, per salvaguardare la salute e la forma fisica, ma anche la bellezza, che va preservata per non turbare un equilibrio interiore, indispensabile per sopravvivere. E poi le ricette, perché la vita passa anche attraverso la cucina e come rendere più gradevole una cella, attraverso il riciclo di ogni materiale.

Tutto questo è esposto con genuina semplicità in questo manuale di umanità femminile, con scritti, poesie e immagini offerti al lettore esterno, ignaro delle problematiche del pianeta carcere, come chiave di lettura, non priva d'ironia e ottimismo, della penosa vita delle detenute e di alcuni semplici rimedi per sopravvivervi. Un libro che dovrebbe essere letto e meditato.

Cinema: "Sbarre", un film-documentario su Sollicciano realizzato dagli allievi di Segre

Ristretti Orizzonti, 3 marzo 2014

Grazie alla disponibilità del Ministero della Giustizia, del Provveditore dell'amministrazione penitenziaria della Regione Toscana e del Direttore del Nuovo Complesso Penitenziario di Firenze Sollicciano, il Centro Sperimentale di Cinematografia ha realizzato un laboratorio didattico curato da Daniele Segre con gli allievi del secondo anno dei corsi di regia, sceneggiatura, suono e montaggio, volto alla realizzazione di "Sbarre", un film documentario che ha come protagonisti le detenute, i detenuti e gli agenti della polizia penitenziaria che in primo piano, guardando nell'obiettivo della telecamera, raccontano in modo naturale la quotidianità della loro vita in carcere: dal giorno del loro arrivo alle difficoltà di convivenza in una situazione di grave sovraffollamento, alla carenza di personale di

sorveglianza.

Un'esperienza molto importante per la formazione artistica e professionale degli allievi, umanamente straordinaria. Il film racconta la mancanza di supporto psicologico sia per gli agenti che per i detenuti, le condizioni igieniche e sanitarie, la graduale spersonalizzazione, il lento trascorrere del tempo - chiusi per 22 ore in celle minuscole da dividere in tre - i turni stressanti degli agenti, da soli a sorvegliare sezioni di 60/70 detenuti. In "Sbarre" i detenuti parlano anche del disegno, della musica e del teatro come forme di "evasione e liberazione", della loro paura del reinserimento una volta fuori dal carcere, privi di adeguata formazione.

Sbarre si propone di rappresentare e di fare uscire da quelle mura i racconti, i volti e le voci di una sofferenza, e vuole porsi come contributo a una riflessione necessaria affinché le condizioni di vita nelle carceri italiane possano raggiungere i livelli di civiltà richiesti con grande urgenza dall'Unione Europea.

"Sbarre", laboratorio didattico a cura di Daniele Segre organizzato dal Centro Sperimentale di Cinematografia Italia 2014 - documentario - HD - colore - durata 52' Prodotto da: Centro Sperimentale di Cinematografia Production, in collaborazione con Rai Cinema.

Libri: "La cella liscia. Storie di ordinaria ingiustizia nelle carceri italiane" di Arianna Giunti

www.linkiesta.it, 2 marzo 2014

Mercoledì 19 febbraio 2014: il Parlamento approva il controverso "decreto carceri", un pacchetto di norme mirato a sfoltire la popolazione penitenziaria e migliorare le condizioni dei detenuti. Il decreto è la diretta conseguenza della "sentenza Torreggiani", la pronuncia con cui nel 2013 l'Europa ha condannato l'intero sistema carcerario italiano per le condizioni inumane applicate in cella: ma cosa succede davvero dietro le sbarre dei nostri penitenziari quando i cancelli si chiudono alle spalle del detenuto?

"La cella liscia. Storie di ordinaria ingiustizia nelle carceri italiane" è un'indagine su un sistema carcerario dalle fondamenta ormai fradice, costruita attraverso testimonianze dirette e atti giudiziari, cifre e statistiche, fatti di cronaca più e meno noti.

Arianna Giunti, premio Guido Vergani "Cronista dell'anno" 2010, porta il lettore direttamente nel buio delle nostre prigioni, tra morti sospette, casi di malasanità e "uomini ombra", fino al segreto che tutti conoscono ma nessuno vuole nominare: "la cella liscia", una cella completamente vuota, priva di appigli fisici o mentali, dove viene rinchiuso chi sgarra, chi non obbedisce agli ordini, chi è vittima di crisi isteriche o psichiatriche. Una violazione dei diritti umani dal sapore medievale che sopravvive, oggi, nelle carceri di tutta Italia.

Un brano del libro

La chiamano "liscia" perché è una cella completamente vuota, senza mobili, senza branda, senza tubi, maniglie o qualsiasi altro oggetto che possa essere utilizzato come appiglio. Fisico e mentale. È stretta, buia, ha un odore nauseante e più che a una camera di sicurezza assomiglia a una segreta medievale. Perché - appunto - esattamente di tortura si tratta.

È lì che secondo i racconti di alcuni detenuti verrebbe rinchiuso chi sgarra, chi si oppone a un ordine o semplicemente chi è colpito da crisi isteriche o psichiatriche. A volte solo per una notte, più spesso per un'intera giornata.

La punizione consiste nel provocare l'annichilimento e l'annientamento psicologico del detenuto, che viene lasciato solo, completamente nudo e al buio. Ogni tanto entra qualcuno per portare l'acqua. Ma non è mai una visita piacevole, perché volano botte e schiaffi, frustate con uno straccio bagnato per non lasciare segni sul corpo, e spesso il carcerato è costretto a fare flessioni ripetute davanti alle guardie. Non esistono sanitari, nella cella liscia. Il detenuto deve fare i propri bisogni sul pavimento, dove è costretto a dormire. L'aria infetta attira gli scarafaggi, che escono dagli anfratti del muro e brulicano per la stanza, infestano il cibo e camminano sopra il corpo del carcerato se lui per caso smette di muoversi. Solo prima di lasciare la cella, al prigioniero viene dato un tubo d'acqua con il quale lavare via i suoi stessi escrementi.

Quasi tutte le attuali sezioni d'isolamento dispongono ancora di una cella liscia. Eredità antica, dura a morire. Dura anche da ascoltare e raccontare. Dura da far comprendere a chi lì dentro non ha mai messo piede e non sa, non può, non vuole immaginare che in pieno terzo millennio uno Stato democratico ed evoluto possa ancora ricorrere a strumenti così aberranti.

Eppure i casi di cronaca legati alle "celle lisce" sono tanti e documentati. Prendiamo ad esempio il carcere di santa Maria Maggiore, a Venezia, che nel 2009 ha attirato l'attenzione della magistratura dopo il suicidio di un cittadino marocchino di ventisei anni di nome Mohammed. I giudici volevano accertare se la cella liscia fosse stata impiegata per ospitare momentaneamente i detenuti "nuovi giunti" in attesa di essere assegnati in sezione, oppure come cella d'isolamento. Dopo la morte di Mohammed il sostituto procuratore Stefano Michelozzi aveva indagato per omicidio colposo due ispettori della penitenziaria: il responsabile del reparto, dove è avvenuto il suicidio, e il

responsabile della sorveglianza generale. Secondo il magistrato nella condotta dei due graduati si evidenziavano possibili carenze e omissioni nella gestione del detenuto, che in manifeste condizioni di sofferenza psichica aveva già tentato il suicidio poche ore prima della morte. Abbandonato a se stesso e alla sua disperazione, aveva sfilettato con i denti la coperta di lana che gli era stata data come giaciglio per farne una treccia che poi era riuscito a utilizzare per appendersi alla finestra.

Quell'episodio aveva suscitato numerose proteste tra i suoi compagni e attraverso le loro lettere pubblicate anche dal sito dell'associazione Ristretti Orizzonti sono state ricostruite le fasi precedenti il suicidio. "Dopo il primo tentativo di farla finita", scriveva un testimone, "Mohammed è stato portato in una cella di punizione che puzza tanto da far vomitare e che è buia più di una grotta. Lo so perché ci sono stato. Gli hanno prima tolto i vestiti e poi sarebbe stato spinto dentro solo con una coperta senza neppure farlo visitare da un medico o da uno psichiatra. Perché nessuno ha controllato cosa faceva e come stava? Non era meglio lasciarlo con i compagni, che pure avevano chiesto di lasciarlo con loro?". Domande che sono rimaste senza risposta.

Della tortura della cella liscia aveva parlato prima di morire anche Carlo Marchiori, rinchiuso in carcere per motivi di droga e ritrovato cadavere nella sua cella a 30 anni non ancora compiuti. La storia di questo giovane detenuto oggi prende vita attraverso le parole di suo padre, Antonio Natale, che con dignità e coraggio vuole capire che cosa sia realmente successo quella sera di novembre di nove anni fa.

La sua è la storia di un amore incondizionato, che va oltre gli errori e il dolore, e che attraversa gli anni diviso a metà fra la piena consapevolezza della fragilità di suo figlio e la tenace ricerca della verità. Non perché non si rassegni a questa tragica morte, ma perché tutto questo non accada mai più.

"Io e mia moglie sapevamo che Carlo faceva uso di sostanze stupefacenti", racconta oggi Antonio, "era spesso violento, ci chiedeva continuamente soldi. Per questo motivo, un giorno, stremati da questa situazione, abbiamo deciso di denunciarlo ai carabinieri". Correva l'anno 2003, e dopo alcuni mesi di detenzione a San Vittore, Carlo passa da un carcere all'altro, fino ad arrivare al Mammagiaglia di Viterbo. Lì si trova bene, fa amicizia con il suo compagno di cella e riesce a mangiare il cibo che la mamma del suo "coinquilino" gli fa recapitare in carcere. Un giorno, però, litiga con una guardia. E per la prima volta sperimenta la cella liscia.

"Dopo un mese di detenzione al Mammagiaglia, durante uno dei colloqui mio figlio mi disse che lo avevano portato nella cella liscia. 'E che cos'è la cella liscia?', gli chiesi". La risposta di Carlo lo lascia di sasso. Vorrebbe abbracciarlo ma il suo corpo è come paralizzato. "Quando sei rinchiuso da solo al buio in quella cella", scandisce il figlio con un filo di voce, "perdi la cognizione del tempo. Ti sembra che sia passata un'ora e invece sono appena dieci minuti. Ti sembra che sia passata una giornata e invece sono solo due ore". Il suo resoconto è agghiacciante: "Al freddo, nudo, su un pavimento che puzza di pipì rancida, ogni tanto entrano due agenti che ti portano l'acqua. Ti fanno fare dieci piegamenti e ti danno dieci sberle. Altri dieci piegamenti e altre dieci sberle. Fino a che non crolli. Ma tu, pur di non restare solo a impazzire, aspetti quei momenti come fossero una cosa bella".

Qualche settimana dopo, il suo compagno di cella viene trasferito in un altro carcere due mesi prima della scarcerazione. Per Carlo è un dolore enorme, reagisce con rabbia scaraventando un fornellino da cucina contro un agente della penitenziaria. La rappresaglia è tremenda: viene lasciato nella cella liscia un'intera settimana. "Mi sembrava fosse trascorso un anno", racconterà al padre, "e invece erano solo sette giorni". Poco tempo dopo viene trasferito nel carcere di Monza. Le sue telefonate sono sempre più rare, durante le visite è cupo e sofferente. Alla mamma, una sera, dice: "Non arriverò a compiere 30 anni". Morirà il 5 novembre 2005, 11 giorni prima del suo compleanno.

Antonio Marchiori non si rassegna, vuole conoscere la verità, e chiede al carcere la cartella clinica del figlio. Scopre che non è mai stata redatta né firmata, e gliela consegnano solo 18 giorni dopo. Quei fogli, compilati svogliatamente dai medici in un freddo linguaggio tecnico, non chiariscono però quali siano state realmente le cause della morte di Carlo. Così presenta un esposto alla Procura di Monza, che però non dispone alcuna autopsia. Il padre di Carlo si scontra contro un muro di gomma anche quando chiede un appuntamento al direttore del penitenziario, dove suo figlio ha passato i suoi ultimi giorni: "Mi dispiace, non posso aiutarla", si sente ripetere. E non gli ha teso una mano neppure chi davvero avrebbe potuto aiutarlo ad arrivare alla verità, gli ex compagni di cella del figlio. Che non hanno mai voluto testimoniare.

Siena: presentata, ieri mattina alla stampa, la nuova Biblioteca della Casa circondariale
www.sienafree.it, 23 febbraio 2014

"Dalla cultura e dalla conoscenza - ha detto il sindaco Valentini - il superamento delle divisioni sociali e l'integrazione nella comunità".

Presentata, ieri mattina alla stampa, la Biblioteca della Casa circondariale di Siena. Insieme al sindaco Bruno Valentini e a Sergio La Montagna, direttore della Casa circondariale, Sabrina Falcone responsabile dell'area pedagogica dell'Istituto, il presidente del Cda della Biblioteca Roberto Barzanti e il direttore Luciano Borghi,

Stefania Jahier, presidente dell'associazione Amici delle biblioteche (sezione di Siena).

Il nuovo spazio, che sarà inaugurato ufficialmente martedì prossimo, 25 febbraio, alle ore 14, con la presenza dello scrittore Tiziano Scarpa, nasce per volontà della direzione dell'Istituto di pena senese in collaborazione con la Biblioteca comunale degli Intronati e con la sezione senese dell'associazione Amici delle biblioteche. "La realizzazione della Biblioteca rientra - come ha detto Sergio La Montagna - tra le numerose attività che sta promuovendo la direzione della Casa circondariale in sinergia con istituzioni, enti e associazioni con lo scopo di integrare sempre più l'istituto di pena nella vita cittadina. La legge penitenziaria e il relativo regolamento di esecuzione prevedono, infatti, la presenza di una biblioteca all'interno di ogni istituto, con libri e periodici scelti secondo criteri che garantiscano una equilibrata rappresentazione del pluralismo culturale esistente nella società". "Dalla firma della convenzione tra la Casa circondariale di Siena e la Biblioteca comunale degli Intronati - ha evidenziato il sindaco Valentini - la dimostrazione della nostra volontà per favorire, in ogni modo, l'integrazione sociale. Il percorso da seguire, per combattere la solitudine, la marginalità e le divisioni sociali, è rappresentato da una nuova alfabetizzazione che si concretizza usando gli strumenti della cultura e della conoscenza. Questi obiettivi sono contenuti anche nel progetto per la candidatura di Siena a capitale europea della Cultura 2019".

Da un lato, dunque, la Biblioteca avrà le stesse caratteristiche di quelle esistenti nella realtà esterna e, dall'altro, svolgerà, in maniera più incisiva, il ruolo che le è proprio, cioè quello di spazio dove sia possibile superare l'isolamento, la deprivazione culturale, le barriere mentali e fisiche, in modo da favorire la promozione culturale, la libera espressione della creatività. La costruzione di un canale d'informazione, e di scambio interno/esterno, finalizzato all'acculturamento, al superamento dei pregiudizi e delle reciproche diffidenze.

"Un grande risultato - come ha commentato Roberto Barzanti - raggiunto, soprattutto, grazie all'impegno volontario dell'associazione Amici delle biblioteche, che ha provveduto all'acquisto degli arredi e del computer. Questa Biblioteca rappresenta il mezzo che permette la formazione. Un passo significativo per migliorare profondamente una condizione che attende molti altri interventi per essere resa davvero civile". Sarà un luogo, stante l'attuale composizione della popolazione detenuta (70 persone), di incontro multiculturale, di integrazione e comunicazione per persone che dopo aver scontato la propria pena dovranno ritornare nella nostra società. Come ha, infatti, ricordato il direttore della Biblioteca degli Intronati Luciano Borghi, "con la convenzione sottoscritta oggi la Biblioteca della Casa circondariale entra a far parte della Rete provinciale documentaria e bibliotecaria senese (Redos), usufruendo, così, di tutti i servizi e delle risorse umane, economiche, professionali e di coordinamento funzionale per la gestione complessiva, in misura proporzionale alle risorse disponibili per i servizi di biblioteca sul territorio".

Lo spazio biblioteca, coordinato da Sabrina Falcone responsabile dell'area pedagogica dell'Istituto, da ora in poi, dovrà arricchirsi sempre più di contenuti e di iniziative culturali di vario genere, che possano risultare di interesse non solo per quei detenuti che già abitualmente partecipano ad attività formative, ma anche per quanti, non essendo coinvolti in attività pedagogiche strutturate o di altra natura, possano partecipare a eventi paralleli (cineforum, laboratori di scrittura creativa ecc.). Un vero e proprio work in progress che ha già le premesse della riuscita, perché "se la Biblioteca è nata - come ha evidenziato Stefania Jahier, che non è ricorsa a nessun contributo pubblico, attingendo solo dal volontariato - è proprio per l'interesse dimostrato, lo scorso anno, dai detenuti durante una serie di letture che abbiamo fatto all'interno della Casa circondariale. Adesso incrementeremo il materiale a disposizione (sono circa mille i libri già in scaffale e altri 2mila in magazzino), con pubblicazioni in lingua. Il prossimo obiettivo: offrire, insieme ai libri, anche la possibilità di vedere film, viste le tante richieste che abbiamo ricevuto".

Aosta: scuola e carcere si incontrano, gli studenti coinvolti nell'aiuto ai detenuti

La Sentinella, 20 febbraio 2014

Si arricchisce di un nuovo tassello il progetto "Adottiamo la Costituzione" promosso dall'Istituzione scolastica Isitp di Verrès partito lo scorso anno con l'obiettivo di promuovere nelle classi la conoscenza della Carta costituzionale e dei suoi valori e contenuti fondanti. Il progetto avviato in questo anno scolastico introduce elementi di novità e focalizza l'attenzione sulla funzione rieducativa della pena, così come affermato nell'articolo 27 della Costituzione. Un tema di stretta attualità rilanciato recentemente dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che ha rivolto un appello affinché la detenzione non dimentichi quel senso di umanità e rispetto della dignità che vanno garantiti ad ogni essere umano.

Nei mesi scorsi tutte le classi terze e quarte dell'Isitp Brambilla di Verrès e della sede distaccata di Pont-Saint-Martin hanno partecipato ad alcuni incontri con i detenuti della Casa circondariale di Brissogne organizzati dall'Ufficio per il supporto all'autonomia scolastica della Sovrintendenza in collaborazione con il sindacato autonomo di Polizia e il carcere di Brissogne. Al ritorno dall'incontro gli studenti sono stati invitati a descrivere l'esperienza e raccontare le impressioni e le emozioni. Gli alunni delle classi terze quarte e quinte sono inoltre

impegnati in attività benefiche a sostegno dei detenuti più bisognosi della Casa Circondariale di Brissogne. Tutti i lunedì, a partire dallo scorso 17 febbraio, e sino al mese di maggio, saranno presenti al mercato di Verrès per vendere i prodotti di Libera Terra (prodotti che provengono dalle cooperative che hanno reso produttive le proprietà confiscate alle mafie).

Una parte del ricavato sarà devoluto all'Associazione volontari che opera all'interno del carcere aostano. Si tratta di un progetto estremamente delicato ed efficace poiché mette in contatto diretto il mondo della scuola con un ambiente spesso assai diverso da come viene descritto, quello carcerario. E, se, da un lato vi sono i problemi arcinoti sottolineati dallo stesso Presidente della Repubblica, dall'altro c'è anche la necessità di creare le condizioni migliori per il reinserimento dei detenuti nella società. E l'entusiasmo dei ragazzi sarà un fattore importante.

Amelio Ambrosi

AltraCittà
www.altravetrina.it

Premio “Carlo Castelli” per la solidarietà 7ª Edizione 2014

riservato ai detenuti delle carceri italiane e istituti per minori

- **1° classificato – 1.000 euro** + donazione di 1.000 euro a nome del vincitore di materiale e sussidi didattici ad una scuola di un Paese povero;
- **2° classificato – 800 euro** + contributo di 1.000 euro ad un progetto formativo o di reinserimento per minori provenienti dal circuito penale;
- **3° classificato – 600 euro** + un’adozione a distanza di 5 anni a suo nome del valore di 800 euro, per far studiare un bambino del Terzo Mondo;
- **segnalazione con attestato di merito** ad altri 10 migliori elaborati

È previsto un riconoscimento speciale ai migliori lavori multimediali

Regolamento e norme di partecipazione

I concorrenti sono chiamati a sviluppare il seguente tema:

Ma tu ti senti colpevole?

- **L’elaborato tratterà della responsabilità personale, dell’identità e bisogno di cambiamento, indipendentemente dalle opportunità, dai condizionamenti e difetti del regime carcerario.** (vedi note)
- Il concorrente dovrà dare al proprio elaborato un titolo che non sia la ripetizione del tema proposto.
- Si possono presentare **componenti scritti** in varie forme espressive (racconto breve, poesia, lettera, riflessioni, ecc.) **per un massimo di tre cartelle di 32 righe** ciascuna (**max. 9.000 battute totali**), in lingua italiana, possibilmente su supporto informatico, dattiloscritte o comunque ben leggibili. **Le poesie** potranno essere al **massimo tre per complessivi 80 versi.**
- Gli elaborati dovranno essere **inediti, originali, non firmati e privi di qualsiasi riferimento che possa permettere d’individuare l’autore.**
- Si accettano **opere multimediali (CD-rom / DVD)**, realizzate in carcere, anche in gruppo ed in collaborazione con enti e associazioni, purché **attinenti al tema dato, inedite e originali.**
- **Si dovrà obbligatoriamente compilare il modulo prestampato “scheda partecipante”,** fornito con il bando, contenente i dati identificativi dell’autore (nome, cognome e indirizzo), unitamente al consenso al trattamento dei dati personali, ai sensi e per gli effetti di cui all’art. 13 D.Lgs. 30 giugno 2003 n. 196, debitamente firmato. È comunque possibile indicare uno pseudonimo per eventuali pubblicazioni. Sullo stesso modulo si dovrà dichiarare e sottoscrivere che le opere presentate sono frutto del proprio ingegno, che non sono state copiate né in tutto né in parte, e che non ledono in alcun modo diritti d’autore di terzi.
- Elaborato e “scheda partecipante” dovranno essere spediti in busta chiusa, **entro e non oltre il 31 maggio 2014,** esclusivamente al seguente indirizzo: **Società San Vincenzo De Paoli - Segreteria Premio Carlo Castelli - Via L. Landi, 39 - 57025 Piombino (LI)**
- Il mancato rispetto anche di una sola di tali norme comporta l’esclusione automatica dal concorso. Gli organizzatori declinano ogni responsabilità derivante da dichiarazioni mendaci.
- Gli elaborati saranno valutati a giudizio insindacabile della Giuria e i primi tredici classificati potranno essere pubblicati a cura degli organizzatori, come pure le opere multimediali prescelte.
- Ai vincitori e segnalati sarà data tempestiva comunicazione scritta, con la possibilità di partecipare alla premiazione che avverrà all’interno di un istituto penitenziario italiano entro l’autunno 2014.

GIURIA

**Luigi ACCATTOLI (Presidente) – Maurizio CESTE - Italo DE CURTIS - Serena MARINI
Laura NOVELLI DALL’AGLIO – Romolo PIETROBELLI – Giorgio RONCONI**

Informazioni: tel. 0565/228057 / 225207 - fax. 0565/228056 e-mail: piombino@sanvincenzoitalia.it
www.sanvincenzoitalia.it

NOTE SUL TEMA

« MA TU TI SENTI COLPEVOLE? »

Il tema della responsabilità, della identificazione col soggetto autore di reato, quindi della comprensione della gravità del delitto commesso, del sentirsi di essere in un certo modo, del bisogno-desiderio-volontà di cambiare in meglio la propria identità e l'immagine data di essa, è la dura provocazione lanciata per questa 7ª edizione del Premio Castelli.

Le voci angosciate che provengono dal carcere raccontano sempre di una condizione a dir poco penosa, ma che è spesso appropriato definire disumana, ben al di fuori dei parametri della legalità. Qualcuno, non a caso, parla di condizioni fisiche e morali assimilabili alla tortura, per come si è costretti a vivere in molti istituti penitenziari. Inoltre, la totale mancanza o quasi – salvo rare eccezioni – di strumenti trattamentali atti a favorire la rielaborazione critica del vissuto, nonché la partecipazione a progetti rieducativi con il fine del reinserimento sociale e l'abbattimento della recidiva, ostacola, fino a renderlo vano, ogni sforzo di cambiamento che la persona detenuta possa fare con i soli propri mezzi.

Questo dato di fatto non deve però diventare un alibi fin troppo facile, quanto inutile, per sollevare il condannato dalla propria responsabilità. Soprattutto non può arrestare quel processo interiore del “conoscere se stesso” per migliorarsi, in cui la condanna autoinflitta consiste nel bisogno e la fatica di cambiare, pur tra mille difficoltà, contraddizioni, negazioni, affossamenti.

Non si chiede neppure al concorrente di rendere pubblica confessione, di battersi il petto, né di disconoscere i propri errori, ma di argomentare sul tema proposto con l'onestà di chi sa accollarsi la responsabilità delle proprie scelte, delle cadute, con la determinazione di risollevarsi e di cambiare, soprattutto per rispondere ad un bisogno interiore, prima che alle regole del vivere civile.

Chi sconta una pena e chi lo ha in custodia, ciascuno deve fare la propria parte; l'uno per quanto capace di diventare un buon cittadino, l'altro per elevare il livello di legalità e di giustizia. In un mondo di negatori persino dell'evidenza, in cui sembra prevalere la menzogna sulla moralità, in cui spesso i correttivi adottati si rivelano inefficaci o peggiori dei mali da combattere, l'individuo non può tuttavia sentirsi avulso dalle istituzioni, neppure – e a maggior ragione - quando il comune senso etico, la responsabilità collettiva sono scadenti.

Perciò la domanda: “Ma tu ti senti colpevole?” che solleva tanti altri interrogativi e genera tante possibili risposte nella persona che forse non si riconosce più in quella che era, che ha raggiunto un diverso grado di consapevolezza, che ha più o meno chiaro chi vuole essere e come riuscirci.

PREMIO "CARLO CASTELLI" PER LA SOLIDARIETÀ

SCHEDA PARTECIPANTE (*)

| | |
|---------------------------|-------------------------------------|
| <input type="checkbox"/> | AUTORE DI COMPONENTO SCRITTO |
| titolo del componimento: | |
| cognome e nome: | |
| nazionalità: | indirizzo attuale: |
| eventuale altro recapito: | |

| | |
|------------------------------|--|
| <input type="checkbox"/> | AUTORE DI OPERA MULTIMEDIALE (CD-rom / DVD) |
| titolo dell'opera: | |
| Nome / Ente / Associaz.: | |
| indirizzo: | |
| referente / responsabile: | tel.: |
| istituto penit. interessato: | |

A) Ai sensi e per gli effetti del d.l. 30 giugno 2003 n. 196 autorizzo gli organizzatori del Premio "Carlo Castelli" alla raccolta e al trattamento dei presenti dati, ai soli fini delle comunicazioni private inerenti al concorso e prendo atto che la mancata autorizzazione può costituire impedimento per la mia partecipazione.

data: _____ firma: _____

B) Autorizzo gli organizzatori del Premio "Carlo Castelli" alla eventuale pubblicazione e divulgazione delle mie opere inviate al concorso, a mezzo stampa o siti web, senza finalità di lucro, indipendentemente dal fatto che possano risultare premiate o segnalate, rinunciando sin d'ora alla pretesa di compensi per diritti d'autore.

Prendo atto che la mancata autorizzazione può rappresentare motivo di esclusione dal concorso.

data: _____ firma: _____

C) Pur avendo accordato il mio consenso relativamente ai punti A - B di cui sopra, non desidero tuttavia far conoscere il mio nome e chiedo pertanto che alla mia opera sia abbinato il seguente pseudonimo:

" _____ "

data: _____ firma: _____

D) Dichiaro di condividere le finalità solidaristiche del Premio e di accettarne il regolamento, comprese le modalità di assegnazione dei premi. Dichiaro inoltre che l'opera presentata è frutto del mio/nostro ingegno, che non è stata copiata né in tutto né in parte da altri autori di cui non si ledono quindi i diritti. Sollevo gli organizzatori del Premio "Carlo Castelli" da ogni responsabilità eventualmente derivante da contenuti lesivi d'interessi e della personalità altrui, nonché da mie dichiarazioni mendaci.

data: _____ firma: _____

E) Autorizzo gli organizzatori del Premio "Carlo Castelli" alla eventuale pubblicazione e divulgazione della mia immagine fotografica, a mezzo stampa o siti web, per il solo uso documentario del Premio stesso.

(segnare con una X) SI NO

data: _____ firma: _____

(*) Da compilare nelle parti 1 o 2 + A, B, D, E (C facoltativo) firmare in ogni parte, **pena l'esclusione**, e inviare unitamente all'elaborato scritto o all'opera multimediale al seguente indirizzo:

Società San Vincenzo De Paoli - Segreteria Premio Castelli
Via L. Landi, 39 - 57025 PIOMBINO (LI)

Cristiano Scardella

FUORI DALLA GABBIA

IL PARADIGMA DI UNA GIUSTIZIA CAPACE DI UCCIDERE



Bonferraro

Esce il libro di Cristiano Scardella

Fuori dalla gabbia. Il paradigma di una giustizia capace di uccidere

Il libro ricostruisce la vicenda sul “suicidio” di Aldo Scardella

Dietro le sbarre da innocente: Aldo, ucciso dalla giustizia. Nel 1986 fu "incastrato" da un passamontagna lasciato dai killer nel suo giardino. Si impiccò in cella dopo sei mesi di isolamento. Bonferraro Editore pubblica il libro di Cristiano Scardella, fratello di Aldo, che con questo libro vuole rendere giustizia alla memoria del fratello, barbaramente "suicidato" in carcere.

È difficile raccontare un pesante lutto, specie se è frutto di un'assurda ingiusta condizione come nel caso di Aldo Scardella. Una vicenda che è stata resa nota prima dalla cronaca e successivamente da approfondimenti televisivi, radiofonici e da pubblicazioni. Un caso incancellabile dalla memoria di chi, vivendo a Cagliari negli anni Ottanta, ha conosciuto più o meno direttamente il clima della città. Anni in cui le rigide norme del codice di procedura penale hanno inciso negativamente nella vita di diverse persone. Diritti negati al cittadino privato della libertà personale che non poteva adeguatamente ricorrere alla difesa.

Un argomento difficile anche per il legame tra la vittima-protagonista della vicenda e l'autore del libro. Non è stato però così per Cristiano. Ha infatti scelto di raccontare l'emblematica tragica esperienza di suo fratello e della famiglia utilizzando un originale e inedito modello di narrazione. Si susseguono nel testo un'alternanza di storie, memorie, intrecci tra personaggi reali e televisivi utilizzando messaggi inviati, ricevuti o mai inoltrati attraverso il cellulare. Dialoghi o discussioni attraverso facebook. Si esprimono quesiti, dubbi, interrogativi, ragionamenti, risposte insoddisfacenti. Il risultato è vivace, stimolante, innovativo, fresco e impegnativo. Mille voci si intrecciano, riflettono, pensano, elaborano, condividono, propongono. Mille volti riemergono dalla memoria, altrettanti appaiono ex novo.

Quella “grande tragedia per me e per la mia famiglia, una vergogna per lo Stato”, che rievoca Cristiano, diventa un momento corale di riflessione e dibattito vivo. Si anima del presente e s'intreccia con il passato. Rivivono come in una rassegna cinematografica personaggi noti e meno noti. Figure che dichiarano e negano, pagine di giornale che documentano, frasi interrotte e ricostruite, pensieri espressi e mai comunicati all'interlocutore.

L'Autore: Cristiano Scardella

Anno: 2014

Pagine: 256

Caratteristiche: brossura

Dimensioni: 14.5 cm. X 21 cm.

ISBN: 9788862720717

Prezzo: 17,90 €



COMUNICATO STAMPA del 03.03.2014

Aperto alla visione del pubblico esterno lo spettacolo della Compagnia Lo Spacco

I burattini di Federico García Lorca

A dodici anni dall'inizio della sperimentazione nel carcere di Villa Fastiggi

A conclusione di un percorso espressivo annuale che ha coinvolto detenuti e detenute della Casa Circondariale di Villa Fastiggi a Pesaro, dal 4 marzo 2014 va in scena il nuovo spettacolo della Compagnia **“Lo Spacco”**, nata all'interno del Laboratorio **“La Comunicazione teatrale”** a cura del Teatro Aenigma dal 2002.

Dopo quattro repliche rivolte al pubblico interno delle persone recluse nell'istituto penitenziario di Pesaro, giovedì 6 marzo alle 10.00 con la regia di **Vito Minoia** e **Romina Mascioli** lo spettacolo **“I burattini di Federico García Lorca”** sarà replicato per un pubblico, precedentemente autorizzato all'ingresso in carcere.

In scena **Gabriele Carlucci, Magali Gorrin, Francesco Guastalli, Romina Mascioli, Slim Saidi, Enrico Suppa, Alessandro Vitale**, collaborazione drammaturgica di **Mariano Dolci**.

Lo spettacolo rende omaggio all'artista di Granada ispirandosi al testo ***El Retabillo de don Cristobal*** (Il teatrino di don Cristobal) del 1931, nel quale appare un attore nei panni del direttore di scena che dà avvio allo spettacolo dialogando con il poeta (nel teatrino) ed il burbero burattino don Cristobal, personaggio del folklore andaluso.

“Il teatro è una scuola di pianto e di riso, è una tribuna libera da cui gli uomini possono denunciare morali vecchie e equivocate e spiegare, con esempi vivi, le leggi eterne del cuore e del sentimento umano” scriveva Federico García Lorca nel 1935 nella propria terra di Spagna un anno prima della sua morte per fucilazione a cura dei falangisti.

Quando nel 1931 venne dichiarata la Repubblica il poeta riuscì a dar vita al progetto della **Barraca** con gli studenti universitari di Madrid. “Barraca” significa “baracca”, ma in Spagna con questa parola s'indicavano quelle costruzioni di legno facilmente smontabili dove si rappresentavano spettacoli, compreso il teatro di burattini, tipici durante le feste o i mercati popolari. Si voleva creare un nuovo pubblico teatrale, o meglio recuperare un pubblico messo da parte, quello delle campagne e dei paesi sperduti e arretrati.

“Allo stesso modo – afferma il regista Vito Minoia, che è anche presidente del Coordinamento Nazionale Teatro in Carcere – il linguaggio della scena penitenziaria in Italia sta dando nuova linfa alla Scena tout court. Anche il Cinema negli ultimi anni (dal film Cesare deve morire dei Fratelli Taviani a Reality di Matteo Garrone) ne è testimone, contribuendo a far conoscere un fenomeno che in nessun altro Paese al mondo è così diffuso e qualificato come nel nostro”.

E l'esperienza della Compagnia Lo Spacco a Pesaro coordinata dal Teatro Aenigma è una delle più felici esperienze del panorama nazionale, avendo avuto attestazioni di merito anche attraverso

l'assegnazione di riconoscimenti significativi (*Premio Franco Enriquez* nel 2006, *Premio Antonio Gramsci* nel 2011) ed un infaticabile lavoro di carattere educativo che vede coinvolte istituzioni scolastiche cittadine.

Testimoni d'eccezione della replica del 6 marzo saranno anche gli allievi della **IIIB dell'Istituto Comprensivo "Galilei"** di Villa Fastiggi, impegnati in un percorso creativo parallelo ed intrecciato a quello sviluppato dagli attori della Compagnia "Lo Spacco": stanno allestendo lo spettacolo "**La bambina che annaffia il basilico e il principe domandone**" che sarà rappresentato a maggio/giugno 2014 a Scuola e nell'ambito dell'iniziativa "L'arte Sprigionata" a cura della Direzione della Casa Circondariale e della Biblioteca "San Giovanni" di Pesaro.

Ancora una replica dello spettacolo della Compagnia Lo Spacco è invece prevista lunedì 10 marzo alle ore 10.00, sempre nella Casa Circondariale di Pesaro a favore degli studenti delle scuole superiori.

Si proseguirà con un programma di eventi con il titolo "Marzo 2014 - mese di iniziative nella Casa Circondariale di Pesaro in occasione della 62a Giornata Mondiale del Teatro".

Annunciamo sin d'ora due prossimi appuntamenti previsti il 24 e 26 marzo: il 24/03 alle 14 presentazione del romanzo "**Il Piombo e l'Orologio**" di **Michele Gianni** (Edizioni Nuove Catarsi); il 26/03 alle ore 14 "**L'uomo è un animale feroce**", conferenza spettacolo di **Silvio Castiglioni** dedicata al drammaturgo **Nino Pedretti**. A entrambe le iniziative potrà accedere pubblico esterno chiedendo autorizzazione all'ingresso in carcere utilizzando l'apposito modulo scaricabile dal sito www.teatroenigma.it (entro il 10 o il 12 marzo).

Il 27 marzo, invece, sarà celebrata la **Prima Giornata Nazionale del Teatro in Carcere in coincidenza con la 62a Giornata Mondiale del Teatro** promossa dall'ITI UNESCO.

(seguono altri comunicati specifici sulle future iniziative).

Romina Mascioli

Ufficio Stampa Teatro Aenigma,

mascioli.uffistampa@alice.it tel. 333 6564375 / www.teatroenigma.it

Didascalia per le immagini dei file allegati:

Federico Garcia Lorca per gentile concessione della Fondazione Garcia Lorca di Madrid
Compagnia Lo Spacco foto di Franco Deriu.

Approfondimento

LA COMUNICAZIONE TEATRALE è il titolo del laboratorio attivato dodici anni fa all'interno della Casa Circondariale di Villa Fastiggi a Pesaro a cura dell'Associazione Culturale Teatro Aenigma. Da ottobre 2002 ad oggi oltre trecento persone reclusi hanno partecipato alle diverse attività promosse. L'obiettivo principale è stato quello di stimolare la creatività, permettendo ai singoli partecipanti di rappresentarsi e prendere coscienza dei propri mezzi espressivi e comunicativi. Non secondariamente, a livello più specificatamente teatrale, sono stati prodotti i seguenti allestimenti/eventi: *Antigone da Sofocle- Brecht* (Maggio 2003); *Teatro-Forum* (ottobre 2003 con replica presso il Teatro Sperimentale di Pesaro nel novembre 2003); *Le Serve* di Jean Genet (Teatro Raffaello Sanzio di Urbino – Giugno 2004); *Il Teatro di Jean Genet - "Le Serve" e "I Negri"* (dicembre 2004); *UBU Roi* di Alfred Jarry (dicembre 2005, in collaborazione con la III B- Scuola Media "Galilei" di Pesaro), *Commedia in Commedia* (novembre 2006, replicato a maggio 2007 presso la nuova sede del Palazzo di Giustizia di Pesaro su invito dell'Associazione Nazionale Magistrati), *Teatro Forum* (febbraio 2007), *Dialogo semiserio con la Morte* (ottobre 2007), *Vita*

nuova (aprile 2008), *Napoli Milionaria* (aprile 2009), *Lettere dal carcere* (maggio 2010), *Drammi onirici* (dicembre 2011), *Performance poetica* (giugno 2012, in collaborazione con il Quartetto italiano di flauti Les Flutes Joyeuses, il laboratorio di scrittura creativa al femminile a cura della Cooperativa L'officina, il fotografo Umberto Dolcini), *Un clown alla corte dello Zar* (2012/2013 replicato anche nei Teatri di Caldarola, Corinaldo, Pesaro, Torino). Sul progetto sono stati prodotti i documentari di Maria Celeste Taliani *Dentro e oltre: vite parallele* (2004), *UBU al fresco* (2006), *Il riscatto di Pulcinella* (2007), *Natività* (2008, regia di Vito Minoia), *Oh, bellissimo sole* (2011), *Sogni che varcano i muri* (2012), *In Memoria di Janusz Korczak* (2013) e il volume *Per uscire dall'invisibile* (2004) a cura di David Aguzzi, Vito Minoia. Una documentazione articolata del lavoro degli anni 2004-2009 è presente anche nel volume *Recito, dunque so(g)no* (2009) a cura di Emilio Pozzi e Vito Minoia. Il 30 Agosto 2006 all'esperienza è stato assegnato il Premio Nazionale Franco Enriquez per l'impegno sociale e artistico, il 22 gennaio 2011 il testo dello spettacolo *Lettere dal carcere* ha vinto il Premio Letterario Nazionale Gramsci. Dal 2003, il progetto ha coinvolto ogni anno una classe della Scuola secondaria inferiore di Villa Fastiggi (ICS "Galilei") con felici elaborazioni creative intrecciate con quelle attuate in carcere. L'attuale III B dell'Istituto Galilei è impegnata in un allestimento ispirato ad un secondo testo di Federico Garcia Lorca, *La bambina che annaffia il basilico e il principe domandone*, che sarà rappresentato a maggio/giugno 2014 a Scuola e nell'ambito dell'iniziativa "L'arte sprigionata" a cura della Direzione della Casa Circondariale e della Biblioteca "San Giovanni" di Pesaro.

I Burattini di Federico García Lorca

Spettacolo della **Compagnia Lo Spacco** ispirato al testo *Il Teatrino di don Cristòbal*

PESARO – 4/5/6 e 10 marzo 2014

Casa Circondariale – Teatro di Strada Fontesecco, 88

In occasione del mese di iniziative dedicate alla 62a Giornata Mondiale del Teatro
(6 marzo ore 10.00 replica per pubblico esterno)

spettacolo nell'ambito delle attività del Laboratorio *La Comunicazione Teatrale*
a cura del **Teatro Aenigma**



con

Gabriele Carlucci

Eugenio Deidda

Magali Gorrin

Francesco Guastalli

Romina Mascioli

Slim Saidi

Enrico Suppa

Alessandro Vitale

laboratorio teatrale a cura di

Romina Mascioli, Vito Minoia

regia di **Vito Minoia**

scene e costumi **Teatro Aenigma**

laboratorio costruzione burattini e consulenza drammaturgica
di **Mariano Dolci**

“Il teatro è una scuola di pianto e di riso, è una tribuna libera da cui gli uomini possono denunciare morali vecchie e equivocate e spiegare, con esempi vivi, le leggi eterne del cuore e del sentimento umano” scriveva Federico García Lorca nel 1935 nella propria terra di Spagna un anno prima della sua morte per fucilazione a cura dei falangisti.



Quando nel 1931 venne dichiarata la Repubblica, il poeta riuscì a dar vita al progetto della Barraca con gli studenti universitari di Madrid. “Barraca” significa “baracca”, ma in Spagna con questa parola s’indicavano quelle costruzioni di legno facilmente smontabili dove si rappresentavano spettacoli, compreso il teatro di burattini, tipici durante le feste o i mercati popolari. Si voleva creare un nuovo pubblico teatrale, o meglio recuperare un pubblico messo da parte, quello delle campagne e dei paesi sperduti e arretrati.

Con **Il Teatro dei burattini di Federico García Lorca** abbiamo voluto rendere omaggio all’artista di Granada ispirandoci al testo *El Retablillo de don Cristòbal* (1931) nel quale appare un attore nei panni del direttore di scena che dà avvio allo spettacolo dialogando con il poeta (nel teatrino) ed il burbero burattino don Cristòbal, personaggio del folklore andaluso.

LA COMUNICAZIONE TEATRALE è il titolo del laboratorio attivato dodici anni fa all’interno della Casa Circondariale di Villa Fastiggi a Pesaro a cura dell’Associazione Culturale Teatro Aenigma. Da ottobre 2002 ad oggi oltre trecento persone recluse hanno partecipato alle diverse attività promosse. L’obiettivo principale è stato quello di stimolare la creatività, permettendo ai singoli partecipanti di rappresentarsi e prendere coscienza dei propri mezzi espressivi e comunicativi. Non secondariamente, a livello più specificatamente teatrale, sono stati prodotti i seguenti allestimenti/eventi: *Antigone da Sofocle- Brecht* (Maggio 2003); *Teatro-Forum* (ottobre 2003 con replica presso il Teatro Sperimentale di Pesaro nel novembre 2003); *Le Serve* di Jean Genet (Teatro Raffaello Sanzio di Urbino – Giugno 2004); *Il Teatro di Jean Genet - “Le Serve”* e “I Negri” (dicembre 2004); *UBU Roi* di Alfred Jarry (dicembre 2005, in collaborazione con la III B-Scuola Media “Galilei” di Pesaro), *Commedia in Commedia* (novembre 2006, replicato a maggio 2007 presso la nuova sede del Palazzo di Giustizia di Pesaro su invito dell’Associazione Nazionale Magistrati), *Teatro Forum* (febbraio 2007), *Dialogo semiserio con la Morte* (ottobre 2007), *Vita nuova* (aprile 2008), *Napoli Milionaria* (aprile 2009), *Lettere dal carcere* (maggio 2010), *Drammi onirici* (dicembre 2011), *Performance poetica* (giugno 2012, in collaborazione con il Quartetto italiano di flauti Les Flutes Joyeuses, il laboratorio di scrittura creativa al femminile a cura della Cooperativa L’officina, il fotografo Umberto Dolcini), *Un clown alla corte dello Zar* (2012/2013 replicato anche nei Teatri di Caldarola, Corinaldo, Pesaro, Torino). Sul progetto sono stati prodotti i documentari di Maria Celeste Taliani *Dentro e oltre: vite parallele* (2004), *UBU al fresco* (2006), *Il riscatto di Pulcinella* (2007), *Natività* (2008, regia di Vito Minoia), *Oh, bellissimo sole* (2011), *Sogni che varcano i muri* (2012), *In Memoria di Janusz Korczak* (2013) e il volume *Per uscire dall’invisibile* (2004) a cura di David Aguzzi, Vito Minoia. Una documentazione articolata del lavoro degli anni 2004-2009 è presente anche nel volume *Recito, dunque so(g)no* (2009) a cura di Emilio Pozzi e Vito Minoia. Il 30 Agosto 2006 all’esperienza è stato assegnato il Premio Nazionale Franco Enriquez per l’impegno sociale e artistico, il 22 gennaio 2011 il testo dello spettacolo *Lettere dal carcere* ha vinto il Premio Letterario Nazionale Gramsci. Dal 2003, il progetto ha coinvolto ogni anno una classe della Scuola secondaria inferiore di Villa Fastiggi (ICS “Galilei”) con felici elaborazioni creative intrecciate con quelle attuate in carcere. L’attuale III B dell’Istituto Galilei è impegnata in un allestimento ispirato ad un secondo testo di Federico García Lorca, *La bambina che annaffia il basilico e il principe domandone*, che sarà rappresentato a maggio/giugno 2014 a Scuola e nell’ambito dell’iniziativa “L’arte sprigionata” a cura della Direzione della Casa Circondariale e della Biblioteca “San Giovanni” di Pesaro.

Bologna: leggere dietro le sbarre, se il carcere della Dozza è una biblioteca

di Lorenza Pleuteri

La Repubblica, 17 febbraio 2014

Il loro mito cinematografico è il Tim Robbins de *Le ali della libertà*. E non solo o non tanto perché, vittima di un errore giudiziario, riesce a evadere. Ma perché la biblioteca del carcere diventa la sua ragione di vita, la chiave per aprire le porte del futuro. Distribuiscono e divorano libri i detenuti della Dozza. Le biblioteche di via del Gomito sono salite a nove, grazie all'impegno di Laura Luchetta di Coop-ausilio e degli altri volontari.

L'ultima nata è la biblioteca del padiglione semiliberi e va ad affiancarsi a quella centrale e alle "succursali" aperte nei reparti giudiziari, del penale, dell'infermeria, dell'alta sicurezza e della sezione femminile. A gestirle sono detenuti volontari, da anni non retribuiti perché i soldi per pagare i lavoratori sono sempre meno. Il patrimonio è frutto di donazioni e regali e supera i 12mila volumi, per motivi di sicurezza non scambiabili tra raggi.

Ma quando i titoli di interesse dentro non ci sono, compilando un modulo è possibile richiederli a Sala Borsa e farseli recapitare. Nel 2013, dice un report pubblicato dal portale Bandiera Gialla, ne sono stati portati 1.867.

Vanno per la maggiore i saggi e la narrativa. Piacciono i fumetti e i gialli. E c'è fame di opere e vocabolari in lingue straniere, dall'arabo all'urdu, dal romeno al russo. Dietro le sbarre leggere non è però scontato o facile come potrebbe sembrare. "Se è un modo per distrarsi e uno svago - è una delle testimonianze raccolte da Bandiera Gialla - qui è solo un altro limite. La mancanza di spazio e di condizioni favorevoli, ad esempio i compagni che guardano la tv e giocano a carte mentre ci si cimenta con una storia scritta, non favoriscono certo l'evasione con il pensiero".

Libri: "Urla a bassa voce", di Francesca De Carolis... quelli che il "Fine pena mai"

Recensione di Fabio Marcelli

Il Fatto Quotidiano, 15 febbraio 2014

Sto leggendo un bel libro curato dalla giornalista Francesca De Carolis, dal titolo "Urla a bassa voce", che contiene interventi di trentasei ergastolani assoggettati al regime di eccezione previsti dall'art. 4 bis dell'ordinamento penitenziario, da cui deriva la negazione dei benefici previsti dalla Legge Gozzini.

Si tratta in pratica di persone sepolte vive. Ritenute colpevoli di gravissimi reati contro la persona e spesso di appartenenza alle organizzazioni criminali che controllano tuttora parte non indifferente del territorio nazionale, come la mafia, la camorra, la ndrangheta, la sacra corona unita e simili. Quindi i nemici pubblici numero uno cui va immediatamente il pensiero dei bravi cittadini non appena sentono parlare di amnistia o indulto.

Eppure, per quanto siano o possano essere criminali, sono pur sempre persone. Il merito del libro di Francesca De Carolis è quindi innanzitutto quello di metterci in contatto diretto con queste persone, dando anche a loro la possibilità di una testimonianza. Un'esistenza sociale, determinata dalla presa di parola in pubblico per dire la loro.

Nella prefazione al libro Don Luigi Ciotti fa riferimento alla giurisprudenza costituzionale in materia di ergastolo. Al riguardo va osservato che in realtà la Corte costituzionale ha ritenuto di giustificare il carcere a vita adducendo le presunte finalità di prevenzione generale di tale pena. Al tempo stesso però la Corte, in particolare nella sua sentenza 264 del 1974, ha ritenuto che le finalità di riadattamento sociale sarebbero comunque salvaguardate dalla possibilità di liberazione condizionale. Possibilità peraltro appunto esclusa dagli articoli precedentemente citati.

Ci troviamo insomma di fronte a un grave caso di conflitto tra finalità apparentemente divergenti. L'ergastolo cosiddetto ostativo cui sono condannati i protagonisti del libro, non prevede infatti nessuna possibilità di liberazione condizionale. Ciò suscita ulteriori riflessioni su di un piano ancora più generale. La criminalità organizzata deve essere sconfitta con strategie di ampio respiro politico e sociale. La liquidazione della legge Fini-Giovanardi operata qualche giorno fa dalla Corte costituzionale costituisce per le cosche un colpo ben più grave e forte di cento ergastoli ostativi, dato che il potere del narcotraffico, che costituisce una delle attività principali della criminalità organizzata è fondato sul proibizionismo. Come ben ci insegna la storia della criminalità statunitense negli anni Venti.

Per non parlare dei nessi evidenti fra criminalità e politica. Che coerenza può vantare un sistema politico che oggi ricicla, ad opera del suo astro nascente Matteo Renzi, un personaggio come Berlusconi, di cui è noto il rapporto di stretta collaborazione con Dell'Utri, che ha dichiarato che il boss conclamato Vittorio Mangano è stato un eroe "per non aver parlato", osservando così in modo secondo lui ammirevole uno dei comandamenti centrali del codice mafioso?

Questi, e molti altri, come l'infiltrazione nel sistema degli appalti pubblici, le mille facce della corruzione, il traffico dei rifiuti pericolosi che ha condannato a morte intere regioni in cui sono implicati non solo i mafiosi ma gli industriali che li hanno utilizzati e che oggi non vengono adeguatamente perseguiti, sono i veri motivi del potere persistente delle organizzazioni mafiose nel nostro Paese. Per non parlare dell'indebolimento dell'azione preventiva e repressiva che scaturisce dai tagli alla spesa pubblica. A fronte di questo potere e delle sue cause reali, gli ergastoli ostativi costituiscono solo una foglia di fico. Ovvero l'altra faccia della medaglia. Se in casi precisi e

circostanziati l'uso di una determinata strategia giudiziaria può essere utile ad acquisire informazioni e indebolire l'organizzazione criminale, non bisogna perdere di vista la necessità di una risposta sociale, politica e culturale alla criminalità.

In tale ottica, ha senso occuparsi anche dei diritti dei condannati. Dando loro una possibilità di riadattamento sociale. Perché la sconfitta del sistema culturale su cui si regge oggi in Italia il potere della criminalità deve necessariamente passare per l'affermazione dei valori costituzionali fra i quali assume rilievo centrale quello affermato dall'art. 27, secondo il quale "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato".

Ferrara: Teatro Nucleo e Asp hanno dato il via ad un nuovo progetto di teatro-carcere

La Nuova Ferrara, 14 febbraio 2014

Il teatro in carcere è un'attività ormai consolidata in vari istituti penitenziari italiani, ma non affatto scontata. Non è semplice avviare e rinnovare determinati percorsi ma in molti da anni si stanno adoperando affinché il teatro e la recitazione entrino nella vita dei detenuti.

Le funzioni di ciò sono molteplici e spesso intrecciate tra loro, ma legate da un unico comune denominatore: il reinserimento in società dell'individuo al termine della pena. Anche alcuni detenuti la cui pena prevista è il carcere a vita possono però fare teatro. Ferrara lavora da anni sul teatro in carcere, i progetti portati avanti nel corso del tempo sono diversi.

Non si dimentichi "Cantiere Woyzeck", spettacolo rappresentato sul palco del Comunale. Nei giorni scorsi Teatro Nucleo e Asp hanno dato il via ad un nuovo progetto che vede il Teatro carcere di Ferrara al centro di un nuovo progetto europeo. Si tratta del quarto consecutivo, caso assai raro che testimonia il valore che la Commissione Europea riconosce al lavoro realizzato dal Teatro Nucleo presso il carcere di Ferrara. Questo è infatti uno degli elementi chiave del partenariato, ovvero una pratica teatrale professionale patrocinata dal Comune, che agisce in sintonia con l'amministrazione penitenziaria e dà risultati di qualità a livello pedagogico e artistico, in stretto rapporto col Terzo settore attraverso la collaborazione col Centro servizi volontariato.

I partner europei sono Alarm Theater di Bielefeld in Germania, Teatro del Norte delle Asturie in Spagna, Associazione Ures Ter in Ungheria e infine Ministry of Justice Bafra Branch Office of Probation and Welfare Center in Turchia. A questi si aggiunge il Centre de Recherche et d'Interventions Sociologiques de l'Università di Liegi, in Belgio, il quale curerà monitoraggio e valutazione; questa partecipazione è strategica perché assegna un valore aggiunto al progetto, quello dello sguardo di un importante istituto di ricerca specializzato nello studio delle carceri europee. Le considerazioni finali saranno presentate sotto forma di dossier ed indirizzate al Parlamento Europeo, affinché vengano utilizzate per integrare le pratiche volte a migliorare il sistema carcerario.

Pordenone: "A mani libere", in mostra le creazioni artistiche dei detenuti

di Cristina Savi

Messaggero Veneto, 14 febbraio 2014

Con le loro mani hanno plasmato mosaici, affreschi, disegni, che da ieri sono esposti nella saletta del Caffè letterario, in piazza della Motta, a Pordenone. Opere che hanno richiesto tempo, attenzione, cura, l'acquisizione di capacità interpretative e di espressione, nel segno di un cammino verso la normalità, verso una nuova dimensione di uomini. Sì, perché gli autori dell'esposizione, dal titolo emblematico "A mani libere", inaugurata ieri sera dal sindaco di Pordenone Claudio Pedrotti, sono persone detenute nel carcere cittadino.

Che attraverso questa attività artistica e creativa, guidati dagli insegnanti, dagli educatori, dai volontari, sotto l'ala dell'Ambito urbano 6.5 e dell'Arsap di Pordenone, hanno potuto dare senso alla dimensione più difficile del carcere: quella del tempo. Dimostrando "che le persone contano molto di più della struttura" (il riferimento è alle condizioni indecorose del carcere pordenonese): così si è espresso il sindaco, ringraziando gli artisti per la "verità che esprimono le loro opere e il loro impegno".

Un impegno che si rinnova e che, come ha sottolineato il direttore del Castello Alberto Quagliotto, "permette ai detenuti di occupare la propria fantasia, in maniera individuale e in gruppo, di esprimersi e scambiare idee, opinioni e confronti nell'aspirazione al bello, poco importa se raggiunto o meno". E infine di portare l'arte fuori dalle mura del Castello, aspirando anche in questo a qualcosa di normale. Qualcosa come trascorrere un'ora "fuori", vedere gente nuova, fare un brindisi e chiacchierare con qualche viso diverso dai soliti.

È accaduto ad alcuni degli artisti-detenuti che ieri sera hanno potuto partecipare all'inaugurazione. "Sapere che credete in noi nonostante gli sbagli del passato ci rende forti, ci spinge ad andare avanti", racconta un giovane africano dal sorriso contagioso che attraverso l'esperienza del carcere dice di avere capito tante cose di sé. "Molti hanno potuto frequentare scuole, corsi, fare cose che non avrebbero neanche lontanamente pensato di fare", osserva

un suo compagno. Visitare la mostra (aperta dalle 17 alle 20), oltre che un piacere, è un segno concreto di attenzione.

Roma: a Rebibbia progetto con l'Università "La Sapienza" permette a detenuti di laurearsi

Ansa, 26 gennaio 2014

Ai blocchi di partenza presso il carcere di Rebibbia un progetto innovativo che permette ai detenuti di studiare e laurearsi presso l'Università La Sapienza di Roma. Il progetto vede la luce unicamente grazie all'impegno di un gruppo di volontari tra docenti, avvocati e tutor e non si avvale di alcun finanziamento pubblico. "Nonostante il riconoscimento ormai unanime della valenza dello studio nel percorso di reinserimento dei condannati - spiega Giovanni Iacomini, docente di diritto della scuola superiore di Rebibbia e referente del progetto "Libertà e Sapere" - anche per abbattere il tasso di recidiva dei reati, la scuola in carcere è ancora una realtà piuttosto contrastata e i corsi di studi sono irti di difficoltà. Conseguire la laurea è un'impresa difficile, proprio per l'impossibilità di seguire le lezioni e mantenere i rapporti con le segreterie e gli uffici dell'Università. Per una concomitanza favorevole, assai rara in questi tempi di crisi, si è creata una sinergia positiva: da un lato ci sono la Direzione, il Comando di Polizia penitenziaria e tutto lo staff dell'Area educativa e trattamentale della Casa di Reclusione, che mettono a disposizione, oltre ai loro servizi, gli spazi e i mezzi materiali, un'aula attrezzata con computers collegati in rete a quello della cattedra, lavagna e schermo proiezioni; dall'esterno opera l'associazione "Libertà di studiare", che fornisce un qualificato pool di avvocati, ex magistrati, docenti universitari, tra cui il presidente e gli studenti della Scuola Forense, che terranno le lezioni e faranno attività di tutoraggio". A fare da collegamento tra il gruppo di studenti universitari e il mondo esterno è appunto Giovanni Iacomini, che da anni cerca di promuovere lo scambio di saperi tra mondo recluso e società esterna, attraverso le sue migliori espressioni culturali, istituzionali, politiche, artistiche. Il progetto prevede che anche i più meritevoli tra gli studenti detenuti dei suoi corsi potranno unirsi ai 7 iscritti alla facoltà di Giurisprudenza e seguire come auditori le lezioni di livello universitario.

Rossano Calabro (Cs): le opere dei detenuti approdano a Casa Sanremo

di Adriana Cesarò

www.ntacalabria.it, 21 gennaio 2014

La Calabria sarà una delle protagoniste di Casa Sanremo con i sapori dell'enogastronomia ed i colori della sua terra. Casa Sanremo è un'importante appuntamento del 64° Festival di Sanremo, in programma dal 18 al 22 febbraio, nonché una meta gradita ed ambita per tutti i protagonisti della kermesse. Uno spazio interamente dedicato al mondo della musica e dei suoi protagonisti e non solo. Da Rossano approderà, nel salotto culturale di Casa Sanremo, l'arte, con le opere che i detenuti hanno realizzato in carcere. Le opere lignee realizzati dai detenuti, premieranno il talento degli artisti di Casa Sanremo. L'arte è intesa come riscatto sociale di un percorso educativo, un messaggio positivo che parte dal Palafiori con l'attenzione del presidente del consorzio, Vincenzo Russolillo del Gruppo Eventi, organizzatore e ideatore di Casa Sanremo. Molti gli eventi in programma a Casa Sanremo con protagonista la musica live di Radio Italia e interviste ai cantanti tra big e giovani talenti. Quest'anno, tra le nuove proposte ci saranno: Bianca (Emma Fuggetta) con il brano "Saprai"; Diodato con "Babilonia"; Filippo Graziani con "Le cose belle"; Rocco Hunt con "Nu juorno buono"; The Niro con "1969"; Vadim con "La modernità"; Veronica De Simone con "Nuvole che passano"; Zibba con "Senza di te". Tra i Big ci saranno: Arisa con "Lentamente" e "Controvento"; Noemi con "Bagnati dal sole" e "Un uomo è un albero"; Raphael Gualazzi & The Bloody Beetroots con "Liberi o no" e "Tanto ci sei"; Perturbazione con "L'Unica" e "L'Italia vista dal bar" Cristiano De Andrè con "Invisibili" e "Il cielo è vuoto"; Renzo Rubino "Ora" e "Per sempre e poi basta"; Frankie hi-nrg mc con "Pedala" e "Un uomo è vivo"; Giuliano Palma con "Così lontano" e "Un bacio crudele"; Riccardo Sinigaglia con "Prima di andare via" e "Una rigenerazione"; Antonella Ruggiero con "Quando balliamo" e "Da lontano"; Giusy Ferreri con "L'amore possiede il bene" e "Ti porto a cena con me"; Francesco Renga con "A un isolato da te" e "Vivendo adesso"; Francesco Sarcina con "Nel tuo sorriso" e "In questa città" e Ron con "Un abbraccio unico" e "Sing in the rain".

Casa Sanremo è una vetrina che accoglie con grande ospitalità artisti, musicisti, sfilate di moda, cloaking show con chef stellati. Interessante il concorso "Casa Sanremo Writers", un incontro tra scrittori e il pubblico. Importante lo spazio dedicato al Make-up Artist ed hair stylist. Con la Calabria ci saranno le eccellenze enogastronomiche della Campania, in particolare di Salerno e di Montecorvino Pugliano. Una serata sarà dedicata ai territori pugliesi dell'area di Altamura. L'edizione 2014 della manifestazione canora, e per la prima volta, sarà la Rai a portare un pezzo di Festival della canzone italiana, fuori dall'Ariston, curando moltissime iniziative collaterali.

Diventa importante il "red carpet" davanti al Teatro Ariston, una passerella destinata agli ospiti del mondo dello spettacolo, ma sarà anche, teatro di interviste e collegamenti televisivi. Casa Sanremo sarà inaugurata domenica 16

febbraio alle ore 18 presso il Palafiori di Sanremo.

Libri: "Cronache di un manicomio criminale", di Dario Stefano Dell'Aquila e Antonio Esposito

L'Unità, 19 gennaio 2014

La testimonianza di Aldo Trivini detenuto per anni nell'Opg di Aversa. Un libro racconta la tragedia degli Ospedali psichiatrici giudiziari. La denuncia di un paziente portò ad accertare una realtà da lager fatta di abusi e vessazioni. Nel 1974 un internato, Aldo Trivini, denunciò con un memoriale redatto in prima persona gli abusi, le violenze, le morti che avvenivano tra le mura del manicomio criminale di Aversa. Questo documento, straordinario nella sua unicità, viene qui pubblicato integralmente per la prima volta. Da esso scaturì un processo che rese nota una terribile realtà. Tra passato e presente, a quarant'anni di distanza, due ricercatori ricostruiscono la vicenda di quelli che oggi sono chiamati Ospedali psichiatrici giudiziari.

Il 6 dicembre 1974 un esposto denuncia viene depositato presso la Pretura di Aversa. Quarantotto fogli, dattiloscritti da mano inesperta, ma con parole nette e dure. "Il sottoscritto, Trivini Aldo, espone alla S.V. ill.ma quanto segue: nel periodo di oltre un anno in cui il sottoscritto è stato rinchiuso nel Manicomio Giudiziario di Aversa egli è stato sottoposto ad ogni genere di maltrattamenti e abusi da parte dei pubblici ufficiali addetti alla custodia. Ed analoghi abusi ha dovuto osservare commessi a danno di altri internati, dei quali molti hanno voluto rilasciare denunce scritte o registrate su nastro magnetico con il desiderio di ottenere la giusta punizione dei responsabili. Il sottoscritto, pertanto, allega al presente esposto (di cui fanno parte integrante) un memoriale, firmato in ogni pagina, che riporta fatti ed avvenimenti riferibili soprattutto al 1972 e 1973, di cui egli è stato personalmente vittima o testimone".

Comincia così la storia che svelerà l'orrore quotidiano di quelli che allora si chiamavano manicomi giudiziari e oggi Ospedali psichiatrici giudiziari. Hanno cambiato acronimo ma non sede, i manicomi criminali, aperti ad Aversa, Barcellona Pozzo di Gotto, Castiglione delle Stiviere, Montelupo Fiorentino, Reggio Emilia, Napoli. Oggi, come allora, vi finiscono internati sofferenti psichici autori di reato, condannati ad una misura di sicurezza detentiva che può essere prorogata senza limiti. La denuncia è una puntuale e diretta ricostruzione delle condizioni inumane cui erano costretti gli oltre mille internati di Aversa. Un inferno che comincia appena si varca l'ingresso. "Il detenuto, appena entra in matricola, viene posto davanti ad un brigadiere e una guardia; il brigadiere, finito di leggere la cartella personale del detenuto, rivolge a costui alcune domande di carattere psichiatrico, come ad esempio queste domande: Quanto è lungo un serpente dalla coda alla testa, se dalla testa alla coda è lungo 3 metri?", "Se tua sorella ti piace e la vedi nuda, cosa le fai?", poi secondo la risposta data dal detenuto vanno avanti "E a tua madre, e a quello, e a quella?", "Hai mai camminato con tre scarpe?", ecc., ecc. Se il detenuto risponde, con l'aria di essere preso in giro per queste zozze domande, è facile che si prenda anche qualche cazzotto in faccia o un calcio negli stinchi, mentre il più delle volte volano le schicchere sul naso, o sulle orecchie, tutto questo perché le guardie ti considerano come una bestia e ciò che essi fanno è lecito".

Sistematica coercizione

Un sistema diffuso di piccole violenze e sistematica coercizione. Nel letto di contenzione si finisce per la più insignificante delle ragioni. "Venne il brigadiere, mi disse "dove vuoi andare, in altro reparto?" "sì" e gli spiegai i fatti. Lui mi rispose: "tu più che al cimitero, non puoi andare" mi prese e mi legò di nuovo per 2 giorni in un'altra stanza. Lì mi fecero delle punture, trattato male e sempre umiliato, con la sete. Chiedevo acqua e non mi veniva data. Cibo pessimo e neanche bastava per tutti. Per fare i bisogni c'è un buco nel letto: devo fare tutto lì. Poi quando fai la cacca, dopo un'ora, due ore viene lo scopino con una scopa grande con due zeppi, con un secchio, ti scopre, allarghi le gambe e lui ti pulisce in mezzo. Ti raschia in mezzo alle gambe e ti fa uscire pure il sangue. La spazzola è fatta di zeppi e non è pulita perché pulisce altri detenuti: è sempre sporca di cacca". Al letto di contenzione, appurerà in seguito il processo nato da questa denuncia, è morto un ragazzo di soli 19 anni, stroncato da una polmonite.

Tra tutte c'è una scena che meglio descrive le condizioni di "bestialità" cui sono costretti gli internati, rinchiusi come in uno zoo. "Chiesi a Chirico dove bisognava andare egli mi rispose "allo zoo". "Come allo zoo? (perché le guardie chiamavano il cortile esterno lo zoo)". Con Chirico mi avvicinai agli altri e (da) come le guardie ci spingevano, facendoci vedere il bastone, capii perché lo chiamavano lo zoo. Non mancava nulla alla scena: oltre alle bestie e ai domatori, c'erano pure i cani, rappresentati dagli scopini che, come cani ammaestrati, rincorrevano quei detenuti sparpagliati o che tardavano a mettersi in fila. Una volta dentro lo zoo, mi parve chiaro come il nome fosse indovinato. I detenuti, dentro, attaccati alla rete, rappresentavano gli animali, le guardie e i servi erano i guardiani. Sporchi, laceri, sozzi, con fagotti sulle spalle, giravano per il cortile, uno dopo l'altro, alcuni che erano più decenti sedevano sulle panchine, altri sdraiati per terra come cose morte. (...) quando sulla strada che fiancheggiava il cortile passavano i lavoranti o qualunque persona che vestisse abiti borghesi (...) come gli animali

del giardino zoologico si avvicinavano per ricevere le noccioline dai visitatori, (i detenuti) si aggrappavano alla rete per ricevere qualche cicca: solo che i visitatori danno alle scimmie, alle giraffe, agli elefanti qualunque cosa, ma se capitava qualcuno che dava la cicca, la faceva volare oltre la rete e "gli animali", cercando di prenderla, si azzuffavano fra loro".

Questo esposto, unico nel suo genere, e corredato da un video clandestino girato dallo stesso Trivini con una super8, contribuì a svelare la violenza istituzionale dei manicomi criminali, contro le cui mura si infranse anche la riforma Basaglia. Le perizie e le inchieste della procura confermarono le parole di Trivini. Gli esiti processuali furono molto blandi rispetto allo scenario di morti e abusi, ma si affermò una verità innegabile. Epilogo tragico il suicidio dell'allora direttore Domenico Ragozzino, incontrastato dominus del manicomio.

Oggi, a distanza di quarant'anni, nell'anno in cui gli Opg dovrebbero finalmente chiudere (ma già se ne preannuncia un'ulteriore proroga), Cronache da un manicomio criminale prova a recuperare la memoria di vite rinchiusi, internate. "Vite - scriveva Michel Foucault - che sono come se non fossero mai esistite, che sopravvivono solo per il fatto di essersi scontrate con un potere determinato ad annientarle o cancellarle, vite che non ci vengono restituite se non per una serie di casi".

Le denunce del Comitato europeo per la prevenzione della tortura e della Commissione di inchiesta presieduta da Ignazio Marino dimostrano l'attualità di questa storia. I manicomi non possono essere altro che luoghi di violenza e sopraffazione. La storia insegna non solo la necessità di chiuderli, ma anche di superare ogni dispositivo di internamento psichiatrico e le forme di violenza che trasformano i medici in custodi e i sofferenti psichici in eterni prigionieri.

Libri: "Poggioreale, oltre il muro di uno dei più antichi penitenziari", di Pino Rampolla

recensione di Paolo De Luca

La Repubblica, 19 gennaio 2014

Carcere di Poggioreale le luci e le ombre. Un muro come una cortina di ferro e sbarre. Che separa un mondo dall'altro. Fuori, la vita, la città, la libertà. Dentro, la detenzione e la reclusione, spesso durissima, per oltre duemila detenuti, tra celle sovraffollate e condizioni precarie. Nel periodo in cui si riaccende la questione delle condizioni disperate di molte carceri italiane (non ultima, la disperata richiesta di eutanasia, di Vincenzo Di Sarno, detenuto napoletano 35enne malato di cancro al midollo osseo), Pino Rampolla, fotoreporter salernitano da anni residente a Roma, dedica un intero volume a "Poggioreale, oltre il muro di uno dei più antichi penitenziari".

Il libro, edito da "Co. art", rientra in un progetto più ampio, intitolato "Le mie prigionie", in cui si raccontano le case circondariali italiane, da Milano a Palermo, tra luci e ombre, redenzioni e sconfitte. Il testo, con prefazione del Presidente Napolitano, è stato presentato a Napoli, a via Diocleziano nella sede del teatro di Contrabbando. "Nella mia vita ho avuto la fortuna di raccontare molti luoghi - spiega Rampolla - il Sudafrica, l'Armenia, la guerra Iraq. Ma avere l'occasione di descrivere un penitenziario, le personalità di chi vi lavora, le speranze, le colpe e la quotidianità di chi vi soggiorna, credo sia una delle più grandi sfide per un fotografo". In questo volume su Poggioreale, risultato di tre giorni di cento scatti in bianco e nero nei vari padiglioni, la macchina fotografica passa in rassegna i luoghi, le antiche sale, gli sguardi disillusi ma mai spenti dei detenuti, le guardie carcerarie, i luoghi di ricreazione "Impossibile tacere sui drammi vissuti dalla struttura: sovraffollamento, disperazione, addirittura 49 suicidi solo lo scorso anno - prosegue Rampolla.

Ma nel mio reportage ho voluto soffermarmi soprattutto sugli episodi di umanità che quotidianamente vi si ripetono ogni giorno, e sull'idea, che ancora resiste, del carcere come recupero, reinserimento". Parole che spesso cozzano con la realtà cupa delle celle "tra le più scure che abbia mai visitato". Ma non c'è solo il buio. Ecco quindi, accanto alle immagini di dura quotidianità, anche quelle dei corsi teatrali per detenuti, i lavoratori in falegnameria, i carpentieri, il piccolo laboratorio di ceramica, la scuola d'italiano per detenuti stranieri, la figura del cappellano don Franco Esposito che segue il cammino spirituale e di riscatto di molti ospiti della struttura. Il volume, che gode del patrocinio della Presidenza della Repubblica, oltre alla prefazione di Napolitano, include un testo del cardinale Crescenzo Sepe e di Teresa Abate, direttrice della struttura, nonché una breve storia dello stabile, curata da Susy Borzachiello.

Libri: "Io, numero 1211", di Dagmar Šimková

recensione di Simona Franzè

www.milanotoday.it, 19 gennaio 2014

Giovedì 13 febbraio alle ore 19, presso la sala del Centro Ceco in Via Morgagni 20, il prof. Vitale dell'Università degli studi di Milano e la docente Tiziana Menotti dell'Università di Udine presenteranno il libro "Io, numero 1211" di Dagmar Šimková, testimone e vittima delle brutalità e della follia umana ai tempi del regime comunista

dell'Europa dell'Est: una storia cruda, ma anche ricca di poesia e speranza. Il libro - autobiografico - racconta l'agghiacciante vicenda di Dagmar, giovane infermiera cattolica che, in un pomeriggio autunnale, è prelevata dalla sua abitazione da sei uomini, portata a Praga e poi incarcerata. Trascorrerà in carcere 14 anni. Carcere preventivo a Budejovice in Boemia, dove la ciotola di cibo era introdotta nella cella dall'inserviente con la spinta del piede; carcere boemo di Pardubice, penitenziario di Písek, senza bagno; Železnovce; carcere praghese di Pakrác; Opava... Fame, freddo, maltrattamenti, insulti, celle di correzione, anche solo per essersi rifiutati di lavorare di domenica; filo spinato, isolamento, baracche buie e scaldate, sconforto. I prigionieri sono privati della propria personalità, senza un attimo di riservatezza, sempre sull'orlo della pazzia.

Quella di Dagmar è una storia intrisa di episodi di cruda violenza, da cui emerge la sofferenza della protagonista e di quanti sono stati come lei imprigionati, in quanto ritenuti dal regime comunista dell'Europa dell'Est dissidenti politici o rivoluzionari. Una storia narrata con realismo ma anche con accenti di vera poesia, tanto da trasmettere emozioni e speranza. Scrive Alessandro Vitale nell'introduzione: "Se la testimonianza di Dagmar Šimková presenta una peculiarità di estrema importanza, è proprio la recisa negazione del carattere "umanitario" e "di giustizia sociale" di sistemi politici come quello nel quale si è trovata a vivere, che si sono ammantati per decenni di un umanitarismo infondato, ideologico e pretestuoso, negato alla radice, nella realtà della politica e fin dall'inizio, dal loro inscindibile legame (ed essendone l'espressione più compiuta e coerente) con lo stalinismo integrale del Novecento. [...] Il valore di questo libro sta proprio qui: mette il dito impietosamente e con impressionante crudezza, come non mai, in una piaga inguaribile, in una contraddizione insolubile, e formula un'accusa senza appello, quella del carattere anti-umano di quel regime".

Lecce: "Storie d'amore e libertà", il carcere diventa una fucina culturale

www.leccesette.it, 16 gennaio 2014

L'associazione "Antigone" promotrice di un progetto per i detenuti di Borgo San Nicola: Street art, musica e un corso di scrittura e la creatività supera le sbarre del carcere. Street art per la sezione femminile, musica e scrittura per quella maschile. Borgo San Nicola, uno dei carceri più grandi e complessi d'Italia, diventa il luogo dove la creatività si fa strumento per superare le barriere architettoniche e opportunità di reinserimento sociale.

Comincia oggi e andrà avanti per circa sei mesi il progetto "Storie d'amore e libertà", voluto dall'associazione Antigone Onlus in collaborazione con l'associazione culturale leccese Bfake. Vedrà il coinvolgimento di circa 15 detenuti e prevede un corso di Street Art rivolto alla sezione femminile e di un corso di musica e scrittura creativa per la sezione maschile. Partner principale, il Garante dei diritti dei detenuti, Piero Rossi, benché lo stesso Comune di Lecce abbia manifestato apprezzamento per il progetto. Il sindaco Paolo Perrone, ne ha difatti sottolineato il valore sociale e culturale e ha garantito il proprio appoggio. L'idea nasce dal confronto e dalla sinergia fra Mariapia Scarciglia, avvocato e responsabile per Lecce e Taranto dell'associazione Antigone, ed i soci dell'associazione Bfake, attiva sul territorio nella realizzazione di progetti all'insegna della libera circolazione e condivisione dei saperi.

"La passione per i diritti e l'impegno civico sono stati fondamentali per spingere il progetto all'interno del carcere leccese" spiega Scarciglia, "struttura piuttosto grande che ospita circa 1.200 detenuti. L'obiettivo è quello di creare un vero e proprio spazio neutrale, in cui i detenuti possono sentirsi liberi di esprimersi in discipline che notoriamente migliorano il benessere psicofisico della persona, obiettivo, questo alla base della finalità della pena. Dopo una serie di proficui incontri con i detenuti all'interno della casa circondariale di Lecce, resi possibili grazie all'entusiasmo dimostrato nei confronti del progetto dal direttore Antonio Fullone, ben due classi composte da quindici detenuti sono già pronte a confrontarsi con arte, musica, scrittura e creatività. A fronte della attività per i detenuti già avviate all'interno del carcere, fra le quali ricordiamo un corso di teatro ed i laboratori di sartoria e falegnameria, la scelta di traghettare all'interno della Casa Circondariale due corsi espressamente rivolti all'arte ed alla creatività non è affatto casuale".

Grazie al corso di Street Art i partecipanti potranno immediatamente confrontarsi con tutte le moderne tecniche artistiche proprie dell'arte di strada. Graffiti, stencil, disegni e collage, grazie alla guida di insegnanti esperti, diverranno strumenti di libertà e partecipazione mentre, grazie al corso di musica e scrittura creativa, i mille pensieri che affollano la mente di chi vive all'interno di una cella potranno diventare, nell'ottica di un lavoro coordinato e corale, il testo di un brano rap da scrivere, registrare e condividere. Il corso di Street Art sarà curato da Francesco Ferreri e Ania Kitela mentre il corso di musica sarà gestito da Ennio Ciotta e Massimo Armenise. Al termine del progetto, una mostra sarà allestita difatti nel carcere, per poi diventare itinerante. Al tempo, grazie alla collaborazione di artisti di fama, come i Sud Sound System e gli Opa Cupa, che hanno garantito la propria collaborazione, sarà realizzato un cd musicale. Le produzioni artistiche potranno quindi essere poi vendute per far conoscere la realtà positiva e creativa dei detenuti e finanziare ulteriori progetti.

Solo ieri la Ministra Annamaria Cancellieri aveva definito Borgo San Nicola un "carcere modello". Dichiarazione

che non vede però l'approvazione della stessa portavoce di Antigone: "Trovo azzardato riferirsi al carcere di Lecce in questi termini. Certamente, grazie al nuovo direttore, si stanno facendo dei passi avanti, ma la struttura ancora mostra una serie di gravi criticità. L'emergenza sanitaria è tutt'ora attuale, così come una serie di altri casi di autolesionismo o addirittura di suicidi. Per quanto sia consapevole che sia una realtà complessa e di difficile gestione, è necessaria e urgente una ristrutturazione totale".

Ferrara: l'Università sottoscrive Convenzione per l'accesso allo studio dei detenuti
www.controcampus.it, 14 gennaio 2014

Delibera approvata nel corso dell'ultima seduta del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Ferrara. La Convenzione con la Casa Circondariale di Ferrara e il Garante dei diritti dei detenuti per il Comune e la Provincia di Ferrara per l'accesso dei detenuti ai corsi di studio dell'Università di Ferrara, per favorire l'iscrizione all'Università di Ferrara delle persone in stato di detenzione, garantire ai detenuti capaci e meritevoli, ma privi di mezzi, l'accesso ai gradi più alti dell'istruzione e il completamento del corso di studio nella struttura di detenzione o nei locali dell'Ateneo, agevolando la fornitura di libri di testo attraverso la donazione o il prestito interbibliotecario tra la biblioteca della Casa Circondariale e le biblioteche dell'Università. Grazie a questa convenzione, di durata biennale, i detenuti potranno accedere ai corsi dei Dipartimenti di Matematica ed Informatica, Architettura, Giurisprudenza, Economia e Management, Morfologia, Chirurgia e Medicina Sperimentale, Studi Umanistici dell'Università di Ferrara.

Libri: "L'urlo di un uomo ombra", di Carmelo Musumeci, Edizioni Smasher

recensione di Francesca de Carolis

Ristretti Orizzonti, 13 gennaio 2014

Prima di iniziare a leggere, l'invito è a fermarsi qualche secondo in più sull'immagine di copertina. Sulla maschera di creta, che sembra testa d'uomo, che non ha occhi, ma due buchi neri, come buco nero è la bocca spalancata. Per un urlo che non ha voce, che si ferma strozzato in gola. È lo stesso volto delle anime (le avete mai incontrate?) non ancora del tutto morte, che si fermano per qualche tempo, fra il tempo della vita finita e il tempo dell'aldilà, a passeggiare nei meandri della nostra cattiva coscienza. Sì che le abbiamo tutti incontrate, quelle anime, nelle notti più inquiete... e qualcuna magari l'abbiamo anche riconosciuta, per questo abbiamo timore a parlarne...

Un muto urlante volto di creta, plasmato da Carmelo Musumeci, che ben introduce nel mondo dei morti viventi: gli ergastolani ostativi. Come Carmelo, appunto, dalla cui parte ho già scelto di stare. Carmelo Musumeci, che frequento ormai da qualche anno. Per quanto e per come si possa frequentare una persona in carcere. Poco, fisicamente molto poco, sì... ma c'è una conoscenza che passa attraverso scambi, che sono lettere, biglietti, cartoline e pagine e pagine di scritti che sono il diario dei lunghi anni da recluso fuori dal mondo.

Carmelo Musumeci, ergastolano ostativo, uomo ombra. Per intenderci di quelli che in carcere resteranno fin a che morte non li separi da questo mondo, se non cambia qualcosa nella legislazione nata come emergenza e poi irrigiditasi nell'ordinarietà, come spesso accade in questo nostro strambo paese. Uomini che nel frattempo vivono una vita che non è già più vita, senza essere ancora morte. Sappiamo essere ben crudeli, noi uomini. Nessun altro animale ci eguaglia in crudeltà.

Le pagine di questo libro sono un'incursione nel mare di scritti che Musumeci si ostina a comporre per raccontarsi e raccontarci, giorno dopo giorno, cos'è la vita fra le mura di una carcerazione eterna. Chi lo conosce sa che Musumeci è il capofila di una battaglia contro l'ergastolo, che si è laureato in giurisprudenza, specializzandosi in diritto penitenziario, che con costanza e assiduità spedisce oltre il muro di cinta delle sue prigioni, appelli, riflessioni, osservazioni... Ma questa raccolta è distillato di pagine di diario, citazioni, racconti, poesie, anche, che negli anni Musumeci ha scritto... restituendoci forme e linguaggi diversi di un unico racconto, che è racconto di sentimenti. Che, a saperlo ascoltare, è davvero urlo che strozza in gola. Perché dei sentimenti di chi abbiamo dannato per sempre non vorremmo sapere proprio nulla. Ma nonostante gli anni in prigione, racconta Carmelo, il carcere non è riuscito a togliergli la dignità e ancora conserva nell'anima la memoria e l'orgoglio di quando era libero. Ad assicurarcelo basta un cenno di versi: ... vedere il tuo sguardo / e levarsi in volo / volteggiare / essere liberi.

E mi fermo qui. L'invito è ad andare a perdersi in quest'urlo. Nella dolcezza delle poesie, nella lucidità delle cronache, nel ritmo pulsante dei racconti. Scegliete poi voi quale voce amare di più. Ma scegliete, per conoscere e riconoscere la storia di un uomo. Perché la cosa peggiore che possa capitare ad una persona è scomparire nel nulla, dissolversi nei numeri e nelle statistiche, perdere nome, cognome, identità, diventare un numero, una sigla: fine pena 99/99/999. Dannazione dell'incubo numerico...

Carmelo Musumeci, con questi scritti, con tutti i suoi scritti in realtà, urla continuamente il suo nome e il suo

cognome, per farcelo stampare bene in testa... per invitarci a conoscere, anche, i nomi e i cognomi e le storie di quelli come lui, e aiutarli a uscire dall'ombra. Ascoltate: "... e non è vero che si scrive per se stesso, si scrive sempre per gli altri. Si scrive per sentirsi vivi. Io scrivo anche per dimostrare a me stesso che, nonostante sono chiuso in una cella, coperto di cemento e ferro e cancelli blindati, non solo respiro, ma sono anche vivo".

Buona lettura.

Bergamo: a Via Gleno scuola per i detenuti, in 500 frequentano le lezioni

www.ecodibergamo.it, 13 gennaio 2014

Sono oltre 500 i detenuti che annualmente frequentano corsi scolastici all'interno della Casa circondariale di Bergamo con circa 180/190 presenze settimanali. "Negli ultimi anni gli studenti sono triplicati. A fronte di una presenza in carcere di stranieri pari al 50% di tutti i detenuti, gli studenti non italiani sono l'80%", spiega Mariagrazia Agostinelli, coordinatrice del Centro permanente territoriale Eda "Donadoni" di Bergamo.

La proposta scolastica è ampia; ci sono corsi di alfabetizzazione, quelli per la certificazione Cils per la lingua italiana, percorsi modulari, corsi per sostenere l'esame di Stato (ex licenza media), fino alla scuola secondaria superiore, particolarmente impegnativa con 6 ore di lezione al giorno. Una convenzione con l'Istituto tecnico commerciale Vittorio Emanuele II garantisce infatti il supporto di 8 docenti di discipline tecniche mentre 10 sono gli insegnati del Centro Eda, a cui si aggiungono 4 volontari. Circa cento i detenuti di altre carceri quest'anno che, a seguito di un "interpello" che ha permesso di rendere nota l'offerta formativa di Bergamo, hanno presentato la richiesta per seguire le lezioni della scuola superiore con il trasferimento nella struttura in via Gleno. "Sono state accolte 15 domande per evidenti ragioni di capienza", spiega Agostinelli.

Negli ultimi anni la presenza media in carcere è attestata sui 520 detenuti, quando il carcere potrebbe ospitarne 380. Anche negli spazi della scuola "si scoppia", costringendo a turni per non lasciare fuori nessuno. "La situazione è critica - chiarisce la coordinatrice - nelle sezioni in cui si trovano quanti sono in attesa di sentenza definitiva dove talvolta abbiamo liste d'attesa di un mese. Al ministro Annamaria Cancellieri nella sua ultima visita a Bergamo abbiamo presentato una richiesta per ristrutturare l'area ed avere spazi adeguati all'attività scolastica". Sono invece sufficienti le 7/8 aule al penale, nel femminile saranno presto attrezzati 3/4 spazi, mentre ora si utilizza una sola grande stanza. Un progetto nuovo riguarda i "protetti": "Si tratta di detenuti che per la propria incolumità devono essere separati dagli altri. Con 12 di loro facciamo lezione in una cella".

Alcuni corsi sono attivati tutto l'anno, perché in carcere il tempo scorre sempre uguale e l'estate, con la diminuzione delle proposte, può essere un momento critico. A numero chiuso sono i corsi professionali promossi dall'Abf dedicati alla panificazione, all'idraulica e quest'anno anche al giardinaggio.

Oltre alla scuola ci sono proposte di tipo culturale come i laboratori di ceramica, di scrittura (con la pubblicazione, tra le altre iniziative, del notiziario "Alterego"), di teatro, con la messa in scena finale di uno spettacolo presentato ai ragazzi delle scuole superiori; una collaborazione con la Gamec propone percorsi artistici legati ad un'attività con gli studenti del Vittorio Emanuele. Da un paio di anni si è dato vita agli "Incontri con gli autori", che portano in carcere scrittori per dialogare con i detenuti.

"È chiaro - commenta Agostinelli - che tra le mura si fa lezione in modo diverso, con attenzioni particolari perché ci si confronta con adulti che vivono la privazione della libertà. Si deve trovare la giusta distanza tra noi e lo studente, senza dimenticare che è un detenuto. Ai docenti i corsisti chiedono serietà e che non si sconti loro nulla. Se si esige molto significa che li si stima e si vedono in loro potenzialità. Certamente c'è anche chi non ce la fa".

Impegno, fatica, successo

La scuola diventa uno spazio in cui ri-occuparsi di sé, ripensare alla propria vita: "Per gli stranieri significa studiare la lingua italiana; molti intravedono un'occasione di riscatto nei confronti della propria famiglia e della società; un modo per mostrare che il tempo di detenzione non è stato sprecato. La scuola insegna l'impegno e la fatica ed è ovvio che nessuno di loro pensa di andare a fare il ragioniere".

La fatica anche di rinunciare all'aria, alla palestra: le lezioni si svolgono in questi momenti della giornata carceraria. Sorprendentemente c'è chi in carcere è "rientrato" proprio per sostenere l'esame finale anche dopo aver riconquistato la libertà: "A giugno scorso a cinque studenti è stato permesso di presentarsi agli esami; quel giorno erano veramente altre persone anche nell'aspetto. Per loro è stato un modo per dimostrare a sé e a noi di avercela fatta".

Ferrara: presentazione di "Cartoline dal carcere", in un libro i pensieri dei detenuti

Redattore Sociale, 12 gennaio 2014

Cento pensieri dei detenuti di Bergamo raccolti in un libro curato da Adriana Lorenzi e Catia Ortolani. Presentato oggi Ferrara. Lorenzi: "Alcuni detenuti hanno un tono ironico, altri pensieri ti arrivano come un pugno nello

stomaco". "Tutte le mattine andavo a lavorare in banca in giacca e cravatta... che lavoro noioso! Una volta ci sono andato col passamontagna e mi sono divertito molto di più". C'è anche tanta ironia tra i pensieri dei detenuti del carcere di Bergamo. A raccogliere i loro pensieri, e pubblicarli, Adriana Lorenzi e Catia Ortolani, insegnante di scrittura la prima, di italiano l'altra. Insieme, con alle spalle una decennale esperienza tra le sbarre, hanno curato la raccolta di pensieri "Cartoline dal carcere". Cento "pillole", alcuni dal taglio scherzoso altri, appena letti, "ti arrivano come un pugno nello stomaco", spiega proprio Adriana Lorenzi. "Sono messaggi che vanno dall'interno verso l'esterno - dice la curatrice del volume - anche per raccontare il carcere a chi non lo conosce".

"Ho iniziato a lavorare dentro il carcere nel 2002 - continua Lorenzi - sono stata chiamata per realizzare un laboratorio di scrittura attraverso il quale, con il mezzo delle parole, i detenuti riuscissero a fare i conti con quello che era stato ed era. Inizialmente si trattava di pochi incontri l'anno ma adesso il laboratorio è attivo ogni anno da ottobre a giugno". A parlare tra le pagine circa 50 detenuti, fra maschi e femmine. Gli stessi, più molti altri, che curano la redazione del giornale "Alterego". Il cartaceo che esce 4 volte l'anno proprio tra le mura del carcere. Fatto da e per detenuti, esce dal 2008 e ha una redazione attiva formata da 15 uomini e 8 donne. Ventiquattro pagine a colori scaricabili anche in formato pdf dal sito Cisl di Bergamo, che finanzia il progetto. E di finanziamenti ancora si parla dato che il libro edito dal gruppo Aeter (si può ordinare on line o nelle librerie) ha un costo di 10 euro che andranno a sostenere altri progetti proprio all'interno della Casa Circondariale di Bergamo. Il libro, uscito lo scorso dicembre, verrà presentato oggi 11 gennaio a Ferrara all'interno del Centro Documentazione Donna in via Terranuova 12/b. Interverranno le autrici. E tra le cartoline si legge ancora: "Nella mia vita tutto è stato troppo. Troppa rabbia da bambino, troppi soldi da ragazzo, troppe donne e troppa roba da adulto. Adesso troppe sbarre".

Spoletto (Pg): una laurea in carcere, l'opportunità di una vita... intervista a Nicola Dettori.

La Nuova Sardegna, 8 gennaio 2014

Intervista al neo-dottore detenuto Nicola Dettori.

Che cos'è oggi il carcere? E soprattutto: a cosa serve il carcere? A punire o a redimere? "Se esiste la certezza che la persona detenuta abbia commesso il reato che gli viene imputato, è un conto... altrimenti, se così non fosse, il carcere è la peggiore esperienza di vita che possa capitare. Certo, se la persona è colpevole, la detenzione dovrebbe essere un "momento della vita" dove si apprende l'arte di vivere. Ma purtroppo, spesso, da detenuti, non è possibile fare certi percorsi di vita a causa della miriade di problemi che esistono all'interno delle strutture carcerarie". Lei in quante prigioni è stato finora? "Cagliari, Nuoro, Sassari e Spoleto". Quando è entrato per la prima volta e quando ne uscirà da uomo libero? "Sono entrato nel 1995 con un fine pena al 2015"

Perché è in carcere, per cosa è stato condannato? "La mia condanna è un po' anomala, perché sono stato condannato per "concorso morale" per il reato di sequestro di persona (di Giuseppe Vinci, ndr)". Il carcere le ha dato l'opportunità di studiare e laurearsi. È così per tutti i detenuti? "No, perché dipende dal carcere dove scontati la pena, in alcuni Istituti non esistono accordi o protocolli con l'Università, e quindi il detenuto è costretto a rinunciare a intraprendere un corso di studi. Da questo punto di vista, a Spoleto si dà l'opportunità di accompagnare lo studente dalle superiori fino alla laurea specialistica, soprattutto per quanto riguarda le facoltà umanistiche". Qual è stato, finora, il suo percorso di studi in carcere? Che opportunità ha avuto? "Sono arrivato a Spoleto nel 2001 e ancora non avevo conseguito la licenza media.

Grazie all'impegno personale e a una serie di coincidenze sono riuscito a superare l'esame e così ho potuto iscrivermi al primo anno dell'Istituto d'Arte, dopo cinque anni ho conseguito il diploma. Non pago di questo, e grazie alle insistenze della professoressa Lidia Antonini di Spoleto, mi sono iscritto alla facoltà di Scienze dei beni storico artistici dell'Università di Perugia. Nel luglio 2012 ho discusso la tesi della triennale, argomento: "Il Cristianesimo a Orgosolo. Dalle origini fino al secolo XX". Ad ottobre dello stesso anno mi sono iscritto alla specialistica in seguito al consiglio della professoressa Lucia Mazzucato, docente di Storia dell'Arte con la quale seguo il tirocinio, ho scelto il percorso universitario di Storia dell'Arte, una materia meravigliosa". Cosa le manca di più quando è in cella? "La possibilità di comunicare con l'esterno (internet) e poter avere un contatto diretto con l'Università di Perugia".

Il sistema penitenziario italiano è stato più volte "condannato" dalla Corte europea dei diritti dell'uomo...

"Nonostante (quasi) ogni anno la Corte europea sanzioni il nostro sistema carcerario, spesso queste sentenze vengono sottovalutate e non si prendono provvedimenti per risolvere i problemi, dimenticando che il carcere è composto da uomini che hanno la propria dignità e sensibilità". La territorializzazione della pena è prevista da una legge che non viene applicata. "Purtroppo anche questa legge è spesso disattesa, molti detenuti (non solo sardi) chiedono il trasferimento nel luogo d'origine, ma spesso viene negato adducendo alle motivazioni più disparate. I trasferimenti nei luoghi d'origine sono fondamentali per la persona detenuta e soprattutto necessari per tenere i rapporti familiari. Per quanto mi riguarda preferisco concludere l'espiazione della pena a Spoleto poiché ho

l'opportunità di concludere l'intero ciclo di studi universitari". Rinchiudere un sardo in una galera della penisola serve a qualcosa? C'è un motivo preciso? "La motivazione potrebbe essere quella riferita al termine strettamente penitenziario, o penitenza, quindi punizione nel senso psicologico del termine poiché ciò significa stare lontano dagli affetti familiari. Non credo ci sia un motivo ben definito anche se talvolta potrebbero presentarsi problemi di opportunità, termine usato dallo stesso Ministero".

Come è scandita la sua giornata in carcere? "Da quando sono arrivato nella Casa di reclusione di Spoleto, sono impegnato nel lavoro e nello studio. La mattina, di solito, fino alle 13 sono addetto alla cucina detenuti. Ma talvolta capita che all'interno dell'Istituto si tengano delle lezioni di Storia dell'Arte (come dicevo, infatti, nel carcere di Spoleto esiste l'Istituto d'Arte) e io partecipo in qualità di tirocinante. Subito dopo pranzo, studio, fino alla sera tardi. E comunque potrei uscire dalla cella, poiché a Spoleto le celle sono aperte dalla mattina fino all'ora di cena". Cosa si rimprovera? "Ho sottovalutato certi comportamenti e atteggiamenti che ho avuto in passato. Mi sono illuso che non sarei stato condannato poiché il reato per cui sto espiando la pena, fino al 1993 non contemplava una condanna. Oltre a ciò sicuramente mi rimprovero l'assenza dalla famiglia e il fatto che mio figlio sia cresciuto senza di me". La legge è uguale per tutti? "Formalmente la legge è uguale per tutti, ma non tutti siamo uguali per la legge". Ha modo di seguire le vicende sarde stando in carcere a Spoleto? "Sì, certamente, oltre ad avere l'abbonamento alla Nuova Sardegna e all'Ortobene, i parenti e gli amici mi tengono costantemente informato. Ho frequenti contatti epistolari e telefonici e questo per me è molto importante". Quando tornerà a Nuoro, libero cittadino, cosa si aspetta di trovare? "Spero di trovare una città dove, dopo la forte crisi economica, peraltro comune a tutta la Penisola, si possa intravedere una ripresa economica. Quando sento parlare della crisi mi allarmo e mi viene da pensare a come era la nostra piccola città quando, nel 1995, sono stato arrestato. Nei giornali non si legge altro che di licenziamenti, fabbriche che chiudono e tutto questo vuol dire disoccupazione. Ogni tanto mi capita di fare dei raffronti con l'Umbria e mi sembra che qui la crisi sia meno pressante. Oltre a ciò mi piacerebbe molto che al mio rientro i musei cittadini funzionassero, tra cui il Museo della ceramica e la Casa di Francesco Ciusa (che dovrebbero essere a Santu Predu, il mio rione). Spero poi che in città ci sia una maggiore attività artistico/culturale, non nego che è in questo campo che vorrei riuscire a trovare un'occupazione, così da sfruttare la mia laurea. Ma forse questa è un'utopia!".

"Altra persona molto importante nel mio percorso universitario era, ed è tuttora, la dottoressa Lidia Cerioni (ex magistrato del Tar), che in carcere svolge il ruolo di volontaria. È con lei che preparo la maggior parte degli esami, da poco abbiamo terminato quello di Diritto dei beni culturali e l'ho superato" racconta Nicola Dettori. Parla a ruota libera, quando parla dell'università. "In questo mio percorso di studi non ho avuto nessuna agevolazione, in quanto detenuto - precisa -, e tanto meno vantaggi di alcun genere. Ho sempre studiato molto sicuramente più di quanto farebbe un ragazzo universitario poiché a noi detenuti è preclusa la possibilità di frequentare le lezioni all'ateneo. Devo dire che oltre a essere detenuto per la mia persona, lo sono anche per mia moglie e mio figlio. Altro vantaggio che ho avuto è stato quello di aver conosciuto questa meravigliosa materia che è la Storia dell'Arte e in particolare ho una passione per gli artisti del Rinascimento, in primis il Ghirlandaio e il Filarete".



ABM

Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA

UFFICIO DEL CAPO DEL DIPARTIMENTO

Ufficio Stampa e Relazioni Esterne



GDAP - 0012414 - 2014

PU-GDAP-1000-14/01/2014-0012414-2014

Alle Direzioni degli Istituti Penitenziari
Alle Direzioni degli Uffici esecuzione penale esterna

E, p. c.

Ai Provveditorati regionali

Alla Direzione Generale detenuti e trattamento

Alla Direzione Generale Esecuzione Penale Esterna

Alla dott.ssa Antonella Bolelli Ferrera (via mail)

OGGETTO: Premio letterario "Goliarda Sapienza"- Bando 2014 - IV Edizione.

Il premio letterario "Goliarda Sapienza", nato dal progetto di Antonella Bolelli Ferrera, è giunto alla quarta edizione. Promosso dall'Associazione *inVerso*, in collaborazione con SIAE e DAP, il Premio coinvolge nomi noti del mondo della cultura che affiancano i finalisti del concorso in qualità di tutor.

Al Premio è dedicato il sito web www.raccontidalcarcere.it dove è possibile scaricare il bando e il regolamento e consultare l'archivio delle passate edizioni.

Il bando dell'edizione 2014 ha esteso la partecipazione ai soggetti che usufruiscono di misure alternative (semiliberi e affidati), pertanto ai Direttori degli UEPE si chiede di attivare ogni utile iniziativa per portare a conoscenza degli utenti il testo del bando e del regolamento.

Confido nella collaborazione delle Direzioni degli istituti per la più ampia e capillare diffusione del bando e del regolamento (allegati alla presente) mediante le Aree educative, presso tutte le sezioni detentive, ad esclusione delle sezioni ex 41bis, per facilitare l'invio degli elaborati nelle modalità indicate in esso. La scadenza per l'invio dei racconti è fissata entro il 31 marzo 2014.

Ulteriori informazioni possono essere chieste a redazione@raccontidalcarcere.it

Ringrazio per la consueta collaborazione.

Cordiali saluti.

Il Vice Capo Vicario
Luigi Pagano



Premio Letterario Goliarda Sapienza

Premio Letterario Goliarda Sapienza "Racconti dal carcere"

4a Edizione, anno 2014

BANDO E REGOLAMENTO

Art. 1 (Finalità e collaborazioni)

a) L'Associazione *inVerso* (Organizzatore e Promotore) in collaborazione con gli altri soggetti Promotori (SIAE - Società Italiana Autori ed Editori, DAP - Dipartimento Amministrazione Penitenziaria e Dipartimento per la Giustizia Minorile) bandisce la quarta edizione del Premio Letterario Goliarda Sapienza "Racconti dal carcere", dal progetto di Antonella Bolelli Ferrera;

b) la finalità del Premio è di dare concreta espressione al dettato dell'Art. 27 della Carta Costituzionale, secondo il quale le pene devono tendere alla rieducazione del condannato anche tenendo conto delle proprietà socialmente riabilitative del lavoro, in modo particolare del lavoro intellettuale in ragione del circolo virtuoso che le attività di pensiero e di scrittura inducono;

c) all'iniziativa daranno la propria collaborazione letterati, giornalisti e artisti di chiara fama.

d) La quarta edizione del Premio è composta da due sezioni: SEZIONE NARRATIVA E SEZIONE POESIA. In concorrenti potranno partecipare ad entrambe

SEZIONE NARRATIVA

Art. 2 (Requisiti, termini e modalità di partecipazione)

a) La partecipazione al Premio è aperta a **tutti i cittadini italiani, comunitari ed extracomunitari, senza limiti di età, condannati con sentenza definitiva, attualmente detenuti negli istituti penitenziari o che stanno scontando pene alternative;**

b) I partecipanti dovranno far pervenire un **elaborato inedito di un minimo di 10 ad un massimo di 25 pagine, di 30 righe ciascuna;**

c) il racconto deve possedere le seguenti caratteristiche:

- essere **inedito, originale, ispirato a storie di devianza e di emarginazione dentro o fuori del carcere.**

c) Gli elaborati dovranno pervenire:

- in plico chiuso;

- **entro il 31/03/2014**

- **presso la Segreteria del Premio Letterario Goliarda Sapienza "Racconti dal carcere" c/o S.I.A.E. Viale della Letteratura, 30 - 00144 Roma;**

- indicare sulla busta **"SEZIONE NARRATIVA"**

- possibilmente su supporto informatico o in forma dattiloscritta o comunque ben leggibile

- unitamente alla **compilazione della scheda di partecipazione (Allegato A)**

- Le copie degli elaborati pervenuti non verranno restituite.

Art. 3 (Modalità di svolgimento del Premio)

a) Sulla base degli elaborati pervenuti verranno selezionati 20 racconti finalisti. Ciascuno dei



Premio Letterario Goliarda Sapienza

20 finalisti sarà associato ad un diverso *tutor* (scrittore/giornalista/artista) per una definitiva e più compiuta espressione letteraria e per la stesura di una introduzione alla lettura;

b) i 20 racconti finalisti, accompagnati dalle introduzioni dei *tutors*, potranno essere pubblicati e distribuiti nella rete commerciale editoriale; i proventi derivanti dalle vendite andranno ad esclusivo beneficio di progetti volti a promuovere la cultura della legalità;

c) i 20 racconti finalisti perverranno ad una Giuria composta da scrittori, giornalisti ed esponenti del mondo culturale, la quale procederà all'esame degli stessi e alla successiva assegnazione dei Premi.

Art. 4 (Premi)

a) Ai vincitori:

- al 1° classificato: 1.000 euro

- al 2° classificato: 800 euro

- al 3° classificato: 600 euro

b) Ai 20 finalisti: un dono personale (del tipo pc portatile dotato di strumenti didattici) volto a svolgere e migliorare la propria attività di scrittura.

Informazioni: tel. 06/59902207; 348-3549655

e-mail: redazione@raccontidalcarcere.it

sito web: www.raccontidalcarcere.it



Premio Letterario Goliarda Sapienza

ALLEGATO A - SEZIONE NARRATIVA

SCHEDA DI PARTECIPAZIONE (da compilare in stampatello in ogni sua parte)

Cognome e Nome

Data e Luogo di nascita

Nazionalità

Indirizzo attuale

A) Ai sensi e per gli effetti del d.l. 30 giugno 2003 n. 196 autorizzo gli organizzatori del Premio letterario Goliarda Sapienza "Racconti dal carcere" alla raccolta e al trattamento dei presenti dati, ai soli fini delle comunicazioni inerenti al concorso

B) Autorizzo gli organizzatori del Premio letterario Goliarda Sapienza "Racconti dal carcere" alla pubblicazione e divulgazione, in tutto o in parte, e in qualsiasi forma, dell'opera inviata al concorso, rinunciando sin d'ora alla pretesa di compensi per diritti d'autore.

C) Pur avendo accordato il mio consenso relativamente ai punti A - B, desidero che alla mia opera sia abbinato esclusivamente uno pseudonimo:
(segnare con una X) SI..... NO.....
(indicare eventuale pseudonimo) "....."

D) Dichiaro di condividere le finalità sociali del Premio e di accettarne il regolamento contenuto negli Articoli 1, 2, 3, 4 del Bando e Regolamento.

E) Dichiaro inoltre che l'opera presentata è frutto del mio ingegno, che non è stata copiata né in tutto né in parte da altri autori di cui non si ledono quindi i diritti. Sollevo gli organizzatori del Premio letterario Goliarda Sapienza "Racconti dal carcere" da ogni responsabilità eventualmente derivante da mie dichiarazioni mendaci.

F) Autorizzo gli organizzatori del Premio letterario Goliarda Sapienza "Racconti dal carcere" alla eventuale pubblicazione e divulgazione della mia immagine fotografica per il solo uso documentario del Premio stesso.
(segnare con una X) SI..... NO.....

G) Prendo atto che la mancata autorizzazione ai punti A), B), C) D), E), F), può costituire impedimento per la mia partecipazione al concorso.

Luogo e data

Firma (leggibile)



Premio Letterario Goliarda Sapienza

SEZIONE POESIA

Art. 5 (Requisiti, termini e modalità di partecipazione)

- a) La partecipazione al Premio è aperta a **tutti i detenuti degli istituti carcerari italiani**.
- b) I partecipanti dovranno far pervenire **DA 1 A UN MASSIMO DI 3 POESIE** della lunghezza massima di 30 versi;
- c) la/le poesie devono possedere le seguenti caratteristiche:
- essere ispirate al tema della **VITA IN CARCERE**
 - essere **inedite e originali**.
- c) Dovranno pervenire:
- in plico chiuso;
 - **entro il 28/02/2014**
 - **presso la Segreteria del Premio Letterario Goliarda Sapienza "Racconti dal carcere" c/o S.I.A.E. Viale della Letteratura, 30 - 00144 Roma;**
 - indicare sulla busta "**SEZIONE POESIA**"
 - possibilmente su supporto informatico o in forma dattiloscritta o comunque ben leggibile
 - unitamente alla **compilazione della scheda di partecipazione (Allegato B)**
 - Le copie della/delle poesie pervenute non verranno restituite.

Art. 6 (Modalità di svolgimento del Premio)

- a) Le poesie pervenute saranno sottoposte al voto di una Giuria di poeti che ne decreterà la vincitrice.

Art. 7 (Premio) Euro 500,00

Informazioni: tel. 06/59902207; 348-3549655
e-mail: redazione@raccontidalcarcere.it
sito web: www.raccontidalcarcere.it



Premio Letterario Goliarda Sapienza

ALLEGATO A - SEZIONE POESIA

SCHEDA DI PARTECIPAZIONE
(da compilare in stampatello in ogni sua parte)

Cognome e Nome

Data e Luogo di nascita

Nazionalità

Indirizzo attuale

A) Ai sensi e per gli effetti del d.l. 30 giugno 2003 n. 196 autorizzo gli organizzatori del Premio letterario Goliarda Sapienza "Racconti dal carcere" alla raccolta e al trattamento dei presenti dati, ai soli fini delle comunicazioni inerenti al concorso

B) Autorizzo gli organizzatori del Premio letterario Goliarda Sapienza "Racconti dal carcere" alla eventuale pubblicazione e divulgazione dell'opera inviata al concorso, rinunciando sin d'ora alla pretesa di compensi per diritti d'autore.

C) Pur avendo accordato il mio consenso relativamente ai punti A - B, desidero che alla mia opera sia abbinato esclusivamente uno pseudonimo:
(segnare con una X) SI..... NO.....
(indicare eventuale pseudonimo) "....."

D) Dichiaro di condividere le finalità sociali del Premio e di accettarne il regolamento contenuto negli Articoli 1, 2, 3, 4 del Bando e Regolamento.

E) Dichiaro inoltre che l'opera presentata è frutto del mio ingegno, che non è stata copiata né in tutto né in parte da altri autori di cui non si ledono quindi i diritti. Sollevo gli organizzatori del Premio letterario Goliarda Sapienza "Racconti dal carcere" da ogni responsabilità eventualmente derivante da mie dichiarazioni mendaci.

F) Autorizzo gli organizzatori del Premio letterario Goliarda Sapienza "Racconti dal carcere" alla eventuale pubblicazione e divulgazione della mia immagine fotografica per il solo uso documentario del Premio stesso.
(segnare con una X) SI..... NO.....

G) Prendo atto che la mancata autorizzazione ai punti A), B), C) D), E), F), può costituire impedimento per la mia partecipazione al concorso.

Luogo e data

Firma (leggibile)